GIORNALE LETTERARIO
DI
NAPOLI
PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE
A L L'
ANALISI RAGIONATA DE' LIBRI NUOVI
VOLUME LXXVI.
E. GIUGNO MDCCXCVII.

NAPOLI
MDCCXCVII.

PRESSO MICHELE MORELLI
STAMPATORE APPROVATO DALLA MAESTA' DEL RE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ragionamento Fisico-Pneumatico intorno al Mefitismo della Città di Sanfevero, ed ai mezzi di correggerlo. Del Padre Michelangiolo Manicone Lettor Giubilato, ed ex-Provinciale dell' Osservante Provincia di Sant' Angiolo dell' Apulia.

Cum omnia sacra profanaque in igne conciderent, solum Mephitis templum stetit ante Mœnia... Tacit. *histor.* l. 3. c. 33.

PREFAZIONE

TAcito favellando di un tempio di *Mefiti* presso le mura dell' antica Cremona in *Insubria*, oggi *Lombardia*, disse, che essendo stata quella Città ingojata dal fuoco, solo il tempio della Dea delle cloache scampò illeso dal funesto incendio. Un somigliante fenomeno osservossi nella Città di Sansevero in Apulia nel dì 16. Luglio del 1627. Da un furibondo tremuato, di cui serbasi eterna la passionata rimembranza, venne questa Città sì crudelmente flagellata in quel giorno, che molte case e Chiese crollarono al suolo con una strage assai grande di genti: solo i mondezzai, i letamai, gli stagni, ed altri luoghi mefitici si ammirarono onninamente immuni dallo spaventoso travolgimento sotterraneo.

Ora tu mi chiedi: perchè mai il fuoco e 'l tremuoto, che tutto ingojano ed atterrano, risparmiano poi i luoghi sacri alla Dea *Mefiti*, e dannosi alla salute? Io ti rispondo, che non so nulla di questo. La natura è un arcano; ella s' asconde entro un profondo velo, e non giunge

A sorprenderla mai vista mortale.

So però, che la Sagrosanta Religion Cattolicoromana distrusse i fetenti templi di *Giunone Mefitica*, e che la Fisica Pneumatica distruggerà il mor-

Digitized by Google

bifero mefitismo della doviziosa e sporca Città di Sansevero. Le idee chimico-fisiche sono più potenti del tremuoto, e del fuoco. Si rischiarino gli abitanti di un Paese mefitico; si faccia loro capire, che il mefitismo è la feral cagione delle loro terribili malattie endemie, ed essi tosto lo distruggeranno. Tali cose accennate, chi non intende ora il perchè do io alla luce delle stampe questo mio dozzinale e grossolano *Ragionamento*?

Sanseveresi, io vi amo. Voi siete Cattolici sinceri, e sudditi leali; voi siete i migliori agricoltori della graniferà Daunia; voi coltivate la terra con tutte le regole dell' arte; voi avete trasformata la vostra campagna in un pezzo della Campagna Felice. Ma, ahi! voi siete infelicissimi a cagion della cachessia, del reumatismo, dell' idropisia, della tisichezza, e di altri desolanti morbi, che orribilmente vi affliggono. Quanti rottori non tenete voi? avvi più buchi ne' vostri corpi, che in una colombaja. Or tali orribili malori non traggon essi la loro origine dalla vostr' aria mefitizzata? Deh! ascoltate dunque la mia voce. Io mi ho recata la penna d' oca fra le dita, unicamente per migliorare la vostra salute. L' Amor del prossimo mi ha dettato questo breve ed interessante *Ragionamento*. Se vi dico il falso, possano queste parole, interpreti fedeli de' sentimenti dell' animo mio, deporre contro di me, ed accusarmi innanzi agli occhi del Pubblico, di questo Giudice intemerato, che pesa nelle diritte bilancie tutt' i secoli, e tutt' i posteri.

Digitized by Google

MEFITISMO

PRima di favellare del nostro argomento, attacchiamo una idea precisa e netta alla parola *Mefitismo*. Adunque la parola *Mephitis* è composta da *me*, e *fitis*: *mē* nel vetusto osco-irpino significa *non*; e *fitis vitāle*, generante, germinante; cioè per antifrasi *non-vitale*, ma letale, che non dà vita, ma morte. E quindi s' intende perchè i primi *Tirreni*, che battezzarono tutt' i nostri luoghi, e tutta la vetusta Italia; chiamarono *Mephitis* il *Lago di Amsanto*. S' intende ciò, dico; perchè i fluidi aeriformi, che svolgonsi da questo Lago *Irpino*, soffocano, strangolano, ed uccidono i viventi che gli respirano; come succede alla *Grotta del Cane*, e nella *Grotta Silvana* dirimpetto alla Gajola al Capo di *Pausilipo*.

Ora nella vecchia Nomenclatura Chimica chiamasi *gas mefitico* il solo gas acido carbonico. Ma questa denominazione è diffettosa; non essendo essa dedotta dalla proprietà caratteristica della sostanza, che indica. Il dar la morte ai viventi non è proprietà caratteristica del solo gas carbonico, ma è proprietà comune a tutti i gas; mentre tutt' i gas uccidono gli animali. Quindi ogni fluido irrespirabile può appellarsi gas mefitico; e per aria mefitizzata vuole intendersi quella, in cui vi sono mescolati de' gas estranei alla natura della medesima aria. Spieghiamci:

I gas stazionarj nell' atmosfera sono il *gas nitrogeno*, ed il *gas ossigeno*, ossia l' *aria vitale*; giacchè l' atmosfera è un composto di 73 parti di nitrogeno, e di 27 di ossigeno. Quindi tutti gli altri gas, de' quali ragionerò altrove, sono gas estranei alla natura dell' atmosfera; perchè nella medesima vi stanno in certa guisa come forestieri. Laonde in un' aria si è egli mescolato o il solo gas

Digitized by Google

acido carbonico, o il solo gas ammoniacale, o il solo gas idrogeno solforato ec. ? Essa è un' aria mefitica. Nella medesima vi sono essi mescolati nel tempo molti gas forestieri ? essa è un' aria mefitica. Dal che deducesi che l' aria atmosferica viene mefitizzata non dal solo gas acido carbonico, ma eziandio da ogni altro gas forestiere.

Ed ecco spiegata la parola *Mefitiſmo*. Brevissima è una tale spiegazione; ma la Filosofia si palesa in due parole, e la ciarlataneria in mille. Passiam ora al nostro argomento.

STRADE

Sansevero, questa Città appulá, che giace in un' altura insensibilmente dal piano elevata, ed è poi come gittata in un fosso di detta altura; questa Città Vescovile, e Baronale, che all' Est ha Monte S. Angelo, al Sud Lucera, all' Ovest Torremaggiore, ed al Nord l' Apricena; questa Città doviziosa e popolosa, che è il Paese di Cerere, e di Esculapio; Sansevero, ripiglio, può sgraziatamente appellarsi *la Moſeta dell' Apulia Daunia*. Tutto quivi concorre a mefitizzarne l' aria. Io il dimostro, e fo principio dalle strade.

Gl' ingressi della Città sono annunziati da strade ampie, ma fangose, ed impraticabili d' inverno. Di fatti nelle invernate piovose è questa Città talmente bloccata dal fango, che nessuno può resistere al blocco. I Gentiluomini non possono sortirvi, ed entrarvi liberamente; ed il carrettiere, lordo di fango, non meno che gli animali compagni della sua fatica, deve spossare se ed essi per tirar fuori dalle voragini di loro i preziosi pesi, che conduce da altri paesi alla Città. Eppure non si pensa a renderle praticabili. Questo abbandono è una crudeltà; e il non calcolare i ritardi, e i

pur

Digitized by Google

pur troppo reali danni e perdite, ch' esso produce, è una inconseguenza.

Relativamente alle strade dell' abitato, le principali solamente sono lastricate. Tali lastricati però sono di pietra calcarea del Monte Gargano. Questa pietra è assai molle; ed ecco perchè i lastricati non sono durevoli, e perchè s' incontrano quà e là de' piccioli stagni, che corrompono l' aria. Alla pietra calcarea del Gargano dovrebbonsi sostituire i *Vasoli* del Vesuvio, oppure le vere Selci, le quali, secondo il Signor *Bertholon*, sono i migliori materiali per formare lastricati; perchè difficilmente si rompono sotto il peso de' vetturi. Ma non si può, mi risponde alcuno ... Sì, che si può. Si è potuto in Manfredonia selciar le strade colle pietre del Vesuvio, e colle selci, e non potrebbesi poi fare altrettanto quivi? E' più ricca Sansevero, che Manfredonia. Dunque vi manca non già il potere, ma il buon volere. Quanto sono inconseguenti i *Nonsipuotisti*! Più. Elleno, le strade principali sono selciate di gran lastre di pietra calcarea tagliate in forma quadrata. Tali lastre dovrebbon esser tagliate in poligoni irregolari, i cui angoli combaciassero esattissimamente. In tal guisa è selciata la Città di Fondi. Questa forma di selciatura dà assai più di solidità, che la forma quadrata. Dunque s' introduca quivi, e le selciate saranno più durevoli, e senza stagni.

Tanto le strade lastricate, quanto le non lastricate vi sono tenute così sporche, che Sansevero può chiamarsi *il Mondezzajo della Daunia*. Dappertutto veggonsi de' mucchi d' immondezze. Or le immondezze non mefitizzano l' atmosfera? Elle dettero de' gas al Signor *White* nelle sperienze sull' aria fatte a Yorch dal medesimo.

Allorchè piove poi, tutto è sudicio fango nelle strade. Or cos' è il fango? E' una mistura d' acqua, di terra, e di materie animali e vegetabili prodot-

Digitized by Google

ra dalla decomposizione di varj esseri organici ; Qual copia di gas non si sprigiona dunque dal fango?

Finalmente nella state , e precise dopo la trebbiatura, le strade rendonsi assai immonde a cagione degli strati di paglia di grano, e di biade, che di luogo in luogo rinvengonsi. Quindi cadendo allora della pioggia, la paglia fermenta, puzza, e contamina l' atmosfera. E nel vero ogni sostanza vegetabile abbonda di gas, o per meglio dire, di radicali di gas ; ma non egual quantità di gas si contiene in ogni sostanza vegetabile : Dalla tavola dell' esatto Sig. *Giobert* risulta, che di tutt' i vegetabili da lui sottoposti all' esame, la paglia delle biade sia la più ricca di gas. Premessa una tale verità, ecco com' io la discorro : Da ogni sostanza vegetabile, la quale distruggesi per la putrefazione, sprigionansi de' gas ; e tale sprigionamento è in ragione della quantità degli stessi gas contenuti in essa sostanza vegetabile. Or non abbiam detto, che di tutte le sostanze vegetabili sottomesse finora all' esame, la più ricca di gas sia la paglia delle biade? Massimo è dunque lo sprigionamento gassoso dalla paglia delle biade in putrefazione. Per la qual cosa nelle stati piovose il tessuto della paglia impregnandosi d' umidore, ed essendo a contatto dell' aria comune, fermata, putrefassi, vizia estremamente l' atmosfera, e produce delle malattie, che scorrono la intera città, arricchiscono i Medici, e popolano le tombe.

Che! fors' io dico fole? Mai nò. La sporchezza non può produrre, che febbri maligne. E di ciò non ci lascia dubitare l' autorità del celebre *Foresto*, il quale osserva, che a' suoi giorni le febbri pestilenti erano molto frequenti in Colonia, ed in Parigi, e ne dà per causa la moltitudine degli abitanti, e la lordura delle strade. Ma a che vado io

Digitized by Google

vecchi e lontani esempli rinvangando? E non si osserva da noi, che la febbre terzana dentro il corso di pochi anni ha di molto abbassata la testa, e si è assai diminuita nella pulitissima città di Manfredonia appunto per la nettezza delle strade?

Ecco ora i rimedj. I. La polvere delle strade è una sostanza terrea, più o meno pregna di materia animale, e vegetabile. Quindi ella serve maravigliosamente ad emendare, e fecondare i terreni, e principalmente i terreni argillosi; essendo le sue molecole sommamente fine e minute, ed avendo pochissima aderenza tra loro. Si faccia dunque capire a' *Versurieri*, essere la polvere delle strade un ottimo ingrasso; che questi la raccoglieranno in tempo di state, la ridurranno a mucchi, e la porteranno sulle loro terre coltive. II. I Governanti della città ingiungano delle pene pecuniarie ed afflittive a coloro, che o per le finestre, o per le porte, o per qualsivoglia parte delle case gettano nelle pubbliche strade i rimasugli delle mense, ed altre immondezze; impongano ad ogni famiglia di spazzare, almeno una volta la settimana, la strada davanti alla propria casa; e con tali regolamenti provvederassi nello stesso tempo al decoro della città, alla salubrità dell' aria, alla sanità de' cittadini, ed al vantaggio de' poderi. Egli è ben vero, che quivi, per vivere, e morire nella sporchezza, si pagano trecento ducati l' anno al Barone; ma egli è pur vero, che possono benissimo stare insieme pagamento, nettezza, e salubrità.

BESTIE MORTE.

In questa granifera città hacci cavalli assai e per uso dell' Agricoltura, e pel Commercio. Assai adunque ve ne muojono; e le bestie morte si fanno putrefare e dentro e nel circondario della città.

Ta-

Digitized by Google

Tali fetenti carogne recano a' cittadini dell'incomodo col loro puzzo insopportabile, gassizzano l'aria col mortifero gas ammoniacale, che da esse si svolge, e possono originare delle febbri pestilenziali. *Diodoro Siculo* descrivendo quella febbre pestilenziale, che distrusse quasi interamente l'armata Cartaginese, mentr'era all'assedio di Siracusa, dice, che una delle cagioni di tal febbre furono gli aliti putridi, che sorgevano da' corpi insepolti. E nel *Trattato della Peste* narrasi, che una febbre maligna travagliò tutto l'equipaggio d'un vascello, per essersi in esso imputridito qualche pezzo di bestiame, ucciso già da quella gente nell'Isola di *Nevis* nelle Indie Orientali.

Laonde l'ontoso ed abbominevole uso di far corrompere all'aperto gli animali morti, dovrebbe in Sansevero proibirsi con pene pecuniarie; e dovrebbe in oltre ordinarsi, che detti animali si bruciassero. I *Locati* nelle grandi mortalità delle pecore, non le condannano a marcire presso le *Poste*, ma le inceneriscono. Altrettanto si faccia quivi relativamente ai cavalli, i quali siccome vivi sono animali utilissimi, così morti sono micidialissimi.

MORCHIA.

I Trappeti sono dentro l'abito, e si butta la morchia nelle pubbliche strade. Or la morchia pure; dunque dalla morchia svolgonsi de' pericolosissimi effluvj putridi. Secondamente nella morchia v'è sempre mescolato dell'olio; dalla morchia si sprigiona dunque il mortifero gas idrogeno carbonato. Colla morchia finalmente va sempre unita la mucillaggine. Or i caratteri della mucilaggine sono di essere solubile nell'acqua, e di esalare una quantità di soffocante gas acido carbonico colla combustione, o col restare esposta ai raggi solari. Quindi

Digitized by Google

di la morchia è una delle tante cagioni che mefitizzano l' aria di Sansevero ?

Ma che dovrebbe farsi ? Per ordine del Re N. S. non puossi a Vico, mia Patria, gittar la morchia dentro l' abitato. Ottengasi lo stesso Ordine Sovrano dai cittadini di Sansevero, e si torrà il nocevole uso.

MATERIE FECALI.

Quivi di luogo in luogo veggonsi delle nauseose lave fecali; perchè evvi il villano costume di scaricare il ventre in vasi di terra cotta, e di vuotar poi tai fetidi vasi o nelle pubbliche strade, o nel perimetro della città. Chieggo: perchè non ancora si abolisce una sì sordida ed ontosa costumanza? Forse la puzza giova? Or ora dimostrerò, che nuoce. Forse i Sanseveresi sono i dementati imitatori di que' popoli, che come attesta *Aldrovandi*, non solo fabbricano collo sterco, ma in vece di tonica, incrostano le mura delle loro case cogli escrementi? Quivi si fabbrica colla calce, e si fa la tonica col gesso. Forse è una pulizia lo star sempre dentro lo sterco? Il giocondo *Carcani* dice, che pulitissimi debbon dirsi gli Scarafaggi, perchè vanno sempre di sterco provisti; e i Sanseveresi non sono Scarafaggi.

Dunque perchè sussiste ancora lo sporco costume di gittare dentro l' abitato i puzzolentissimi escrementi? Ecco il vero perchè. E' l' escremento, come dimostra *Boeravio*, uno de' segni più certi della costituzion del corpo umano: la quantità, il colore, la qualità dello sterco sono le calamite, che diriggono la mente del buon Medico. Quindi per esser buon Medico, bisogna ben contemplare gli escre-

Digitized by Google

escrementi. Or questa città è il paese di *Esculapio*. Ella bulica di Medici eccellenti; voglio dire di Medici di letto, e non di sistema, di Medici che medicano sperimentando, e non sottilizzando, di Medici illuminati insieme e virtuosi, di Medici in fine, nelle case de' quali il guardaportone è l'umanità accessibile a tutti. Chieggo: perchè sono tali? perchè contemplan sempre gli escrementi. Tolgasi la pulita costumanza di gittargli dentro l'abitato: i Medici non saranno più gl' *Ippocrati*, i *Galeni*, i *Sidenamj* dell' Apulia, perchè non istudieranno più il gran libro dello sterco. Quindi si morranno di fame, perchè quivi la Medicina è una professione assai lucrosa. Dunque si vuotano, e si vuoteranno sempre nelle pubbliche strade i fetidi cessi, unicamente perchè si abbiano Medici celebri, e malattie orrende. Leggitori, insipido è questo mio scherzo; ma io non mai scossi la mano sulla festosa chitarra del *Berni*.

Io ritorno in sentiero, e dico, essere funestissima alla umana salute l' accennata ontosa costumanza; perchè dagli stomachevoli escrementi corrotti svolgonsi dei disaggradevoli gas, che infettano e depravano l' incombente atmosfera, e producono desolanti morbi. Che dalle materie fecali sprigionansi de' velenosi gas, io il dimostro coll' analisi chimica. Lorda assai e spiacevole è la materia, ma utile ed interessante è l' articolo: il perchè non dee tralasciarsi in uno Scritto dettato dall' Amor del Prossimo.

Adunque diconsi *materie fecali*, od *escrementi* quella porzione di alimenti, che non è atta alla nutrizione degli animali; o che eccede ai bisogni della loro nutrizione, ed è rigettata al di fuori dalla forza degl' intestini. Le materie fecali distillandosi a fuoco nudo, danno dell' ammoniaca, del carbonato ammoniacale, dell' acqua, dell' olio fetidissimo, e

del

Digitized by Google

del gas idrogeno puzzolentissimo. Il celebre Sig. *Jurine* Chirurgo dello spedale di Ginevra ha con ingegnosissimi sperimenti dimostrato, che le materie fecali abbondano di gas nitrogeno. Il famoso Sig. *Hallè* vide svilupparsi una gran copia di gas nitrogeno dagli escrementi, d'onde ha la principale origine quel veemente contagioso morbo degli sventurati *Votacessi*, che *Plomb* appellasi. Altri finalmente pensano, che il gas, il quale si esala dalle sostanze escrementizie degli animali, non sia che il gas idrógeno solforato. Io abbraccio volentieri quest' ultima opinione per la potentissima ragione, che il gas idrogeno solforoso è infiammabile, e che il fetidissimo fluido aeriforme, il quale si svolge dagli escrementi marciti s'infiamma a contatto di un corpo acceso. Ma o sia gas idrogeno solforoso un tale fluido aeriforme, o sia gas ammonicale, o sia un risultato dell' uno e dell' altro, il certo si è, che è un gas velenoso.

Che dovrebbe dunque farsi? Dovrebbero i Sanseveresi imitare i puliti Foggiani. Abbia ogni casa in Sansevero il suo *Luogo Comune*, e l'aria migliorerà. Che non v'abbian *Luoghi Comuni* nel petroso Gargano (dove pure potrebbon farsi, essendo la pietra garganica, come abbiamo accennato, una pietra calcarea tenera), non me ne scandaleggio punto; ma che non ve n' abbiano nella sabbiosa, argillosa e cretosa città di Sansevero, questo è quello che scandalezza ogni uom pulito. Che costerebbe una fogna a colui che fabbrica una nuova casa sopra un terreno di tal natura?

Dirai: ma intanto che dovremmo far ora che mancano i *Luoghi Comuni*, onde liberarci dall' insalubre puzzo de' lordi escrementi? Imitate i Vichesi. Le materie fecali, pochi anni fa, gittavansi in Vico dalle finestre nelle pubbliche strade. Fu per Ordine Sovrano abolito questo barbaro e nausean-

Digitized by Google

scante uso, e i Governanti di Vico stabilirono, che si dovessero fuori dell'abitato trasportare. Furono quindi fissati a tal' uopo intorno al paese, e vicino alle mura, certi luoghi, che *Pali* colà si appellan, e dove si vanno a vuotare i cessi. Dunque in Sansevero i *Pali*, ossiano i Serbatoj delle materie fecali si faranno mezzo miglio distanti dal perimetro della Città, e si circonderanno con alcune piante proprie per un terreno paludoso. Tali piante assorbiranno i letali gas, e daranno in vece aria vitale purissima.

Ma potrebbe obbiettarsi: posti i Serbatoj in tanta distanza, dovrebbe poi introdursi quivi il mestiere di *Votacessi*; giacchè come potrebbon le donne la sera, e di buon mattino andare sì lontano a vuotare i loro vasi? Or certo, che quivi non troverebbesi persona, che abbracciar volesse sì schifosa professione. Sdegnano di fare il beccajo, e 'l pizzicagnolo, e farebbon poi il *Votacesso*? Al che rispondo chiedendo: in Sansevero hacci de' beccamorti? Mai sì. Dunque potrebbon esservi pure de' *Votacessi*. E' meno increscevole la professione di vuotar materie escrementizie, che quella di seppellir morti. Dunque si dia a' *Votacessi* la debita ricompensa, e tra la minuta gente si troveranno di quei, che faranno tale stomachevole ed utile mestiere.

Ma si facciano i Serbatoi vicino al perimetro della Città. Dunque si ordini almeno, che le materie fecali sieno ogni mattina ricoperte ne' Serbatoi o di calcina viva, o di terra umida, che è il mezzo il più economico. In tal guisa il gas idrogeno solforoso, che dagli escrementi sviluppasi, verrebbe dalla terra assorto, senza che potesse in verun modo mefitizzare l'aria atmosferica ed ammorbar le case di quelle famiglie, che abitano presso ai puzzolenti nocevoli Serbatoi fecali.

Ma

Digitized by Google

Ma tu replichi: ed a chi darassi l' incarico di ricoprir ogni mattina di terra umida i progettati Serbatoi? A tre o quattro sfaccendati poveri. Di queste piante parasite dell' albero sociale nessuna popolazione scarseggia. Chi li pagherà? Il Pubblico. E non è poverissima l' Università di Sansevero? Ebbene: non aggraviam di vantaggio le famiglie, e l' Università. Le materie fecali nel modo già detto preparate si vendano adunque dagli stessi spargitori di terra a chiunque ne abbisogna; il denaro sia tutto de' medesimi; e così avrassi il modo di pagargli senza mettere nuovi pesi sul Pubblico.

Non è platonico il mio progetto. In molti paesi le materie fecali nell' accennato modo preparate non vengon elle esitate sotto il nome di *Poudrine*? Le cloache non vendonsi forse da' Lucchesi a caro prezzo, e servono ad ingrassare gli orti? Perchè non potrebbe introdursi quivi una tale utilissima pratica? Taluni gridano: se vi s' introducesse, non si tramanderebbe poi nelle piante, e nelle frutta l' odor puzzolente degli escrementi? No, rispond' io; perchè gli escrementi di terra umida ricoperti, o di calce viva impolverati, non putono. Laonde si adotti il progetto de' *Serbatoi fecali*, si stabiliscano gli *Spargitori di terra umida*, s' ingrassino con tali materie i campi, i giardini, i verzieri; e si otterranno due importanti vantaggi. I cittadini saranno fortunatamente preservati dalla maligna influenza del gas idrogeno solforoso, che dagli escrementi sviluppasi, e l' Agricoltura promuoverassi.

FOSSI

Nelle interne strade della Città, che non sono lastricate, e nel circondario della medesima avvi dappertutto delle fossaje, e de' piccioli pantani, dova

Digitized by Google

dove cova acqua morta, ed in cui decomporsi reliquie delle mense, paglia, carogne, insetti, escrementi umani, ed altre materie vegetabili, ed animali. Pestilenziali e mortiferi sono tali stagni. Il citato Signor Giobert fè l'analisi delle melma di un fosso pubblico, dove beveano le bestie, e dalla medesima per via della distillazione sviluppossi del gas idrogeno, del gas acido carbonico, del gas nitrogeno, e del gas ammoniacale. Or nelle fossaje di questa Città l'acqua è sì torbida e puzzolente, che non può punto abbeverarsi il bestiame. Quanti gas non si sprigionano adunque dalla melma de' medesimi?

E di quì le febbri, ed altre malattie procedenti da puttedine. Se gli aliti putridi, che sorgono dall'acqua morta nella sentina di una nave producono lo Scorbuto, quai funesti malori non debbon essi produrre i pestiferi gas, che si svolgono dagli stagni di Sansevero, dove si scompone sì gran copia di materia animale e vegetabile? Se ne' luoghi vicini alle grosse paludi, in cui muojono ed infracidano solamente piante ed insetti, l'atmosfera nello scendere della state, ed in autunno, è piena zeppa di umidi e corruttissimi miasmi, quanto non dovranno ammorbare l'ambiente di Sansevero i tanti veleni aeriformi, che sorgono dai fossi, in cui si decompongono non solo insetti e paglia, ma eziandio sterco, bestie morte, ed altre immondezze? Io dico, che lo ammorbano sino alla saturazione.

Sanseveresi, ecco l'aria, che voi respirate; ecco l'origine della vostra idropisia, del vostro reumatismo, della vostra cachessia, e di altri morbi endemj; ecco finalmente perchè di rado invecchiate. Ma eccovi il rimedio. Il limaccio de' fossi è da voi disprezzato, o almeno non si tiene in verun conto. Esso però è un eccellente ingrasso, non es-

sen-

Digitized by Google

sendo che il prodotto della scomposizione di varie sostanze vegetabili ed animali . Cavatelo adunque dagli stagni , e spargetelo tostamente su i vostri terreni. Se mi sentirete , voi correggerete il ferale mefitismo , ed insieme renderete floridi in un breve spazio di tempo i terreni più aridi.

ACQUE POTABILI.

In questa città sonovi pozzi, e non fontane. Essendo dunque le strade sempre piene d' immondizie , le vene de' pozzi , che sono al di sotto del livello delle medesime strade , ne ricevono necessariamente molte sozzure . Quindi le acque di tali pozzi sono insalubri a cagione dell' umido mefitico, che filtrasi a traverso delle loro pareti ; e quindi molte malattie che intaccano le persone tutte di una casa , o d' un quartiere , che si vale di acqua in sì sozza maniera alterata.

Nelle siccità l' acqua buona diminuisce ne' pozzi, ma le immonde e velenose umidità continuano a colare, ed esercitano la pestifera facoltà loro in ragion quadrata della mancanza dell' acqua , che le allungava, e ne snervava la maligna energia . Dal che ne conseguita, che le acque potabili sono un' altra cagione morbosa ; che perciò le strade dovrebbon tenersi pulite ; e che ogni anno dovrebbon condannarsi i pozzi ad esattissimo spurgo , ed intonacatura.

CASE DE' BRACCIALI.

Quivi le affumicate case de' bracciali sono feciose e lorde. Elleno sono in un tempo stalle , porcili , e pollai . Gli uomini vi dormono accanto alle bestie ; essendovi nella stessa abitazione , l' asino, il cavallo, il porco , le galline. Ond' è, che le ca-

Digitized by Google

se contadinesche sono abitazioni mefitiche ; dachè ella è proprietà del sudiciume d' infettar l' aria adjacente col tramandare una gran copia di veleni aeriformi. Più. Numerose famiglie abitano in piccoli tugurj. Or che l' aria atmosferica si vada di grado in grado rendendo men salubre, a misura che vien' essa respirata da un maggior numero di gente, ella è una verità a questi tempi così conosciuta, che sarebbe una svenevole pedanteria il dimostrarla. I bracciali vivono adunque in un ambiente mefitizzato ; e di quì trae origine la maggior parte de' loro terribili morbi.

Or che dovrebbe farsi, onde correggere, e rimbalsamare l' aria infettata dai letali miasmi, che circolano, e fermentano fra le immondezze, i cenci, e 'l sudore nella stretta abitazione di una povera famiglia? Alcune resine di poco valore, dice il generoso e benefico Marchese *Beccaria*, qualche vaso di erbe fragranti possono recare questo salutare effetto. Ma il Signor *Beccaria* siccome è un profondo Criminalista, così è un superficiale Chimico. Il Signor *Achard* ha con decisive sperienze dimostrato, che i profumi hanno l' efficacia d' ingannar l' odorato, non già di migliorar l' aria mefitica. Ed i Signori *Ingen-Housz*, *Prieſtley*, ed altri valentissimi chimici hanno inappellabilmente deciso, che gli effluvj odorosi dell' erbe non pur non correggono l' aria corrotta, ma che anzi la viziano maggiormente. Ma la migliorino. Chieggo: è questo un mezzo eseguibile? Mai no. Se lo sventurato bracciale può appena comperarsi il pane cottidiano, come poi si comprerebbe pei suffumigj le gomme resine, i balsami, e i vasi di fragranti erbe?

Parecchi Chimici raccomandano, che si tenesse dell' alcali caustico in ogni casa. Per verità questo sarebbe il mezzo più facile e più sicuro, onde

Digitized by Google

de correggere il mefitismo nelle case de' contadini; giacchè l'alcali per ragione di affinità si combina coll'acido carbonico, e lo toglie al mescuglio atmosferico. Ma dal sudiciume non si sprigiona il solo gas carbonico; vi si sprigionano eziandio altri gas, co' quali non ha affinità alcuna l'alcali caustico. Più. E non è egli dispendioso questo mezzo? Dunque è anche inverificabile.

Per la qual cosa ecco i mezzi facili, e niente costosi: I. Si abbia gran cura di tener pulita e netta la casa; quindi si purghi ogni mattina, e bisognando eziandio due volte il giorno dalle immondezze. Dove vi è nettezza, ivi non v'è sprigionamento di putridi e mortiferi fluidi aeriformi. II. La notte si tengano nella casa delle tinozze d'acqua, e di state si bagni almeno una volta il giorno il pavimento; mentre ella è proprietà de' gas carbonico ed ammoniacale di essere avidamente assorbiti dall'acqua. III. Si ventili l'aria interna della casa, aprendo e chiudendo con forza e velocità la porta, e le finestre. Una forte e generale agitazione un po' continuata di tutta la massa dell'aria interna di qualunque luogo a contatto dell'aria esterna, e tratto tratto ripetuta, rende e mantiene assolutamente pura l'aria della camera, per la sostituzione che si fa dell'aria esterna alla interna.

Tali mezzi non sono nè imbarazzanti, nè dispendiosi; ed inoltre sono attissimi non pure a prevenire, ma eziandio a distruggere il mefitismo. Dunque volesse Iddio che si eseguissero. Allora le case de' braccianti, di questa classe di uomini la più necessaria e la più negletta sarebbero abitazioni salubri, e la popolazione, ch'è la vera ricchezza di uno Stato, farebbe il massimo risparmio delle vite. Ma la plebe nulla esegue, dove non venga instruita. Or chi instruirà? I Medici. Sa-

Digitized by Google

pientissimi Medici di Sansevero, se voi predicherete al popolo *la nettezza delle case*, quella Favola, la quale dice, che i Medici sono i Ministri principali della morte resterà favola; e voi vi assicurerete l'approvazione di Dio, e le benedizioni degli uomini.

LETAME.

Vantansi i Sanseveresi d'esser eglino i più saputi nell'arte di concimar le terre. Ma il fatto ci mostra a dito, che l'arte della concimatura è quivi ancor bambina. Ed in vero i Sanseveresi non hanno letamai. Essi ammucchiano i letami nel perimetro della città, e nelle strade da passeggio. Con un tal metodo si corrompe l'aria, e si ha un concime di cattiva qualità. I mucchi di letame non sono che mescugli di putrefatte sostanze animali e vegetabili, di fetenti materie fecali, e di altri esseri organici, che si sprigionano dal letame in putrefazione? e tali gas non mefitizzano l'atmosfera con pregiudizio della salute degli uomini? E' insopportabile il puzzo che sentesi, allorchè i mucchi di letame fumano. E' un fumo gassoso, e conseguentemente nocivo.

Ho detto, che con un tal metodo si ha un letame di cattiva qualità. Ed in vero il letame si tiene quivi esposto all'aria aperta, ed ai cocenti raggi del Sole, Quindi i raggi solari lo asciugano troppo, e lo fanno assai svaporare; e le acque portano via la parte più grassa e sostanziosa. Or i letami diseccati dall'eccesso de' calori, e de' venti, rendono bensì i terreni un po' più porosi e soffici, ma non già grassi e fertili. I gas fertilizzano, e i gas sonosi tutti sprigionati.

Dovrebbero dunque i coloni cavar delle fosse ne' loro campi, e dovrebbero ivi condurre il letame, e

Digitized by Google

e disporlo in istrati in maniera, che ogni strato di letame fosse coperto con uno strato di terra, il quale fosse più alto degli altri strati, e fosse di terra fina. In tal guisa Sansevero non sarebbe più il paese della sporchezza, del mefitismo, del reumatismo, e di altri malori; ed inoltre avrebbesi un ottimo letame; perchè la terra umida e fina dell' ultimo strato impedirebbe il sprigionamento de' gas, e di altri principj fertilizzanti. Ma i *Versurieri*, ossia i piccoli coloni di Sansevero, censurano amaramente il progetto de' nuovi letamai, mi guardano con occhio torvo, e qual Novatore mi detestano. Io però non me ne maraviglio punto. Essi dispregiano tutto ciò che insulta le loro massime, e si oppone ai loro pregiudizj; ed inoltre agli occhi loro il bracciale il meno istruito è più dotto di un corpo Accademico.

CAVOLI.

Par che quivi il Nume dell' Ellesponto prenda cura degli orti; tanto è ubertoso il prodotto de' selleri, de' carciofi, de' broccoli, de' cavoli, delle verze, de' finocchi, delle zucche, de' melloni, e di altre piante ortensi. Ma orti assai sono presso alla città, ed evvi la costumanza di far ne' medesimi de' mucchi di steli e foglie di cavoli, e di lasciargli ivi fermentare, e putrefare. Rea costumanza! Il cavolo putrefatto, sia crudo, sia cotto, infetta l'aria nella stessa guisa, che le sostanze animali putrefatte. Ha il *Prieſtley* dimostrato, che l'aria infettata dal cavolo in putrefazione estingue la fiamma, e nuoce all' economia animale. Nel *Saggio sopra le malattie epidemiche* del Dottor *Rogers* leggonsi molti esempj di febbri maligne originate dagli effluvj di cavoli imputriditi. Finalmente la città di Delft in Olanda fu afflitta da una febbre fatale pro-

Digitized by Google

dotta da una quantità di cavoli putrefatti.

Quindi gli ortolani Sanseveresi non faranno d' or innanzi marcire le fronde e gli steli de' cavoli negli orti; ma ne faranno de' mucchi, e li bruceranno. Così gli orti non daranno velenosi gas, ma solo aria vitale.

CALDO ESTIVO.

Il calore è così estuante nell' Apulia, che fende le campagne, e rende le femmine baccanti, e i bestiami arrabbiati. Il perchè il clima dell' Apulia dispiace tanto ad un abitante del rinfrescato Gargano, ed a tutti quei, che la prima volta soglion venire a visitarla. Ma il caldo è più concentrato e soffocante in Sansevero, che in altri Paesi appuli. Imperciocchè più l' ambiente è vaporoso, più intenso e soffocante è il caldo: è legge fisica. Ora di tutti gli ambienti appuli il più vaporoso è quello di Sansevero. Tutto è quivi sporchezza, tutto è materia in putrefazione, tutto è umidore, da tutto sprigionasi una gran copia di vapori.

Secondamente io ripeto l' eccessivo caldo di questa Città dalla situazione della medesima. Ella giace in un fosso della bassa Daunia; forte adunque ed ambascioso dev' esservi il caldo estivo. Il dimostro. Dalle belle sperienze del Signor *Darwin* risulta, che i fluidi elastici, quando sono meccanicamente dilatati, hanno la virtù di attrarre il calorico dai corpi convicini; e che al contrario, quando sono meccanicamente condensati, il calorico dissipandosi dai medesimi, spandesi sui corpi vicini. Quindi dilatandosi l' aria sulle cime delle montagne per la diminuzione della pressione dell' aria sopraincombente, dee la medesima assorbire il calorico delle montagne, colle quali è in con-

Digitized by Google

contatto ; ed al contrario comprimendosi nell' abbassarsi nelle valli, e nelle basse pianure, essa svolge e comunica il proprio calorico ai corpi contigui. Or questa città è come gittata in un fosso ; bassissimo è dunque il suo suolo. Quindi l' aria bassa essendo quivi compressa dall' aria sopraincombente, nè siegue, ch' essa svolge, e comunica il suo calorico ai corpi circonvicini ; ed ecco perchè in Sansevero è così forte ed ambascioso il caldo estivo.

Dirai: Sansevero non è ella circondata da boschi di ulivi? ed il Signor *Robertson* non ne assicura egli, che in America il clima è di està temperatiſſimo per le gran foreste, che vi hanno? E' vero rispondoti, che dove vi sono foreste, boscaglie, ed albereti: ivi nel più fitto meriggio debb' eſſervi una bella primavera; dachè le fronde intercettano il calorico del Sole. Ma domando, perchè Sansevero è di està uno specchio ustorio? perchè nella stagione canicolare, le strade interne presentano tanti fornelli, quelle da paſſeggio tanti alambicchi, ed i corpi umani vi paſſano in distillazione, e si riducono alla esinanizione? Certamente perchè la Città è collocata in un fosso; perchè gli ulivi, e le siepi la difendono dai venti; e perchè l' aria vi è stagnante e vaporosa. Gli alberi producono il fresco colla loro ombra: ma dove sono quivi i viali fiancheggiati di grossi alberi, che ombreggiano interamente le vie intermedie? Eppure Sansevero è un Paese, che più d' ogni altro di amena e fresca alberatura ha bisogno.

Una stravaganza certamente sarebbe il progettare, che i paſſeggi vi si ombreggiaſſero con de' faggi. Quest' albero non mette molto profondamente le sue radici; oud' è che vegeta solo negli sterili monti. Ma perchè non potrebbon ombreggiarsi con delle querci? Questi alberi vegetano prosperamen-

Digitized by Google

te in un terreno compatto, tenace e profondo; e tale è il terreno di Sansevero, dove si veggon con frequenza delle querci della maggior grandezza. Ma lasciam le querci. Si ombreggino dunque con degli ulivi. I nostri *Teramesi* con tali preziosi alberi hanno gratamente ombreggiato i lor passeggi. Sanseveresi, imitategli. In tal guisa voi unirete l'utile al dilettevole.

Ancora due parole intorno al caldo. Ognun sa, che il caldo debilita le forze vitali, snerva i solidi, rallenta il moto de' fluidi, e dispone il tutto alla putrefazione. Or nella state ambascioso ed estuante è quivi il caldo. Evvi dunque un gran rilasciamento nelle fibre, una grande rarefazione ne' fluidi, una grande corruzione nella bile, ed una grande disposizione alle febbri putride.

UMIDO MEFITICO.

Non v'è chi non sappia che una delle più importanti funzioni della vita è la traspirazione; che le fibre sono, per così dire, altrettanti corpi igrometrici, i quali si flosciano, si rilasciano, perdono della loro elasticità esposti all'umidità dell'aria, così si diminuisce l'elasticità delle fibre; che la traspirazione è in ragione della elasticità delle fibre, e si minora come cresce l'umidità; e che l'umidità, e la traspirazione impedita sono funestissime alla umana salute. Difatti le grandi malattie sgraziatamente non hanno luogo, se non che nelle costituzioni umide. Osserva il celebre *Pringle*, che in ciascheduna campagna niun male epidemico succede mai nell'armata, anche dopo i più forti caldi, fino a che la traspirazione non fu impedita o per bagnatura di vestimenti, o per letti umidi, o per rugiade, o nebbie. Secondo le osservazioni dell'insigne Sig. Dandolo, di questo zelante apostolo della Nuova Nomenclatura Chimica, muojono più uomini in un

un inverno umido, che in un inverno secco. Finalmente il chiarissimo Signor *Giovene* volle comparare in tutt' i punti di rapporto gli anni 1788, e 1790; e non vi trovò notabile differenza in verun' altra cosa, salvo una notabilissima nell' Igrometro: cioè trovò, che il 1788 fu più secco degli altri due anni in gradi 23. assoluti. Or con 23. gradi di più trovò nel 1788 buona salute, e con 23: gradi di meno in secco trovò una costituzione di malattie in piedi negli anni 1789, e 1790. L' umido adunque è micidiale.

Or non è umida assai l' aria di Sansevero? questa Città è affollata d' alberi; e gli alberi non solo intercettano il moto dell' aria, ma la inumidiscono pel loro svaporamento. Orti assai sono presso all' abitato, e le piante ortensi rendono umida l' aria per la loro evaporizzazione. Il perimetro della Città è pieno zeppo di fossi, dove impaluda l' acqua delle piogge, e da tai fossi si levano de' vapori acquosi, che inumidiscono l' ambiente. Quivi tutto è letame ammonticchiato, e da letamai si svolgon sempre de' vapori umidi. Finalmente vapori umidi si sprigionano eziandio da tante lave fecali miscugliate coll' orina. Ed ecco perchè quivi anche nella state dopo poco la discesa del sole si rimane sulla veste umettato dal solo umido atmosferico. Ecco perchè assai pericoloso si rende il trattenersi per solazzo all' aria serotina, e l' andar fuora di casa di mattina a buon' ora, o di sera tardi. Ecco infine perchè quivi regnano i costipi, i reumatismi, le febbri intermittenti, e le pertinaci e pericolose flussioni catarrali.

Ma fosse almeno l' umido Sanseverese un puro umido acquoso! sgraziatamente esso è un umido gassoso. I vapori, che inumidiscono l' ambiente di questa Città, sorgono, come testè s' è accennato, da stagni, da letamai, da lave fecali. Or quanti mia-

Digitized by Google

mi putridi non si sprigionano essi da tali mefitici luoghi? e detti miasmi non si uniscon forse ai vapori acquosi? Mefitico è dunque l' umido Sanseverese. Quindi tale umido non solamente sfianca e rilascia le fibre, ma eziandio introduce nella bile, e negli altri umori i contagiosi veleni aeriformi, la proprietà de' quali è, come tutti sanno, di svegliare delle mortifere febbri maligne nella macchina umana.

Propongo ora un problema, e lo sciolgo: perchè le costituzioni morbose quasi annualmente affliggono nella state e nell' autunno la Città di Sanseverо? poichè il caldo vi è ambascioso, l' aria vi è umida, l'umido vi è gassoso; ed il caldo umido vi è gassoso; ed il caldo umido insieme ed i gas sono le funeste cagioni di varj micidiali malori.

NEBBIA MEFITICA.

Da Arignano, da Castelnuovo, da Torremaggiore, e da altri siti alti di questa Regione Appulo-Garganica, si vede Sansevero sempre avvolta in densi vapori. Il perchè quivi non è mai brillante il mattino. Ed io ho più fiate osservato, che alla levata del Sole si alzano dal perimetro della Città, e da altri luoghi, certi piccoli fumi, o nebbiarelle, sparse in quà ed in là, e che van basso basso passeggiando per le vigne, e pei seminati. Ciò non d' altronde deriva, che dagli acquitrini, e dal suolo basso, lezzoso ed umido.

Sansevero è il paese non pur delle nebbiarelle, ma eziandio del nebbione. Spesso quivi, mercè le nebbie, la natura giace sepolta in folte tenebre. Ho mille volte osservato, che la nebbia in Foggia dileguasi dopo le prime ore del giorno, e quivi sovente continua tutta la giornata. Rade volte vedesi la nebbia in Foggia, frequentemente vedesi quivi.

Digitized by Google

Il che avviene, perchè il suolo di Foggia è asciutto, e quello di Sansevero è umido.

Mefitica è quivi la nebbia. Questa meteora non è che un ammasso di vapori umidi e visibili, che intorbidano l'atmosfera; e tali vapori derivano dalla svaporizzazione della terra umettata, e poi riscaldata dal Sole. Or mercè l'azione del calorico solare dall'umido e fetente suolo di Sansevero disprigionansi non solo i vapori acquosi, ma ben anche una gran copia di fluidi mefitici. Quivi dunque la nebbia è un ammasso di vapori insieme e di gas, cioè è mefitica. E come nò? Primieramente essa pute; ed il puzzo è mefitico. E secondamente essa uccide le piante; ed il mio egregio e tenero Amico Signor Abate *Fortis* ne assicura nel suo *Viaggio d'Italia*, che intorno le fetenti mofete non vivono nè piante, nè erbe.

Per la qual cosa funestissima alla umana salute è una tal nebbia. *Giava*, e la *Guinea* sono regioni insalubri, perchè l'aria vi è umida e nebbiosa. Ne' campi piantati in vicinanza di terre inondate, le truppe si ammalano, perchè l'ambiente vi è notabilmente denso, nebbioso, gassoso. Finalmente le febbri maligne, a cui soggiacquero gl'Inglesi negli accantonamenti prossimi a *Bois-le-duc*, le ascrive il Signor *Pringle* alle nebbie matutine, a traverso delle quali doveano passare i soldati, quando uscivan fuori per lo foraggio.

Essendo adunque la nebbia mefitica una cagione morbifera, ragion vuole, che si tolga. Come torla? Col tener nette le strade. Tolgasi la puzzolente sporchezza, e non vedrassi più in Sansevero la nebbia gassosa e micidiale.

PUZZO.

Quivi tutto pute. Putono i letamai, le bestie mor-

Digitized by Google

morte, le lave fecali, i fossi, la nebbia, i venti. Quindi non può farsi pel perimetro della città una passeggiata, perchè il puzzo vi ammorba. Ora ogni aria putente è gassosa insieme e morbosa. Il dotto Signor *Cirillo* però dice(1), che il puzzo sia respirabile, e salutare. Ma nocevolissima è una tale opinione; giacchè se ella si adottasse, ogni popolazione dir potrebbe: il puzzo giova, dunque tenghiam sporco il nostro Paese. Onde col rispetto dovuto al *Cirillo*, a quest' uomo ammirabile per l' altezza d' ingegno, e per la profondità delle sue dottrine, mi siano qui permesse alcune riflessioni intorno ad un tale importante oggetto."

I. Il puzzo non è che l' effetto de' gas. E non sono fetidissimi il gas idrogeno solforoso, il gas idrogeno fosforato, il gas ammoniacale, ed altri fluidi aeriformi permanenti?

II. Perchè una parte del corpo, allorchè si è in essa formato lo sfacelo, esala un puzzo intollerabile? perchè gli animali in putrefazione esalano un fetidissimo odore? Poichè da essi svolgonsi gli accennati puzzolentissimi gas. Il fetore è dunque un effetto de' gas, che sviluppansi dal corpo, che si corrompe; conseguentemente è gassoso. Quindi un' aria è ella putente? E' dunque gassosa, e mal sana.

III. Ne' luoghi pantanosi sentesi un piccolo disgustoso odore; e tali luoghi sono mefitici. Gli escrementi degli ammalati sono fetidissimi; e da tali escrementi svolgesi il gas idrogeno solforoso. Le cloache sono fetidissime, e dalle cloache sprigionansi molti gas. I luoghi, dove si fabbrica l' amido, putono; e dall' amido sviluppasi il gas acido carbonico, ed altri veleni aeriformi. I macelli finalmente, le pescherie, le sepolture sono putentissi-

(1) Riflessioni intorno alla qualità delle acque che si adoperano nella concia de' cuoi. Napoli 13. Settembre 1784.

Digitized by Google

sime ; e l'ambiente di tai luoghi è saturato di gas. L'aria fetida è dunque morbifera, perchè i gas sono nocivi alla salute.

Il Signor *Cirillo* è di avviso, che dal semplice fetore non si possa giudicare della insalubrità di un' aria. I più grati odori, dic'egli, come quelli che spirano dai fiori delle più vaghe piante, apportano grandissimo nocumento alla salute, laddove le sostanze fetide sono per contrario profittevoli, e vantaggiose.

Dunque, rispond'io, il puzzo delle bestie morte è utile alla salute. Dunque il puzzo delle lorde cloache, e delle stomachevoli sepolture è profittevole. Queste conseguenze non distruggono ellene la sperienza ? Sono dunque assurde, Laonde ecco come dee ragionarsi : l' aria è fetida ? Dunque è mefitica e mal sana. Vero è, che i gas non portano che i danni del momento, ma dispongono però l' economia animale a delle malattie di conseguenza, I gas non agiscono all' istante come efficaci veleni. Essi sono di quei veleni, che congiurano lentamente contra la nostra vita. Bevendoli noi a sorso, essi preparano insensibilmente una lunga serie di ferali malattie.

Replica il Signor *Cirillo* : le acque, che adoperansi per la concia de' quoi, non sono esse putentissime ? Ora i Conciatori, e gli abitanti della terra di S. Maria di Capoa, che ricavano la loro esistenza dalle Concerie delle pelli, non sono essi sanissimi ? Niuno di quegli abitanti si è finora infermato pel fetore delle conce ; niuno n'è morto.

Io do a quest' altra obbiezione la stessa risposta. Dico adunque, che i gas non agiscono sulla economia animale come efficaci veleni, ma sibbene come lenti veleni. I gas non la squilibrano all' istante : essi solo la dispongono ad alterarsi, e susseguentemente ad infermarsi. Non è de' gas come delle par-

ti-

Digitized by Google

ticelle del piombo. Quelli preparano la macchina animale a squilibrarsi e queste, introdotte nel corpo umano, risvegliano la terribile colica Saturnina, accompagnata da paralisi negli arti. I gas ne uccidono solo quando ne respiriamo in gran copia. Parecchi beccamorti, essendo scesi nelle tombe per toglier le vestimenta, colle quali erano stati seppelliti i cadaveri, spiraron tosto sopra de' corpi, de' quali si eran proposti di rubar le spoglie; perchè l'ambiente delle sepolture è pieno zeppo di soffocanti gas. Altrettanto accade ai soffocati dal gas acido carbonico del carbone, delle fosse di grano, e delle tinaje. Avvengono tali suffocamenti allorquando le camere, le fosse, e le tinaje sono pregne di fluidi aeriformi irrespirabili. Or piccola è la quantità de' gas, che si svolgono dalle acque delle conce. Aggiungasi, che le Concerie di S. Maria di Capoa sono ventilate, e prossime a vasti giardini. Mercè la ventilazione i gas sviluppati diffondonsi nell'oceano atmosferico; e sanno tutti quanto la vegetazione influisca sulla purificazione dell'aria gassizzata. Se le conce si facessero in luoghi chiusi, i Conciatori verrebbono infallantemente uccisi dal luridissimo fetore de' velenosi gas di dette conce.

Ma esaminiamo un'altro ragionamento del Signor *Cirillo*. Questo degno Discepolo di *Esculapio* pensa, che il fetore, lontano dall'esser morbifero, sia anzi un preservativo della salute contra la violenza de' devastatori contagj, e prova la sua tesi con due pestilenze. In quella pestilenza, dic' egli, che travagliò un tempo la Città di Bologna, le famiglie de' Conciatori, e tutti gl'individui, che abitavano in quel distretto, furono immuni dal veleno pestifero; ed in quell'altra, che nell'anno 1656 maltrattò la Città di Roma, nel *Rione della Regola*, dove esistono anche oggi le Concerie, la peste non entrò mai, nè offese coloro, i quali abitavano nelle vicinanze.

Ris-

Digitized by Google

Risposta. Gli addotti fatti sono veri, perchè vengono riferiti dal celebre e veridico *Lancisi*; ma da medesimi non puossi certamente inferire, che il puzzo sia salubre. Primieramente noi sappiamo, che sorgono le pestilenze, allorquando l' atmosfera è dal gas acido carbonico ammorbata sino alla saturazione. Secondamente sappiamo, che dalle pelli, che si macerano nel Calcinajo, svolgesi del gas ammoniacale. Finalmente sappiamo, che i due gas carbonico ed ammoniacale posti a contatto, si distruggono a vicenda, e producono un innocente sal neutro chiamato da' Chimici *carbonato ammoniacale*.

Premesse tali verità, ecco ora la spiegazione del fenomeno. La pestilenza può penetrare solo in questi ambienti, in cui il gas carbonico non soffre alterazione alcuna. Allora questo velenoso fluido permanente spiega la sua energia in modo, che infetta l'atmosfera, contamina gli umori, ed uccide gli animali. Ora è noto abbastanza, che gli ambienti di que' luoghi, in cui esistono le putentisme Concerie, sono pressochè ammorbati dal gas ammoniacale. In tali luoghi adunque incontrandosi i due gas carbonico ed ammoniacale, essi si combinano insieme, si distruggono a vicenda; e si neutralizzano. E di quì può decisivamente conchiudersi, che tal peste non solo non infetta l' ambiente delle Concerie, ma che anzi lo purifica. Si purifica l'aria col liberarla dai gas, che la contaminano; e i luoghi, dove esistono le Concerie, vengono in tempo di pestilenza, mercè la detta neutralizzazione, liberati dai gas carbonico ed ammoniacale: amendue, come tutti sappiamo, funestissimi, perchè i gas i più micidiali sono gli acidi, e gli alcalini.

Ecco dunque spiegato l'addotto fenomeno; ed ecco perchè i Conciatori Bolognesi, e Romani furono immuni dal pestifero veleno. Ma potrà poi dir-

Digitized by Google

dirsi, che il fetidissimo gas ammoniacale, il quale dalle conce delle pelli svolgesi, sia salubre? Della maleſica influenza di questo gas ho parlato nelle mie *Riflessioni Chimico-Fisiche sopra il Cimiterio di Vico Garganico* (1). Quindi ora dico solo, che il gas ammoniacale pute; che il puzzo sia gassoso e morbifero; che le fabbriche fetide dovrebbono stabilirsi fuori dell'abitato in campagne alberate; e che le strade di Sansevero dovrebbon tenersi pulite e nette, onde distruggere l'insalubre puzzo, e correggere il micidiale mefitismo.

VEGETAZIONE.

Dirammisi: Sansevero non è ella affollata d'alberi? ed i vegetabili non hanno essi l'efficacia di assorbire i fluidi irrespirabili, e di cambiarli in aria vitale purissima? Come può dunque appellarsi *Città mofetica*?

Guai a' Sanseveresi, rispondo, se la loro Città non fosse da vigne, ed uliveti circondata. (2) Se non vi fossero tali vegetabili, ella sarebbe una vera *Grotta del Cane*, un vero *Lago* d'*Amsanto*. Ma vediamo se l'aria vitale emanata dalla vegetazione renda salubre l'aria di Sansevero. La salubrità di una data aria dee misurarsi dalla quantità dell'aria vitale, che nell'atmosfera contiensi, ed insieme dalla quantità de' fluidi irrespirabili, che pur sono colla medesima atmosfera mescugliati. Sieno, per esempio, due arie: la prima contenga 20 parti d'aria vitale, e la seconda ne contenga il doppio; colla prima però vi sieno mescolate 20 parti

(1) Vedasi di questo Giornale il Vol. XXVIII. pag. 3. e seq.

(2) Vedasi di questo Giornale il Volume XXVIII. pag. 49. e seq.

Digitized by Google

ti di gas carbonico, e colla seconda 60 parti del medesimo gas. Ciò supposto, comecchè questa contenga 40 parti d' aria vitale, pure è venti volte più insalubre di quella, com'è chiaro.

Si saggino con un Eudiometro l' aria di Sansevero, e quella di Foggia. Troverassi maggior copia d' aria vitale nella prima, che nella seconda; giacchè Sansevero è cinta d' alberi, e Foggia giace in una campagna rasa. Ciò non ostante l' aria di Sansevero è più mefitica di quella di Foggia. Infatti dove sono in Foggia i letamai, gli stagni, i mucchi di escrementi e di bestie morte, i cavoli putrefatti, i fossi, i rampari de' venti, ed altre cagioni del mefitismo? Tutto è nettezza in Foggia, tutto è sporchezza in Sansevero. Quindi l' ambiente di Sansevero è mefitico con tutta l' aria vitale emanata dai vegetabili; perchè pieno zeppo di gas, che svolgonsi dalla fetente sporchezza. Tolgasi questa, ed avrassi il massimo dell' aria vitale, ed il minimo del mefitismo, e dell' insalubrità.

VENTILAZIONE.

Una continua ventilazione sarebbe l' unico rimedio, che impiegar potrebbe la Natura, onde dileguare il mefitismo di questa Città. E non sono i venti, gli sbaragliatori de' gas, che mefitizzano l' aria delle popolazioni? Primieramente i venti sono, per così esprimermi, come una manica di gente armata alla leggera, che danno addosso ai gas, e vi portano il disordine, e lo scompiglio. E secondariamente dalle osservazioni eudiometriche fatte in Altamura dal diligente Signor *Cagnazzi* in tempo di estate, rilevasi, che la quantità dell' aria irrespirabile in essa Città è più grande ne' giorni di calma, che ne' giorni ventosi. Or quivi non è nè perenne, nè forte la ventilazione; perchè la Città

Digitized by Google

giace in un fosso della bassa Daunia circondato da alberi, e da alte siepi, che la difendono dai venti. Egli è ben vero, che talvolta questi vi soffiano gagliardamente; ma essi risultano sempre perniciosi; perchè vi recano i micidiali gas, che del continuo svolgonsi dal puzzolente perimetro della Città. Quindi gli stessi salubri venti settentrionali sono quivi insalubri; perchè prima di giugnervi, passano per luoghi mefitici.

Ma se la Borea è quì perniciosa, il Levante vi è perniciosissimo. In Apulia il vento, che nella state ha il perpetuo primato, è il Levante. Questo vento viene dall'Adriatico; il perchè è umido insieme e falso. Or l'umidità salsa del Levante ne' calori della state non accelera essa ed accresce prodigiosamente la fermentazione, e la putrefazione di tutt' i corpi sì vegetabili che animali, delle foglie, dell' erbe insecchite, della paglia, degli escrementi, e di altre sostanze fermentali? Sì, perchè il salmarino in poca quantità ha, come le belle sperienze del *Pringle*, del *Macbride*, e del *Gardane* ne insegnano, una sorprendente forza di accelerare, ed aumentare la corruzione, e la putrefazione. Laonde accelerandosi, mercè dell' umido e falso Levante, la putrefazione della paglia, del letame, delle materie fecali, e di altre sostanze fermentali, che in gran copia si trovano e dentro ed intorno alla Città, copioso certamente dev'essere lo sprigionamento de' miasmi putridi. E quindi s' intende perchè nella state l'aria, quando soffia il Levante, è quivi fetente e malsana.

Finalmente, per tacere di altri venti, il Libeccio, che nell' Apulia chiamasi *Favonio*, spira sempre con tanta furia, che solleva nubi di polvere. E tali nubi polverose sono veramente soffocanti nella Città di Sansevero, dove la terra è tutta creta calcinata, e polverizzata dal forte calorico del Sole.

Digitized by Google

le. Non succede lo stesso nè nei contorni di Foggia, nè in quelli di Manfredonia. *Saldone* e *crusie* sono i contorni della prima, e pietre calcaree sono quelli dell' altra.

Quando sbuffa il Favonio, le macchine umane sentono dappertutto nell' Apulia un caldo molto superiore al reale; ma nella Città di Sansevero esse si riducono alla esinanizione. Il celeberrimo Signor *Giovene* opina, che un tal fenomeno sia l' effeto del flogisto, che nel forte del Favonio sprigionasi dal suolo dell' Apulia. Io ho disertato dai quartieri del flogisto, e dimostrerò altrove, essere esso un ente immaginario. Penso adunque, che spirando Favonio, le macchine umane si riducono in Sansevero alla esinanizione, perchè allora l' atmosfera è grandemente viziata non già dal flogisto, ma sibbene dai gas, che sprigionansi dal suolo della medesima Città. Essendo umido e caldo il Favonio, perchè viene dalla Zona Torrida, e scorre per l' immensa superficie del Mediterraneo; quanti gas non dev' egli sviluppare quivi, allorchè domina più giorni? E' certo, che allora svolgesi dalle materie in putrefazione una eccedente quantità di gas acido carbonico; ed è proprietà caratteristica di questo gas d' impedire la respirazione, di produrre la lassezza in tutte le membra, e di ridurre le macchine alla esinanizione.

L' osservazione è il garante di questa mia opinione. Ho costantemente osservato, che tali sconcerti nella macchina sono maggiori, allorchè soffia gagliardamente il Favonio, in Sansevero, che in Foggia. Or perchè ciò? Perchè nel forte del Favonio svolgesi maggior quantità di micidiali gas dal suolo di Sansevero, che dal suolo di Foggia. Quella Città è, come abbiamo più volte detto, la Mofeta dell' Apulia, e questa non ha nè ristagni, nè materie in putrefazione.

So, che non bisogna attribuire un effetto di

Digitized by Google

molte cause combinate ad una sola causa; e so ancora, che l'addotto fenomeno potrebb'esser prodotto dai gas insieme e dal *calorico di sopraccomposizione*. Ma non è questo il luogo di spiegare come un tal calorico influisca sulla esinanizione delle macchine umane. Quindi dico solo, essere saviezza, allorchè sbuffa Favonio, il chiudere le finestre, e gli usci, ed innaffiar le stanze. Col primo mezzo si chiude ogni adito al vento, al calorico esterno, ed ai gas distruggitori; e coll'altro, il nostro calorico passando dai nostri corpi nell'acqua sparsa sul suolo delle camere, ci manterremo freschi nel più estuante caldo. Sanseveresi, se, spirando Favonio, devono gli accennati mezzi mettersi in pratica in tutte le popolazioni appule, quanto più il dovere far voi? E non è la vostra Città il Paese del caldo ambascioso, della fetente sporchezza, e del micidiale mefitismo?

FORNACI.

Lungi dall'abitato, dove un miglio, e dove mezzo miglio, avvi molte fornaci da mattoni, da tegole, e da vasselliami ordinarj. Tali fornaci dovrebbon trasportarsi, e moltiplicarsi nel esterno perimetro della Città; perchè migliorano l'atmosfera viziata dai fluidi aeriformi irrespirabili. Le strade di Sansevero sono, come abbiam detto, sporchissime. L'aria dunque vi è sempre caricata di gas ammoniacale, che svolgesi dalle materie vegetabili ed animali, che in dette strade si decompongono. Or solo la moltiplicazione delle fornaci da creta nel perimetro della Città sarebbe il rimedio più acconcio, onde correggere l'irruzione del gas ammoniacale.

La creta abbonda di gas acido carbonico; ed i Chimici per produrre questo gas, ed impregnarne l'ac-

Digitized by Google

l'acqua comune, si valgono della creta, e dell'olio di vitriolo. Ora il gas carbonico, che per mezzo della cottura si sprigiona dalla creta, e si dissipa dalla fornace sotto la forma di un fumo nero e grosso, si unisce per affinità alla base del gas ammoniacale, le toglie lo stato aeriforme, e la trasmuta come abbiamo poc' anzi accennato, in un carbonato ammoniacale niente offensivo alla salute.

Se tu mi opporrai, che il fuoco vizia l'aria atmosferica, convertendola in gas carbonico idrogeto; risponderotti, ch' io non propongo per correttivo dell' atmosfera corrotta il fuoco delle fornaci, ma sibbene il fumo delle medesime. Un cotal fumo non è che un ammasso di gas acido carbonico, che sviluppasi dalla creta. Quindi unendosi, come abbiam detto, questo gas alla base del gas ammoniacale, avrassi il carbonato ammoniacale, il quale non è punto un composto irrespirabile. Oltrediche ben anche il fuoco delle fornaci è un ottimo rimedio preservativo in rapporto al miglioramento dell' aria; certa cosa essendo, che detto fuoco asciugando l'umidità, rende più lenta la putrefazione de' corpi, impedisce lo sviluppo del gas ammoniacale, e rende l'aria meno insalubre.

STRADE BAGNATE.

Gli antichi aveano molte cerimonie *hydroforiche*, ossia di spargimento d'acqua; e diceva un proverbio antico degli Ebrei: *qui vidit nunquam lætitiam effusionis aquarum, non vidit unquam ullam lætitiam.* Difatti il bagnar le strade nella state è la miglior maniera di purificare l'aria corrotta.

E' dimostrato in Chimica, che la base di molti gas acidi, ed alcalini ha una grandissima affinità coll' acqua; e che mercè di una tale affinità la base de' gas combinasi coll' acqua, e perde il calori-

Digitized by Google

co ; i gas perdono l' abito aeriforme, e l' atmosfera si scarica de' medesimi gas. Dal che raccogliesi, che una gran copia d' acqua può rendere un gran servigio ovunque sprigionasi gran quantità di gas acido carbonico, e di gas alcalino. Difatti dalle osservazioni e computi fatti dall' egregio Signor *Dandolo* risulta, che la vita media, che godono gli abitanti di Venezia, sia maggiore di quella, che godono gli abitanti delle altre popolose Capitali ; e ripete questo fenomeno dalla gran quantità de' canali interni, ch' esistono in Venezia. Non s' inganna il primo coltivatore, e propagatore della Nuova Nomenclatura Chimica ; giacchè le acque di detti canali di sei in sei ore vanno e vengono dal mare, e scaricano così una copia immensa di gas acidi, ed alcalini. Quindi bramerei, che si tenessero nette le strade di Sansevero, e che nella state si bagnassero. In tal guisa torrebbesi il mefitismo, e migliorerebbe la salute.

Con un tal metodo avrebbesi eziandio un altro vantaggio. Abbiam detto, che il caldo è in questa Città estuante ed affannoso: il perchè nella state evvi un gran rilasciamento nelle fibre, ed una grande disposizione alla putrefazione. Or se s' introducesse l' utile costumanza di bagnar le strade, certo che tali fisici sconcerti minorerebbono di molto. Imperciocchè è proprietà del freddo di opporsi al rilasciamento, ed alla corruzione. Or bagnandosi le strade, si produce del freddo, perchè l' acqua gettata a terra toglie il calorico ai nostri corpi. Spieghiamoci. Non avvi corpo liquido, che possa passare allo stato vaporoso, se non se togliendo dai corpi circostanti una data quantità di calorico: è assioma chimico: Or l' acqua gettata a terra non passa ella dallo stato liquido allo stato vaporoso? Essa dunque leva il calorico ai nostri corpi, e ne rinfresca ; non essendo altro il freddo, che il pas-

Digitized by Google

passaggio del calorico da noi ad un altro corpo circostante. Sanseveresi, tenete denque nette le vostre strade, e bagnatele nella state. In tal guisa vi libererete dal mefitismo, dalla putrescenza, e dalle malattie protedenti dall' uno, e dall' altra.

VILLEGGIATURA.

Quivi sonovi vigne assai; e l'aria delle vigne è assai salubre. E' stato dai Fisici Pneumatici dimostrato, che quanto più le foglie de' vegetabili sono larghe, e pienamente cresciute, tanto più tramandano aria vitale purissima. Introducete in una campana di vetro piena d'acqua un tralcio di vite; voi vedrete, che l'aria vitale svolgesi più presto, e in maggior copia dalle foglie, a proporzione che sono mature, e più grandi. Il che avviene, perchè le foglie più grandi e più mature abbondano più d'acqua, e conseguentemente di ossigeno, base dell'aria vitale. Quindi deducesi, che se vogliono piantarsi de' filari d'alberi presso alle abitazioni, debbon scersi quelli, che hanno frondi larghe; e che le viti esposte ai raggi solari danno una gran copia di delicata e salubre aria vitale.

Or Sansevero non è ella una Città mefitica? Quivi dunque dovrebbe introdursi l'utile usanza di andare nella state, e nell' autunno a villeggiar nelle vigne. Se vi s'introducesse, i cittadini respirerebbono l'aria pura dei verdi pampani, e non punto i miasmi putridi della puzzolente Città.

Più. Le donne delle famiglie civili menano quivi vita ritirata e sedentaria. Il perchè sono molto soggette alle contrazioni, ed a tutti quegl' incomodi, che dalla ipocondria, o dai nervi male affetti dipendono. Assaissimo dunque gioverebbe alle medesime il respirar per mesi l'aria delle vigne. Possa dunque introdursi quivi la villeggiatura! Allora le madri meno soggette all' isterismo avranno figli più robusti, e saranno di minor di-

Digitized by Google

sturbo, ed inquietitudine al rimanente della famiglia.

Ma può ella la villeggiatura introdursi al presente in Sansevero? No. Nelle vigne non avvi nè casini, nè casinotti, nè casette, nè pagliai. Tai comodi vi si faranno. Felici allora i Sanseveresi!

CONCHIUSIONE.

Io chiuderò questo mio qualunque siasi *Ragionamento* con un aureo insegnamento di *M. Catone Cogitare non oportet*, diceva questo antico Romano, *sed facere oportet*. Oh salutevole insegnamento! oh parole da stamparsi con lettere indelebili ne' cuori di tutt'i cittadini! oh detto da inscriversi per pubblica istruzione in sulle porte de' Palagi, ne' capi delle strade, e ne' luoghi più frequentati! Saggi e zelanti Governanti della popolosa ed opulenta Città di Sansevero, quando si tratta di correggere il letale mefitismo, e di torre la rea cagione di tanti desolanti morbi, egli non bisogna trattenersi a pensare, e mettere in consulta; bisogna prontamente operare. Dunque eseguite tosto i miei suggerimenti dettatimi dall'Amor del Prossimo. Non vi trattenete a pensare; operate. Si tratta di un affare della maggiore importanza, voglio dire della salute de' vostri cari concittadini, e di quella della invincibil Truppa del nostro adorabilissimo Sovrano Ferdinando IV. Che obbligazione non avete voi a questi giovani e bravi soldati, ed ai loro illustri e prodi Duci? Sì, mercè lo straordinario loro valore voi ora cheti vivete in braccio della tranquillità. Deh! dunque, date tostamente di mano all'opera. Fate, che la vostra Città divenga tra poco il Paese della politezza, e della salubrità. Felice quel Maggiorato, che sarà il primo ad operare! il suo nome risuonerà in ogni bocca, e darà fiato, per così esprimermi, ad ogni tromba.

PA-

Digitized by Google

Elementi di filologia italiana e latina di Gio: Agostino de' Cosmi.

In teneris consuescere multum est.
Virg. georg. II. v. 172.

Dalla reale stamperia 1796 *in* 8.

Articolo estratto dalle Efemeridi Letterarie di Roma.

Il *sì* ed il *ma*, e la frase *si è fatto sempre così* sono pur troppo l'insormontabil barriera che arresta i passi degli ingegni mediocri, de' quali per comun danno è popolata la terra. A questa urtano necessariamente quei genj sublimi, che semplificate avendo e perfezionate le teorie vogliono a utilità dei lor simili cangiar delle pratiche tanto erronee e nocive quanto son elleno antiche. La rapida progressione della scientifica luce vien ritardata, e ne soffre quindi la miglioràzione degli usi nazionali, perchè degl'imbecilli soggetti ad una bruta materialità ed automi più che uomini non sanno risolversi a fare diversamente ciò che *si è fatto sempre così*. Più di tutt' altro risentonsi di questo attacco superstizioso alle vecchie maniere la giurisprudenza, e la privata egualmente che la pubblica educazione. Al ramo letterario di quest' ultima s' appartiene lo scritto che ora annunciamo. Questa parte di educazione è certamente la più avviluppata peranco in barbare formole, e nel gergo di regole inintelligibili. Sebbene parli l'Autore delle scuole normali di Sicilia, non è però che lo scopo dell' opera non sia universale, ed applicabile a tutti i licei. Egli in-

ce-

Digitized by Google

comincia da un ragionamento molto sensato su la pubblica educazione. Avverte che questa non è una maniera esteriore che si possa far prendere in un tratto ad un popolo: è un affezione e formazione interiore dello spirito e del costume che si acquista poco a poco, e dà il tuono e il carattere nazionale. Per far questo v' ha d' uopo di un certo grado di prosperità, che togliendo l' eccesso della miseria, madre di languidezza, dia per mezzo d' un savio governo un urto decisivo e generale all' attività del popolo laborioso, e secondar lo faccia con uniformità ed intelligenza le operazioni di pubblica economia. Presa che avrà la nazione una tale energia la prima scuola sarà nel popolo la stessa casa paterna. Vi apprenderanno i fanciulli le prime semenze della pietà, del culto, del buon costume, l' amor del travaglio, l' attacco alla patria. L' educazion letteraria per essi dee esser breve e limitata. Il leggere, lo scrivere, il computare sono elementi sufficientissimi a qualsivoglia mestiere. Il metodo ordinario ha due mali: richiede gran dispendio di tempo, e dà poche nozioni interessanti. Che vagliono tante regole confuse di grammatica e di latino? Fuori della medicina, della giurisprudenza, delle scienze sacre, e della grande letteratura tutte le altre discipline ed arti si possono studiar quanto basta senza la lingua di Tullio e d' Orazio. La maggior parte poi dei fanciulli che studiano nelle scuole ordinarie dopo avere indarno speso i più belli anni vanno a perdersi in arti meccaniche tanto rozzi quanto lo erano prima di applicarsi allo studio. La lingua è quella che deesi cercare di render migliore in una popolazione: e ben riflette l' Autore che l' architettura, e 'l linguaggio sono l' infallibil termometro della cultura d' ogni paese. Dee però l' educazion letteraria aver per oggetto il più della na-

Digitized by Google

nazione; e principiar si dee su la lingua del popolo; che se ciò non si è fatto finora non è ragione che far non si debba per l' avvenire. Dopo un discorso così giudizioso dà l' A. una *direzione pei maestri che vogliono adoperare il metodo de' principj generali del discorso*. Egli vuole che il metodo sia chiaro, spedito, uniforme per tutti gli oggetti della popolare istruzione: la lettura, la maniera di scrivere, l' aritmetica, e il catechismo. Vuole che ai fanciulli si spieghino tutte le parole che non intendono, e che quindi serva sia la memoria, e l' intendimento il padrone; giacchè, dic' egli, *non fallirà mai la memoria d' una cosa ben concepita*. Condanna però l' uso comune di straziar tanto la memoria de' fanciulli ad apparar cose loro ignote del tutto. Egli inoltre pretende che il maestro sappia con progressione analitica generalizzare l' idee de' fanciulli e quadrarle, sappia dar mano a' loro piccioli sforzi per acquistare una nozione novella, e tener sempre desta la loro attività. In somma riduce a due le qualità necessarie ad un maestro, cioè la cognizione delle due lingue, e l' analisi delle idee, e delle quantità: gusto, ed esattezza. Chiunque dice ch' ei chiede troppo, non si lamenti poi del cattivo piede in cui si trovano generalmente le scuole d' Italia. Espone dappoi il N. A. i suoi principj generali del discorso. La precisione, l' ordine, l' esattezza, la luce non vi si lasciano desiderare. Vi parla nella prima parte degli elementi del discorso, e dà delle regole generali per ben riunirli. Nella seconda parla della *proposizione* e delle sue parti, e dà delle regole analoghe: vi dà un' idea su la scelta de' libri da porsi in mano ai fanciulli, e su la biblioteca italiana de' maestri; a cui segue un catalogo ragionato de' testi di lingua pubblicati in Firenze ed in Roma dopo il 1714, e di quelli contenuti nella *raccolta degli scrittori d'*

Ita-

Digitized by Google

Italia del Muratori. Contiene la terza parte gli stessi principj applicati alla lingua latina. Tutte le lingue per quanto fra lor diverse hanno una certa analogia per cui si rassomigliano. Su questa base comune poggia la teoria de' principj generali del discorso. Quindi si scorge l' utile della grammatica generale, che fa strada al chiaro intendimento di qualunque lingua. Il N. A. mostra quanto sia malinteso l' ordinario metodo d' ins[illegible] e il latino ai fanciulli, e nel desiderarne la rifor[illegible]a universale dà intanto un prospetto delle scuole normali di Sicilia ordinate a tenore delle idee esposte finora. Parla della biblioteca latina dei maestri, fa delle riflessioni su l' imitazione de' classici, dove dà un nuovo parallelo fra Demostene e Cicerone, e termina coll' augurare all' Italia di estendere l' impressione dei classici suddetti, e di moltiplicar l' edizioni di picciol costo, perchè sieno a portata di tutti. Possa una volta destarsi questa bella regione dal languore che l' occupa, possa dare un' elettrica scossa alla propagazion de' suoi lumi, e possa aver dei maestri simili a quelli che ha procurato di formare col profondo suo discernimento il N. Autore.

SI-

Digitized by Google

Saggio sovra lo stato presente della Poesia in Sicilia, per servire alla Storia della Letteratura nazionale del secolo XVIII. In Siracusa 1794 nelle Regie stampe del Pulejo, Impressore vescovile, e senatorio.

AL Signor D. Guglielmo Penna-Salonia Barone di Porto Salvo, Ciarciolo, Letterato Siciliano, dedica questa sua Opera il Sig. Avvocato Francesco di Paola Avolio, il quale trovando che il celebre Sig. Pietro Napoli-Signorelli nel suo supplimento alle vicende della coltura delle Sicilie manca di notizie di parecchi autori Siciliani trapassati, e viventi di questo secolo, si è voluto occupare di contarne i Poeti: i quali distingue in Epici, Lirici, Drammatici, e Traduttori Poetici.

Nella prima classe occupa il primo luogo il Poemetto in cinque Canti diviso, che porta il titolo di *Lentini abbattuto dal Terremoto*. che accadde nel 1693. pubblicato in Messina nel 1700 dal Sacerdote Cirino Mauro, e se ne dà per Saggio la seguente parlata, che verisimilmente credesi aver fatta la nostra gran Donna al suo Divin Figlio (1).

Deh, ti priego; quel Popolo divoto,
Che tanto adora, e cole il mio sembiante,
Libera tu da quel terribil moto,
E dall' orrenda tua destra tonante.
Deh fa, sì, che non resti al mondo ignoto,
Quanto a Lentini sia pietosa amante;
E che tu rompa, a prieghi miei non parco,
Delle vendette tue gli strali, e l' arco.
Deh non vedi Signor l' amare doglie
Di quel Popolo afflitto ed infelice?

Co-

(1) Canto secondo Stan. 30. e seg.

Digitized by Google

Come in un mar di pianto or si discioglie,
E pentiti sospir dal petto elice?
Deh propizio ti mostra alle mie voglie,
Ripon lo sdegno, e la giustizia ultrice,
Se di chì piange de' suoi falli il fio,
Ogni vendetta tua metti in oblio.

Si passa indi a parlare dell' *Adamo del Campailla*, che fu poi ristampato in Siracusa nel 1783. Poema illustrato dall' Abate Secondo Sinesio Torinese, con la sua lunga Dissertazione sul sistema filosofico ed Epica Poesia del Campailla: e si rammenta l'altro Poema dell' Apocalisse di S. Paolo dello stesso Autore, stampato la prima volta in data di Roma nel 1738 ad istanza della Palermitana Accademia degli Ereini. Succede il Principe di Biscari D. Ignazio Paternò Castello Autore di un Poema in lode di Carlo Sebastiano Borbone, recitato nella sala della Sapienza di Catania nel 1740. Si fa poi menzione del Poema in ottava rima di Giuseppe Lombardo—Buda, Letterato Catanese, e pubblicato nel 1748 con il seguente titolo; *La necessità principale origine di ogni bene per la Società*: Le Poesie di Giovanni Meli Palermitano assicura il N. A. che sono un tesoro della lingua Siciliana: fra esse si comprendono un Poemetto Bernesco circa l' origine del Mondo, un Poema in 12 Canti intitolati *D. Chisciotto*, e *Sanciu Panza*, ed altro che ha per titolo *la Fata Galante*. Si parla in seguito del Poema *de' doveri dell' uomo* del Conte Cesare Gaetani Siracusano, in ottava rima, stampato in Siracusa l'anno 1790, e termina questo articolo con il desiderio, che i Poeti Siciliani si occupino di dare qualche Poema sull' Agricoltura, adattato al clima, ed alla situazione della Sicilia. Nel secondo Articolo trattandosi della Poesia Lirica Siciliana, per dare un saggio del merito del Padre Ales-

Digitized by Google

lessandro Burgos Francescano Messinese, poi Vescovo di Catania, si portano alcuni Sonetti di esso, indi se ne inserisce uno del Paroco Francesco Cangiamila, e per dare un' idea del merito di Tommaso Campailla, ancora nei Sonetti, si porta di esso il seguente,

I nostri Cori son simili all' uova,
Che dentro non formato han l' augelletto,
E quando la sua chioccia alfin le cova,
Sbuccia da quelle l' augellin perfetto;
Ma le chioccie non fan tutte la cova
Col semplice calor del proprio petto,
Che lo struzzo fra l' altre si ritrova,
Che cova sol col guardo, e coll' aspetto.
Or così fu covato anche il mio core:
Clori in lui fissò il lampo almo, e sereno,
De' suoi bei lumi, e allor sbuccionne Amore.
Ma quest' amor m' empì d' atro veleno;
E son come la vipera, che more,
Cui nascendo il figliuol lacera il seno.

Dopo aver indicati varj Poeti ed alcune Poetesse dell' Ereina Accademia, si fa special menzione di Giovanni Paldanza, che volle chiamarsi *Zenodoto Abeloi*, di Francesco Carì, di Giuseppe Antonio Espinosa, del Siciliano Istorico Arcangelo Leanti, di Giovanni Natali, dell' erudito Carlo Santa Colomba Abbate di Santa Lucia, e Vescovo di Anemuria, di Alessandro Vanni, del quale si riporta il seguente sonetto fatto all' occasione delle nozze degli attuali Regnanti delle due Sicilie.

Favolose Deità lungi da noi:
Lungi Imeneo, lungi la Dea di Gnido.
Quì non pronuba Giuno, e non Cupido,

Quì

Digitized by Google

Quì luogo, e Grazie, non avete Voi,
Profanar non vogl' io co' sogni tuoi,
Stolta Gentilità, quel casto e fido,
Laccio, che avvinse in sul Tirreno lido
Gli Augusti Sposi a propagare Eroi.
Eterna Provvidenza alta infinita
Strinse il gran nodo, e a lei porgansi i voti,
Perchè sia in lor felicità compita:
Signoreggin su i Popoli rimoti:
Prenda luce maggior la Gloria avita,
E si trasfonda nei tardi Nipoti.

E finalmente si parla di altri Autori di Sonetti, dei quali alcuni giocosi, come quello dell' Abbate Antonino Galfo Modicano che è del seguente tenore.

ALLA MAESTA' DI FERDINANDO IV.

Orfanel poverin, di fresca età
Sogno tuttor quei soldi, che non ho:
Ma scosso dal desio, che m'ingannò,
Mi vedo al capezzal la povertà.
Son felice la notte in verità;
Perchè ciò, che io vorrei, sognando vo;
Ma son misero il giorno perchè so,
Che notturna è la mia felicità.
Perciò piango, e prosteso al Regio piè,
Mentre aita implorar non so da chì,
Sire dal tuo bel cor chiedo mercè.
Deh fia, che scappi dal tuo labbro il sì,
Che Padre allor tu diverrai con me,
Io felice sarò la notte, e il dì.

Dopo i Sonetti si tratta delle Odi, Inni, e Canzoni, e si contano quelle di Giovanni Baldanza, del Canonico Lorenzo Migliaccio di Palermo,

Digitized by Google

mo, di Salvatore Occhipinti, ed il Cav. Giuseppe della Torre Palermitano: Si lodano le stanze saffiche, intitolate *Cefiragoneode* di Giuseppe Lombardo Buda. Si ammirano i meriti Poetici del Cav. Tommaso Gargallo Siracusano: e dopo essersi nominati altri Poeti Siciliani, si fa special menzione di Girolamo Pilo Principe di Marineo Palermitano, Poeta improvvisatore: e di Graziano Franzone Messinese; e poi l' Autore replica ad una critica fatta ad un suo Inno. Il P. D. Salvatore di Blasi Palermitano, ed il Principe di Biscari fanno bella comparsa in questa Opera: come pure il Principe di Campofranco D. Antonio Lucchesi, delle Poesie del quale fu da noi dato conto nel Volume LI. di questo Giornale. Per dare un saggio delle Anacreontiche Siciliane si riporta la seguente del Meli intitolata,

Li Capiddi

Chi tirribiliu!
Chi serra serra!
Deh curri, o Veneri;
Sparti stà guerra.
Quindici Milia
Cechi Amurini,
Tutti si ingrignanu,
Fannu ruini.
Cu' punci, e muzzica;
Cu' abbrucia, ed ardi
Cui tira ciacculi,
Ce' abbija dardi,
Ntra la spartirisi
Li cori prisi,
Vinniru a nasciri
Sti gran cuntisi.
A sta notizia

Digitized by Google

La dia dì Gnidu
Curri, precipita,
Ittannu un gridu:
Ed è possibili,
Chi 'un c'è momentu
Di stari 'nzemmula
Tanticchia abbentu!
Giacchè nun giuvanu
Menzi, e riguardi,
Vi farro a vidiri,
Muli bastardi . . . .
Dissi; è un truvanucci
Megghiu riparu.
L' afferra, e carcera
Tutti di paru;
Poi cu finissimi
Fila indorati
L' ali, chi sbattinu,
Teni 'nchiaccati . . . .
Deh! ferma, o Veneri,
Vidi ca sbagghi;
Pirchi voi crisciri
Li miei travagghi?
Lu miu martiriu
Ti paria pocu;
Vulisti agghiunciri
Ligna a lu foçu?
Chisti chi liganu
L' aluzzi ad iddi
Di Nici amabili
Sù li capiddi,
Dintra ddi bucculi
(Ohimè, chi arduri!)
Comu svulazzanu
Li nichi amuri!
Parti s'aggiranu
Privi di paci,

Di

Di la sua scufia
'Ntra lu 'ntilàci,
Cui di li Zefiri
Cerca ristoru,
Sauta, e fa smoviri
Li fila d'oru.
Parti si curcanu
Supra lu coddu;
Ch'è un finu avoliu
Pulitu, e moddu.
E di ddà mannanu
Saitti, e lampi;
Ahi! cui pò reggiri
'Ntra tanti vampi!
Ah! vinni a chioviri
In mia sta guerra?
Stu tirribiliu?
Stu serra serra!

Nel Volume LV. di questo Giornale noi inserimmo una delle canzoni dell'Autore del Libro che indichiamo. Fra gli Epigrammi si riporta il seguente di Calogero Colonna fatto all'occasione delle nozze di Carlo Borbone con Maria Amalia Walburga.

Divinam effigiem promissæ Virginis auro
Depictam Carolo detulit almus Amor.
Tum digitum intendens, sacros ostendere vultus,
Cæpit, & ardentis vota fovere animi.
Sic labra dulce, inquit, rident, sic dulce loquuntur,
Inspice, sic malas, sic gerit illa comas.
Sic oculos volvit majestas blanda serenos,
Talia divina lumina fronte micant.
Interea virgo coram improvisa repente
Adstitit, & vidit Carolus Amaliam.
Ut videt, ut stupet; oh quanto fecundior unus

Digitized by Google

Intuitus, quanto dicere plura valet!

Nel parlarsi delle Poesie in ottava rima si torna a lodare il Principe di Biscari, ed alcuni degli altri Poeti sopra enunciati, e si fa onorata menzione di Domenico Salvaggini, di Filippo Triolo, di Niccolò Spitalari Brontese, di Michele Calcaguo, di Sebastiano Zappalà, conosciuto sotto il nome Pastorale di Euranio Trinacrio, e Girolama Lorefice e Grimaldi.

Passando a rammentare l'Elegie Latine di Poeti Siciliani si lodano fra questi Gaetano Bonanno, Paolo Marino e Tichera, Giacinto Maria Paternò Catanese, Giuseppe lo Presti Giureconsulto di Agrigenti, il Medico Carmelo Fontana Siracusano, ed il Cav. Saverio Landolina, del quale si riporta la seguente Elegia finora inedita, fatta alla occasione della morte del Re di Spagna Carlo III.

Altera jam teritur misero mihi flebilis Aetas,
Quem nec adhuc flevi, flere iterum ecce adigor.
Deflebam Carolum, fatis melioribus usa
Invida quem nobis sustulit Hesperia.
Illum fida comes quamvis Fortuna preiret
Parthenope tristi perditum amaritie.
Vidit anhelantem, interruptis egredientem
Passibus; ut sacrum victima tentat iter.
Patribus ille manus; natis dat basia; verba
Dat plebi; & tristis solvitur in lacrumas.
In lacrumas nati, Patres solvuntur, & omnis
Plebs ruit in lacrumas: omnia luctus habet.
Nec potis est Siren artes renovare dolosas,
Queis classem, & nautas sisteret in scopulis:
Dulcia nequicquam tentat, mœstoque ululatu
Tristia vox reddit, tristia quæque sonant.
Stabiæ & Herculis urbs, Pompejanuque renascens
Tollunt, excusso pulvere ad astra caput.

Cæ-

Digitized by Google

Cætera sulphureo tunc membra onorata jacebant
Pulvere: linquier & vix male nota timent.
Docta iter ignotum montis per viscera, perque
Arcus aequatos montibus ibat aqua
Julia, & ipsa suis crescens lacrumis, trepidante
Oppositis cursu restitit aggeribus.
Ingeminat quæstus mærens Trinacria, Regem
Amissum quærit, flet, queriturque Patrem.
Nititur ire viam, propiusque accedere, & illi
Extremum, saltem dicere, triste vale,
Ibat; sed vix mota pedes superimpendentes
Semiusto Encelado, stat nova bella timens,
Dixerat: i felix: ast inter verba cadit vox:
Dicere conantem plurima deficiunt.
Cætera quid memorem? vivo si talia passi;
Quænam extinto illo fata sinistra ferent?
Rex pius, Augustus, felix, spes maxuma mundi
Occidit ille movens cuncta supercilio:
Jura dedit clemens populis, jus Regibus ipsis
Insolitum dederat, quod penes arbitrium est.
Horruit & domitus sensit sua Jura Britanus
Quæque minax olim verba dedisse dolet.
Ignotas moles, quas nullas ante pararat,
Aut Archimedes centimanusve Gyges.
Vix oneris patiens mare sustinet usque laborans;
Sic super impositum Pelion ossa tulit.
Indocilis bello vinci tunc Anglia vidit
Anglo purpureum sanguine ubique fretum:
Vidit & amissos populos, ereptaque regna:
Et pacem supplex impetrat illa prece,
Extimuit, pacemque rogat, pejora parantem
Ut vidit Carolum Julia Cæsarea.
Indignata diu pacem, petit Africa pacem,
Et parcit raptis jam scelerare manus.
Aurea tunc vere volvebat sæcula fatum
Quei nulla unquam ætas vidit amabilius.
Quæ non Religio potuit prohibere malorum,

Digitized by Google

Quam simulata dolis apta superstitio
Arma ministravit tacite, populoque rebelli
Jura obsequii vincula dissolvit.
Ille ultus scelera auctorum, pietate refulgens
Edomuitque nefas, restituitque fidem.
Desine quo tendis tenues Elegeja versus?
Desine magna tuis nunc tenuare modis.
Non hæc conveniunt tibi, nec cui humili pede currit:
Illa cave culpa deterere ingenii.
Laudabunt alii, scribentur inclyta facta
Dignis Mæonii carminis alitibus.
Desine magna loqui, implexosque soluta capillos,
Incipe triste quæri, cor fluat in lacrumas.

Dopo aver rammentato che Teocrito e Mosco furono Siracusani, il N. A. dimostra che hanno saputo imitarli Girolamo Ragusa Modicano, il Conte Cesare Gaetani, Niccolò Micofia, e Roberto Adonnini, oltre alcuni dei già lodati Poeti: e si lodano l' Abate Giulio Cesare Cordara, ed il Padre Gaetano Maria Noto Palermitano.

Per i Capitoli, Satire, Endecasillabi, Martelliani, Ditirambi, Versi sciolti, e Carmi Latini, oltre alcuni dei già lodati, si fa elogio di Riccardo Amico, di Bernardo Bonajuto, del Marchese Francesco Proto da Milazzo, del Marchese Tommaso Natali, del Paroco Giuseppe Logoteta, di Niccolò Gustarelli Bonifacio Giureconsulto e Patrizio Messinese, di Salvatore Scasso e Mareno; e finalmente si rammenta un Ditirambo Siciliano del Meli.

Quanto alla Drammatica, Tragedie, Melodrammi, Sacri Oratorj, Mottetti, il Sig. Avolio trova da lodare dei Poeti Siciliani, ma i più lodati da esso sono stati già nominati sopra in altro genere di Poesie.

Fra le traduzioni Poetiche, si lodano specialmen-

Digitized by Google

mente quelle del Conte Cesare Gaetani, del Marchese Natale, e del Cavaliere Giuseppe della Torre, e di alcuni dei già nominati Poeti.

CASTELNUOVO DI GARFAGNANA

Giona Profeta: Ragionamenti di Domenico Pacchi, Cappellano d' onore di Sua Santità Papa Pio VI. 1796. In 8. di pag. 298.

Il colto ed erudito Autore di questa bella Operetta, già Canonico di Modena, non comparisce nuovo alla Repubblica Letteraria avendo già dato una egregia Parafrasi dell'Ecclesiastico. Analogo ora a questi studj biblici, de' quali si vede che specialmente si occupa il sig. Canonico, è il libro che annunziamo, e l' altro di cui daremo conto fra breve. In questo egli espone il libro di Giona Profeta in sedici *Ragionamenti*, non meno dotti, che curiosi, ed edificanti, che in sostanza non differiscono da altrettante *Lezioni sacre*, come usano chiamarle gli Espositori dei santi Libri, che a forma dell' utilissimo stabilimento del Tridentino spiegano al popolo la parola di Dio scritta in questa specie di Commentario oratorio, che percorre l' intero Testo, dandone con vivezza la narrazione, sciogliendone le questioni che ai luoghi difficili tratto tratto s' incontrano, ed ajutando i Leggitori, o l' udienza a cavarne quel frutto pratico che ubertoso si offre nell' andamento delle Scritture, per mezzo di acconce e ben condotte moralità. E tale è il metodo, con cui l' A. N. propone i suoi Ragionamenti su Giona. Suole introdursi in ciascuno con breve esordio, che chiude proponendo il soggetto di quel discorso, e dipoi facendone la ragionata narrazione collo scioglimento ordinato delle questioni erudite e teologiche. Termina poi con una sugosa

Digitized by Google

moralità, tratta con decenza e naturalezza dal fondo delle cose narrate col sacro testo sebbene a luogo a luogo, ove si presentano delle utili riflessioni incidenti, che non sarebbero riducibili all' unità dell' argomento generale, non tralascia di rilevarle con brevi, ma luminosi tratti, che svegliano il leggitore sul pratico cammino della virtù. A questa illustrazione della profezia di Giona il N. Autore fu mosso dall' avvertenza di una di quelle empietà, delle quali tanti esempi hanno dati ai giorni nostri certi Autori moderni che tennero finchè tornò loro conto la maschera di cattolici, e recitarono da zelatori dei diritti delle potestà laiche. Enlogio Schneider Sacerdote e Professore nella celebre Università di Bonna, stampò colà nel 1790. in tedesco un Catechismo, che fu in Roma proibito con Decreto dei 19. Decembre 1792.: e in esso fra le altre ereticali dottrine, arrivò a togliere arditamente dal canone dei Libri santi, ove sempre lo tenne la Sinagoga, e la Chiesa, l' intiero libro di Giona. Chiuse poi presso la sua scena lo Schneider, passando in Francia (v. p. 13.) a fare il Professore egli stesso, e Vicario Costituzionale: ma il suo libro rimase, e le insulse difficoltà da lui promosse contro la canonicità dello scritto profetico, simili a quelle (p. 15.) che parimente obbiettò il suo confratello Du Marsais nell' empia *Analisi della Religione Cristiana*; hanno dato luogo al nostro Autore di assumere la difesa del sagro Canone, e di trattare con diffusa illustrazione il libro di Giona. Ne aveva già intrapresa l' apologia anche il P. Schott Francescano Professore nell' Università d' Eidelberga, che nel 1791. stampò a Dusseldorff una bella confutazione di Schneider: onde l' A. N. nol tocca che nel primo Ragionamento, e quanto basta a stabilire l' autenticità del li-

Digitized by Google

libro agiografo, dopo aver premesse belle ricerche su la famiglia, la patria, e la cronologia di Giona. Nel Ragionamento II., in cui si espone la commissione, da Dio data al Profeta di recarsi a Ninive per intimargli la terribile minaccia di destruzione, cadono le interessanti discussioni (24) su questa gran città, che il N. A., dopo l'autorità e le ragioni dei più valenti Critici, reputa (27) fabbricata da Assur Figlio di Sem, onde non altro facesse che ampliarla Nino Figliuolo di Belo o Nembrod, celeberrimo nella profana storia. Della stupenda grandezza di Ninive, che da Diodoro si assegna a 150. stadj di lunghezza, e 90. in larghezza, si ragiona eruditamente nel seguito (32), interpetrandosi acconciamente il famoso testo (Ion. III. 3.): *& Ninive erat Civitas magna, itinere trium dierum*: che tanto tempo vi bisognava al Profeta, per iscorrerla (35) nelle parti sue principali, col terribile annunzio, per cui era mandato: *Ninive subvertetur* ec. Così il racconto della fuga di Giona, porge luogo a due belle questioni nel ragionamento (40), una morale, in cui cerca ingegnosamente l'A. tutte le ragioni, che possono alleviare la colpa di disobbedienza nel Profeta, per cui rileva le possibili scuse della sua impazienza, anche nei Ragionamenti XIV. e XV. L'altra questione è erudita, e vi fissa (53) che la *Tharsis*, per cui s'era imbarcato a Ioppe il disubbidiente Giona, sia Tarso di Cilicia, celebre Patria dell'Apostolo delle Genti. Così nel Ragionamento IV. (56), in cui vivamente descrivesi la furiosa tempesta insorta miracolosamente nel mar di Ioppe, si esamina l'esperimento delle sorti, fatto dai marinaj per rinvenire chi fra loro avesse provocata dal Cielo tanta vendetta; ove avvertesi (66) come da quella stessa vana e superstiziosa osservanza, Dio seppe trarre il disvelamento del ve-

Digitized by Google

vero reo, che voleva a penitenza condurre. Lo stesso è a dirsi dei Ragionamenti v. e vi., che si volgono sul famoso gettito di Giona al mare, e sul mostro marino che per tre dì lo tenne sepolto nel ventre, a chiaro simbolo della sepoltura di Gesù Cristo, e della sua risurrezione nel giorno terzo. Comunemente dicesi, che una Balena fosse quell' animale, indicato dalla Scrittura col più generico nome *Ceti*, *o pesce grande*, come è alla lettera del testo ebraico. Ma specialmente l' osservazione de' più accreditati naturalisti, su la strettissima gola, e incapace del tragitto di un' uomo, che si vede nelle Balene, anche più smisurate, ha condotto l' A. N. a propendere, che altra bestia sia quì indicata (p. 98.), e forse *i Carcaria*, o Cani marini, dei quali il ch: Spallanzani (*Viag. nella Sic. T.* 4.) ultimamente diè fede, che alcuni talora se ne ritrovano nello stretto medesimo di Messina. Fà soggetto del Ragionamento viii. la bella orazione, che fece Giona nel ventre del pesce, che è piena di quelle vive e grandiose immagini poetesche, le quali sovente s' incontrano negli scritti profetici, e che presentano un fondo di gusto originale, difficile ad assomigliarsi con tutto ciò che s' incontra negli Scrittori classici dell' antico Paganesimo. Il N. A. per farcene meglio sentire l' inarrivabil bellezza, ci ha data questa orazione tradotta (p. 119.) in bei versi italiani, che ci fanno ricordare l' armoniosa sua traduzione di alcuni Profeti minori, e che serbano l' immaginoso dell' originale, specialmente nella descrizione che fà Giona del suo stato quando si trovò colato dal mostro nel profondo del mare, con una vivezza d' idee, che tu diresti impossibili a formarsi ed esprimersi, da chi non fosse stato egli stesso laggiù.

in

Digitized by Google

In quell' acerbo istante,
Che il mostro enorme le sue fauci aperse,
E nel concavo sen giù mi sommerse,
Sì in quell' istante stesso
Proprio aperte oramai per me le porte
Certo credei d' inevitabil morte.
E più quando tra i flutti
Tutto s' avvolse, e qual' enorme pondo
Giù discese nel pelago profondo.
Tutta sembrommi allora
Rovesciarsi de' flutti l' infinita
Mole, e condotta ad affondar mia vita.
E dissi: ahime per giusta
Mia pena. . . .
L' immense onde frattanto
Cinsermi d' ogni lato, e all' alta piena
Repente mi sentii tolta ogni lena.
Con gli aneliti estremi
Aria cercai, ma nell' orribil speco
Soli e furiosi flutti eran con meco.
E fin de' monti all' ime
Radici, e della Terra alle più basse
Colonne il mostro sotto al mar mi trasse.
Ah! se tua man non era
Al mio governo, eternamente affisso
Sarei rimasto nell' orrendo abisso.
La mia sventura estrema
Ben essa fu, che te Signor clemente,
Te grande e invitto Dio tornommi in mente,
E piansi e sospirai . . . . .

La preghiera ebbe effetto, e Giona fu restituito sul lido, non molto lungi da Ioppe, d' onde era partito, come si narra nell' ottavo Ragionamento. Allora (Rag. IX. pag. 142.) nuovamente comandato il Profeta, e reso bene avvertito a meglio obbedire dalla passata sciagura, entrò in Ninive, e pre-

Digitized by Google

e predica, come Dio voleva da lui. Quivi (pag. 158.) il N. A. si fa luogo a schiarire opportunamente il vero senso della minaccia divina che indirizzata a ravvedimento, fu condizionata · *se Ninive fra 40. giorni non si converte* ec., giacchè questa materia ritorna a lungo nei Ragionamenti XIV. e XV., nei quali conviene sporre la strana impazienza di Giona per non vedere la sua profezia avverata in quel senso assoluto, ch'egli s'era immaginato. Ma gli abitatori di Ninive, commossi da salutare spavento, seppero sospendere il preparato flagello, con quella penitenza esemplare, che Dio voleva da loro, e che è capace di ottenere tanta misericordia. Questa penitenza fa la materia di quattro ragionamenti dal X. (p. 161.), al XIII. (p. 213.), che pieni sono di soda e sana teologia, dovendosi trattare in essi delle disposizioni del cuore, che necessariamente precedono la giustificazione, e delle soavi mozioni della grazia celeste, che i cuori dispone e prepara alle divine misericordie. Quivi l'esempio dei Niniviti, com'egli è adattatissimo a stabilire contro dei Protestanti e dei Filosofi voluttuosi la convenienza e legittimità delle penitenze esteriori, e delle pratiche di macerazione della carne, altrettanto può adoperarsi, e si adopera dal nostro Autore (p. 169. ec.) contro diversi errori della maschera giansenistica, e specialmente contro quel Quesnelliano, che per ciascuno sia la prima grazia la fede. Si vale perciò opportunamente tanto della famosa Costituzione *Unigenitus*, quanto dell'ultima di Pio sesto: *Auctorem Fidei &c.* (p. 180.). Anche in questi ragionamenti però si dà luogo eziandio a qualche questione erudita, come specialmente è quella, con cui nel XI. (p. 180.) contro l'opinione di Newton, seguita dai recenti Scrittori Inglesi della *Storia Universale*, e da altri, si fissa che Re di Ninive in quel tempo non era Sar-

Digitized by Google

Sardanapalo, ma *Pul*, o *Ful* molto anteriore, e contemporaneo a Geroboamo circa l' anno del mondo 3195. Finalmente (Rag. XVI. p. 265.) i Niniviti si dimenticaron della loro penitenza, e Dio si ricordò delle sue minaccie, che colla totale distruzione di Ninive, pienamente verificarono anche alla lettera la predizione di Giona, subito che le circostanze colpevoli degli abitanti, non meritarono ulteriore indulgenza. Così compie il benemerito sig. Ab. Pacchi l' egregio suo lavoro, di cui dovranno sempre sapergli grado i veri letterati, e gli amatori degli studi sacri.

BOLOGNA

Principj del sistema di Chirurgia Moderna del Signor Enrico Callisen M. D. celebre professore di Chirurgia in Copenaghen tradotti in Italiano, coll' aggiunta di alcune annotazioni da Antonio Cappuri Chirurgo Lucchese. Nella stamperia di Jacopo Marsigli. 8°.

Articolo del Signor Dottor Fanzago estratto dal Giornale di Medicina di Venezia.

Avrebbero certamente torto i giovani Chirurghi, se a quest' epoca si querelassero di non aver fralle mani corsi completi di chirurgia, con cui esser felicemente guidati nello studio della teoria, e della pratica della lor arte. Fra gli altri quello di *Bell*, quello di *Richter*, e questo del sig. *Callisen*, sul quale ora ci andremo occupando, possono servire loro di scorta sicura nel trattamento delle malattie chirurgiche più difficili e scabrose. Devono perciò gl' Italiani esser grati al Sig. *Cappuri*, che si assunse l' incarico di tradur dal Latino quest' opera pochissimo familiare fra noi per lo scarso numero degli esemplari originali.

Digitized by Google

Il traduttore si annunzia dapprima con una breve prefazione, in cui tributa lodi al suo Autore chiamandolo senza esitanza l' *Eilstero dei moderni*. Ma più gli preme di farsi conoscere un fedel seguace delle dottrine Browniane, quanto da alcuni vigorosamente combattute, altrettanto da altri difese ed apprezzate. Siccome alla sua traduzione stimò convenevole di aggiungere alcune annotazioni; così ci avverte, che la base principale di esse si appoggia al sistema Browniano. Gli sembra che l' azione di alcuni rimedj adoperati con sommo vantaggio da valenti moderni professori chirurghi, anche avanti la pubblicazione del sistema di Brown, non si possa meglio spiegare, che coi principj Browniani. L' uso p. e. dell' oppio nella mortificazione dei piedi, e delle dita grosse proposto da *Pott*, e praticato con tanto buon successo; l' acqua gelida nell' ernie strozzate, ed in varie infiammazioni; il metodo pubblicato da *Underwood* per curare le ulceri delle gambe, quelle specialmente nate in persone di età avanzata, non prodotte da causa esterna, sono tutti fatti luminosi militanti a favore del nuovo sistema. Ma veniamo all' opera del Sig. *Callisen*, limitandoci intanto a dar l' estratto del T. I.

Fattosi strada l' Autore con una ragionata *Introduzione*, versa egli nella parte I. sulla *Chirurgia delle malattie universali*. Questa parte è divisa in due classi. La classe I. tratta dei *mali universali dei solidi*, ed è pur essa divisa in due ordini. Nel I. ordine parlasi della *lassezza e debolezza*, e nell' ordine II. della *Rigidità morbosa*. La Classe II. riguarda *le malattie universali degli umori*, ed essendo come la prima divisa in due ordini, nel I. si considera la *quantità preternaturale degli umori*, e nella II. *la qualità viziata dei fluidi*.

Nell' *Introduzione* offresi una qualche idea del sistema adottato per la distribuzione e piano di tutta

Digitized by Google

ta l' opera . In essa l' Autore dopo aver data una generale definizione della Chirurgia, dopo aver parlato con cenni generici dello scopo delle operazioni Chirurgiche, delle cause morbose, de' sintomi, della prognosi, della cura, dice (pag.20.) *Le cause morbifiche agiscono universalmente nei solidi e fluidi, oppure soltanto in singolari parti di questi. Per la qual cosa le malattie dei solidi, non che degli umori, si distinguono in* universali, *ed in* particolari, *le quali ultime soglionsi dire ancora* Locali o topiche. *I mali universali* (*pag.* 21.) *degli umori si curano, o coll' alterazione degli umori peccanti, o coll' evacuazione, derivazione, e revulsione. L' alterazione* (*pag.* 22.) *appena mai si eseguisce direttamente cogli ajuti esterni; laonde le malattie universali degli umori, considerate secondo questa indicazione, sfuggono del tutto l' oggetto della Chirurgia. Al contrario* (*pag.* 23.) *l' evacuazione, derivazione, e revulsione degli umori morbosamente peccanti abbisognano di varii ajuti esterni. Le malattie dunque universali degli umori rispetto a ciò, è necessario che entrino per la massima parte nella provincia chirurgica. A curare* (*pag.* 24) *i mali universali del solido umano si ricerca che si tolga o l' eccesso della rigidezza o della lassezza: Avendo riguardo in ambidue i casi all' elasticità, sensibilità, ed irritabilità delle diverse solide parti vive. E siccome* (*pag.* 35.) *questi eccessi si possono togliere con varj ajuti esterni; ne nasce che le malattie universali dei solidi in gran parte esigono del tutto una cura chirurgica. Le affezioni* (*pag.* 26.) *morbose locali degli umori non solamente traggono origine dagli stessi fluidi peccanti, ma insieme dalla viziata condizione ancora del solido che li contiene. I mali locali* (*pag.* 27,) *de' solidi accadono ogni qualvolta resta offesa una parte organica in quanto all' integrità della sua funzione.* Queste sono le traccie sulle quali il Signor *Callisen* va svi-

Digitized by Google

sviluppando le sue idee, e che gli servono di norma per trattare a parte a parte delle malattie ed operazioni chirurgiche, come vedremo.

A questa introduzione appartengono due *Annotazioni* del traduttore, sulle quali giova di trattenersi. La 1. corrisponde al paragr. 16. di *Callisen*, nel quale stabilendo l'Autore, che *la cura delle affezioni morbose è la restituzione nell' integrità naturale dell' azioni lese*, dice, *che questa si eseguisce con le forze medicatrici della natura, con la forza consolidante della stessa, come nelle ulceri, nelle ferite, nelle fratture, con la forza suppuratoria della natura, che vale a separare le cose crude, ostrutte, acri, estranee, cancrenose, carriose &c.* Il Sig. *Cappuri* seguace della dottrina Browniana non può esser di accordo col suo Autore nell' adottare queste forze medicatrici della natura. Quindi dopo aver esposte in questa nota brevemente le principali basi del sistema Browniano, che non ripetiamo, perchè a quest' ora abbastanza note e divulgate, egli scrive: *L' ammettere una tal forza è lo stesso, che volere esser ciechi in mezzo a tante prove, che ne dimostrano l' insussistenza. In un uomo debole per un' eccedente emorragia, e quasi presso al sepolcro perchè usare degli opportuni rimedj, onde richiamarlo alla sanità, perchè non abbandonarla a questa provida cura? In una violentissima infiammazione, perchè prenderci tanta briga di sottrarre gli stimoli con gli opportuni mezzi, se vi è già chi veglia alla conservazione dell' individuo? Non vi sarà però alcuno, cred' io, di saggio intendimento che voglia attendere dalla forza medicatrice della natura la successiva applicazione degli stimoli nel primo caso sopra la soverchia eccitabilità, nè dalla stessa la sottrazione delle cause stimolanti nel secondo caso. Ma se tanto è sapiente questa forza medicatrice, se tanto è vigile per il nostro bene, ma perchè solo impiega i suoi benefici influssi, allorquando*

do il male si è già spiegato con tutta l' energia , o piuttosto non s' interessa a nostro vantaggio al comparire della tendenza morbosa? Perchè ella lascia d' interporsi nelle cose possibili, e lo fa in quelle totalmente impossibili? Cade un calcolo dei reni in vescica , la provida natura lungi dall' usare le sue forze per espellerlo lo lascia riposare in pace , fino a che egli acquista una tal mole da non poter sortir fuori , che per mezzo della litotomia; ella , quasi che se ne accorga in quel momento solo , si sforza di cacciarlo fuori , ma il calcolo non può obbedire , non è più egli proporzionato al diametro dell' uretra ; la saggia natura non vede ciò , e intanto per dimostrarsi benefica all' ammalato gli cagiona tormenti sì terribili , per cui è in istato di odiare persino l' esistenza , In oltre perchè questo principio sì intelligente impiega la sua potenza senza distinzione , e senza badare a circostanza alcuna ? Generasi un' tumore nel cervello , o nel petto , ella suscita gl' istessi movimenti , che promoverebbe se si trattasse di un tumore all' esterno del corpo , per farlo passare alla suppurazione , quasi che sembri credere non essere di alcun momento un' effusione purulenta al cervello , o al petto . Nè giova a provare l' esistenza di queste forze della natura il portare le osservazioni d' inaspettati salutari assorbimenti , di spontanee separazioni cangrenose ec. Tutto nasce dallo stimolo sopra l' eccitabilità . Una cangrena consecutiva , per esempio , ad una validissima infiammazione si avanzerà , fino a che incontri delle parti tuttora eccitabili ; Allora l' icore cangrenoso le stimola , da questo stimolo ne nasce un eccitamento , quindi l' infiammazione ai lembi della cangrena , e conseguentemente la di lei separazione . Ma fino a che non si darà questa favorevole circostanza , invano spereremo che la natura con le sue forze ponga limite al suo progresso . La natura è passiva , e punto non

Digitized by Google

agisce, se pure non volessimo intendere per forza della natura la forza vitale, l' eccitabilità e l' eccitamento.

La Nota II. riguarda le malattie locali menzionate da *Callisen* al par. 27. Poichè *Brown* distinse le affezioni locali in cinque classi, il traduttore in questa nota le esamina separatamente adottando la divisione browniana. La classe I. *comprende le malattie organiche, nelle quali non si manifesta nella macchina altra affezione fuori di quella della parte da prima lesa.* Queste nascono in parti dotate di poca eccitabilità, onde non risvegliano alcun sintoma, nè traggono in consenso tutto il sistema: per esempio i semplici idroceli della tunica vaginale, i diversi tumori cistici, le ferite superficiali &c. La II. classe *comprende quelle parti che sono sensibilissime, dotate cioè di un' estrema eccitabilità, nelle quali l' effetto dell' affezione locale si propaga a tutto il corpo per mezzo di tutto il sistema nervoso, e dove insorgono moltissimi sintomi analoghi a quelli di malattia universale.* Il sig. *Cappuri* riferisce un esempio adattabile a questa classe di un uomo che, facendo il cuoco, si punse il dito pollice della mano destra con un aculeo di una foglia di carciofo. Quasi subito gli si gonfiò il dito offeso, poi la mano, e l' antibraccio. Malgrado le più opportune medicine generali e locali mantennesi la febbre, ed un dolore grandissimo alla parte, e alla testa con vigilia continua; sopraggiunse il delirio, che durò tre giorni, a capo dei quali si manifestò un' oscurissima fluttuazione fra l' indice e il pollice, da cui mediante il taglio sortì qualche poco d' icore marcioso. In seguito nacque un' estesa suppurazione, per cui si praticarono varie incisioni, e controaperture senza profitto, giacchè dopo sette giorni dallo stabilimento della suppurazione fu sorpreso l' infelice da una febbre fredda, diminuironsi le

Digitized by Google

le marcie, e dopo tre giorni morì. A questa classe pare che potrebbonsi anche ridurre quei terribili tetani, che nascono da leggierissime superficiali ferite. Alla Classe III. *appartengono quelle affezioni, in cui un sintoma di malattia universale dipendente dapprima da accresciuto, o da diminuito eccitamento, si accresce ad un grado tale da non essere più suscettibile di risentire l' influenza dell' eccitamento, incapace però di essere affetto da qualunque di quei rimedj, i quali hanno virtù di correggere lo stato morboso dell' eccitamento medesimo.* In questa classe si possono comprendere tutte quelle malattie, che di generali fannosi particolari, che solo possono ricever soccorso dalla chirurgia, giacchè le parti offese nella loro organizzazione non sono più in istato di risentire l' azione di quei rimedj che agiscono sul totale del sistema. La peripneumonia, per esempio, malattia universale secondo la nuova dottrina, in cui l' affezione locale del polmone è semplicemente un sintoma, può nel suo corso far nascere nel suddetto viscere tale alterazione, per cui ne nasca un vizio locale, come la suppurazione, la scirrosità, o altra malattia. Allora non è più possibile di ricondurre l'eccitamento universale al debito grado coi rimedj che agiscono universalmente sull' eccitabilità. Potrà forse aver luogo soltanto la chirurgia, se p. e. nel caso di suppurazione la marcia sparsa nella cavità del petto, o l' ascesso sia situato in guisa da poter dare campo all' operazione chirurgica. La classe IV. *comprende i casi ove una materia contagiosa venga applicata all' esterna superficie del corpo, e quindi per essere universalmente diffusa,* Quantunque le proprietà del contagio ci sieno affatto sconosciute, pure esaminando i suoi effetti, egli è certo che il contagio arrestatosi sotto l' epidermide produce delle piccole infiammazioni, e suppurazioni, le quali

Digitized by Google

possono alle volte rimanere locali; ma comunicandosi il contagio al sistema può produrre un affezione *steniça* ed ora un' *astenica*, secondo la diatesi particolare che incontra nel Corpo di colui per cui diffondesi; quindi agisce *stimolando*, o *debilitando*. Ne sia di esempio il vajolo, ora discreto, e benigno, ora confluente. Nella classe V. *comprendonsi finalmente le malattie che nascono in conseguenza dell' applicazione dei veleni, o della diffusione loro per tutti i vasi, in guisa tale però, ch' essi non tendono immediatamente ad accrescere o diminuire l' eccitamento, ma venendo di poi a ledere le parti diversamente secondo i diversi casi, producono così con questa lesione sintomi di sconvolgimento, e di disordine in tutto il rimanente del sistema.* In questa nota il traduttore raccoglie in breve i diversi effetti dei veleni più noti e più attivi.

Senza voler entrar punto nella Disamina dell' esposte dottrine Browiane, per considerare e decidere se veramente per utilità e maggior avanzamento della chirurgia debbansi sostituire alle dottrine sinora adottate, ci rimane nondimeno un grave dubbio, cioè se le annotazioni del traduttore tendenti a favorire solennemente il sistema di *Brown*, ed a farlo comparire superiore ad ogni altro, siano veramente utili applicate ad un opera chirurgica concepita e modellata con teorie lontanissime dalle browniane, opera che si raccomanda e si traduce, a vantaggio e norma de' giovani chirurghi. Collocati essi in mezzo a due sistemi così traloro differenti che non ammettono combinazione e colleganza d' idee, o devono rimanere in una dubbiosa incertezza, o appigliandosi al lusinghiero sistema di *Brown* sono costretti di dare un calcio alle teorie di *Callisen*, e quindi prestar poca stima, e fede all' Autore, che loro offresi per guida. *Callisen* per esempio, parlando de' rimedj esterni (par.

Digitized by Google

4.) nomina gli *astringenti*, *gl' irritanti*, *i rilassanti*, *i risolventi*; *gli anodini*, *i suppurativi*, *i detergenti*, *i disseccanti*, *i caustici*; servesi comunemente dell' antica espressione *acrimonia*; ammette le *forze medicatrici della natura*, ed altre cose di simil conio. E Brown le condanna tutte, e tutte le rigetta. Ma ritorniamo al nostro Autore. Lo anderemo seguendo con cenni generali.

Essendo l' argomento della parte I., come abbiamo sopra indicato, la *Chirurgia delle malattie universali*, la classe I esamina le malattie universali *dei solidi*, i quali solidi potendo esser attaccati da un doppio vizio morboso, o da troppa lassità, o da troppa rigidezza. *Callisen* nell' Ord. I. considera *l' eccessiva debolezza*, *e lassità de' solidi e sua cura*. Dopo aver notate le varie condizioni della fibra lassa, annoverate le cause procatartiche di morbosa lassezza, e i segni per riconoscerla, conchiude che la lassezza morbosa presa in astratto non ammette cura alcuna, o almeno assai laboriosa, perchè devonsi restituire per intero la coerenza degli elementi, la fermezza, elasticità e resistenza delle fibrille, e nello stesso tempo convien soccorrere le facoltà del solido vivo. Nondimeno si può giungere a questo doppio fine, non solo con rimuovere la causa procatartica, ma col riparare la coesione e la forza degli stami. Alla prima indicazione si sodisfa con un regime convenevole, e coi rimedj interni; alla seconda con i seguenti ajuti esterni; *la frizione*, *la compressione*, *l' esterna applicazione del freddo attuale al corpo*, *l' elettricità*, *il magnetismo*, *e la musica*. Di ciascuno di questi ajuti l' Autore favella separatamente con ottime vedute, e molta aggiustatezza. A proposito dell' applicazione esterna del freddo, parlando egli *dell' uso esterno dell' acqua gelida*, ed asserendo (par. 83.) che il bagno freddo locale nelle parti su cui agisce, eccita in tutte una somma forza corrobo-

Digitized by Google

rante, confortante, stimolante, sedante, e risolvente, il traduttore non si lascia sfuggir l'occasione di dimostrare (Nota 4.) coerentemente al sistema di *Brown* che il freddo non è corroborante, ma bensì debilitante. La sostanza del ragionamento si è, che il freddo scema il calore, quindi sottrae gli stimoli, diminuisce l'energia delle fibre e dei vasi ec. in una parola scema l'eccitamento, ed accresce l'eccitabilità, i quali effetti innegabili dimostrano ad evidenza che il freddo debilita. Aggiunge il Sig. *Cappuri* degli esempj e dei fatti in appoggio di questa opinione dei quali già ridondadano le opere di *Rasori*, di *Weikard*, e del giovane *Frank*, specialmente nelle sue pregevoli annotazioni alla traduzione di *Jones*. Nell' ord. II. tratta *Callisen dell' eccedente rigidità dei solidi, e sua cura*. Espostene le cagioni, i segni, e la prognosi dice che la cura difficilissima della rigidità morbosa esige, che venga rilassata l'eccedente coerenza degli elementi, e diminuita parimente la troppa fermezza, elasticità, e resistenza delle fibre. Si può ciò conseguire togliendo la causa occasionale e restituendo la pristina flessibilità ed agilità delle fibre. Ottiensi il primo scopo con un regime conveniente, e coi rimedj interni; il secondo colle medicine esterne, che sono le blande unzioni oleose, i tepidi fomenti acquosi mucilaginosi, i cataplasmi ed empiastri emollienti, i bagni tepidi, e i bagni vaporosi. Versa a parte a parte l'Autore sull' *Unzione*, sul *Fomento* ec. distinguendo i casi della loro convenienza, e suggerendo le giuste regole di applicazione.

In seguito prendendo egli di mira nella classe II. le malattie *universali degli umori*, rivolgesi nell'Ord. I. alla *quantità preternaturale degli umori, ed ai presidj chirurgici, che a questa appartengono*. La copia degli umori (pag. 151.) allora pecca in ec-

Digitized by Google

eccesso quando la lor mole senza vizio alcuno di qualità è tanta in proporzione delle parti solide, che ne restano sturbate le funzioni; il quale stato viene distinto col nome di *polichimia*. L'eccesso più comune è quello del sangue, e costituisce la pletora, ora *assoluta*, ora *rispettiva*, ed ora *spuria*. Vincesi la polichimia e la pletora colle medicine interne, ma più spesso cogli ajuti esterni, coi quali estraesi dal corpo il sangue, o qualunque altro umore superfluo. Mette in vista l'Autore i più usitati rimedj evacuanti chirurgici, seguendo l'ordine somministrato dalla diversità degli umori stessi, che devono estraersi. L'ordine è il seguente, che merita di essere annunziato, perchè offre un'idea del piano dell'Autore, con cui si fa strada a trattare di molte malattie ed operazioni chirurgiche. Si detrae il *sangue* col taglio della vena, con l'arteriotomia, scarificazione cruenta, e col sanguisugio; il *latte* con il lattisugio; la *linfa* ed il siero coi vessicatorj, con le scarificazioni, con l'incisione della cuticola superficiale, e non cruenta; il *muco* con gli errini esterni, e con detergere le fauci con una spugna; la *saliva* con gli esterni Sialogoghi; l'*orina* con il cateterismo, o con l'*antlia urinisuga*; gli *umori purulenti* con le fontanelle, coi Setoni, o col taglio del tumore; le *feci dell'alvo* con i clisteri, e suppositorj; *varj altri* con l'iniezione, con la paracentesi, e con l'incisione. Si trattiene estesamente sul *taglio della vena* nelle varie parti del corpo, indicando le più utili cautele e pratiche: quinci non perdendo di vista i varj disordini, che ne possono risultare parla dell'*Ecchimosi*, della *lesione d'arteria*, dell'*offesa di vaso linfatico*, della *lesione di nervo*, della *lesione di tendine*, *periostio* ed *osso*, dell'*infiammazione della tonaca interna della vena*, del *flemmone* ed *ascesso dopo il taglio della vena*, delle *cose estranee comunica-*

Digitized by Google

te al corpo mediante il *taglio della vena*, e della *sincope*. Indi passando agli altri mezzi di estrarre il sangue vi discorre dell' *Arteriotomia*, della *Scarificazione* e del *Sanguisugio*. A compimento di quest' ordine tratta del *vescicante*, del *Setone*, dell' *Errino*, del *Sialogogo esterno*, del *Succhiamento*, ove particolarmente esamina il *Lattisugio*; del *Clistero*, del *Supposítorio*, e dell' *Iniezione*. Finalmente nell' ordine II. considerando la *qualità viziata dei fluidi*, l' Autore riflette che quantunque la cura si ottenga per la massima parte coi rimedj interni, pure esser ponno di giovamento anche i varj ajuti chirurgici riferiti, e quelli che si esporranno in seguito nella chirurgia delle malattie locali. Fa un cenno della chirurgia *infusoria e trasfusoria*, celebre un tempo, poscia decaduta, ma or novellamente da alcuni moderni tentata con successo. Il traduttore ricorda la *Chirurgia infusoria* praticata felicemente dal Dott. *Annibale Bastiani* medico dei Bagni di *S. Casciano* in due contadini morsicati da vipere, ai quali quasi in agonia infuse lo spirito rettificato, ossia olio di corno di cervo, specifico decantato già da gran tempo contro questo veleno.

Nella *seconda parte* offresi al nostro esame la *Chirurgia delle malattie locali*. La Classe I. tratta delle *malattie da irritamento*. Lo stimolo morboso (pag. 312.), ossia l' irritamento abbraccia in generale qualunque cosa che agendo nel corpo umano vivo vale ad eccitare nel medesimo sensazioni, o turbamenti nocivi alla sanità. Stabilisce l' Autore che lo stimolo morboso sia di tre specie, meccanico, chimico, mentale. Sotto queste specie comprendonsi poi moltiplici stimoli e diversissimi, che agiscono con modi differenti, giacchè le parti sensibili ed irritabili del corpo umano non tutte risentonsi egualmente dallo stesso stimolo agente, nè dovunque sono eccitate da questo nel grado mede-

si,

Digitized by Google

simo. Certamente da uno stesso stimolo sono diversamente stimolati il cuore, i vasi sanguigni, i muscoli, gli occhi, le orecchie, il naso, il ventricolo, gl' intestini, la vescica orinaria &c. e non tutti i soggetti hanno il grado medesimo di sensibilità ed irritabilità. Egli riduce tutte le affezioni del corpo umano che nascono da irritamento a quattro ordini, che si presentano nel corpo o separati o congiunti. Essi sono: i *dolori*, gli *spasimi*, le *febbri*, le *infiammazioni*.

Nell' ordine I. trattiensi estesamente l' Autore su i *dolori*. Essendo il dolore una qualunque ingrata sensazione eccitata da uno stimolo che agisce in una parte sensibile del corpo; siccome gli stimoli esser possono moltipliei, e diversissimi, e le parti che ne rimangono tocche ammettono diverse modificazioni, così appar chiaramente, che gli stessi dolori subiscono notabilissime differenze, che devono giudicarsi principalmente dalla lor *sede*, *veemenza*, *durata*, ed *indole*. Le cause, le prognosi, e la cura in genere de' dolori sono trattate colle migliori pratiche vedute, e coi più utili medicinali suggerimenti. In questo istesso ordine parla dell' *Odontalagia*, e dell' *Otalgia*. Dalle varie cause dell' Odontalagia ne nascono diverse specie. Le principali tolte in esame dall' Autore sono l' Odontalagia *cariosa*, la *catarrale*, *l' inflammatoria*, la *purulenta*, la *metastatica*, la *scorbutica*, quella *delle gravide*, da *dentizione*, da *violenza esterna*; e *dall' applicazione di corpi austeri acidi*. Si consigliano i più convenevoli ajuti per prevenire o curare queste diverse specie; come pure contro l' otalgia, della quale riconosce quattro specie principali, cioè l' otalgia *inflammatoria*, la *catarrale*, la *purulenta*, la *metastatica*, e quelle *dai corpi estranei introdotti*.

Nell' ord. II. prendesi in considerazione lo *spasimo*. Gli autori in luogo di darne la definizione, per verità malagevole, amarono meglio di descri-

ve-

Digitized by Google

vere lo spasimo dal proffimo più solito effetto del medesimo, chiamandolo *preternaturale azione delle parti dotate della vera forza motrice*. Gli spasimi, come i dolori ammettono molte diversità secondo la *Sede*, la *durata*, il *grado*, e *l'indole*. Rispetto alla *Sede*, ora si limita al luogo irritato, ora si estende parimente alle parti lontane, ora occupa gli organi motori, che obbediscono all' arbitrio della volontà, o quelli che appartengono alle funzioni naturali, o finalmente si trasporta agli steffi organi vitali; ora si manifesta in poche fibre di qualche parte, o incrudelisce in tutti i fascetti carnosi; o invade quasi tutto il sistema muscoloso; nè sempre rimane nella prima sede, ma spesso erra quà e là gareggiando in velocità col fulmine. La *durata* dello spasimo offre molte diversità. Osservasi fugace, permanente, acuto, cronico, continuo, remittente, intermittente, periodico, errante. I *gradi* sono diversi: ora si manifesta con un leggerissimo tremore o palpitazione; talvolta agita il corpo tutto con orribili e funeste contrazioni, dopo di che il corpo tutto diventa inflessibile a guisa di un tronco di legno, e tal altra fiata estendesi in una rigidezza, accompagnata da uno sgretolio o crepitazione dell' ossa, e finalmente può rimanere in qualche grado di mezzo fra questi due estremi. In quanto all' *indole* si nota un doppio genere di spasimo sommamente diverso; cioè o rimane quella violenta contrazione, che rende immobile la stessa parte affetta, nel qual caso lo spasimo suol dirsi *tonico*, o lo spasimo subito cessa, e ritorna, più e più volte scuotendo in varie guise la parte, il quale spasimo fu solitamente chiamato *clonico*, convulsivo, o agitatorio. Tra le molte cause che il N. A. indica come disponenti il corpo allo spasimo, annovera le impressioni puramente mentali, ed a questo proposito il tradut-

Digitized by Google

tore aggiunge (Not. 10.) coerentemente al da lui adottato sistema Browniano , che appunto come l' aria , la luce , il calore , il vitto , il sangue, e ciò che da esso si separa agiscono sull' eccitabilità stimolando , così l' uso dei sensi, il pensare , e le passioni devonsi considerare come tanti stimolanti , e quindi capaci di produrre , o un lodevole eccitamento , o un eccitamento più grande del naturale , o condur finalmente alla debolezza diretta o indiretta , mentre il loro effetto sull' eccitabilità riscontrasi lo stesso di quello , che nasce dall' azione dell' altre cose eccitanti . Ne riporta il sig. *Cappari* molti esempj . Il pensar poco debilita , il troppo dentro certi limiti dà vigore , ma l' eccessivo debilita indirettamente . La contentezza , e la speranza eccitano a dovere , al contrario della tristezza , del terrore , e del timore che debilitano direttamente . L' allegrezza moderata produce un salutare eccitamento : eccessiva produce debolezza indiretta . La collera dentro certi limiti eccita , ma eccessiva debilita all' estremo , e può produrre effetti perniciosissimi . Ritornando a *Callisen* , egli nell' annoverare i diversi presidj , co' quali si diminuiscono la sensibilità dei nervi , e l' irritabilità dei muscoli , condizione importante nella cura chirurgica dello spasimo , raccomanda distintamente l' oppio . Assicura che è il più efficace di tutti gli antispasmodici , ma conviene usarlo in dose sufficiente , e con intrepidezza , anzi in dose maggiore del consueto , confermato essendo dall' esperienza , che gl' infermi presi da spasimo tollerar possono copiose dosi di oppio senza conseguenze funeste . Qui il traduttore (Not. II.) sviluppa le idee Browniane sull' azione di questa antica e valorosa medicina . Si decantò , egli scrive , finora l' oppio , come un rimedio dotato di una vera forza sedativa , mentre non è che un valido eccitante .

Ma-

Digitized by Google

Malamente il sonno e la diminuzione, o totale allontanamento di alcune dolorose sensazioni sonosi attribuiti alla supposta forza sedativa. Il vino preso in gran dose porta la macchina ad un grado notabile di assopimento, eppure ognuno riconosce nel vino un ottimo corroborante. Gli alimenti stessi presi in troppa copia producono sonnolenza, inerzia, in una parola quasi gl'istessi effetti dell'ubbriachezza. La pratica ci somministra prove non equivoche della virtù stimolante dell'oppio. Il laudano liquido proposto come valido rimedio nell'oftalmie risveglia nell'occhio un fortissimo dolore, accompagnato da lagrimazione, che dura per qualche tempo. L'oppio applicato nell'odontalgia molte volte in vece di calmare il dolore lo esacerba di più. Coloro i quali credono che l'oppio diminuisca l'irritabilità di tutte le parti, restano sorpresi, che non debba diminuire egualmente la cagione efficiente dell'infiammazione, rendendo le parti meno suscettibili a ricever l'impressione dello stimolo. Espongono gli effetti perniciosi, che da questo rimedio in tal caso ne nascono, cioè considerevole aumento di febbre, d'infiammazione, e finalmente cangrena. Nondimeno tenaci della loro opinione sostengono esser l'oppio sedativo. Non direbbero con più ragione, riflette il sig. *Cappuri*, che intanto l'oppio esacerba la malattìa, in quanto che accresce stimolo a stimolo, e quindi aumenta il già vistoso eccitamento; finalmente consumando del tutto l'eccitabilità fa cader la parte in debolezza indiretta, per cui passa alla cangrena. E' poi un linguaggio antifilosofico l'attribuire nello stesso tempo all'oppio due virtù opposte, una eccitante, l'altra sedativa. Colla scorta della dottrina Browniana spiegansi egregiamente i diversi talor contrarj effetti dell'oppio, che sempre nascono dallo stesso principio, cioè dalla sua facoltà stimolante, che

Digitized by Google

che agisce diversamente secondo lo stato dell' eccitabilità. Tratta pure il Sig. *Callisen* in questo II. ord. del *Tetano*, dell' *Epilessia*, dello *strabismo*, e della *contrattura*. Parla di queste malattie brevemente, limitandosi particolarmente alle più ragionevoli indicazioni, ed ai soccorsi chirurgici, essendo talvolta le sue idee illustrate dalle annotazioni del traduttore.

L' ord. III. concerne la *febbre*. Sebbene la cura delle febbri strettamente appartenga ai medici, nondimeno chiamasi spesso in soccorso i rimedj chirurgici, che soddisfanno ad ogni indicazione. E infatti lo spasimo della periferia curasi col bagno, pediluvio, o altro fomento tepido; l' orgasmo del sangue si minora colla sanguigna, che richiama gli umori spinti verso il capo, li deriva altrove, e li rivelle; le infiammazioni delle parti coi mentovati rimedj si rimuovono; il languore dei nervi cogli irritanti, coi vescicanti si eccita; il ventre chiuso si riapre coi clisterj; le fauci afflitte da afte si sanano colle injezioni: Si soccorre la natura che sta preparando le metastasi, e si procurano coi presidj chirurgici molti altri vantaggi.

Nell' ord. IV. si considerano le *infiammazioni*, e prima l' infiammazione genuina, o *flemmone*. Sembra a *Callisen*, che il principio di qualunque infiammazione abbia origine da un effetto d' *irritamento* che eccita i nervi, che affetta i vasi sanguigni, e che finalmente trae in consenso il cuore. Gli pare, che con questa teoria si spieghino più facilmente tutti i fenomeni dell' infiammazione di quello che colle teorie dell' ostruzione, dello stravasamento, e dello spasimo, che costringe i vasi. Il Sig. *Cappuri* non mai dimenticandosi del suo *Brown* fa nella not. 14. un cenno delle principali teorie intorno l' infiammazione, e rigettandole tutte s' appiglia ai principj browniani per determinar l' in-

Digitized by Google

indole dell' infiammazione. Deriva, scriv' egli, l' infiammazione dall' abbondanza di sangue, che soverchiamente distende i vasi della parte infiammata, i quali vengono da questa distensione ad essere stimolati, per il che si accresce l'eccitamento, onde finalmente si presentano delle contrazioni più vigorose, e reiterate, per cui viene a diminuirsi il diametro dei medesimi, nella stessa maniera colla quale tutte le cavità de' vasi si diminuiscono durante lo stato di forza, e di contrazione, essendo allora la forza e la densità delle fibre accresciuta. Il sangue dunque non è spinto per vasi contratti, che a stento, e produce nel suo passaggio a motivo della contrazione ed angustia del vaso, per cui passa, un sentimento di dolore, e quindi tutti gli altri sintomi propri dell' infiammazione. Che lo stimolo del sangue agisca specialmente sopra i vasi, lo dimostrano le nuove sperienze, essendosi trovati in malattie flogistiche infiammati, e talvolta cangrenati i vasi sanguigni. Oltre la necessità di distinguere le infiammazioni *universali*, da quelle che provengono da uno stimolo *locale*, o da una lesione pur locale, vi ha un' altra distinzione essenzialissima dell' infiammazione, cioè in *Stenica* ed *astenica*. Pretende il sig. *Cappuri*, che anche quest' ultima abbia origine dall' abbondanza del sangue nella parte infiammata, quantunque nel rimanente del corpo il sangue scarseggi. Nella parte infiammata predomina la lassezza vascolare, per cui raccogliesi il sangue in copia, e ne nascono sintomi infiammatorj. Convengono in tal circostanza gli eccitanti attivi, che restituiscono la forza ai vasi indeboliti. Di tal genere è l' infiammazione gottosa. Anche la flogosi *astenica* dividesi in *universale* o *locale*, e quindi ora devonsi usare i rimedj *universali*, ora i *locali*. Della prima specie è per esempio l' angina cangrenosa, della seconda

Digitized by Google

l' *antrace*, ed alcune oftalmie, che guarisconsi perfettamente cogli eccitanti locali. Nel sesto *Callisen* tratta l' argomento dell' infiammazione da uomo sagace ed esperto, mettendo i giovani a portata di ben conoscere questa malattia, di rilevarne senza sbagli la natura, le spezie, e le cause, e di stabilirne adeguatamente le indicazioni curative secondo i diversi esiti. Rivolgesi poi alle *Infiammazioni Miste*, e quì considera la *Risipola* il *Reumatismo*, e l' *Artritide*, terminando così il Tomo Primo. Alla prossima pubblicazione del Tom. II. ci procureremo la compiacenza di ragguagliar seguitamente i nostri Lettori di questa pregevol opera elementare.

Del-

Digitized by Google

FIRENZE.

Della facile costruzione de' Ponti di legno, per torrenti, e piccoli fiumi, applicabile anche ai Ponti di materiale murato di qualunque estensione; memoria letta nella R. Accademia Economica di Firenze nell' Adunanza de' 4. Gennajo 1797. dal Sig. Giuseppe Del Rosso Architetto al servizio della R. Corte di Toscana, e Socio di detta Accademia.

E' Stata così ben trattata la materia riguardante i Ponti che pare strano il vederne costruire alla giornata de' così mostruosi, e imperfetti.

Malgrado le belle tavole di Gautier riportate ancora da Belidoro, il ragionatissimo discorso del Senatore Gio: Batista Nelli (1), il bellissimo disegno del grazioso Ponte che va in Stampa di Eustachio di St. Far (2), senza citare ciò che ne hanno scritto nelle immortali Opere loro Alberti (3), e Scamozzi (4) si fanno tuttavia de' Ponti con un Pilone in mezzo di cattive centine, e privi di quelle avvertenze desiderate da precitati Autori.

Ma non essendo mio intendimento di parlare della Costruzione de' Ponti di materiale murato soggetto oramai presso che esaurito da tanti Mattematici, e Architetti, che colli scritti, e coll' opere ci hanno lasciati luminosi esempi, scenderò immediatamente al mio assunto, quale è di dimostrare la facil maniera di costruire un Ponte di Legname economico non tanto per la discreta quantità del materiale che ci si richiede, quanto per la facilità di

(1) Discorsi d'Architettura del Senator Gio. Batista Nelli. Firenze 1753.

(2) Pont projetté d'une Arche de CL. pieds d'overture pour être éxécuté sur un Bras de la Seine à Melun.

(3) L. IV. Cap. VI.

(4) Parte II. L. VIII. C. XVI., e XXIII.

Digitized by Google

di concepirsi da qualunque poco istruito Artigiano; come ancora perchè bene eseguito sarà d' una solidità tale da equiparare la durata di qualunque costruzione la più solida.

Per evitare le discussioni e le difficoltà alle quali potrebbe andar sottoposto il mio progetto, le quali porterebbero troppo in lungo questo mio ragionamento ho pensato di fare eseguire un Modello in piccolo, che ho l' onore di presentarvi, e che in ultimo mi riserberò a descrivervi (1).

Ad onta degl' ajuti che la Mattematica ha somministrati all' arte del falegname, mercè de' quali si è avanzata a sì gran passi verso la perfezione; la costruzione d' un tal genere di Fabbriche, è tutt' ora presso ogni nazione così complicata, che ha ben motivo di lusingarsi d' essere utile chi suggerisce delle nuove facilità, e, ciò che importa, circonscritte dentro la sfera delle cognizioni comuni agl' Artefici di pura pratica.

Io non conosco il famoso Ponte progettato dal Sassone Clauff per il Dery in Irlanda, Ponte che ha meritati gli encomj di tutta l' Inghilterra, nè tampoco i tanto celebrati della Gran Brettagna, Germania, Francia, e degli Svizzeri se si prescinda da alcune inesatte descrizioni, o di alcun altri che ho veduti imperfettamente rappresentati in varie Stampe di Paesaggi, e ne quali ho ritrovato poca diversità di Meccanismo da quelli ingegno-

(1) Questo Modello dopo essere stato dall' Autore esibito nella detta Adunanza, fu dal medesimo umiliato a S. A. R. e da Esso benignamente accolto. Leggevasi in una cartella inchiodata nella sommità dell' Arco.

SUB. AVSP. FERD. III.
MDCDIIIC.

(*Nota dell' Editore*)

Digitized by Google

sissimi di Palladio ormai tante volte riprodotti da essersi resi comuni dalle regioni settentrionali fino all' estremità della China.

L' impossibilità di costruire de' Ponti di materiale murato nei luoghi che ne sono affatto privi; il dispendio talora grandissimo non proporzionato al profitto che può sperarsene, nè alle forze di quel distretto, e molto più la dubbiezza d' un buon esito scoraggiscono talmente da tali imprese, che molte delle più belle strade in mezzo a floridissime Campagne ne restano prive con danno notabile talvolta del Commercio, e dell' industria: o seppure alcuna cosa vien fatta, ciò consiste in una cattiva Palancola per comodo di pochi pedoni.

Molte di queste Palancole, o Ponti rusticali s' incontrano per la campagna eseguiti per le mani di rozza gente, e per lo più consistono in tante travi orizzontali, soccorse, se fia bisogno, nel mezzo, e alle testate da altre travette verticali, o da tanti pezzetti di muro largo quanto si vuole che sia larga la strada che s' intenda di fare su di esse; le quali per quanto riescano sufficienti per l' effetto, non sono però esenti dal brandire, dal rischio d' incurvarsi, di fendersi, di cariarsi, e da altri inconvenienti procedenti dalla natura del legno. Per questo pericoloso diviene il passarvi sopra con i carri qualora non se ne limiti il carico.

Altre di queste Palancole sono state fatte sotto gli occhi vostri, e miei, non lungi dalla Capitale con una spesa veramente Sovrana, e con uno strazio immenso di legname; e nonostante non vanno esenti dai precitati inconvenienti che pur si volevano evitare. Ma siccome il moltipliçare inutilmente il legname non è un artifizio bastante per far variare l' indole di quello, malgrado la spesa saranno sempre opere imperfette, e caduche. Inoltre il mantenimento annuo di tali opere essendo in cor-

re-

Digitized by Google

respettività del materiale impiegatovi, tanto più gravose saranno le spese a ciò necessarie, quanto più gravose saranno state in origine, e più complicata ne sarà la costruzione.

Io mi lusingava che dopo la pubblicazione quì in Firenze dell'Opuscolo *Pratica ed Economia del arte di fabbricare* (1) seguita nell'anno 1789, alcuno de' più industriosi Ingegneri, e Artisti ai quali sono venute le occasioni di tali imprese, avesse posto attenzione alla singolare invenzione di un arco di Legname ivi descritto, e rappresentato con figura alle pagine 53., e 54., invenzione che secondo quel che ho sempre pensato potevasi col maggior successo impiegare nella costruzione de' Ponti economici della nostra campagna, ed estendersi inoltre per quelli principali, e Regj de' Paesi oltramontani (2).

Io mi rifarò da riportare la descrizione di quest'arco come trovasi nel detto opuscolo, e poi pas-

(1) Per soddisfare alle richieste che di continuo vengono fatte di quest'utilissimo Libretto se ne prepara una nuova Edizione corretta, e aumentata. *Nota dell'Editore.*

(2) Mi vien riferito che l'Architetto Filiberto de Lormes, che scrisse nel Secolo passato avesse immaginato, e pubblicato una invenzione analoga a questa sebbene più laboriosa, e difficile. L'impossibilità nella quale sono tutt'ora di poter trovare le Opere di quest'Autore, malgrado le ricerche fatte, mi costituisce in stato di non poterne dir niente, e a dovermi limitare alla semplice citazione; ma ho credato meglio accennare quest'informe notizia piuttosto che dar motivo di pensare ch'io abbia voluto fraudare il degno Autore di una benchè piccola parte di quella stima che giustamente gli si perviene. Forse altri più fortunati di me potrà fare delle due invenzioni il paralello, lo che non mi è stato possibile di fare.

Digitized by Google

serò a farne l'applicazione al ponte proposto, non lasciando le osservazioni relative a renderlo completo. Comincia dunque così.

„ Quest' *Arco* è costruito nella seguente manie-
„ ra. Fatta una Centina di piallacci di Legno si
„ farà centinare addosso alla medesima una assici-
„ na di abete grossa due quattrini di braccio. So-
„ pra a questa se ne incolla una seconda, e si
„ ferma con degli stecchi dell' istesso Legname.
„ Sopra a questa se ne pone un altra coll' istesso
„ metodo, e consecutivamente tante altre quanti
„ bastino per far la grossezza che si vuole che
„ abbia quest' Arco, avvertendo. 1. Di spartir
„ bene le commettiture di dette assicelle, talchè
„ non cadano una in diritto sopra dell' altra, 2.
„ Che la colla sia della massima forza, e che
„ prenda per tutto. 3. Che gli stecchi siano mol-
„ ti, e per quanto sia possibile i buchi da farsi
„ col socchiello non si riscontrino con quelli di
„ sotto. Finalmente essendo così terminato l' Arco
„ vanno fatte in varie distanze delle imbracature
„ di ferro, che vadano bene al centro fortemente
„ serrate coi suoi paletti di sopra, acciocchè non
„ si possino separare, e quest' Arco sarà d' una
„ forza sorprendente. Utilissima quest' invenzione
„ si è per quei luoghi, ove si scarseggi in Legna-
„ me, e dove non si possa avere che in piccole
„ misure. L' abile Artista se ne potrà servire se-
„ condo le sue occorrenze ec.„ applicandolo l' Au-
tore per far l' ufizio di cavalletti nelle gran Tet-
toie; ma meglio come ora vi propongo per vali-
care felicemente de' torrenti e de' gran fiumi.

Per procedere alla formazione dell' intiero Arco mi rifarò da dirvi, che dalle piccole esperienze da me fatte, cui noioso sarebbe il riportarvi, ho rilevato che qualunque porzione di cerchio minore quanto si voglia del mezzo cerchio è sempre buona per suc-

Digitized by Google

questa sorta di ponti: purchè costantemente un solo sia il centro che ne descrive la curva: poichè se anche l'arco fosse formato sopra una centina di una curva composta lasciato poi in libertà prenderebbe sempre quella di un segmento di circolo, fuori che nel caso in cui fosse violentato a restare nella curva data a forza di forti contrasti nei fianchi, o d'un gravissimo peso sul suo dosso, lo che sarebbe follia non dovendo in tali opere opporsi alla natura, ma quella secondare al nostro bisogno.

Quanto al rigoglio di questa Curva non potendosi dare delle regole generali dipendendo essa dalle diverse circostanze locali, mi limiterò a dirvi che per i ponti di un solo arco tengo che sia più utile e migliore quella curva che più tenda a pianeggiare, nel qual caso quando non si avessero forti ragioni in contrario io non vorrei che avesse di rigoglio più della decima parte della sua corda, e ciò per il più agevole passaggio dell'acque nei tempi delle escrescenze, pel caso del riempimento, e per l'economia (1).

Pei ponti a più archi per quanto col Senatore Gio. Batista Nelli io ne conosca radissimo il bigno, mi servirei di una maggior porzione di circolo dandole per esempio il quinto di rigoglio, ma non più; poichè oltre le ragioni suddette vorrei che quest'archi contrastassero quanto fosse pos-

(1) Posto com'è di fatto che si possono avere Archi fortissimi con poco rigoglio, cosa già tante volte dimostrata, ne apparisce chiara l'economia; poichè mediante appunto la moderazione del rigoglio vengono accorciate le spese della misura dell'Arco che è d'una notabile lunghezza scortato.

Digitized by Google

sibile fra di loro, e che non si accordassero a aggravar tanto i piloni che li sostengono specialmente se fossero questi pure di legname.

Avute le suddette avvertenze rapporto alla conveniente scelta della curva converrà sapersi di qual grossezza abbiano a tenersi quest'archi. Senza entrare in calcoli astrusi, e lontani dall'intelligenza del volgo degl'Artisti io la discorrerò così. Se i nosrri pratici tengono per buona regola il dare per altezza de' travi, che reggono qualunque solaio, il ventesimo della loro lunghezza, perchè questa facilissima regola non si deve ella tener per buona nella costruzione ancora del nostro Arco? Io giudico di sì: anzi quanto non sarà più gagliardo il nostro trave arcuato di un trave dritto nello stato suo naturale? Quanta maggior resistenza non acquista quel legname piegato secondo la sua fibra, e quasi può dirsi senza alcuna violenza? Spero che chiunque converrà di questa semplicissima dimostrazione. Secondo il già detto resterebbe adunque stabilito che l'altezza del nostro Arco fosse di tanti soldi di braccio, quante braccia sarà la sua lunghezza misurata sulla centina, il che equivale ad un ventesimo della sua lunghezza.

Ma siccome per altre esperienze si sa che la forza del legname cresce in proporzione maggiore del proprio volume; e molto più nel presente caso per non essere il mio arco di un altezza uniforme in tutto il suo giro, ma crescendo quest'altezza progressivamente dal colmo venendo verso i fianchi, così per una esuberanza di solidità mi son determinato a fissare per l'altezza nel colmo la ventiquattresima parte della sua lunghezza da prendersi sulla centina, alla quale vanno poi aggiunte le riseghette di rinforzo ivi pure accennate, in quella quantità proporzionata alla lunghezza dell'Arco.

Fat-

Digitized by Google

Fatti i due archi il tessuto delle travette che devono sostenere la strada non è sì lontano dall' intelligenza di qualunque Artigiano, perchè io quì mi diffonda a parlarne. Solo accennerò che alcune di esse son poste a regolari distanze, e che appoggiando un lato nelle riseghette dell' Arco ne verrà che non potranno trascorrere, e le intaccature presso i due estremi faranno l' ufizio di tenere collegati insieme, equidistanti i due Archi.

Di più maniere possono essere le spalle, e cosce di questi ponti, nei quali poca diversità può esservi dagl' altri ponti comuni. Sono esse o naturali, o artificiali. Delle naturali, che consistono in scogli di pietra viva, o in qualche strato durissimo ghiaioso, tufaceo ec. non occorre parlarne esigendo pochissime precauzioni, e parlerò solamente alcun poco di quelle artificiali.

Queste, com' è noto a ciascheduno, portano nei consueti ponti di materiale murato ad una spesa molto considerabile che oltrepassa talvolta la valuta del ponte medesimo per la necessità che vi è di farle tali da tenere il detto ponte fermo nella battuta dell' acqua, e d' impedire gli archi il distendersi, lo che produrrebbe l' inevitabile sua rovina. Nel nostro ponte per quanto militino le istesse ragioni di solidità, e di fermezza, non ostante sono infinitamente minori, e meno dispendiosi i mezzi che si possono impiegare per ottenere l' intento.

In primo luogo la leggerezza del materiale che per il proprio peso agisce pochissimo contro de' capi esige minor resistenza. In secondo luogo quantunque si voglia accordare che la pinta dell' arco di Legname possa esercitare una forza eguale ad uno simile di pietra; qualora vogliasi porre a calcolo un quasi insensibile molleggiamento, proprietà naturale del Legno, e quando ancora per tutto que-

Digitized by Google

sto, o per altre cause arrivi a tanto di distendersi qualche poco, questo stendimento che negl' archi di pietra cagiona una grandissima apprensione a causa dello scollegamento istantaneo di tutti i cunei che lo compongono, in questo di Legno sarà sempre una circostanza disprezzabile.

Premesso questo apparisce quanto discreti possono essere i mezzi per opporsi alli sforzi orizzontali del nostro ponte. Possono essere queste cosce, o spalle di materiale murato, o sivvero di cantoni (1) (che in circostanza eguale di spesa sempre preferirei) di tutto legno, di muri a secco, e di tutta terra battuta. In una parola tutta questa d' altronde importantissima operazione può eseguirsi sotto la direzione d' un esperto da qualunque rozzo villano in qualsisia luogo più incolto, e più abbandonato dalla natura, e dall' arte con una spesa meramente economica, non bisognando d' altro nella più ristretta ipotesi che del Legname, e della terra.

Nè ancora vi ho parlato d' uno de' punti di economia importantissimo quale si è il risparmio quasi totale delle grandi armature, che come è noto portano ne' ponti murati ad una spesa immensa in opere di intelligenti maestri, ad uno strazio infinito di Legname, chiodagione, funami ec. Tutta l' armatura del nostro ponte consiste nelle debolissime centine che devono dar norma ai nostri archi, e nei pochi sostegni, comunque essi siano per te-

(1) Per intelligenza de' Foreſtieri, o altri a cui non foſſe nota l' ingegnoſa formazione dei Cantoni di smalto che ſi pratica felicemente in varj luoghi della Toſcana per mura di fabbriche, o arginatura di Fiumi Vedaſi il citato Opuſcolo pratica, ed economia dell' Arte di fabbricare alla pag. 31.

Digitized by Google

tenerle in piedi per pochissimo tempo, poichè appena distesa, ed appuntata la prima assicella, questa serve di centina alla seconda, e consecutivamente alle altre talchè dopo tre o quattro strati restano inutili le centine che han servito per guida, ed i sostegni che possono esser come già dissi leggerissimi.

Non è quì luogo a parlare degli ornamenti di cui può esser suscettibile questo ponte perchè si escirebbe dai limiti che mi son prefisso; tanto più che di questi ne è più applicabile l'uso nelle gran Città, e luoghi di delizia, che nell' aperta campagna, dove l' oggetto primario deve esser sempre la solidità, e la sicurezza. Si potrà soltanto occultare se si voglia l' industriosa costruzione degl' archi mediante una fodera, ossia ghiera di legno rapportata, e le spallette oggetto essenziale, e non di lusso potranno farsi ad arbitrio, ma più mi piacerebbero formate con legni verticali, e intrecciati a guisa di un opera reticolata ch' io reputo la più stabile, e facile ad eseguirsi.

Prima di terminare questo mio discorso alcune altre cose piacemi d' avvertire che hanno poco rapporto colla originaria costruzione del ponte; ma che contribuir possono a promoverne la fabbricazione.

Si sa pur troppo per una trista esperienza che una infinità di Torrenti e di Fiumi, non eccettuato il nostro Arno (1) sono soggetti insensibilmente a riempiersi, e quindi si arriva a un punto, che i ponti, o restano soffocati dalle deposizioni, e che arrivati a questo, sono d' un incaglio

(1) Vedasi l'Utilissimo discorso del Mattematico Vincenzio Viviani al Sereniſſimo Gran-Duca Cosimo III. Pubblicato in Firenze l'anno 1688.

Digitized by Google

glio notabile al passaggio dell'acqua, che finalmente periscono, ò come alcuna volta si è fatto si è dovuto prevenire la rovina coll'istituirne la demolizione.

Tutte queste verità hanno resi accorti gli Idraulici a tenere sfogati gli Archi de' nuovi ponti con un dispendio quasi che duplicato pel riempimento delle gran montate, alzamenti di mura, e altri importantissimi oggetti.

Col nostro ponte si evitano gran parte di queste spese, e si prevengono molti accidenti per l'avvenire. In quanto alle prime perchè poco costa l'ammontare della terra fino all'altezza che sia creduta necessaria, o dei sassi, o altre materie atte a resistere ai sforzi del ponte; e in quanto alle seconde perchè si potrà sempre con pochissima perdita di materiale rialzare il fatto ponte, disfarlo, e rifarlo a seconda delle eventuali circostanze della strada, o del fiume, persuaso (come lo sarà ciascheduno che spassionatamente ne consideri bene la costruzione) che il ponte così costruito non potrà da per se stesso giammai giungere al caso di rovesciarsi.

Io non ho conosciuto che due soli casi nei quali questo ponte potesse correr pericolo. Il primo si è se i suoi sostegni venissero scalzati, circostanza comune a tutti gli altri ponti che si son fatti, e che si faranno, perciò va usata tutta l'accuratezza possibile nel ben profondarli nel terreno, e garantirli ancora con de' gabbioni ben fermi, e ripieni di sassi; e il secondo è che possa esser rovesciato dall'impeto dell'acqua. Ma è egli possibile che chi ne dirigerà la costruzione voglia impostarlo sì basso da rischiare una tal sorte?

Conchiudo adunque che questo ponte è il più economico di quanti ne conosca esserne stati fatti fin quì: d'una stabilità equivalente al più solido pon-

Digitized by Google

ponte di materiale murato: il meno di tutti soggetto a de' casi fortuiti, e che fuori del caso di perire per vecchiaia può rendersi quasi eterno per la facilità di sollevarlo a forma delle circostanze: che conviene alle campagne tutte che ne mancano, come pure alle capitali più colte che non conoscono altro materiale per costruzione che il legname.

Appendice alla detta memoria colla quale si espongono altre interessanti vedute, e si supplisce all' omessa descrizione del metodo pratico da tenersi nell' esecuzione dell' Ideato Ponte.

Essendomi prefisso colla pubblicazione dell' antecedente Memoria di renderla il più che io poteva ostensibile a qualunque classe di persone, e d' altronde avendomi costretto la brevità accademica a riferire il più essenziale del mio progetto, trascurando il meno: così ora supplisco a quel di più che potrebbe dagli Artisti esser desiderato.

Voglio in primo luogo rammentare che lontani da imitare tanti cattivi esempi introdotti prima dall' ignoranza, e adottati poi per uso, e consuetudine pratica da Professori di nome, non si faccia mai alcun Ponte diviso con due archi, sostenuti con un Pilone nel mezzo del fiume. Questa cattivissima pratica sorgente di tante rovine non è stata per anche abbandonata dandosene per scusarla presso appoco le ragioni che quì referisco.

Dicono in primo luogo che quando il fiume è d' una considerabile larghezza impedisce il potersi fare un solo arco; che pericoloso sarebbe il tentarlo a causa delle grandi armature che richiede per le

Digitized by Google

le resistenze maggiori nei capi del ponte, e nelle sponde de' fianchi. A questi ed altri obietti di simil genere ha risposto così saviamente il prefato Senator Gio. Batista Nelli che nulla più resta a dirsi e desiderarsi. Vedasi la detta Opera citata e chiunque resterà pienamente convinto di questa proposizione.

Ora se a tutto ciò che ne pensava il Senator Nelli si fosse aggiunto la facilità nuovamente ritrovata di poter senza pericolo, e con il terzo della spesa occorrente armare la volta di un Ponte di qualsivoglia enormissima misura, e lunghezza, quanto ancora di più non si sarebbe egli riscaldato a combattere tante viziose costruzioni di ponti che facevansi ai suoi tempi, e con quanta maggior forza di ragioni non avrebbe percossi gl'ingegnieri d' allora in queste poco dissimili dai presenti?

Speriamo adunque nell' avvenire poichè resta superata ancora quest' ultima difficoltà, e che nel tempo in cui non manca positivamente veruna delle cognizioni necessarie per eseguire felicemente tali imprese, si possa condurre l' edificazione de' Ponti a quel grado d'utilità pubblica, di solidità, e bellezza permanente che richiedesi in tali fabbriche.

Se mi sono allontanato alcun poco dal soggetto si è per far conoscere, che prescindendo da' Ponti d' intiero Legname si posson costruire i Ponti di materiale murato di qualsivoglia lunghezza di corda formando le centine conforme il mio Arco, cosicchè con due, o 4., o 6. di questi Archi si può formare una armatura permanente, e così solida da non temere di caricarvi sopra qualsisia pesantissima volta, la quale armatura si potrà tenere ancora degl' anni non essendo di veruno imbarazzo al passaggio dell'acque nelle maggiori escrescenze, il che obbliga a costruire le volte de' ponti nel colmo del-

Digitized by Google

dell' estate (lavoro che per quanta diligenza si usi, non può riescire mai perfetto) e a disarmare la volta spesso con troppa sollecitudine; col rischio o di troppo subitaneo calamento, o di torcersi gli Archi, o dare infuori, o spingersi in alto, e simili disgraziati inconvenienti ancor ch' io voglia supporli di non molto pericolosa conseguenza.

Ma che vorremo noi portare al massimo sforzo di solidità e d' economia la fabbrica d' un Ponte? facciasi di puro smalto, e comincisi ancora da formare i Piloni delle due teste quando ciò vi convenga. Abbondando il dato fiume o torrente di ghiaja depurata dalla terra non vi sarà operazione di questa più facile e meno dispendiosa. Questa verità non ha bisogno di prova, e un armatura inflessibile a qualunque peso vi anima, e vi consiglia all' esperimento.

Questi voltoni di smalto, una delle più belle cose che ci abbia insegnato la pratica degl' antichi, sono andati in disuso forse credo io per due ragioni. La prima per la difficoltà delle armature che bisogna lasciar sussistere lungo tempo, cioè fino che tutta la massa siasi consolidata e insieme alleggerita coll' evaporazione della sua umidità, causa della coesione perfetta di tutte le sue parti; e la seconda per l' incomodo trasporto delle materie, e del luogo ove disporle avanti di farne il getto.

Nel nostro caso non vi han luogo le indicate obiezioni che far si potrebbero all' applicazione di quest' antico lodevolissimo uso, anzi non vi è migliore occasione di questa ove realmente convenga di valersene. Circa l' armatura spero che niuno potrà negarmi le proprietà d' una infinita resistenza come ancora d' una invincibile fermezza quando sia bene appoggiata e prolungata ancora se sia necessario molto addentro ai capi del ponte, il non oc-

cu-

Digitized by Google

cupare in veruna forma l' alveo del fiume, e il potercela tenere quanti anni siano necessarj affinchè tutta la massa sia perfettamente consolidata; si potrà ancora, se si voglia, ornare il disotto della volta con de' Lacunarj adattati rappresentanti secondo me i cunei de' quali sarebbe composta la volta se fabbricata fosse di marmo, di pietra, o di lavoro laterizio, de' quali è tanto facile adattarci le forma avanti di farne il getto; quest' ornato può aver luogo specialmente se il dato fiume sia navigabile, e trascorso da gente culta, o prossimo, o dentro le mura di Città nobile. Il secondo Articolo riguardante i trasporti delle materie, e luogo ove disporle, credo inutile parlarne supponendosi che esse già siano sotto la mano.

Farà piacere al passeggiero il trovarsi ingannato dall' apparenza di un Ponte che a lui sembrerà dispendiosissimo, ignaro della sua artificiosa costruzione, e della viltà del materiale che lo compone; ma più la Comunità, e generalmente lo Stato ne dovrà esser contento per il discreto aggravio che egli apporta, e per altri nuovi vantaggi, ed estranei a quanto sino ad ora è stato praticato.

Eccó adunque facilitata la costruzione de' Ponti: ecco ovviati i rischi, e gl' incomodi, che disanimano gli Intraprendenti di queste fabbriche, ciò che non di rado contribuisce a favorire il loro interesse: ecco posto un argine ai pretesti, e alle scuse, sempre combattute, e altrettante volte riprodotte riguardo alla difficoltà di costruire i Ponti d'un solo Arco: eccó finalmente aperto un vasto campo di occupare utilmente, e con tenue spesa molta gente per costruirne in tutte quelle strade che ne mancano; poichè egli è evidente che la spesa di uno di questi Ponti di una data dimensione, sarà poco più del terzo del costo di un altro

Digitized by Google

tro costruito a due, o tre Archi, come comunemente si pratica.

Riguardo alla maniera di pavimentare questi Ponti, le Nazioni che sono use a fabbricarne sanno meglio di noi ciò che più le convenga, in conseguenza di che tali usi non debbono esser da noi disprezzati. Sono informato che la maggior parte de' gran Ponti d' intiero legno non hanno lastrico alcuno; ma che una parte di questi sono diligentemente fognati con fascine, scope ed altri vegetabili meno soggetti a putredine sopra de' quali formano diversi strati di ghiaja, renone, tufo, torba, e simili materie, la cui proprietà è di assodare, e di presto asciugarsi; con questa scorta fondata sulla ragione, non meno che sull' esperienza, io concorro a escludere qualunque lastrico, o ammattonato sopra un ponte economico d' intiero legname, e specialmente se appoggiato a due pile di lavoro manufatto, e non dell' ultima solidità, nel qual caso sia di norma la pratica quì sopra riferita che si adatta facilmente in ogni luogo e circostanza.

Nel caso poi di avere due pile salde da poter resistere a qualsivoglia piccolo stendimento dell' Arco si potrà difendere tutta l' intiera massa del legname prima con un buono strato di smalto (sempre preferibile) o di qualche specie di terra forte ben compressa che si accosti a quella comunemente detta *Pancone* sopra la quale si ponga il lastrico, il qual lastrico però vi ha veramente più che fare quando tutta la fabbrica è di materia cementata, sia a mano, o a getto, come in ultimo vi ho proposto.

I gabbioni sono necessarj soltanto in qualche caso specialmente se il Ponte non abbia altri appoggi, o sostegni che di solo legno, e questi saranno una buona precauzione per difendere, e conservare maggiormente i detti sostegni. La costruzione loro

Digitized by Google

è così generalmente conosciuta da dispensarmi di più parlarne. Ci vuole peraltro molta intelligenza per ben disporli con angoli giusti, e proporzionati a forma delle circostanze, acciò producano l'effetto che da essi richiedesi; poiche non è raro che per l'imperizia di chi senza intelligenza soprintende a tali opere ne derivino de' danni di molta importanza, essendo l'arte della direzione dei fiumi così complicata, e difficile che a dire del prefato senatore Nelli *i più segnalati Artefici per la brevità del loro vivere non l'hanno saputa pari alla sua brama* non escluso Galileo istesso che temeva sempre nel proferire la sua opinione intorno a tali materie *state sempre tenute da esso difficilissime e piene d'oscurità*.

Ciò in vece di scoraggire deve maggiormente impegnare chi di tale Scienza fa professione a studiarsi di operare forniti di cognizioni e di raziocinio piuttosto che abbandonarsi a delle pratiche spesso viziose, o a de' cattivi esemplari.

Del metodo pratico da tenersi nella fabbrica del Ponte.

Converrà in primo luogo assicurar bene i posti ove si vorrà che egli appoggi con i due capi. Io ho delineato una maniera di appoggiarlo a delle travi verticali solamente a modo di esempio, sapendo bene che si potranno variare questi sostegni a forma della volontà, o delle circostanze. Si disse a suo luogo che in molte maniere si può opporsi agli sforzi orizzontali del Ponte. Starà al giudizioso Architetto a farne la scelta, valendosi il più possibile delle materie che egli ha sotto la mano, nel che consiste l'economia di tali imprese.

Fatti questi piloni in qualunque forma si voglia, si adattino, e annestino le centine fatte in luogo

a

Digitized by Google

a parte, e si mettano bene a corda, e a perpendicolo, e si sorreggano leggermente con dei pianoni orizzontali legati ad altri verticali a varie distanze.

Le centine vogliono essere due per ciascheduno arco, e tanto distanti fra loro, quanto è la larghezza che si vuol dare ai detti archi, talchè le centine, e l'arco che verrà fatto sopra faccia esternamente tutt'un a piombo (1).

(1) Qualora il Ponte da farsi fosse di discreta dimensione si potranno risparmiare totalmente le centine, operando in quest'altra maniera. Si sviluppi prima la curva che meriterebbe la data larghezza, calcolata sempre sopra un decimo di rigoglio, e formatane tutta una linea si incollino, si annestino, e si soprapponganosopra un piano tre grossezze di asse che facciano la detta lunghezza, le quali asse piegandole verranno a essere flessibili proporzionatamente come appunto una riga. All'oggetto poi di renderle resistenti nell'atto di piegarsi, e far sì che elle non si sciolgano, o si separino nella detta operazione, non mancano compensi. Fra quanti ce ne possano essere, il più sicuro, il più adattato, e il non mai usato per quanto abbia notizia nell'arte del Legnaiolo, si è (se ne scusi la necessaria espressione) *il cucirle alla foggia de' Calzolaj* passandole con due fili di ferro ben cotto che si attraversino nello stesso buco fatto dal succhiello su tutti due i bordi dell'asse, e attraverso in tutti i luoghi ove cadano le commettiture delle medesime assi.

Questo facilissimo espediente senza toglier niente alla flessibilità naturale del legno, renderà le tre grossezze di asse resistenti in modo come se fosse una sola e facile a trasportarsi senza rischio fino al posto, ove non occorrerà fare altro che metterla a stretta, acciò prenda la curva destinata. Ecco formata la centina con una porzione dell'arco medesimo sulla quale si procederà come segue al Paragrafo che comincia. *Finita questa prima distesa ec.*

Digitized by Google

Assicurate le centine tanto che basti perchè stiano nel suo punto, e preparate tutte le assicelle necessarie per la formazione dell' Arco segate alla grossezza di danari otto di braccio, si cominci a distendere sopra le centine la prima assicina la quale si appunterà leggermente, ma a piccole distanze sopra le centine, che come si disse saranno all' estremità, e nell' appuntarla si aggravi tanto, quanto serva a farla toccare il più che si può la centina, poichè questa prima assicina forma la vera sagoma che aver deve il nostro Ponte. Ove caderà la commettitura si squadrino le due assicine che devono attestarsi, e si smussino poi in modo inverso per farle un poco rimontare.

Finita questa prima distesa per procedere alla seconda, si abbia in pronto della buona colla, e molti stecchi di legno. Io consiglierei l' avvertenza di mettere nella colla qualche potente amaricante atto a uccidere i tarli, ed altri insetti che danneggiano il Legname, imitando così con arte i legni resinosi, e amari, che per aver tali proprietà non sono da quelli attaccati (1). Si distenda in seguito la colla sopra l' asse già fissata, e vi si adatti sopra la seconda appuntandola molto fitto con degli stecchi di legno tanto sull' estremità che nel mezzo, avendo la necessaria avvertenza che le commettiture dell' asse vengano molto distanti da quel-

(1) A tal proposito dice Vitruvio al Lib. II. Cap. IX. che l' olio che si estrae dal Cedro, ossia il *Cedrum* preserva dai vermi, e dalle tignole tutto ciò che ne è imbrattato, fino le coperte dei libri. Inoggi anche il tabacco in polvere, o in bollitura potrebbe esser utile a quest' effetto, poco costa l' esperimentarlo. La dissoluzione dell' allume di rocca non ha pienamente corrisposto all' espettativa, poicchè rallenta la sua attività coll' invecchiare.

Ciò sia detto anche in riguardo delle vernici da dar-

Digitized by Google

quelle di sotto, che è l'istesso, che elle siano in buona collegazione.

Coll'istesso metodo si fissi la terza, la quarta ec. fino all'altezza che si vuole che abbia l'arco, che come si disse a suo luogo sarà la ventiquattresima parte della lunghezza dell'arco medesimo presa sulla centina.

Arrivati a questo punto si spartiscano, e si segnino i posti ove poi devono andare le imbracature di ferro, osservando che le distanze siano quanto le comuni passinate de' Palchi, o Tettoje, e piuttosto più fitte che più rade.

Fatto questo si lascino le tre divisioni sul colmo dell'arco libere, e della sua altezza naturale, e da quella che succede si ricominci di nuovo rialzando con tre grossezze di asse messe coll'istesso metodo discendendo verso i fianchi fino all'impostatura, e ciò verrà a formare la prima riseghetta dell'altezza enunciata di tre asse. Coll'istesso metodo si formerà la seconda risega, la terza, la quarta ec. quante saranno le divisioni che avanti si erano delineate sul vostro arco.

Finita quest'operazione l'arco sarà compito; ma ad effetto che l'umidità, o l'alidore non possa mai arrivare a disgiungere questi sottili strati di legname si serreranno fortemente insieme con imbracature di ferro situate all'estremità di ciascheduna riseghetta in una linea diretta prossimamente verso il centro, e ben serrate di sopra con un paletto, e biette di ferro cacciate a forza. Ma

si esternamente al legname, nelle quali escluderei tutti gli olj dolci per attenermi a quelli estratti da sostanze amare, e vi aggiungerei in dose ancora della Terebintia. In tal guisa combinandosi alla sua amarezza naturale una materia distruttiva per ogni sorta d'insetti potremo preservare, e garantire le nostre opere più lungamente di quello che si ottiene coi metodi consueti.

Digitized by Google

sicome tutti i ferramenti che vengono esposti all' umidità cagionata o dalle pioggie, o dall' evaporazioni dell' acqua, e peggio ancora se non siano ben difesi dai venti marini, o dalla vicinanza di cattive esalazioni di terra, sono soggetti ad esser presto corrosi dalla ruggine; così per ovviare questo inconveniente, che è di grande importanza nel nostro caso, e per preservare il ferro medesimo da qualunque attacco, è stato ritrovato un utilissimo espediente che per non essere generalmente noto lo referisco. Questo consiste nel ramare il ferro lo che si fa nella seguente maniera.

Si fonde in un crogiolo adattato una quantità di Rame che si cercherà di rendere ancora più liquido mescolandovi tre once per ogni libbra di stagno puro. Quando sarà in un perfetto stato di fusione vi si immergano i ferri prima ben riscaldati, e si estraggano appena tuffati, e si osserverà che vi è restata sopra tutta le superficie una sottilissima grossezza di rame sufficiente a preservare il ferro eternamente.

Si potrebbe ottener forse l' istesso intento colla semplice immersione del ferro nel vetriolo di rame, ma questa seconda operazione oltre essere un poco più difficile riescirebbe anco meno sicura della precedente, che è anche più adattata alla pratica degli Artisti.

A scanso d'equivoci se l'arco fosse provvisionale, e fabbricato solamente per servire d'armatura a un Ponte solido di materiale murato, allora non vi hanno luogo le riseghette, e le imbracature possono farsi di ferro più sottile, e i paletti più facili a sfilarsi.

Terminati che saranno gli archi, e già sbarazzati dalle centine, si attraverseranno colle traverse preparate a parte, le quali faranno l'ufizio di collegare gli archi suddetti, e di tenerli fra loro equi-

Digitized by Google

equidistanti mediante le intaccature che saranno fatte nella lunghezza delle medesime e nelle precise distanze. Le intaccature suddette si potranno tener fonde quanto tre grossezze delle assicelle, delle quali è formato l'arco. Queste travette finalmente saranno da ambo i capi terminate a guisa di mensola aggettante un poco in fuori, il quale sporto non solo è necessario per la resistenza del legno in vicinanza dell' intaccatura, ma produrrà un buono effetto alla vista, e difenderà maggiormente gli archi sottoposti.

Circa la positura di queste travette si disse già a suo luogo, che esse devano appoggiare con un lato alle riseghette lasciate nella formazione dell' Arco, acciò non possano scorrere, ma siano obbligate a star sempre al suo luogo; ora altro non aggiunghiamo se non che si facciano bene incastrare dappertutto, e che abbiano il maggior numero possibile di punti di contatto per ogni verso, lo che dipende unicamente dall'abilità, e perizia del costruttore.

Trascurando tutti gli altri piccoli oggetti appartenenti solo alla pratica si conclude, che regolate le cose a modo, del mio piccolo ponte se ne potranno far de' grandissimi, condotti in tanta maggior brevità di tempo, e con spese tanto discrete, ben diversamente da ciò che è stato praticato fino ad ora, con insopportabile aggravio delle Comunità, e de' Popoli alle gravezze comunitative sottoposti, i quali scoraggiti il più delle volte dalla difficoltà di fare de' ponti sopra torrenti rapidi, e pericolosi, o per unire de' piccoli poggi che abbiano de' profondi sini da riempiersi, sono stati ritenuti da aprire degli utilissimi rami di strade che sono quelle che felicitano, e danno l'anima ad uno Stato promovendo sempre più la popolazione, l'attività, ed il commercio.

Digitized by Google

ROMA

Lettera del P. Bartolomeo Gandolfi delle scuole pie, p. p. di fisica nella sapienza romana, al sig. dott. Domenico Morichini; sull' ottima ed economica costruzione delle macchine elettriche.

Gentilissimo sig. dottore

Torrice 15. aprile 1797.

Le amabili qualità che vi adornano, le cognizioni fisico-chimiche che tutti vi accordano, la medicina che dietro le più sicure tracce degli antichi e de' moderni scrittori praticate da molti anni con sì felice successo hanno troppo di forza sull' animo mio, così che io possa esitare un momento a secondare le vostre brame, comunicandovi colla maggior precisione tutte quelle regole, le quali sono necessarie per costruire un' ottima macchina elettrica, e per usarne felicemente. Nulla io vi dirò che imparato non abbia dai più lunghi e dispendiosi cimenti; e posso per conseguenza assicurarvi, che qualunque artista eseguendo quanto io sono per dirvi verrà a costruire con poca spesa le macchine più esatte ed efficaci all' intento o *a disco*, o *a cilindro*, o *a globo*; onde meglio imitare coll' arte tutti quei sorprendenti ed importantissimi fenomeni, che la natura ci presenta costantemente dentro le viscere della terra, su tutta la faccia della medesima, e molto più in seno di quel fluido elastico composto, di cui dobbiamo noi per necessità sperimentare le moltiplici non mai interrotte mutazioni.

I cristalli o vetri sottili sono i più adattati per la costruzione della macchina elettrica, e ciò forse perchè l' elasticità dei medesimi essendo messa in moto con maggior facilità possono giustamente riscaldarsi prestissimo, nell' atto che sono girati tra gli stropiccianti cuscinetti. *Cu-*

Digitized by Google

Cuscinetti

Questi cuscinetti di acconciata pelle di lepre, o di pecora come animali ben soleggiati debbono essere 1. soffici, cioè pieni di crino; 2. oltrepassare di un pollice circa il levigatissimo orlo del cristallo *a difco*; 3. estendersi assai più in lunghezza che in larghezza ad oggetto di soffrire dal *difco* uno stropicciamento molto esteso senza troppo avvicinarsi all'asse del summentovato cristallo. Siffatti cuscini serrati mediocremente alla ruota vitrea o cristallina che gira, risvegliano un'elettricità dupla, e talvolta tripla di quella che si ha coi soliti piccoli cuscini rotondi o rettangolari.

Conduttore

Il *conduttore* cilindrico, per lo più di lastra di ottone, dee avere una tale estensione di superficie che sia capace di ricevere e di contenere tutta l'elettricità che può risvegliarsi in una voltata di macchina. La maggiore estensione del conduttore sarà opportuna, ma non necessaria per il massimo effetto che si vuole produrre. Intorno alla proporzione che dee passare tra il conduttore ed il cristallo nulla può stabilirsi di certo: quel che è certo, si è che i conduttori estesi in lunghezza anzichè in larghezza danno scintilla più intensa e vigorosa, ed a distanze maggiori. Poco poi rileva se il detto conduttore sia tutto solido oppur tutto vuoto nel suo interno: le scintille che se ne estraggono sono presso che le medesime: importa bensì l'aver in mira che si giri velocemente il cristallo allorchè si vuole scaricare la bottiglia detta *di Leida*: io ho osservato che l'elettricismo si addensa così moltissimo, e che se ne ottiene per ciò una scarica molto più vigorosa, la quale è massima

Digitized by Google

soltanto allorchè tale è l' elettricismo che si desta attualmente sul disco.

Isolamento

Siccome poi nell'atto che si gira la macchina si forma intorno al conduttore un'atmosfera elettrica estesa a proporzione delle buone qualità della macchina, così è chiaro che il suo isolamento dee essere proporzionato alla forza elettrizzante di essa. La cautela da praticarsi su tal proposito si è che il detto isolamento sia generale; e sarebbe imperfetto quel conduttore, il quale fosse sostenuto da un bastone di vetro lungo due palmi, e non fosse poi distante che poche once dall'asse o dal manico della macchina. L' elettricismo invece di condensarsi a dovere sul conduttore si vedrebbe scaricare con fiocco o con scintilla ora su questo ed ora su quello.

Danno delle punte

Voi già sapete che intanto si spiccano poderose scintille dal ben disposto conduttore, perchè l'aria come coibente facendo valida resistenza al passaggio del fluido elettrico, obbliga questo a radunarsi intorno al conduttore medesimo: dovete similmente d'altronde sapere che questa resistenza è tanto minore quanto è meno estesa la superficie del mezzo da attraversarsi. Nasce quindi un' altra cautela da praticarsi necessariamente nella struttura del conduttore, dei cuscinetti, del cristallo, di tutti i pezzi in somma componenti la macchina: ed è che tutti debbono essere esenti da punte, angoli, spigoli, ec.; altrimenti invano attendereste poderose scintille dalla vostra macchina: inconveniente che avrebbe luogo pur anco se dette punte, ec. fos-

Digitized by Google

fossero in vicinanza del conduttore o della macchina.

Conclusione generale

A quattro adunque si riducono le regole principali da praticarsi nella costruzione delle macchine elettriche: I. maggior superficie stropicciante possibile: II. superficie di conduttore cilindrico proporzionata alla bontà ed ambiezza del cristallo: III. massimo isolamento di tutto il conduttore: IV. allontanamento di punte, d'angoli, di spigoli, ec. dalla macchina, dal conduttore, dai corpi vicini all'uno ed all'altra.

Amalgama d' Inghen-housz

In caso che voi desideraste aumentare ancor di vantaggio la forza elettrizzante della vostra macchina basterà cha stropicciate coll' amalgama descritto quì sotto le due zone del cristallo corrispondenti ai cuscinetti; ciò che riesce facilissimo se si accosti il medesimo, or da una parte ed ora dall' altra, al disco nell' atto che gira. Vi prevengo per altro che fa d' uopo pulire spesso i cuscinetti amalganti; e che avvezzata una volta la vostra macchina a siffatto trattamento, bisognerà che glielo repliehiate di tempo in tempo per averne la maggior copia possibile di elettricismo. Venendo ora all' accennato amalgama, eccovi il modo di procurarvelo = si fondano in un crociuolo 4. once di stagno con altrettanto zinco: compita la mescolanza di questi due metalli si ritiri dal fuoco, vi si versino 8. once di mercurio, e se ne componga un amalgama da adoperarsi anche senza essere polverizzato, cioè collo stropicciarlo come sopra =.

Uso

Digitized by Google

Uso dell' igrometro rapporto alla macchina elettrica

Sono a voi ben noti gli ordinarj elettrometri che sogliono andare uniti alla macchina in questione; e che posson variare moltissimo per chi ha qualche pratica nell' elettricità sperimentale. Onde io invece di trattenermi su questi, passerò ad esporvi l' uso dell' igrometro per rapporto alla macchina elettrica. Col solo igtometro, senza toccare la macchina, voi potete subito conoscere qual grado di elettricità possiate risvegliare colla medesima; perchè io ho osservato che l' elettricità eccitata colla macchina di cristallo o di vetro corrisponde esattamente alle variazioni igrometriche; talmente che nel tempo di massima siccità si ha l' elettricità massima nella macchina ben preparata: e che invano per lo contrario si tormenta la macchina per ottenere scintille allora quando l' igrometro segna il massimo grado di umidità; corrispondenza che ha luogo costantemente tra i gradi intermedj ai due summentovati. Voi vedete pertanto che l' igrometro non può andare disgiunto dalla macchina elettrica; e che questa quando sia maneggiata da un accorto fisico può fare le veci di quello. M. Bertholot (tom. 2. pag. 113.) porta la maniera di costruire l' igrometro a penna dell' accademia di Manheim; io per altro soglio usare nelle mie osservazioni anche quello a capello diviso in 360. gradi; ad oggetto di averne le più piccole varietà per rapporto allo stato dell' atmosfera.

Tempo della massima elettricità.

L' elettricismo seguendo costantemente le varietà igrometriche (col barometro non va sempre d' accor-

Digitized by Google

cordo) e l'igrometro camminando per ragione del sole verso la siccità dalla mattina fino a qualche ora dopo il mezzogiorno ; voi ben capite che l' elettricità della vostra macchina sarà maggiore sul mezzo giorno che in qualunque altra ora ; specialmente se esporrete per qualche breve intervallo il conduttore e la macchina all' azione dei raggi solari molto più acconci del fuoco per aumentare l' elettricità artificiale : sul qual proposito fa d' uopo avvertire che potendosi per ragione dei venti variare la forza dissolvente nell' aria ; così potrebbe anche alterarsi talvolta il detto aumento dalla mattina al mezzo giorno : onde voi vedete che la proposizione è vera soltanto nella supposizione che spiri lo stesso vento nel summentovato intervallo di tempo. Osserverete pur anche che la bontà della macchina elettrica dipende moltissimo dall' essere la pelle o il pelo stropicciante cavata da un animale ben battuto dal sole.

Osservazioni sulle macchine a zolfo

Le macchine a disco sulfureo, e gli elettrofori non vanno coll' igrometro egualmente d' accordo che le macchine a disco vitreo o cristallino : mi è spesso accaduto di avere poderose scintille dalle prime, mentre da queste ultime se ne otteneva appena vestigio.

Maniera di conoscere e correggere i difetti

La macchina dietro a questi principj si ridurrà presto alla maggior sua perfezione, se si farà operare di notte all' oscuro, onde scoprire da qual parte più facilmente scagliansi i fiocchi elettrici. Il di più mi riserbo a dirvelo a voce nel mio ritorno in Roma, dappoi che avrò osservati i due vulcani antichi uno dell' Arnara, e l' altro di Posi, e tosto

Digitized by Google

sto che avrò tratto a compimento a questi degniss. sigg. Ciampelletti il nuovo stillo di acquavite, che ha doppio cappello onde presentare una superficie quasi tre volte maggiore del consueto ai vapori spiritosi. Vi farò allora vedere altresì la facile maniera, con cui io ho ridotte le economiche trombe *a bilancia* a produrre effetto anche maggiore delle trombe *a ruota coi cassettoni*.

Voi salutatemi intanto distintamente i due comuni e cari amici il sig. dottore Gio. Battista Mazzonelli, ed il sig. dott. Giuseppe Demateis, che io stimo ed amo moltissimo, perchè in loro trovo dottrina e sincerità di cuore, pregj accoppiati tanto di rado in un istesso soggetto; pregj per conseguenza che mi consolano moltissimo nel potermi immobilmente segnare ec.

RO-

Digitized by Google

ROMA

Lettre a monſ. le medecin Allioni profeſſeur émérite de botanique a l' univerſité roaale de Turin, directeur du jardin public des plantes, & membre des plus celebres académies de l' Europe, ſur les beaux arts, & en particulier ſur le cabinet d' antiquités & d' hiſtoire naturelle de S. E. monſeigneur le card. Borgia a Velletrì. Par l' abbé Etienne Borſon . . . membre de l' academie des beaux arts de Florence 1796 *en* 8.

Articolo tratto dalle Efemeridi Letterarie di Roma.

Il N. A. s' intrattiene col suo dotto amico sig. dot. Allioni dandogli conto del viaggio da se fatto per l' Italia, ed enumerandogli i capi d' arte osservati, particolarmente in Roma, con varie considerazioni sopra i medesimi, d' onde conchiude, che senza l' ispezione di essi non si possono agevolmente rettificare le idee del bello reale. Dopo queste considerazioni, che lungo sarebbe quì riferire, passa alla letteratura in Roma coltivata, ed opportunamente osserva, che appunto la copia dei monumenti eruditi impegnando gl' ingegni a trarli dalla dimenticanza, e dalle tenebre, ha quì posto come in oblio l' utile studio della storia naturale, che senza le cure di S. E. il sig. card. de Zelada, si giacerebbe tuttavia nell' infanzia. Ma nella seconda parte della sua lettera non può contenersi il sig. ab. Borson dal manifestar la sorpresa che egli provò in visitare il museo borgiano dovizioso del pari di produzioni della natura, che di quelle delle arti di onnigena erudizione. Premessa una breve storia del medesimo, già incominciato dal cav. Erminio, e di poi condotto al segno in che trovasi per le diligenze del di lui nipote sig. car-

Digitized by Google

cardinale Stefano Borgia, divide l'A. N. quella vasta collezione in dieci classi, che sono: l'egizia si profana che cristiana, la volsca, l'etrusca, la greca, la romana, l'indiana, l'araba, la settentrionale, la messicana, e la cristiana. O quanto volentieri ci difonderemmo nell'indicare le singolari particolarità di ciascuna di queste classi, notando v. g. che nell'egizia contengonsi circa mille pezzi scolpiti; che ha l'etrusca dodici patere di bronzo figurate, e scritte ec. ma la natura dei nostri fogli non lo consente. Termina la riferita letteta con la descrizion del museo naturale, e segnatamente con quella d'una rarissima conchiglia univalva la quale, come dall'accurato disegno rilevasi, ha una certa somiglianza coll'*anomia terebratula* di Linneo, e pare la stessa che la *celata* del cav. Gioeni trovata là nelle spiagge di Catania a differenza della borgiana, che venne da quelle del Gange. Chi è curioso di sapere il molto di più che dobbiamo tacere per servire alla brevità, si potrà appagare col procurarsi lo scrittto dell'erudito sig. ab. Borson, a cui ci confessiam debitori delle notizie sopraccennate, e delle copiose illustrazioni corrispondenti appieno alle rare ricchezze di quel tanto giustamente apprezzato museo.

IN.

Digitized by Google

INDICE DEGLI ARTICOLI

Ragionamento Fisico-Pneumatico intorno al Mefitismo della Città di Sanfevero, ed ai mezzi di correggerlo. Del Padre Michelangiolo Manicone Lettor Giubilato, ed ex-Provinciale dell' Osservante Provincia di Sant' Angiolo dell' Apulia. 3

PALERMO — *Elementi di filologia italiana e latina di Gio: Agostino de' Cosmi.* 41

SIRACUSA — *Saggio sovra lo stato presente della Poesia in Sicilia, per servire alla Storia della Letteratura nazionale del secolo XVIII. In Siracusa 1794 nelle Regie stampe del Pulejo, Impressore vescovile, e senatorio.* 45

CASTELNUOVO DI CARFAGNANA — *Gisna Profeta: Ragionamenti di Domenico Pacchi, Cappellano d' onore di Sua Santità Papa Pio VI.* 1796. In 8. di pag. 298. 55

BOLOGNA — *Principj del sistema di Chirurgia Moderna del Signor Enrico Callisen M. D. celebre professore di Chirurgia in Copenaghen tradotti in Italiano, coll' aggiunta di alcune annotazioni da Antonio Cappuri Chirurgo Lucchese. Nella stamperia di Jacopo Marsigli.* 8°. 61

FIRENZE — *Della facile costruzione de' Ponti di legno, per torrenti, e piccoli fiumi, applicabile anche ai Ponti di materiale murato di qualunque estensione; memoria letta nella R. Accademia Economica di Firenze nell' Adunanza de' 4. Gennajo 1797. dal Sig. Giuseppe del Rosso Architetto al servizio della R. Corte di Toscana, e Socio di detta Accademia.* 80

Appendice alla detta memoria colla quale si espongono altre interessanti vedute, e si suppliſce all'

Digitized by Google

all' omessa descrizione del metodo pratico da tenersi nell' esecuzione dell' Ideato Ponte. 91

Del metodo pratico da tenersi nella fabbrica del Ponte. 96

Lettera del P. Bartolomeo Gandolfi delle scuole pie, p. p. di fisica nella sapienza romana, al sig. dott. Domenico Morichini; sull' ottima ed economica costruzione delle macchine elettriche. 103

ROMA — *Lettre a monf. le medecin Allioni professeur émérite de botanique a l' université royale de Turin, directeur du jardin public des plantes, & membre des plus celebres académies de l' Europe, sur les beaux arts, & en particulier sur le cabinet d' antiquités & d' histoire naturelle de S. E. menseigneur le card. Borgia a Velletri. Par l' abbé Etienne Borson . . . membre de l' academie des beaux arts de Florence 1796 en 8.* 109

Digitized by Google

II-G-251

GIORNALE LETTERARIO

DI

NAPOLI

PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE

ALL'

ANALISI RAGIONATA DE' LIBRI NUOVI

VOLUME LXXVII.

15. GIUGNO MDCCXCVII.

NAPOLI

MDCCXCVII.

PRESSO MICHELE MORELLI

STAMPATORE APPROVATO DALLA MAESTA' DEL RE.

Si dispensa in Roma al Negozio Bouchard, e Gravier al corso, ed in Firenze da Giuseppe Molini.

Digitized by Google

Digitized by Google

ROMA

Dizionario di Belle Lettere composto dalli Signori d' Alembert, Diderot, Marmontel, ed altri Letterati di Francia per l' Enciclopedia metodica: Tradotto e regolato ad uso d' Italia. Presso il Desiderj ai Portoghesi in 4°. Tom. I. 1794. Tom. II. 1796. Tom. III. ed ultimo 1797.

DEve l' Italia esser grata al sig. Desiderj che ci ha reso facile l' acquisto di questa interessante opera, della quale ci piace di darne un saggio, con riferire un articolo, che ha molto rapporto con il nostro Istituto.

CRITICA. La *critica* può esser considerata sotto due punti di vista generali. Primieramente si chiama *critica* quel genere di studio cui dobbiamo la restituzione della Letteratura antica. Per giudicare dell' importanza di quella fatica, basta richiamarsi la confusione ed il Caos, in cui i primi Comentatori trovarono immerse le opere le più preziose dell' antichità. Per parte dei copisti, caratteri, parole, passi alterati, sfigurati, omessi o trasportati in altri manoscritti. Per parte degli Autori, allusioni, ellipsi, allegorie, in una parola tutte quelle finezze della lingua e dello stile che suppongono necessariamente per essere intese un lettore per metà almeno istrutto; qual confusione, qual disordine, dopo la rivoluzione dei secoli che ha portato seco cangiamenti nelle opinioni, nei costumi, negli usi, e soprattutto dopo quel vasto intervallo di barbarie, e d' ignoranza, che sembrava avanti il rinascimento delle. Lettere aver tolta ogni comunicazione fra noi e l' antichità!

I restauratori della Letteratura antica per riu-

Digitized by Google

scire nella loro impresa non avevano che un sol mezzo, ed era quello pure incertissimo. Questo mezzo consisteva nell' indovinare, per così dire, le lingue e nel rendere gli Autori intelligibili l' uno coll' altro, e coll' ajuto de' monumenti. Ma per trasmetterci quell' oro antico, fu d' uopo perire nelle miniere. Confessiamolo, noi trattiamo questa specie di *critica* con troppo disprezzo, e con troppa ingratitudine coloro, che l' hanno esercitata tanto laboriosamente, e tanto utilmente per noi. Arricchiti per le loro veglie, noi ci gloriamo di possedere un tesoro, e neghiamo la gloria a quelli che l' hanno acquistato. E' vero che la professione dell' erudito ha dovuto perdere il suo pregio, e la sua considerazione a misura che è divenuta più facile, e meno importante: ma sarebbe un ingiustizia il giudicare qual fosse anticamente da ciò ch' è al giorno d' oggi. I primi Agricoltori sono stati annoverati fra gli Dei, a maggior ragione che non son al presente posti nella classe più oscura degli altri uomini.

Questa parte pregiabile di *critica* comprenderebbe ancora la verificazione dei calcoli cronologici, se questi calcoli potessero verificarsi; ma il poco frutto che ritrassero da questa fatica gl' illustri soggetti che vi si esercitarono, prova che sarebbe d' ora innanzi tanto inutile quanto penoso il proseguire sulle loro ricerche. Conviene sapere ignorare ciò che non si può conoscere; è verisimile, che ciò che non è per anche conosciuto nella scienza de' tempi, non lo sarà più mai; ma questa sarà piccola perdita per lo spirito umano.

Nel secondo punto di vista può essere considerata la *critica* come un esame illuminato, ed un giusto giudizio delle umane produzioni. Tutte le produzioni possono esser comprese sotto tre capi principali, le scienze, le Arti Liberali, e le Arti Mec-

Digitized by Google

Meccaniche: soggetto immenso che noi non abbiamo la temerità di voler profondamente trattare, specialmente circoscritti tra i limiti di un articolo. Noi ci contenteremo di stabilire alcuni principj generali, a portata d'ogni uomo quando sia capace di sentimento, e di riflessione; e se alcuni di questi principj, ad onta dell'esame severo al quale abbiamo procurato di sottometterli, non riescissero abbastanza chiari, o precisi, il lettore troverà negli Articoli relativi, che averemo cura di citare, soggetto e materia con cui rischiarare, e sviluppare le nostre idee.

Critica nelle scienze. Le scienze si riducono a tre punti: alla dimostrazione delle verità antiche, all'ordine della loro esposizione, alla scoverta delle nuove verità.

Le verità antiche sono o di fatto, o di speculazione. I fatti sono o morali o fisici. I fatti morali formano la storia degli uomini, nella quale sovente si meschia il Fisico, ma sempre relativamente al morale.

Siccome la storia sacra è rivelata, empio sarebbe il sottometterla all'esame della ragione; ma vi è pure una specie di riflessioni anche per il trionfo della fede. Paragonare i Testi, e conciliargli fra di loro; confrontare gli avvenimenti colle profezie che gli annunziano; far prevalere l'evidenza morale all'impossibilità fisica: vincere la repugnanza della ragione colla fede delle testimonianze; prendere la tradizione nella sua sorgente per presentarla in tutta la sua forza; escludere finalmente dal numero delle prove di verità ogni argomento vago, debole, o inconcludente; tale sarebbe il dovere del *Critico* in questa parte. Molti l'hanno intrapreso con zelo e con successo.

Nella storia profana dare maggior o minore au-

Digitized by Google

torità ai fatti, secondo il loro grado di possibilità, di verisimiglianza, di celebrità, e secondo il peso delle testimonianze che gli confermano: esaminare il carattere, e la situazione degli storici, se siano stati in piena libertà di dire il vero, a portata di conoscerlo a fondo, o interessati per mascherarlo; penetrare con essi nella sorgente degli avvenimenti, nella serie delle loro congetture, e confrontargli fra di loro, l'uno con l'altro; quali funzioni per un *Critico* e se egli vuole adempire a dovere quante cognizioni se ne possono trarre! Il costume, il carattere dei Popoli, la loro educazione, Leggi, culto, governo, la loro direzione, disciplina, interessi, le loro relazioni, i fondamenti della loro politica, la loro industria, il loro commercio, le loro forze, e la loro ricchezza: i talenti, le virtù, i vizj di coloro che gli hanno governati; le loro guerre esterne, le loro domestiche turbolenze, rivoluzioni, successi, disastri, e le cagioni della loro prosperità, e della loro decadenza, finalmente tuttociò che negli uomini, nelle cose, nei luoghi, e nei tempi può concorrere a formare la catena degli avvenimenti, e le vicende delle fortune umane, deve entrare nel piano che serve di guida all'erudito nell'esame e discussione della storia.

Quanti lumi, quante riflessioni si richiedono per rischiarare un solo tratto di questo genere? Chi oserà decidere se Annibale a torto siasi fermato a Capua; se Cesare combattesse a Farsalia per l'Impero o per la libertà? Vedete STORIA.

I fatti puramente fisici sono il soggetto della storia naturale; e la verità può dimostrarsi in due maniere, o ripetendo le osservazioni, e le sperienze; o calcolando le relazioni e le testimonianze, se non è possibile verificarle. Per sola mancanza d'esperienza furono riguardati come favole un infini-

Digitized by Google

finità di fatti raccontati da Plinio, e che tutto giorno vengono confermati dalle osservazioni dei nostri Naturalisti.

Gli antichi avevano sospettato il peso dell'aria. Torricelli, e Pascal l'hanno dimostrato. Neuton aveva annunziato lo schiacciamento della terra ai poli; alcuni Filosofi sono passati da un emisfero all'altro per misurarla. Lo specchio d'Archimede confondeva la nostra ragione; ed un Fisico in vece di negare questo fenomeno, ha tentato di riprodurlo. Ecco come si devono *criticare* i fatti. Ma secondo questo mesodo dirà taluno, le scienze avrebbero pochi *critici*.

E' più breve e più facile il negare ciò che non s'intende; ma spetta forse a noi il segnare i limiti dei possibili! a noi che vediamo ogni giorno imitare il fulmine, e che siamo forse vicini a possedere il secreto di dirigerlo?

Questi esempj devono rendere un *Critico* assai circospetto nelle sue decisioni. La credulità è propria degl'ignoranti; l'incredulità decisa dei semidotti; il dubbio metodico è de' saggi. Nelle cognizioni umane un Filosofo dimostra ciò che può, ammette ciò che gli viene provato, rigetta quel che ripugna al buon senso, e all'evidenza, e sospende il suo giudizio nelle cose incerte ed oscure.

Vi sono alcune verità che la distanza dei luoghi, e dei tempi rende inaccessibili alle sperienze, e che non essendo per noi nell'ordine dei possibili, non possono essere osservate che cogli occhi dello spirito. O queste verità sono i principj dei fatti che le provano, e il critico deve rimontare a quelle col mezzo della catena dei fatti; o ne sono conseguenze, e pegli stessi gradi egli deve discendere sino ad esse.

Sovente la verità non ha che una via per cui l'

Digitized by Google

inventore arrivò ad essa, e della quale non resta alcun vestigio: allora è forse più pregiabile il ritrovare la strada, che non lo fu lo scoprirla. L' inventore non è che un' avventuriere spinto in porto dalla burrasca; il *Critico* è un destro pilota, condotto unicamente dalla sua arte; se per altro è permesso di chiamar arte una serie di tentativi incerti, e d' incontri fortuiti, ai quali non si va che a passo tremante. Nella investigazione delle verità fisiche, il *Critico* dovrebbe tenere le estremità non solo, ma il mezzo ancora della catena: scappato un' anello manca la continuità che alla dimostrazione conduce Il velo della natura è per noi come il velo della notte, in cui fra un' immensa oscurità non brillano che pochi raggi di luce; e questi punti luminosi non potrebbero abbastanza moltiplicarsi per illuminare i vuoti intervalli. Che dovrà fare il *Critico*? Osservare i fatti conosciuti; determinarne, se è possibile, i rapporti, e le distanze; regolare i calcoli falsi e le osservazioni difettose; in una parola convincere lo spirito umano della sua debolezza, e fare che adopri utilmente, ciò che in vano consuma; e osar dire a colui che volesse assoggettare l' esperienza alle proprie idee: *il tuo uffizio è d' interrogar la natura e non di farla parlare.* (*Vedete i Pensieri sopra l' interpretazione della nat.*)

Il desio di conoscere è sovente sterile per troppa attività. La verità vuole esser ricercata, ma attesa; le si vada incontro, ma non si oltrepassi. Tocca al Critico, come saggia guida obbligare il viaggiatore ad arrestarsi dove finisce il giorno per non traviar nelle tenebre. L' ecclissi della natura è continua, ma non è totale, e di secolo in secolo ci lascia travedere alcuni nuovi punti del suo disco immenso per fomentare in noi colla speranza di conoscerla, la costanza di studiarla.

Mol-

Digitized by Google

Molti valenti uomini dell'antichità erano in piedi sul nostro emisfero, e non concepirono come i loro simili dovessero essere nella stessa situazione in un emisfero opposto, *ut per aquas quæ nunc rerum simulacra videmus*, dice Lucrezio (De rer. nat. lib. 1.) per esprimere che essi *avrebbero il capo all'ingiù*. Fu riconosciuta la tendenza dei gravi ad un centro comune; e l'opinione degli antipodi non fu più repugnante. Gli antichi vedevano cadere una pietra e le onde del mare inalzarsi; ma non avrebbero giammai attribuiti questi due effetti alla medesima causa. Furono scoperti i misteriosi effetti della gravità: e questo anello ha legati i due altri, e la pietra che cade e le onde che s'inalzano furono considerate sommesse alle stesse Leggi. Il punto essenziale nello studio della natura, è dunque la scoperta dei termini di mezzo, fra le verità conosciute, e la loro collocazione nella serie degli anelli della catena: alcuni fatti che si mostrano intelligibili se sono isolati, avranno un nodo solubile se saranno posti nel sito che devono occupare nella serie. Si ttovarono delle cave di marmo nel seno delle più alte montagne; se ne videro formarsi sulle spiagge dell'Oceano col mezzo del sale marino, era allora noto il paralellismo degli strati della terra; ma questi fatti dispersi non somministravano alcun lume alla Fisica: sono stati raccolti, e furono da quel punto come altrettanti monumenti preziosi per la fisica.

V'è per le scoperte un tempo di maturità, avanti il quale le ricerche sembrano infruttuose. Una verità attende per comparire la riunione de' suoi elementi. Questi germi non si trovano, e non pullulano che col mezzo di una lunga serie di combinazioni: quindi ciò che un secolo non fece, per così dir, che covare, è prodotto dall'altro secolo susseguente; così il problema dei tre corpi proposto da

Digitized by Google

da Newton non è stato sciolto che ai nostri giorni, e da tre personaggi ad un tempo. Questa specie di fermentazione dello spirito umano, questa digestione delle nostre cognizioni deve essere l'oggetto delle osservazioni del *Critico*; il quale seguirà a passo a passo la scienza nei suoi progressi; marcherà quegli ostacoli, che l'avrrano ritardata, la maniera con cui furono levati questi ostacoli, e per qual serie di difficoltà e soluzioni sia finalmente passata dal dubbio alla probabilità all'evidenza. In questa guisa egli imporrebbe silenzio a coloro che non fanno che ingrandire il Volume della scienza senza aumentarne il tesoro; marcherebbe il passo progressivo che avesse fatto un'Opera; e farebbe ricadere l'opera nel niente, se l'Autore non avesse procurati progressi alla scienza.

Tali sono in questa parte l'oggetto ed il frutto della *Critica*; quanto spazio restituirebbe alla nostra biblioteca questa riforma! Che diverrebbe quella folla spaventevole di Elementari in tutti generi! quei prolissi dimostratori di verità incontrastabili! quei Fisici romanzeschi che prendendo la loro immaginazione per il libro della natura, danno le loro visioni per iscoperte, e i loro sogni per sistemi ragionati! quelli amplificatori ingegnosi, che dilatano e stemprano un fatto in venti pagine di superfluità puerili, che tormentano a forza di spirito una verità chiara e semplice, per renderla complicata ed oscura! Tutti questi Autori che ciarlano sopra la scienza in luogo di ragionare, sarebbero levati dal numero dei Libri utili, e sarebbero sostituite ad immensi Volumi inutili, utili e vantaggiose scoperte.

Questa riduzione sarebbe ancora più considerabile nelle scienze astratte che nella scienza dei fatti. Le prime sono simili all'aria, la quale occupa uno spazio immenso quando è libera, e non acqui-

sta

Digitized by Google

sta consistenza che a misura della compressione che soffre.

L' Uffizio dunque del *Critico* in questa parte sarebbe di ridurre le idee alle cose, la Metafisica e la Geometria alla Morale e alla Fisica; di vietare a queste scienze di perdersi vagabonde nel vuoto delle astrazioni; e se è permesso il dirlo, di diminuire la loro superficie per accrescere la loro solidità. Un Metafisico, o un Geometra, che applica la forza del suo genio a vane speculazioni, rassomiglia al Lottatore dipinto da Virgilio.

. . . Alternaque jactat
Brachia protendens, & verberat ictibus auras.

M. di Fontenelle che si è tanto segnalato per lo spirito d'ordine, di precisione, e di chiarezza, sarebbe stato un *Critico* eccellente nelle scienze astratte, ed in quelle della natura.

Critica nelle arti liberali, o belle arti.

Ogni uomo che presenta un' Opera in un genere a cui non siamo preparati; eccita facilmente la nostra ammirazione. Non diveniamo ammiratori difficili, che qualora moltiplicatesi le Opere nello stesso genere, noi ci formiamo dei punti di confronto, e delle regole più o meno severe, per giudicare le nuove produzioni che ci vengono offerte. Fra queste produzioni servono per modelli quelle che furono riconosciute costantemente d'un merito superiore. Questi modelli per altro sono ben lungi dall' esser perfetti; hanno soltanto, ognuno in particolare, una o molte qualità eccellenti che gli distinguono. Lo spirito facendo allora ciò che ci vien detto d' Apelle, forma di una moltitudine di bellezze sparse, un tutto ideale che le unisce; e a questo modello intellettuale, superiore a tutte le produzioni esistenti, egli rapporterà le Opere che

Digitized by Google

che vorrà giudicare. Il *Critico* eccellente deve avere nella sua immaginazione altrettanti modelli differenti quanti sono i generi. Il *Critico* subalterno è quegli che non avendo di che formarsi questi modelli superiori rapporta tutti i suoi giudizj alle produzioni esistenti. Il *Critico* ignorante è quegli che affatto non conosce, o mal conosce questi oggetti di confronto. La maggiore o minore aggiustatezza, e forza di spirito, di sensibilità nell' anima, di calore nell' immaginazione, è quella che marca i gradi di perfezione fra i modelli, ed il merito fra i *Critici*. Tutte le arti non esigono queste qualità uniti e con egual proporzione: in alcune decide l' organo, come l' occhio, l' orecchio ec. in altre l' immaginazione, nella maggior parte il sentimento; e lo spirito che influisce sopra tutte, non presiede ad alcuna.

Nell' Architettura, e nell' Armonia, il tipo intellettuale che il *Critico* è obbligato di formarsi, esige uno studio profondo dei possibili, e una cognizione precisa del rapporto degli oggetti coi nostri organi, poichè le bellezze fisiche di queste arti, non hanno per arbitro che il gusto; cioè quella sensibilità dell' anima, quella facoltà innata o acquistata di cogliere e preferire il bello; specie d' istinto che giudica le regole, e che non ne ha: non ne ha nell' armonia; la risuonanza del corpo sonoro indica bensì le proporzioni: ma tocca all' orecchio a guidarci nella scelta delle modulazioni, e nel misto degli accordi: non ne ha nell' architettura; la quale sino a tanto, che si è limitata ai nostri bisogni ha potuto prendere per modelli le produzioni naturali; ma quando si è voluto unire la decorazione alla solidità, l' immaginazione ha create allora le forme, e l' occhio ne ha fissata la scelta. La prima capanna, che non fu essa medesima che un saggio dell' industria eccitata dal bi-

so-

Digitized by Google

sogno, aveva, lo accordiamo, alcuni pali piantati nel terreno, quali pali sostenevano dei traversi, e questi sostenevano il tetto. Ma, rispondasi di buona fede, da questo informe modello, è egli possibile di trarre le proporzioni delle colonne e delle cornici, e delle intere facciate?

Il sentimento del fisico nell'architettura e nell'armonia, dipende dunque essenzialmente dal rapporto degli oggetti coi nostri organi; ed il punto essenziale per il *Critico* è di assicurarsi dell'approvazione dei tempi. Il *Critico* ignorante non dubita. Il *Critico* subalterno consulta quelli che godono qualche stima, e crede ben vedere, e ben intendere, quando vede e intende com'essi. Il *Critico* superiore consulta il gusto dei differenti popoli. Lo trova di costante rapporto agli ornamenti di capriccio, e lo vede d'accordo rapporto alle bellezze essenziali, che mai non invecchiano, e che offrono anche nei loro rimasugli, e reliquie il merito della novità: egli esamina se stesso, e dall'effetto che fecero sopra di lui queste bellezze, o si assicura, o dubita della testimonianza de' suoi sensi. Quindi egli può formare il suo modello intellettuale da ciò che più lo affetta nei modelli esistenti, può supplire al difetto dell'uno colle bellezze dell'altro, e disporsi in questa guisa a giudicare non solo dei fatti coi fatti, ma ancora coi possibili. Nell'architettura egli spoglierà il gotico dei suoi ornamenti puerili; ma adotterà l'arco ardito, maestoso, leggiero nelle sue volte, l'adornerà colle bellezze semplici e maschie del Greco: in questo conserverà le licenze felici che i grandi artisti si son permesse, tanto nell'alterazione delle proporzioni regolari, quanto nel misto delle forme, e riconoscerà che si deve alle regole una sommissione ragionevole e non servile. Egli ricorrerà al compasso, e al calcolo per proporzionare le altezze alle basi, e le basi ai pesi, ma nei mi-

Digitized by Google

minuti ornamenti, giudicherà col colpo d'occhio i rapporti del tutto, senza esigere invariabilmente che si faccia del triglifo un parallelogramma, dello spazio tra i triglifi un quadrato perfetto &c. Capriccio dell'uso, tirannia dell'abitudine, che la sola timidezza degli artisti ha lasciato sussistere e passare in legge inviolabile.

Egli userà la stessa libertà nella composizione del suo modello in armonia, trarrà dal fenomeno dato dalla natura l'origine degli accordi; gli seguirà nella loro generazione, osserverà i loro progressi; ma lasciando l'anima e l'orecchio giudici della bellezza del canto, e dell'espression musicale subordinerà la teoria alla pratica, sagrificherà le minutezze all'unione del tutto, e alle regole del sentimento.

L'armonia ridotta alla bellezza fisica degli accordi e limitata alla semplice mozione dell'organo, esige, come l'architettura, un senso esercitato dallo studio, sperimentato coll'uso, docile all'esperienza, e ribelle all'opinione; ma quando la melodia verrà a prestar anima e carattere all'armonia, dovrà al giudizio dell'orecchio unirsi quello dell'immaginazione, del sentimento, dello spirito medesimo; allora la musica diverrà un linguaggio espressivo, un imitazione viva e toccante; ed allora avrà comuni i suoi principj colla poesia, e sarà la medesima l'arte di giudicarli. Nell'una i suoni articolati, nell'altra i suoni modulati, in ambedue il numero e l'andamento concorrono a dipingere la natura. E se si chieda qual sia la musica e la poesia più eccellente; risponderò esser quella che più dipinge e più esprime.

Nella Scultura, e nella Pittura non basta studiar la natura in se stessa, modello sempre imperfetto, non basta studiare le produzioni dell'arte, modelli sempre più freddi della natura; convien prendere dall'

Digitized by Google

dall' uno ciocchè manca all'altro, e formare un tutto dalle differenti parti che a vicenda primeggiano, e si fanno ammirare o nelle produzioni dell' arte o in quelle della natura. Ora senza parlare delle sorgenti da cui l' artista e il conoscitore devono trarre l' idea del bello, relativa alla scelta dei soggetti, al carattere delle passioni, alla composizione, alla distribuzione; quante prove e quante osservazioni fisiche non sono necessarie per queste due arti? quante riflessioni sul disegno! Chiedete ai nostri pretesi conoscitori, per esempio, dove abbiano osservato il meccanismo del corpo umano, la combinazione e l' azione dei nervi, il gonfiamento, la tensione, la contrazione dei muscoli, la direzione delle forze, i punti d' appoggio; essi saranno altrettanto imbrogliati nella loro risposta, quanto poco lo sono nelle lor decisioni. Chiedete dove abbiano osservate tutte le gradazioni, e tutti i contrasti dei colori, tutti gli aspetti, tutte le situazioni possibili del lume, prenozioni necessarie per parlare sul colorito; daranno la stessa risposta. E se un artista capace di osservare e di sorprendere la natura nei suoi misterj, dura tanta fatica ad immitarla, qual' è il conoscitore che possa lusingarsi d' averla abbastanza conosciuta per *criticarne* l' imitazione? Confessiamo che è assai strano l' ordine con cui talun si fa giudice della bella natura in qualunque situazione che il pittore o lo scultore l' ha immaginata o imitata. Un artista ha impiegata la metà della vita nello studio dell' arte sua, e non osa fidarsi ai modelli che trova raccolti nella sua memoria, o rappresentati dalla sua immaginazione; ma ricorre cento volte alla natura per correggerli su quel modello: ed un *Critico* orgoglioso oserà a colpo d' occhio di giudicarlo? Ma questo *Critico* ha egli studiato l' arte e la natura? e l' una e l' altra assai poco, sebbene abbia alcune statue,

Digitized by Google

tue, ed alcuni quadri, coi quali pretende di aver acquistato il talento di conoscerli ed il dritto di giudicarli. Alcuni di questi conoscitori cadevano, per così dire, svenuti dinanzi ad un antico quadro di cui ammiravano il chiaroscuro: per azzardo fu levata la cornice; il vero colorito meglio conservato fu scoperto da un canto, e quella tinta ammirata con tanto entusiasmo si trovò essere uno strato di fumo.

Noi sappiamo che vi sono alcuni amatori versati nello studio dei gran maestri, e che conoscono le maniere e le tinte, e che ne distinguono il colorito: quest' è molto per chi vuol godere, ma è poco per chi osa giudicare. Non si giudica un quadro coi quadri. Per versato che sia un' amatore sulle opere di Raffaele, sarà novello su quelle di Guido, nè le forze di Guido malgrado l' analogia del genere, saranno una guida sicura per *criticare* il Milone, o il Gladiatore moriente. La natura varia continuamente: ogni posizione, ogni azione differente diversamente la modifica, o sia cangia l' oggetto di attitudine e di posizione: quindi conviene avere studiata la natura in tutta la sua estensione, e non in un solo aspetto per giudicare l' imitazione. Ma la natura è imperfetta essa medesima; convien dunque avere pure studiato i capi d' opera dell' arte per essere in istato di *criticare* nell' istesso tempo e l' imitazione e il modello.

Però le difficoltà che presenta la *critica* nelle arti di cui parliamo non sono quelle che presenta la *critica* Letteraria.

Nella Storia, ai lumi profondi che deve possedere il *critico* nella parte dell' erudizione, si aggiunge ancora per la parte puramente letteraria, lo studio meno vasto, ma non meno profondo della maestosa semplicità; la scelta giudiziosa, e l' opportunità delle riflessioni delle pitture, onde non diven-

go-

Digitized by Google

gono ornamenti puerili o affettati ; finalmente si aggiunga lo studio di quella eloquenza maschia , precisa , e naturale che dipinge i grandi uomini e le grandi cose coi loro propri colori : qualità che posseggono per eccellenza Tacito, Sallustio, e Tito Livio. L' aggregato ed unione di cognizioni di gusto forma il *critico* eccellente nel genere istorico : che sarebbe poi e quanti altri lumi non sarebbero necessarj a quello che pretendesse d' abbracciare nello stesso tempo la parte dell' Eloquenza , e quella della Morale ?

Questi due generi sia che entrambi raccolti si nutriscano, per così dire, della lor propria sostanza , e che si animino , vicendevolmente , sia che sparsi negli altri generi della Letteratura come un foco elementare , vi portino e vita , e fecondità , ambedue questi generi in tutti i casi hanno per oggetto di render la verità sensibile , ed amabile la virtù ,

Il talento di conoscere e *criticare* queste opere è concesso a poche persone. Lo spirito non è che un mezzo giudice , poichè sa l' arte di convincere , non quella di persuadere ; l' arte di sedurre , non quella di muovere. Lo spirito può *criticare* un Retore arguto ; ma al solo cuore è dato di giudicare un Filosofo eloquente . Il *critico* in Eloquenza , e in Morale, deve avere in se stesso quel principio di sensibilità e di perspicacia che fa concepire e produrre con forza le verità ond' è ripieno ; quel principio di nobiltà e di elevatezza che ci porta all' entusiasmo per la virtù e che solo abbraccia tutti i possibili nell' arte d' interessare per essa . Se la virtù potesse rendersi visibile agli uomini , disse un Filosofo , tanto bella sembrerebbe, e tanto interessante , che alcuno non potrebbe resisterle : ed appunto in quella forma deve essere concepita da quello che la dipinge , e da quello che ne *critica* la pittura , e l' imitazione .

Digitized by Google

La falsa eloquenza è facile ad essere professata e praticata; le figure ammassate in gran quantità, le grandi parole che esprimono picciole cose, i moti che non partono giammai dal cuore, e che al cuore non vanno giammai, non suppongono, nè eloquenza dello spirito, nè sensibilità nell' animo dell' Autore o dell' Ammiratore. Ma la vera eloquenza essendo la emanazione d' un' anima semplice ad un tempo e forte, e grande, e sensibile, suppone tutte queste qualità riunite nell' Oratore che vuol segnalarsi, e nel *critico* che vuol giudicarne. Un gran *critico* in Eloquenza deve poter essere eloquente egli stesso. Osiamo pur dirlo in favore delle anime sensibili, quegli che sente vivamente il bello, il toccante, il sublime, non è lungi dall' esprimerlo; e l' anima che ne riceve i sentimenti con un certo calore, potrebbe egualmente produrli. Questa disposizione alla vera Eloquenza non comprende nè gli avvantaggi dell' elocuzione, nè quell' armonia fra il gesto, il tuono, ed il volto, che compone l' eloquenza esteriore. Si tratta qui di un' eloquenza interna che si fa strada anche nel linguaggio il più incolto, e nella più rozza espressione; si tratta dell' eloquenza del contadino del Danubio, la rustica sublimità del quale fa poco onore all' arte, e ne fa tanto alla natura. Si tratta finalmente di quella facoltà, senza la quale l' Oratore non è che un Declamatore, ed il *critico* un freddo Aristarco.

Per la stessa ragione un *Critico* in Morale deve avere in se stesso, se non le virtù pratiche, almeno il germe di quelle. Conviene giudicare gli uomini da uomo virtuoso, ma da uomo; conoscer se stesso, conoscere i suoi simili, e saper ciò che possono, avanti di esaminare ciò che devono; conciliar la natura colla società, misurare i lor dritti, ed indicarne i limiti, conciliar l'interesse personale col ben generale. Tale sarebbe l' officio del *cri-*

Digitized by Google

tico Superiore, e distinto in questa parte; uffizio difficile e importante, specialmente nell' esame della Storia.

In questo vasto campo sarebbe da desiderarsi che un Filosofo, forte ed illuminato osasse chiamare al Tribunale della verità i giudizj che l' adulazione e l' interesse hanno pronunziati in tutti i secoli; giacchè nulla è più comune negli annali del mondo, quanto i vizj e le virtù contrarie poste allo stesso rango. La moderazione d' un Re giusto, e l' ambizione sfrenata di un' usurpatore; la severità di Manlio verso il proprio figlio, e l' indulgenza di Fabio pel suo; la sommissione di Socrate alle Leggi dell' Areopago, e l' alterigia di Scipione dinanzi al Tribunale dei Comizj, hanno avuto i loro apologisti, e i loro censori. Quindi la Storia nella sua parte morale è una specie di labirinto, nel quale si smarrisce continuamente l' opinione del lettore: La guida del Lettore sarebbe un *Critico* capace di distinguere la verità dall' opinione, il dovere dall' interesse, la verità dalla gloria medesima, in una parola capace di ridur l' uomo, qualunque fosse, alla condizione di uomo socievole: condizione che è la base delle Leggi, la regola dei costumi, e dalla quale alcun uomo in società non ebbe giammai il diritto di sottrarsi.

Il *Critico* deve viepiù insistere ancora contro il pregiudizio; deve considerare non solo ogni uomo in particolare, ma ancora ogni repubblica come Cittadina della terra, e attaccata alle altre parti di questo gran corpo politico col mezzo degli stessi doveri che attaccano ad essa medesima i membri ond' è formata: egli non deve vedere la società in generale che come un albero immenso, del quale ogni uomo è una foglia, ogni repubblica un ramo, e il tronco è l' umanità. Quindi si vede che il dritto particolare e il dritto pubblico,

Digitized by Google

non sono entrambi, che il dritto naturale più o meno esteso, ma sottomesso agli stessi principj. Così il *Critico* giudicherebbe non solo ogni uomo in particolare, secondo i costumi del suo secolo, e le leggi del suo paese; ma le leggi ancora, i costumi di tutti i paesi e di tutti i secoli, secondo i principj invariabili dell'equità naturale.

Qualunque sia la difficoltà in questo genere di *Critica* sarebbe oltremodo compensata dalla sua utilità. Quando fosse anco vero, come alcuno ha preteso, che l'opinione punto non influisca su i costumi privati, è per lo meno incontrastabile che essa influisce moltissimo sulle pubbliche azioni. Per esempio, non v'è pregiudizio più generalmente, nè più profondamente radicato nell' opinione degli uomini, quanto la gloria annessa al titolo di conquistatore: noi non pertanto non dubitiamo d' avanzare che se in tutti i tempi i Filosofi, gli Storici, gli Oratori, i Poeti, in una parola i depositarj e i dispensatori della gloria, si fossero accordati nell' affiggere agli orrori delle guerre di conquista un idea svantaggiosa, scemerebbe di molto il numero degli uomini illustri.

Montagne, meno irresoluto, sarebbe stato un eccellente *critico* nella parte morale della Storia; ma poco forte ne' suoi principj, trepida nelle conseguenze; la di lui immaginazione troppo feconda era per la di lui ragione ciò che è per gli occhi un cristallo a molte faccie, che rende dubbioso l'oggetto vero a forza di moltiplicarlo.

Sebbene il modello, ed il tipo intellettuale che serve di fondamento per giudicare la Morale e l' Eloquenza, entri nel modello a cui deve rapportarsi la Poesia, pure quello non basta alla perfezione di questo. Quanti generi differenti, e quanti modelli particolari non abbraccia il modello della Poesia? Limitamoci al Poema drammatico, e all' Epopea. Nel-

Digitized by Google

Nella Commedia, qual uso di mondo, qual cognizione di tutti gli stati? Quanti vizj, passioni, stravaganze da osservarsi, da analizzarsi, da combinare in tutti i rapporti, in tutte le situazioni, sotto tutti gli aspetti possibili! quanti caratteri! quante gradazioni dello stesso carattere! quanti tratti da raccogliersi, quanti contrasti da combinare! quale studio per formare il solo quadro del Misantropo o del Tartuffo! le regole dell' arte sono la parte la meno importante: il *critico* deve attendere alla verità dell' espressione, alla forza del colorito, alla scelta delle situazioni e dei contrasti: deve giudicare la Commedia colla scorta degli originali; e i suoi originali non sono nell' arte; ma nella natura. L'*Avaro* di Moliere non è l'*Avaro* di Plauto; non è neppure un tale Avaro in particolare, ma bensì un complesso ed unione di tratti dispersi di questo carattere; ed il *Critico* per indicare l' unione è il tutto ha dovuto raccoglierli, come l'Autore ha dovuto raccoglierli per comporlo. Vedete COMMEDIA.

Nella Tragedia, all' osservazione della natura unir si devono in più alto grado che nella commedia l' immaginazione e il sentimento; e quest' ultimo dev' esservi il dominatore. L' Autore nella Tragedia non più si propone caratteri comuni, non avvenimenti familiari: Ma la natura nelle sue maggiori proporzioni, e tale qual fu qualche volta, quando superò quasi se stessa per produrre degli uomini e delle cose straordinarie. Vedete TRAGEDIA.

Nella Tragedia non è più la natura placida e in quiete, ma la natura in contrasto, e in quello stato penoso in cui la riducono le passioni violente, i gran pericoli, e l' eccesso delle disavventure. Dove se ne trova il modello? forse nel corso tranquillo della società? un ruscello non dà l' idea di

Digitized by Google

un torrente, nè la calma l' idea della burrasca. Forse nelle Tragedie esistenti? Non ve ne ha alcuna le di cui bellezze formino un modello generico. Non si può giudicar *Cinna* coll' *Edipo*, nè *Atalia* con *Cinna*. Forse nella Storia? Essa ci presenta invano questo modello, se non abbiamo in noi la facoltà di riconoscerlo e coglierlo; in oltre ogni avvenimento, ogni situazione, ogni personaggio eroico, non può offrire che un carattere che gli è proprio, e che non potrebbe agevolmente applicarsi a ciò che non è egli stesso; quando però l'immaginazione e il sentimento riempiti di gran numero di questi modelli particolari non ne rendessero in noi ampia e generale l' idea. Ora appunto da questo studio consumato si spreme, per così dire, il succo onde nutresi l'anima del *Critico*, succo che cangiato in propria sostanza, forma in lui quel modello intellettuale, degna produzione del genio. In questa parte specialmente si rassomigliano l'Oratore, il Poeta, il Musico, e per conseguenza i *Critici* più eccellenti in Eloquenza, in Poesia, e in Musica, imperocchè è fermo questo principio, che il sentimento solo può giudicare il sentimento; e che sottomettere il patetico al giudizio dello spirito è un voler rendere l'orecchio arbitro dei colori, e l' occhio giudice dell' armonia. Lo stesso modello intellettuale a cui un *critico* eccellente rapporta la Tragedia, deve applicarsi pure alla parte Drammatica dell' Epopea; quando il Poeta epico fa parlare i suoi personaggi, l' Epopea non è più differente dalla Tragedia, che pel tessuto dell' azione; e i costumi, i sentimenti, i caratteri essendo gl' istessi che nella Tragedia, il modello ne è comune. Ma quando il Poeta parla in vece de' suoi personaggi, l'azione diviene puramente epica: egli è allora un uomo ispirato, agli occhi del quale tutto prende e spirito e vita: gli esse-

Digitized by Google

esseri insensibili prendono un anima; gli astratti, forma e colori; il soffio del genio dà alla natura vita e nuova forza; ora l' abbellisce con pitture; ora la turba coi suoi prestigj, e ne rovescia tutte le leggi; varca i limiti del mondo; l' innalza agli spazj immensi del meraviglioso: crea delle nuove sfere, non può esser circoscritto dal limite dei cieli. Convien confessare che il genio della Poesia considerato sotto questo punto di vista, è il meno assurdo fra gli Dei che ha adorati la Pagana antichità. Chi oserà seguirlo nel suo entusiasmo se non colui che lo prova? Come dovrà la fredda ragione essere la guida dell' immaginazione nella sua maggior' ebbrezza e trasporto? Il gusto timido e tranquillo verrà egli forse a frenare il poetico furore? O voi che volete vedere ciò che possa la Poesia nel suo calore e nella sua forza, lasciate che qual animoso destriero in libertà disciolto trascorra: sarà più bello quanto è più libero; troppo il freno rallenterebbe il suo ardore, e la nobile facilità de' suoi movimenti: abbandonato a se stesso precipiterà qualche volta, ma conserverà nella sua caduta ancora una generosa fierezza. Prescrivete regole severe al Sonetto, ed al Madrigale, ma lasciate all' Epopea una carriera senza confini; il genio non ne soffre: le grandi cose esigono di essere *criticate* in grande; però devono esser concepite in grande; cioè colla stessa forza, colla stessa elevatezza, collo stesso calore, con cui furono prodotte. Quindi il modello dovrà esser tratto non dalle bellezze della natura, non dalle produzioni dell' arte, ma dalle une, e dalle altre saviamente e profondamente studiate, e soprattutto da un' anima vivamente penetrato del bello, da un' immaginazione molto attiva e molto ardita onde percorrere la carriera immensa dei possibili nell' arte di commuovere e di piacere.

Segue da questi principj che non vi è *Critico*

Digitized by Google

universalmente Superiore, se non il Pubblico; più o meno illuminato secondo i paesi ed i secoli, ma sempre rispettabile, siccome quello che comprende i migliori giudizj in tutti i generi, e siccome quello, le di cui voci da principio disperse, e riunite col tempo, formano l'opinion generale. L'opinion publica è come un fiume che scorre continuamente, e che depone il suo limo. Arriva il tempo, in cui le sue acque depurate sono lo specchio il più fedele che possa esser consultato dalle arti.

Cicerone in fatto d' eloquenza non dubita di decidere che il Pubblico è il giudice Supremo, ed aggiunge: *Hoc affirmo, qui vulgi opinione disertissimi habiti sunt, eosdem intelligentium quoque judicio fuisse probatissimos.* (de Clar. Orat. L. 1. 190.) Lo stesso accade col tempo di tutte le arti presso tutti i popoli colti.

Rapporto poi ai particolari che sono ripieni di pretensioni in luogo di merito e di autorità; noi crediamo che la libertà che hanno d' ingannarsi con franchezza sia per essi un privilegio, di cui noi non pensiamo privargli.

Si può a noi opporre, che si nasce col talento della *critica*: Sì come si nasce Poeta; Istorico, Oratore, cioè colle disposizioni per divenirvi mediante l' esercizio e lo studio.

Finalmente si può a noi dimandare, se senza tutte le qualità che noi vogliamo nei *critici*, le arti e la letteratura abbiano mai avuti eccellenti giudici. E' questa una questione di fatto sopra le arti; e noi ci rapporteremo agli artisti. Quanto alla Letteratura, osiamo rispondere che presa in complesso ha avuti pochi *critici* eccellenti, e meno ancora nelle sue differenti parti.

Non tocca a noi l'indicarne le classi: noi abbiamo indicati i principj: tocca al Lettore ad applicarli: egli sa qual peso debba dare a Cicerone,

Digitized by Google

a Longino, a Petronio, a Quintiliano in fatto di eloquenza; ad Aristotele, ad Orazio, a Pope in fatto di Poesia: ma avremo bensì il coraggio di avanzare, sebben sicuri di esser contraddetti dal basso volgo dei *critici*, che Boileau il più versato fra quelli del suo secolo nello studio degli antichi, e gran conoscitore nell'arte di mettere in opera le loro bellezze, che Boileau, dico, sopra le cose di sentimento e di genio, non ha giammai giudicato che per confronto. Quindi egli ha resa giustizia a Racine, il felice imitatore di Euripide; ha dispregiato Quinault, e lodato freddamente Corneille, perchè a nessuno rassomigliavano: senza parlare del Tasso, ch'egli non conosceva, o che non ha giammai ben gustato. E come Boileau che ha così poco immaginato, sarebbe egli stato un buon giudice nella parte dell'immaginazione? Come sarebbe egli stato un vero conoscitore nella parte del patetico, egli che non offrì giammai un solo tratto di sentimento in tutto ciò che ha prodotto? Nè vale il dire che il genere delle sue Opere non ne era suscettibile. Il sentimento, e l'immaginazione agevolmente rispandonsi quando nell'anima abbondano. Quindi le Favole della Fontaine (quel Poeta divino, di cui Boileau non ha fatto nè pure menzione nella sua arte Poetica) sono sparse di tratti delicati e toccanti, che scappano naturalmente all'Autore, e che non sono già emanazioni del soggetto, ma tutti di carattere e slanci di genio.

I *critici* che non avevano la facoltà analoga alle produzioni dell'arte, e che erano incapaci di formarsi dei modelli intellettuali, hanno tutto rapportato ai modelli esistenti: quindi fu giudicato Virgilio, il Tasso, e Milton sulle regole tratte da Omero: Racine e Corneille sulle regole tratte da Euripide, e da Sofocle. I primi hanno ottenuti i suf-

Digitized by Google

suffragj di tutti i Secoli ; e si ha quindi concluso che non si può piacere se non seguendo le loro traccie ma ognuno di quegli autori ha seguito una strada differente : Che fecero i *critici ? essi fecero*, dice l' Autore dell' Enriade, *come gli Astronomi che inventano tutti i giorni dei circoli immaginarj, e che alla più minima difficoltà errano e distruggono un cielo o due di cristallo*. Ahi quanto lo spirito didattico, restringerebbe la carriera del genio ! Tendete al grande, vi dirà un *critico* Superiore, non importa per quale strada „ : non ch' egli permetta di negligere lo studio dei modelli antichi nella composizione : nè che lo negliga egli medesimo nella sua *critica* ; anzi vi dirà con Orazio.

Vos exemplaria græca
Nocturna versate manu, versate diurna,

Ma con Orazio vi dirà pure :

O imitatores servum pecus !

Non vi dirà che l' azione della vostra favola non cangi di luogo, ma vi dirà che il cangiamento di luogo comparisca possibile da un atto all' altro. Non vi dirà che l' azione del vostro Poema non duri meno di quaranta giorni, nè più di un anno ; ma vi dirà che la vostra narrazione sia chiara e nobile ; che nulla abbia di forzato il tessuto del vostro Poema ; che le estremità ed il mezzo si corrispondano ; che i caratteri annunziati si sostengano sino alla fine. Levate dalla vostra azione ogni freddo racconto, ogni ornamento superfluo : interessate colla sospensione degli avvenimenti, o colla sorpresa che apportano ; parlate all' anima, dipingete all' immaginazione, riscaldatevi per esser commosso. Prendete dai modelli il sentimento del vero, del grande, del patetico ; ma impiegandogli seguite l' impulsione del vostro genio, e la disposizione dei vostri soggetti. Nella Tragedia, illusione, e interesse, ecco le vostre regole ; Sacrifica-

te

Digitized by Google

te tutto il resto alla nobiltà del disegno e all' audacia del pennello. Nel Poema epico lasciate il maraviglioso di Lucano, se, come egli, avete dei grandi uomini da far parlare ed agire. Imitate l' elevatezza di quel Poeta, evitate la di lui gonfiezza; e lasciate che i disputatori sulle parole dieno al vostro Poema il nome che lor piacerà. Date alla vostra azione il tempo che ha dovuto naturalmente durare: purchè sia una, piena, ed interessante, finirà anche troppo presto. Fondate la grandezza dei vostri personaggi sopra il loro carattere, e non sopra i loro titoli; un gran nome non nobiliterà un' azione, e un azione eroica nobiliterà il nome il più oscuro. In una parola procurate di avere le qualità di quei gran genii, che diedero materia per fondare le regole, e che hanno acquistato il dritto di comandare, perchè non hanno obbedito.

Il *Critico* Superiore lascia al genio tutta la sua libertà, non gli dimanda che delle gran cose, e l' incoraggisce a produrle. Il *critico* inferiore l' assoggetta al giogo delle regole, e non esige che l' esattezza, e non ne trae che una fredda ubbidienza, e una imitazione servile. Un Autore di buon gusto ha detto di questa specie di *critici*, *che essi hanno laboriosamente scritto dei Volumi sopra alcune righe che l' immaginazione dei Poeti ha creato scherzando*.

Nessuno adunque si maravigli, se a misura che il gusto diviene difficile, l' immaginazione diviene più timida, e più fredda, e se quasi tutti i gran genj da Omero sino a Lucrezio, da Lucrezio sino a Milton e Corneille, sembrano avere scelto per inalzarsi, i tempi nei quali l' ignoranza lasciava libera una carriera. Corneille avrebbe sacrificata la maggior parte delle bellezze delle sue Tragedie, ed avrebbe pure abbandonati alcuni dei suoi più

Digitized by Google

bei soggetti, come quello degli Orazj, se fosse stato così severo nella sua composizione, come nella sua distribuzione; ma per avventura egli componeva seguendo il proprio impulso, e giudicava dietro la guida d'Aristotele. Il buon gusto, dirassi, è dunque un ostacolo al genio. No certamente; imperocchè il buon gusto è un sentimento coraggioso e forte, che ama specialmente le grandi cose, e che riscalda il genio quando l'illumina. Il gusto che lo raffrena ed amollisce, è un gusto timido e puerile, il quale mentre vuol tutto polire, tutto snerva ed affievolisce. L'uno vuole le Opere arditamente concepite; l'altro le vuole scrupolosamente finite; l'uno è il gusto del *critico* Superiore, l'altro è il gusto del *critico* subalterno.

Ma quanto il primo è superiore al *critico* subalterno: altrettanto questi è superiore al *critico* ignorante. Quest'ultimo crede comprese tutte le cognizioni possibili nel poco che sa in qualche genere: privo di modelli, e di oggetti di comparazione, rapporta tutto a se stesso; quindi tutto ciò che è di genio gli sembra azzardato, tutto ciò che è grande, gigantesco gli sembra. E' questi un nano contraffatto, che giudica sulle proprie proporzioni la statua d'Ercole, e d'Antinoo. I *critici* di quest'ultima classe sono quelli che attaccano tutto giorno ciò che abbiamo di più cattivo, e rendono la nobile professione delle Lettere un mestiere dispregiabile, e vile com'essi. Non pertanto, siccome il dispregiabile non è sempre aborrito, vi è stato un tempo in cui questa vil classe di Scrittori aveva i suoi Leggitori e i suoi Mecenati. I Magistrati medesimi cedendo al gusto d'un certo Pubblico, avevano lasciato a questi assalitori letterarj una piena ed intera licenza. E' vero che si accordava agli Autori perseguitati la libertà di difendersi, cioè d'illustrare i loro *critici*, e di avvilir-

lirsi; ma pochi fra gli uomini celebri fur presi a questo aguato. Il saggio Racine diceva di questi pedanti sparlatori: *Essi attendono sempre l'occasione di qualche Opera degna ed illustre per attaccarla; non già per gelosia, poichè con quale fondamento potrebbero essere gelosi? Ma colla speranza che l'Autore risponda, e che gli tragga così dall'obblio, nel quale l'oscurità delle loro proprie Opere gli averebbe lasciati per sempre.* Senza dubbio saranno oscuri in tutti i secoli illuminati; ma qualora regnerà l'ignoranza superba e gelosa, avranno in loro favore il gran numero, ed il partito il più numeroso; avranno favorevole specialmente quella specie di personaggi stupidi e vani, che riguardano i Letterati come bestie feroci, destinate all'anfiteatro per il divertimento degli uomini: imperocchè se gli Autori oltraggiati saranno superiori agli insulti, e se conserveranno la loro riputazione nell'opinione de' veri giudici, ad onta delle nubi che solleverà contro essi la bassa invidia; la moltitudine non pertanto ne ricaverà pur troppo svantaggiosa impressione, e si vedrà a a poco a poco indebolirsi negli spiriti quella considerazione universale, ch'è la più degna ricompensa delle fatiche Letterarie, ed il germe e l'alimento dell'emulazione.

Noi quì parliamo di ciò che accader si vide nelle differenti epoche della Letteratura e di ciò che accaderà specialmente quando il bello, il grande, il serio in ogni genere, ricoveratosi per unico asilo nelle biblioteche, e presso un piccol numero di veri amatori, lascerà il Pubblico in preda al contagio dei freddi romanzi, delle farse insipide, e delle sciocche polemiche disputazioni.

Rapporto a ciò che accade ai dì nostri, ne siamo troppo vicini per parlarne con libertà; e le nostre lodi, e le nostre censure sembrerebbero egualmente sospette. Il silenzio è

quel

Digitized by Google

che più ci conviene. Ma se qualche tratto di quella barbarie, che abbiamo dipinta può applicarsi ad alcuno dei nostri contemporanei, lungi dal ritrattarsi, siamo anzi contenti di aver presentato questo quadro a chiunque arrossirà o non arrossirà punto nel riconoscervisi.

Mi sia permesso di terminar questo Articolo coll' esposizione di un desiderio ispiratomi dall' amor delle Lettere, e che ho altre volte esposto per me medesimo: Si vedevano a Sparta i vecchi assistere agli esercizj della gioventù, animarla coll' esempio della loro vita passata, correggerla con i loro rimproveri, ed istruirla colle loro lezioni. Qaal avvantaggio per la repubblica Letteraria, se gli Autori invecchiati nelle dotte veglie, resi superiori alla rivalità, e alle debolezze della gelosia, si degnassero presiedere ai tentativi della gioventù, e guidarnela nella loro carriera? qual avantaggio se quei maestri dell' arte ne divenissero i *critici*, se per esempio gli Autori della Merope, dell' Olimpiade, del Demofonte volessero esaminare le opere dei loro Allievi che annunziano qualche talento! In vece di quegli estratti mutilati, di quelle analisi secche, di quelle decisioni inette, nelle quali non si veggono che le prime nozioni dell' arte, si averebbero dei giudizj illuminati dall' esperienza, e pronunziati dalla giustizia. Il solo nome del *critico* ispirerebbe rispetto; l' incoraggimento starebbe a fianco alla correzione; l' uomo consumato vedrebbe da dove il giovane è partito, dove ha voluto arrivare, dove cominciò a smarrirsi, se nella scelta, nella disposizione del soggetto, nel disegno, o nell' esecuzione; gl' indicherebbe il punto dove ha cominciato il suo errore, e lo ricondurrebbe sulle orme; gli farebbe osservare gli scogli ove naufragò, e come doveva evitargli, finalmente gl' insegnerebbe non solo come ha mal fatto, ma come avrebbe po-

Digitized by Google

potuto far meglio; ed il pubblico stesso profitterebbe delle lezioni date al Poeta. Questa specie di *critica* lungi dall'umiliare gli Autori, sarebbe una distinzione lusinghiera per le loro Opere; vi si vedrebbe il padre che corregge il figlio con tenera severità, e potrebbe essere scritto alla testa dei suoi consigli.

Disce, Puer, virtutem ex me, verumque laborem.
(M. Marmontel)

NAPOLI.

Varj componimenti fatti per la felicissima venuta in Foggia delle maestà loro Siciliane in occasione di solennizzare le Auguste Nozze di S. A. R. Francesco Principe Ereditario coll' Arciduchessa Maria Clementina d' Austria. Raccolti dal Librajo Francesco Occhionero in Foggia. Napoli nella stamperia di Vincenzo Manfredi 1797. *in* 4°. *di pag.* 55.

I Poeti i quali hanno concorso in questa Raccolta a festeggiare il soggiorno in Foggia dei RR. Sovrani delle due Sicilie, e le Auguste Nozze del Real Principe Ereditario con la Real Arciduchessa Maria Clementina di Austria, sono il Signor Avvocato Francesco Saverio Massari di Foggia con un Drammatico Componimento intitolato la Daunia Felice, ed un Sonetto; il P. Luigi Maria di Simone L. G. M. Osservante con un Sonetto, il Signor Avvocato Barone D. Vito Vitale, il Signor Avvocato D. Giacinto de Coppola, il Signor D. Vincenzio Angiulli, ed il Signor Canonico D. Giuseppe Angiulli, il Signor Avvocato D. Francesco Clemente; ed il Signor Avvocato D. Pasquale Maria Fusario, ed il Signor Mattia Spani Giureconsulto, che rammenta che nel 1273. Carlo I. di Angiò volle che in Foggia si effettuasse il ma-

Digitized by Google

matrimonio della sua figlia Beatrice, con Baldovino Imperatore Bizantino, il Signor Avvocato Aaron del Conte, ed il Signor Domenico Casigli. Vi si leggono pure altre composizioni anonime delle quali alcune si è poi saputo essere del Signor D. Marino Guarani celebre professore di Giurisprudenza nella Università di Napoli, del quale avemmo occasione di fare onorata menzione nel volume XIV. di questo Giornale alle pag. 59. e sequenti (1). Queste si sono vedute stampate ancora separatamente, e sono le seguenti,

Digitized by Google

REi periti agrariæ ſi arbuſculas
Coeptent feraces reddere;
Felicioris plantae carpunt ſurculos,
Ut inſerant plantaria.
Sed & rem cogitantes accuratius
Plantam inſitivam pluries
Ramuſculis feracis mactant arboris:
Sic fructus inde ſuavior.
Exemplo hoc uſus FERDINANDUS providus
Gnato effecturus nuptias
Viam terendam non diverſam cenſuit.
Nam ut vidit Auſtriæ ſanguine,
Et cretam CAROLINAM Lotharingico
Sibi edidiſſe Principes,
Quos aetas omnis Antoninis praeferat;
Nunc in legenda haud haeſitat.
Expertus in Felici, Auguſta Conjuge,
Quid laetus Auſtriæ ſurculus
Infixus poſſit nomini BORBONIO;
Ut ejus uſque liberi
In aevitatem temporis clareſcerent;
Et CLEMENTINAM conjugem
FRANCISCO deligit LEOPOLDI filiam.
Quales ergo inde Principes
Sint naſcituri, quae nepotum claritas,
Norunt, qui ſponſos noverint.

Digitized by Google

II

Pro templi foribus,

AT . AT , EXESTO , IMPIVS , ADESTO . PIVS
QVOD , VOBIS , ET . HVMANO . GENERI
FELIX . FAVSTVM , FORTVNATVMQVE , SIET
FRANCISCVS . FERDIN , ET , M . CAROLINAE . FILIVS
CAROLI . NEPOS , LVDOVICI , XIV , ATNEPOS
PER . PROVINCIAS , NEAPOLITANAS . AC , SICVLAS
AVGVSTAE , MAIESTATIS , HERES
VXOREM . DVCIT , MARIAM . CLEMENTINAM
, AVGVSTO . LEOPOLDO . PROGNATAM
ET . LONGA , CAESARVM . SERIE , PRAEFVLGENTEM
PRO.TANTI.CONNVBII.FAVSTITATE.GEMINATE.VOTA
VT . INDE , BONO . MORTALIVM . NASCITVRI . FILII
ET . PARENTVM , VIRTVTEM . REFERANT
ET . EAM , AD . LIBEROS
SEMPITERNAM , TRANSMITTANT

III

Digitized by Google

Huc huc adeſte ſomniorum interpretes,
Et, ſi qui ſapitis, augures, haruſpices:
Inſomnium non vanum porta e cornea
Qui conjectarit, indicinae nomine
Inſigni ſane praemio mactabitur.
Columbam luſitantem in undis Hadriae
E roſtro eburno habentem olivam pendulam
Vidi: aſtabant Majeſtas, & Clementia,
Et quaequae ad ſolium Divae apparent Principum.
Vidi Decorem, & Gratias venuſtulas,
Frugesque late quae fundebat, Copiam,
Thetimque, ac Nymphas jam futuras pronubas
Miscere plauſus, & choreas ducere.
Incerti pendent augures, haruſpices,
Fruſtra conſultant; cum curſor celerrimus
Beata rura verſus Fogiensium,
Sipontum CLEMENTINA, *clamat*, appulit;
Auratas rhedas jam conscendit, nuptias
Parate; o Hymenaee, Hymen, *laetus praecinit,*
Non ſemper vanae ſomniorum imagines;
Eas & ſaepe rerum firmat exitus.
Columba haec luſitabat in ſinu Hadriae,
FRANCISCI *compar, magni Auguſti filia,*
Exemplum CAROLINAE *Matris Patriae.*
Haec ſecum comites illas fauſtas advehit,
Quaecumque ad ſolium Divae apparent Principum,
Per quas domi, foriſque res proſperrimae.
At vos abite ſomniorum interpretes,
Abite hinc augures, abite haruſpices,
Mihique cedat indicinae praemium.

Digitized by Google

IV

AVGVSTA . CIVITAS . FOGIENSIVM
QUOD . EAM . FELICISSIMVS . FERDINANDVS
PRAESENTIA . AETERNITATIS . SVAE . BEAVERIT
ATQVE . OB . FAVSTVM . CONNVBIVM . INIBI . INITVM
INTER . FRANCISCVM . OPTIMAE . SPEI . CAESAREM
ET . MARIAM . CLEMENTINAM . AVG . LEOPOLDI . FILIAM
DIGNATIONEM . AVGVSTALITATIS . ADEPTA
ARCV . PRO . PRAESENTI . COPIA . TEMPORARIVM
PONI . CVRAVIT
POSTERIS . ADMONITIS
VT . EX . MARMORE . ILLUM . AETERNABILEM . PONANT
NE . QUANDO . MEMORIAM
TAM . FORTVNATORVM . EVENTVVM
IN . POSTERVM . OBLIVIO . DELEAT

Auguſtorum . Conjugum . Celſitudini
Publicae . laetitudinis . teſtificationem . in . praeſens
Monimentum . ad . poſteros
Marinus . Guaranus
Venerabundus

Digitized by Google

AARON DEL CONTE iurisconsulti & antecessoris

I.

REGI . FERDINANDO . IIII . AVG
VRB . FOGIAM . ADVENTANTI
M . CLEMENTINAM . NVRVM
AVSPICIIS . FELICISSIMIS . EXCEPTVRO
PROVIDENTISSIMO . PRINCIPI
QVOD . REGNO . LEGIBVS
MILITIBVS . FIRMATO
REDDITA . CIVIBVS . PACE
FVTVRAE . QVOQVE
POPVLOR . INCOLVMITATI
FRANCISCI . FILII . CONNVBIO
PROSPEXERIT

Eiusdem

II

REGI . FERDINANDO
PIO . FEL . AVG
ET . M . CAROLINAE
AVG . CONIVGI
QVOD . PRO . CELEBRITATE
AVSPICATISSIMI . CONNVBII
FRANCISCI . PRINC . IVVENTVT
CVM . M . CLEMENTINA . INITI
HEIC . POTISSIMVM . CONSEDERINT
EXIMIA . VSI . BENIGNITATE
COMITATE . QVE . IN . OMNES
AD . MEMORIAM . TANTAE . DIGNATIONIS
SEMPITERNAM
VIRTVTI . MAIESTATI . QVE . EOR
DICATISSIMI
FOGIENSES . MONIMENTVM . PP

 Eius-

Digitized by Google

Eiusdem

III.

FRANCISCO . BORBONIO
FERDINAN. III. ET . M. CAROLINAE . FILIO
CAR . III . NEP . PHILIP . V . PRONEP
PRINCIPI . IVVENTVT
ET . M . CLEMENTINAE . AVSTRIACAE
LEOPOLDI . II . FILIAE
LONGE . AB . IMPP . ORIGINALI
FELICISSIMIS . CONIVGIBUS
AVGG . PARENTVM . VIRTVTES
PRAE . SE . FERENTIBVS
DEVOTIONIS . PVBLICE . PRIVATIM . QVE
TESTIFICANDAE . GRATIA
PRINCIPIBVS . SVIS
APPVLI

Eius

Digitized by Google

Eiusdem

IIII

DEO . OPT . MAX
PRO . SALVTE . REG . FERDINANDI
VETERVM . PRINCIPE
CLEMENTIAM . FORTITVDINEM
MVNIFICENTIAM . SVPERGRESSI
ET . M . CAROLINAE . AVG
VXORIS . PIENTISSIMAE
PERPETVAE . POPVLOR . SECVRITATI
PROSPICIENTIVM
PRO . QVE . SALVTE
FRANCISCI . ET . M . CLEMENTINAE
FELICISSIMORVM . CONIVGVM
AD . SPLENDIDISSIMA . AVGG . PARENTUM
EXEMPLA . CONTENDENTIVM
AC . TOTIVS . DOMVS . AVG
LONGA . HEROVM . SERIE . INLVSTRIS
VTI . QVE . DEVS . IPSE
PRINCIPES . NOSTROS INCOMPARABILES
POTENTI . FORTVNET . OPE
ATQVE . EIS . SEMPER
VOLENS . PROPITIVS . SIT
OMNIVM . CONCORDITER
POPVLOR . VOTA

Digitized by Google

Nota alla pag. 32.

(a) Giacchè è occorso di accennare nuovamente il *Jus Feudale* del Sig. D. Marino Guarani, conviene avvertire che al Tomo I. di questa opera si vedono ora fatte alla fine della pag. 203. le seguenti aggiunte „ Qui tamen barones hodie cautius sibi consulunt, matrimonii veniam a Principe petunt. Quod autem ad matrimonia cum peregrinis, Carolus II. non obrogavit Friderici legi. Ab ejus igitur constitutione in ea specie recedi non debet.

Titulus VIII.

De diversis feudorum incolis

Oppidanorum apud Neapolitanos, ac Siculos diversa olim in feudis conditio fuit, neque eodem jure censebantur omnes. Nam, prout diversæ species eorum essent; alii liberius quidem agebant, & ipsius Principis jurisdictioni suberant, alii obnoxii baronibus erant, iisque usque adeo obstricti, ut ne domicilium quidem alio transferre possent. Ob diversas oppidanorum species non distinctas sexcentae adversus eos injuriæ: ita enim latissima baronibus via patuit, qua adversus feudorum incolas grassarentur impune. Ut autem in tam momentoso negotio accurate versemur, feuda inhabitantes in quinque species partiri lubet. Nam alii quidem *burgenses* erant, alii *commendati*, alii *libellarii*, alii *angarii*, *parangarii*, alii *villani* denique. Juvabit igitur oppidanorum politicæ libertati litare, & ad rectam patrii juris intelligentiam sine ira & studio, quorum causas procul habeo, diversam eorum conditionem exponere.

II. Quod ad primum igitur, *burgarios* inter, quos dixere veteres, & *burgenses*, quos hodie dicimus, longe interest. Burgarios appellavit antiquitas burgorum adscriptitios, qui burgis inserviebant, iisque cum liberis originario jure tenebantur. Burgi autem erant limitanea munimenta απο του πυργου appellata, a turre scilicet inibi extrui solita ut a limitibus hostes propulsari possent. Vid. Jacob. Gothofr. ad *l. unic. C. Theodos.*

Digitized by Google

de burgar. Per sequiorem ætatem oppida ferme omnia inter grassantem privati belli licentiam turribus & castellis munita. Ita burgenses sunt appellati liberi tantum cives, seu feuda, seu oppida Regii demanii inhabitarent *constit. quisquis de burgensibus, de revocand. transeunt. ad alien. habit.* Ii si incolæ feudorum essent, nil quisquam baroni præstare adigebantur; ejus igitur jurisdictioni non suberant, eorumque conditio ab ingenuis civibus demanii Principis incolentibus primævo Regni jure diversa non censebatur.

III. Ex dictis hactenus facile est intelligere, cur burgenses Fridericus non secus, ac milites, eorumque liberos ensem deferre sit passus *constit. intentionis nostræ. de illicit. portation. armor.* Indidem quoque liquet, cur, in judiciis probatione per pugnam abolita, ac per instrumenta, vel testes controversiis definiri jussis, idem Fridericus in causis ipsorum baronum adscriptitiorum quidem, & id genus vilioris conditionis hominum testimonium admitti vetuerit; adversus eos tamen burgenses testes recipi jusserit *constit. prosequentes. de pugn. sublat.* Quin, inspecto Fridericiano jure, burgensium feuda incolentium præ illis, qui oppida Regii demanii inhabitarent, conditionem meliorem fuisse comperio. Nam integrum quidem erat burgensibus feuda incolentibus in oppidis Regii demanii domicilium sibi deligere; id ipsum licere noluit Fridericus burgensibus, qui in oppositis Regii demanii lares sibi fixissent *d. constit. quisquis de burgensibus. de revoc. transeunt. ad alien. habit.* Id fortasse Friderico suaserunt baronum molimina, quibus per eam ætatem omne in turbido consilium, & suarum partium augendarum gratia oppidanos Regios pelliciebant, ut in feuda migrarent.

IV. Quod ad *commendatos*, quos *recommendatos*, & *affidatos* sequioris ævi scriptores appellare solitant, satis constat, eorum originem feudali potissimum anarchiæ acceptam referri oportere. Nimirum sæculo præsertim decimo secundo inter Europæ concussæ motus, eorumque audaciam, qui aliena passim invaderent, complures potentiorum patrocinio se commendabant, ut inter serpentem belli privatim inferendi licentiam ipsorum armis defensarentur; ipsi autem affidati, veluti in susceptii patrocinii hostimentum, aut ignobile servitium in pe-

Digitized by Google

pecunia, ac speciebus potentioribus illis præstarent, aut homagium ab eo non diversum, quod baroni capitaneo vassallos promittere oportebat. Ita vero inter privata bella per id temporis frequentissima commendati vires baronum augebant, ac per belli tempus ex commendationis lege aut eorum signa armati sequebantur, aut eos pecuniæ, specierumve præstatione juvabant. De eis ita Ranfredus jurisconsultus æqualis Friderico II. *in ordin. judiciar. sub tit. de villan. Recommendati dicuntur, qui veniunt ab alienis partibus & habitare volunt in Civitate tua; eligit patrocinium tuum, & dicit, domine, volo esse recommendatus, ut habeamus tuam defensionem in annis singulis & serviam in Pascha, vel in natali duas gallinas, vel libram piperis, vel aliquid aliud. De istis multos invenies apud Neapolim in villis eorum; vel Bononiæ. Isti de jure nihil aliud debent conferre, sed Neapolitani ab illis multa exigunt, & fere omnia, quæ exigunt domini a vassallis.*

V. Quicquid autem juris de affidatis in reliqua Europa fuerit, quod ad Regnum Neapolitanum, ac Siculum neque Ducangio, neque aliis, qui unice ex eo sapiunt, assentiri possum, qui passim edicunt, jure Neapolitano licuisse baronibus, commendatos, quot vellent, pro arbitrio sibi parare. Quæ enim diplomata in eam sententiam ex Ducangio produci solent *in voc. affidati*, ea ipsa apprime probant, id sine expresso privilegio Principis barones aggredi non potuisse; in eo etiam concedendo Principes non infinitam affidandi licentiam concessisse, eamque intra certum commendatorum numerum fuisse coercitam. Ita quidem diploma Guilelmi II. ex Ughello *tom. 7. pag. 984. potestatem indulsimus ad opus ipsius Ecclesiæ 25. homines affidandi juxta usum, & consuetudinem Ecclesiarum, & baronum illarum partium, qui potestatem habent homines affidandi*, singulari scilicet Principis beneficio. Sed & diserte Fridericus II. apud Neapolitanos, ac Siculos quempiam in posterum affidari vetat; veteres autem affidatos commendationis jure retineri prohibet, nisi possessores decessorum suorum privilegia exhiberent *constit. cum universis de homin. deman. affidat. non tenend.* Idem vero Fridericus ea in re fraudes admitti solitas præcisum iuvit. Nimirum per eam aetatem complures in utroque Regno barones Feuda-

dalibus prædiolis cencedendis seu ex demanio Principis, seu ex feudorum incolis affidatos sibi parabant. Id ipsum igitur fieri vetuit *consilit. quia frequenter. de homin. non tenend. ration. serr. vel feud.*

VI. Jam vero ex privilegio Principis commendatos homines sibi nacti eos plerique omnes jure feudi possidebant. Quemadmodum igitur Civitates, aut vicos jure feudi adepti militari servitio erant obnoxii, ita qui affidatos sibi parassent, eorum respectu militari servitio suberant. Ea autem in re ea plerumque servitii ratio videtur inita, ut pro quadraginta affidatis militem unum præstari oporteret. Eo me ferme trahit Caroli Borrelli catalogus *in vindic. Neapol. nobilit. n.* In expeditione Hierosolymitana scilicet Neapolitani Barones ad duplum servitii sunt adacti. Atqui sic ibi *loc. cit. Joannes de Boccio dixit, quod tenet viginti commendatarios in Castellione & cum augmento obtulit militem unum.* Id ipsum tamen affero hæsitanter, ac timide. Nam statim ibidem additur *n. 401. Leo de Fogia dixit, quod habet paucos commendatarios, & obtulit militem unum.* Quapropter rectius fortasse dixerit, servitium commendationis respectu præstari solitum diversum quidem fuisse, prout diversæ forent commendationis & leges, & obligationes ipsæ, quibus commendati baronibus obstricti forent.

VII. Quod ad libellarios, ii præ affidatis minus obnoxii baronibus erant. Libellarii quidem per sequiorem ætatem sunt appellati servi, qui per libellum, seu scripturam manumissi forent. In eam vero sententiam id vocabulum haud semel usurpatur in legibus Longobardorum. Vid. *Libr. 2. tit. 44. §. 2.* Verum vox illhæc mox frequentius adhiberi cœpit ad eos indigitandos, qui, acceptis prædiolis e feudo decerptis, ob libellatem contractum ad annuum censum baronibus exolvendum adigebantur. Ut enim advertimus *Libr. 1. tit. 2. §. 4.* Libellus, seu libellaris contractus ab emphyteusi diversus non erat. Nam in jure feudali communi ejus contractus descriptio non diversa ab emphyteusi proponitur. Instar omnium esse queat locus ille *consuet. feudal. Libr. 2. tit. 9. §. 1.* Meo igitur periculo tuto asseveratis, ex prædiolis per libellum concedi solitis enatas in Regno *tenesias*, quæ dicuntur, & quæ perperam a doctoribus suffeuda existimantur, ut ostendisse videor *libr. 1.*

Digitized by Google

1. *tit.* 4. §. 7. . Utcumque id fuerit libellarii quidem a reliquis burgenſibus diversi non erant, et præter ſpecies, pecuniamve annuam ob accepta prædiola eos non aliud baronibus præſtare oportebat. Videris tamen, quæ infra differam §. *ult.*

VIII. Quod ad angarios, et parangarios, ita illos appellavit ſequior ætas, qui quibusdam anni diebus baronibus operas præſtare cogerentur. Usu autem doctorum invaluit, ut, quos de ſuo baronibus inſervire oporteret, parangarii dicerentur, qui operam sumptu baronum præſtarent, angarii audirent. Conf. *jus Regn. libr.* 1. *tit.* 3. §. 11. Eorum igitur conditio præ burgenſibus, ac libellariis longe deterior, iisque nota quædam ſervitutis inerat. Proinde si eo jure cum feudis conceſſi forent, perinde atque adſcriptitii, alio concedere vetabantur *conſtit. quisquis de burgenſibus. de revocand. transeunt. ad alien. habit.* Licet igitur nihil impedimento sit hodie, quominus, ubi quis vult, ſibi deligat domicilium, per id tamen temporis angarii, parangarii alio migrantes ſui veluti furtum facere credebantur. Atque hic opportunum fuerit advertere, male verſatos prædictæ conſtitutionis excriptores quoslibet feudorum incolas damnantes, ne feuda deſerant, licet baroni *minime teneantur*: illi legendum exiſtimarim, *vel minime teneantur*, ea ſententia ſcilicet, ut a feudis migrare non poſſent, quos vel quid minimum operæ baronibus præſtare oporteret.

IX. Peſsima conditio villanorum fuit sub Nortmannis, ac Suevis: ii adſcriptitii in Friderici conſtitutionibus dictitari solent, & ad Romanorum adscriptitiorum jus ferme accedebant. Enim vero licet ex jure Romano eadem ferme foret conditio adſcriptitiorum omnium, in jure tamen Neapolitano, ac Siculo inter villanos differentias complures invenio. Primo enim quidam jure allodii, quidam jure feudi concedi ſolebant. Ad facinorosos enim homines coercendos Neapolitani Principes eo devenerunt, ut nullo quoque cum feudali prædio in solos villanos jus feudi conſtituerent. Deinde, si jure feudi conceſſi forent, quidam pecuniam, ſpeciesve annuas baronibus præstare adigebantur: ea vero de cauſa, qui in eos jus feudi haberent, Principi ſervitium militare præſtabant. Ea de re apud Carolum Bor-

rel-

Digitized by Google

rellum *in catal. baron. Regn. Neapol.* eximia quidem monumenta occurrunt. Ita sane ibi *num.* 514. *Joannes Bottomil. tenet de curia ex privilegio Domini Ducis Rogerii villanos* 28. *in pertinentiis Salerni, & vineam, & domum in Salerno, de quibus cum augmento obtulit milites duos.* Inibi *num.* 519. *Petrus de Roccio, sicut dixit Gregorius de Linguito, tenet in Gifono Villanos* 15. *& cum augmento obtulit militem unum.* Contra ex lege concessionis cum villanis quisbusdam humanius agebatur, eosque minuscularia tantum *servitia*, *ac salutes* præstare oportebat. Servitiorum vocabulo hic intelligé munuscula a villanis certis anni diebus præstari solita. Ita quidem in Rogerii diplomate apud Nicæum *in chronic. Casinens. lib.* 4. *c.* 53. *Item universi habitatores Cerbarii tenentur præstare annuatim infirmario Casinensi salutes infrascriptas, videlicet unam gallinam, et duos panes, et decem ova in Resurrectione Domini.* Hinc frequentissimum illud in chartis sequioris ævi *servire in caseo, in piscibus, in gallinis* et id genus aliis. Servitia in ea re autem, ac salutes eodem redibant. Servitiis salutes addi solebant, quia quo tempore servitia isthæc baroni offerebantur, ei villani salutem apprecari solebant. Hinc ea munera *Salutaticum* dicebantur. Si igitur ea lege villani concessi forent, ii non multum baroni proderant, eorumque causa barones militare servitium non præstabant. Ita sane apud Carolum Borrellum *in vindic. Neapol. nobil.* villanos habentes pro celeberrima illa expeditione Hierosolymitana nullum servitium præstiterunt, si ab eis servitia tantum, ac salutes exigerent. Hinc in ejus catalogo *n.* 1265. *Raynaldus de Puta tenet villanos* 52. *qui non reddunt, nisi servitia, & salutes.* Paulo posto ibidem *n.* 1267. *Nicolaus tenet villanos* 40. *qui non reddunt, nisi servitia & salutes.* Sed, quod superest, subnectamus, quatenus, et in quos feudorum incolas jurisdictio baronum per eam ætatem extenderetur.

X. Primum omnium satis constat primos illos Nortmannos Regni Neapolitani, ac Siculi conditores e patriis suis moribus non recessisse, neque juris dicundi facultatem baronibus abnegasse. Sane in consuetudinibus Nortmanniæ ea tamquam legitima agnoscitur *lib.* 1. *c.* 3. Ibidem tamen neque infinita, neque in quoslibet feudorum incolas baronibus asseritur jurisdictio, sed tantum

aut

Digitized by Google

aut *in querelis ex feudo procreatis*, in controversiis scilicet ex concessis in feudo juribus enasci solitis, *aut contra residentes feudi*. Feudi residentes, ut ibi observat Petrus de Ludewig ad *cod. Leg. Nortmann. in reliq. manuscript. tom.* 7. non quilibet erant feudorum incolæ, sed ii tantum qui, tamquam glebæ, feudis essent adscripti, neque inde migrare possent. Stet illud igitur, barones apud Nortmannos jus tantum dixisse aut de concessi feudi controversiis, ac juribus, quæ ratione feudi in villanos sibi competerent, aut de litibus, quæ inter feudi adscriptitios enatæ forent, Ut autem præterti, in ipso feudi homines non infinita quidem apud Nortmannos jurisdictio baronibus competebat. Diserte enim edicitur *in consuetud. Nortmann. c.* 55. *n.* 8. ad ipsum Principem pertinere *curiam de omni placito spade, ed de ruberiis & multiciis, homicidiis, treguis fractis, iniquis assaltationibus, recognitionibus, & inquisitionibus & hujusmodi, quæ ad placitum spade pertinent evidenter*. Ea igitur lege criminis omnis atrocioris cognitio ipsi Principi palam addicitur. Atque intra hos quidem limites baronum jurisdictionem coercuerunt Nortmanniæ Duces. Nunc videre præstat, intra quem modum baronibus apud Neapolitanos, ac Siculos ea concessa fuerit.

XI. Intra quem modum baronum jurisdictionem coercuerint in utroque Regno Nortmanni Principes, in monumentorum defectu aperte quidem definiri vix potest. Facile tamen eviceris, eum non diversum ab eo fuisse, quem præstituit Fridericus II. eorum in Principatu successor & cujus leges eo apprime collineant, ut ipsorum Nortmannorum vetus politica constitutio per minorem suam ætatem accisa restitueretur. Is vero juris dicundi facultatem tantum ad justitiarios ac judices a se constitutos pertinere jussit. Si qui barones quid secus aggressi forent, eos feudorum publicatione multavit *constit. ea quæ ad speciale. quod null. prælat. com. bar.*. Ex Nortmannorum jure primævo in baronum curiis eorum tantum controversias definiri iussit, qui homines feudorum essent. Atque hic cum baronibus liberalior esse malim. *Hominum* enim vocabulo intelligendos hic aio non tantum, qui *villanagii* titulo ad feudum pertinerent, sed & libellarios & subvassallos, qui seu per libellarem contractum, seu feudali nexu a baronibus

quid

Digitized by Google

quid accepissent; modo lis ea respiceret quæ a libellariis, ac subvassallis baronibus præstari oporteret secundum ea quæ apud veteres Nortmannos servata supra monuimus. Quin ad eam classem commendatos quoque retulerim, si privilegio Principis quæsiti forent, atque ad ipsius commendationis leges controversia pertineret. Commendati autem, villani, & qui vix a villanis differebant, angarii, parangarii reliquorum oppidanorum respectu numero pauciſſimi erant, quippe pœne nomine in eam conditionem redacti. Sane in Caroli Borrelli catalogo, ubi plurium provinciarum feuda cum suis adscriptitiis recensentur, villanorum vix mille exhibetur.

XII. At vero eorum controversias, qui prædictis titulis ad feudum pertinerent, definiri vetuit Fridericus per judices arbitrio baronum delectos; judices per Principem præstitutos in baronis curiam itare jussit, eorumque sententia controversiarum fata componi *constit. de quæstionibus 2. de ordinand. judicib.* Hoc autem institutum non solum sub Nortmannis, ac Suevis, sed & sub ipsis Andegavensibus religiose servatum. Sicubi enim sub eorum Principatu curiam, & jus cognoscendi, judicandi baronibus concessum legas, nisi judicis quoque constituendi facultas expressim concessa dicatur, id secundum prædictam Friderici constitutionem intelligi quidem oportet. Recte igitur edixit Nicolaus Viventius in re diplomatica inter nostrates facile princeps in interpretatione diplomatis de Arnonis feudo pro Bartholomæo de Capua expediti, eum quidem suffeudi accepti ratione ad curiam baronis capitanei lites ex subinfeudatione subortas deferre oportuisse de iis tamen in baronis curia judices Regios judicasse in libello, cui titulus *jus. fisc. in Arnon. feud.* pag. 26. Quatenus tamen jure Regni novissimo baronum jurisdictio producta fuerit, opportune liquebit *lib. 3. tit. ult.*

Digitized by Google

In Adventu MARIAE CLEMENTINAE AVSTRIACAE FRANCISCI BORBONII PRINCIPIS IVVENTVTIS Uxoris epigrammata Josephi Castaldi-Cerasii Ict.

I.

FERDINANDO . IIII

ET

MARIAE.CAROLINAE.AVSTRIACAE

OPTIMIS . MAXIMISQVE . PRINCIPIBVS

IN . FAVSTISSIMAS . NVPTIAS

FRANCISCI . FILII

AB . SE . EDITA . EPIGRAMMATA

AVCTOR

D. N. M. Q. EE.

DAT . DONAT . CONSECRATQVE

Digitized by Google

II.

QVOD. BONVM. FAVSTVM. FORTVNATVMQ. SIT
AVSPICATISSIMIS . NVPTIIS
FRANCISCI . PRINCIPIS . IVVENTVTIS
CVM
MARIA . CLEMENTINA . AVSTRIACA
FESTA . POMPA . LAETIS . VOCIBVS
NEAPOLITANI , PLAVDITE
PROQ. FOECVNDITATE . OPTIMAE , PRINCIPIS
DIVTVRNITATEQ. IMPERII
VOTA . NVNCVPATE

III.

PVBLICIS . LVDIS
FESTISQ. POMPIS . CONFECTIS
MVSAE
QVAE . SACRA . AMANT . SILENTIA
NVNC . PRIMVM
AVGVSTAS. FRANCIS. PRINCIP. IVVENT.
CVM.MARIA.CLEMENTINA. AVSTRIACA
NVPTIAS
CONCELEBRANT
GRATIQ. ANIMI . OFFICIO
LAVDIBVS . EXORNANT

Digitized by Google

IV.

FRANCISCO . BORBONIO
FERDINANDI . IIII
ET
MARIAE.CAROLINAE.AVSTRIACAE
FILIO
QVOD . AVSPICATISSIMIS
CVM. M. CLEMENTINA. AVSTRIACA. NVPTIIS
SPEM . CERTAM . FECERIT
FORE . VT
PROLE . SIMILLIMA . PROCREATA
RES . NEAPOLITANA
PARES . PARENTIBVS . AVGVSTIS
CVSTODES . PATRONOS . VINDICES
PORRO . HABEAT
OPTIMAE . SPEI . PRINCIPI
CIVIS . HOSPES . ADVENA
LAETA.ET . FAVSTA . OMNIA . ADPRECARE

V.

Digitized by Google

V.

FRANCISCO . BORBONIO

AVIS . ATAVISQ . REGIBVS . EDITO

AB.AETATE.PRIMA.IVSTI,HONESTIQ.SCIENTIA

ET . SACROSANCTAE . RELIGIONIS. INSTITVTIS

IMBVTO

PATERNOS , MATERNOSQ. MORES . REFERENTI,

ATQVE

OB . ALIAS . EASQ. PRAESTANTISSIMAS

ANIMI . DOTES

A . BONARVM . ARTIVM . STVDIO . DERIVATAS

HOC . MAXIME . ADPRECAMINI

REI . VT . LITTERARVM . PVBLICAE . BONO

SVPERI

DIV . SERVENT , INCOLVMEM

PVBLICAEQ . CONSVLENTEM . FELICITATI

TVEANTVR

Digitized by Google

VI

MARIAE . CLEMENTINAE
LEOPOLDI . II . IMPERATORIS . CAESARIS
ET
MARIAE . ALOYSIAE . AVGVSTAE
FILIAE
PIETATE . AC . RELIGIONE . SINGVLARI
FRANCISCI . BORBONII . CONIVGI
UTRVMQ. GRATVLATVR . REGNVM
SIBI . QVOD . SVMMO . D. O. M. BENEFICIO
TANTA . OBTIGERIT . DOMINA .

VII

MARIAE . CLEMENTINAE . AVSTRIACAE
FRANCISCO . BORBONIO . NVPTAE
VRBEM . FELICISSIMIS . AVSPICIIS
INGREDIENTI
MOX . LAETA . FAECVNDITATE
REGES . PLVRIMOS . ET . REGINAS
ORBI . TERRARVM . COMMODATVRAE
O. P. Q. N.
OBVIAM . EFFVSVS
FORTVNATVM . ADVENTVM . LAETAQ . OMNIA
OMINANTVR

In

Digitized by Google

In Nuptiis
Francisci Borbonii Principis Juventutis
et
Mariae Clementinae Austriacae
Carmen

EDita Caesareo pulcherrima Sanguine Virgo,
Salve, o connubio Regum dignata superbo:
Nil parvum meditare; sed alto Regia tecum
Sceptra geras animo: quid, Clementina, moraris?
Haud dominam accipiet duri Te Regia Daci;
Itala Regna manent; Italo tu debita Regi
Civibus ingrediere tuis plaudentibus urbem
Auspiciis magnis (fatorum praescia Siren
Sic cecinit) modo Teutonicas Tu liqueris urbes,
Bellorum absistet metus omnis, et aurea rursus
Se mihi regnatis ostendent saecula terris.
Ac Te magnus Avus placido miratus ab ore
Hos, Francisce, sonos mittet Borbonius Heros:
Occulto, Juvenis, sensim qui attolleris aevo,
Arbor uti crescit ripae Sebethidos alma,
Sicque pari virtute, meique simillimus esto:
Ingenuae per te vigeant artes, tibi curae haec
Gloria sit, pateatque via haec, Te Principe, lata
Dites mutandi merces, sic Regna beabis.
Per te trans vetitum haud ausit furiosa vagari,
Ast intra fines maneat, contractaque fraena
Mordeat, et subeat cervice licentia flexa
Imperium, patriisque regas mox artibus orbem.
Hoc ait, et tumulo rursum se condidit alto.

Digitized by Google

Per lo ſteſſo Argomento.

SONETTO.

E tardi ancor? scendi propizio Imene
Tu che rendendo fortunati i cori,
Gli accendi pria de' tuoi più caſti ardori,
E annodi poi coll' auree tue catene:

Scuoti la face, che tua man ſoſtiene
E cinto dalle Grazie, e dagli Amori
Corona di soavi e scelti fiori
La Regal Coppia, noſtra gloria e spene.

Tu ſtringi in seno di perpetua pace
Lor alme, come all' albero d' intorno
Veggiam congiunta l' edera tenace

Feconda all' ombra d' immortali Gigli
I dolci affetti, e d' ogni pregio adorno
Dà un frutto alfin, ch' a' Genitor somigli.

PA-

Digitized by Google

Digitized by Google

PARIGI

Osservazioni sull' Economia de' Boschi, e specialmente delle Selve Nazionali presentate all' Assemblea Nazionale in Parigi dalla Società Reale di Agricoltura il dì nove Giugno 1791.

ESsendo l' abbondanza del legname di una necessità così assoluta, e variandosene in tanti modi il consumo eccitato da tanti e tanti bisogni, che continuamente si riproducono, non si sà comprendere come una ben regolata Società abbia potuto un sol momento desistere dall' invigilare alla conservazione e riproduzione di quello. Frattanto è verissimo, che questo importante oggetto della pubblica vigilanza è stato sempre trascurato, per non dire abbandonato in Francia. Il Preambulo del celebre editto del 1669 relativo *alle acque ed alle Foreste ec.* avvisa, che fino a quell' Epoca „ il „ disordine introdotto nell' une e nell' altre era co„ sì universale ed invecchiato, che quasi impossi„ bile ne sembrava il rimedio. „

L' universale vigilanza, sulla quale posò questa legge il principal suo fondamento, era un gran passo verso il termine, a cui era necessario di giungere: anzi dobbiamo risguardare come un principio di riparo al disordine stesso l' autentico avvertimento dato dal Governo di avere riconosciuto l' imminente pericolo, e di considerare come efficaci le misure prese per garantirne il Regno. Se la scelta di queste non fu tanto felice quanto quella delle basi fondamentali, ciò deve attribuirsi alla debolezza dell' umana penetrazione: una tale scelta dipende esclusivamente da' principj Fisici, che non possono essere compresi, ed assicurati, che per mezzo di lunghe e dotte osservazioni; e tutti ben sanno, che nel passato secolo neppure s' imaginò

Digitized by Google

ginò quanta chiarissima luce le fatiche del presente fossero per spargere su i rami di quella legislazione, della quale una Sana Fisica dev' essere l' appoggio.

Alcuni Fisici si sono successivamente applicati a indagare nelle operazioni della natura le vere cause, non diremo *dell' inutilità*, ma degl' inconvenienti inseparabili dai mezzi prescritti dall' Editto del 1669. per la conservazione e miglioramento de' Boschi. Nel 1721. Reaumur colpito da tali inconvenienti presentò fra le memorie dell' Accademia delle scienze il risultato delle sue dotte osservazioni, e questo era spaventevole: „ L' inquietitudine è generale „ dic' Egli „ sulla deteriorazione dei Boschi del Regno, e forse ella non è „ che troppo fondata . . . . . „ Ovunque sono „ Fucine, Fornelli da Ferro, Vetrerie ec. . Si teme, che tali stabilimenti vadano col tempo a „ perire per mancanza del legname necessario al „ loro mantenimento: Forse se n'è aumentato il „ consumo sì di quello, che si abbrucia, che di „ quello, che si adopra in tante e tante manifatture, e per gl' innumerabili nostri bisogni . . . . . „ L' interesse dello Stato esigerebbe, che almeno „ la quantità del legname non si diminuisse mentre in tanti modi se ne aumenta il consumo . . . . . „ Non è desiderabile, soggiung' Egli, che i terreni già coltivati tornino ad essere selvatici; ma „ ci dovrebbe stare sommamente a cuore che le „ selve già esistenti *ci somministrassero tutto ciò* „ *che fa di bisogno per l' uso nostro; che da quelle si* „ *traesse il maggior frutto possibile, e che soprattutto s' impedisse la diminuzione del loro Prodotto* (1). „

Lo

(1) Vedi le Mem. dell' Accad. Reale delle scienze del 1721. pag. 284.

Digitized by Google

Lo stesso Autore accenna in seguito gli espedienti, che impiegar si potrebbero, e l'esperienze, che dovrebbersi fare, per accrescere il legname del Regno in quantità ed in valore.

Duhamel e Buffon s'inoltrarono nella medesima carriera, e vi camminarono da Fisici attenti ed esperti, che conoscono tutto il peso dell'osservazioni, e degli esperimenti, e che ben sanno tutto ciò, che fa d'uopo, affinchè un'esperienza possa riputarsi sicura, e conchiudente. Il Sig. Télés d'Acosta, il Sig. Pannelier d'Annel, il Sig. Plinguet si sono occupati dello stesso oggetto a norma degli Effetti Fisici da essi osservati. Si potrebbero con lode nominare molti altri Osservatori, che un virtuoso zelo per il pubblico bene condusse nella medesima strada, ma ci ristringeremo a rammentare il solo Sig. Boucerf Membro della Società Reale di Agricoltura, giacchè troppo noti sono i suoi lumi, ed il suo zelo, e perchè la mentovata Società è a Lui debitrice di una memoria sulle pericolose conseguenze, che hanno prodotto gli Errori di Fisica, nei quali incorsero i Compilatori del suddetto Editto del *1669.*

L'importanza della materia, la notorietà dell'insufficienza del legname, che ci resta per supplire ai nostri bisogni; l'impossibilità d'inalzarne rapidamente la riproduzione al Livello *del consumo, hanno diretto i primi sguardi della Società sullo scavamento delle miniere di Carbon Fossile, e sulle terre, che ci somministrano la Torba.* Questi mezzi di supplemento le parvero tanto più degni di attenzione quanto che sono i soli, che possono cagionare il ritardo del taglio di molto legname non per anco giunto ad un sufficiente grado d'accrescimento, e ciò, che forse più importa, i soli, che ci mettono in grado di potere aspettare senza inquietudine il completo sviluppo di quelle pianta-

210

Digitized by Google

zioni, la necessità delle quali è oramai generalmente riconosciuta (1).

La Società, costante nella sua condotta in tutti li oggetti del ben pubblico, che hanno relazione colla prosperità dell' Agricoltura, e dell' Economia Rurale, ha preso varie misure per procurarsi col mezzo dei suoi numerosi corrispondenti dentro e fuori del Regno tutte le possibili Osservazioni atte a metterla in istato di poter pubblicare una chiara e ben' estesa istruzione su i vivai, le piantazioni, il miglioramento, e la conservazione delle foreste. Ma un' oggetto di maggiore importanza, voglio dire quello *dell' alienazione dei beni Nazionali*, presentemente, senza rinunziarvi, la determina a sospendere il piano di questo lavoro, che in tutta la sua estensione Essa si proponeva di abbracciare. La medesima si è creduta obbligata di fissare intanto la presente sua attenzione sulle operazioni relative alla conservazione, all' accrescimento, ed all' amministrazione de' Boschi cedui, e di quelli di Alberi di alto fusto, che costituiscono una parte dei Beni Nazionali. Coerentemente a queste sue savie vedute ha incombenzato me unitamente ai Sigg. *Lefebure* e *Thouin* di riunire tutte le opere, che sono state pubblicate su questa materia, e le memorie manoscritte, che l' anzidetta Società ha ricevute da che si occupa del progetto di promulgare una generale istruzione relativa agli alberi, ed alle selve. Dopo un severo esame, e molte mature riflessioni sull' ordine da tenersi nella riduzione del nostro lavoro, ci è sembra-

(1) La Società Reale d' Agricoltura, alla quale il Comitato d' Agricoltura, e di commercio Nazionale ha fatto l' onore di consultarla, gli ha presentato nel mese di Decembre 1789. alcune Osservazioni sullo scavamento delle miniere di Carbon Fossile.

Digitized by Google

brato, che il metodo più semplice, più spedito, ed in un tempo stesso più proprio per corrispondere alle brame dell' illustre Società sia quello di pubblicare colle stampe una preziosa memoria, che fra molte altre trovammo confusa. La prima parte di questo scritto tratta de' Boschi Cedui, e l'altra di quelli di alberi di alto fusto. Questa memoria è il frutto della lettura, delle osservazioni, dell' esperienze, e dei calcoli del Sig. di Varenne uno dei corrispondenti della stessa Real Società. A parer nostro l' Autore ha riunito in essa tutto ciò, che gli Scrittori che lo precederono scrissero di più solido sopra un progetto di tanta importanza, ed ha saviamente ravvicinato i fatti, che potevano garantirlo da alcuni sbagli, che Essi fecero. Questi sbagli ancorchè fossero in maggior numero, sarebbero tuttavia meritevoli di scusa in una lunga serie di operazioni, che costringono a riveder tutto, a verificar tutto, ed a ricondur tutto a' principj di una Fisica recentemente perfezionata. Finalmente abbiamo creduto, che il totale dell' opera del Sig. Varenne indichi la strada più profittevole a seguirsi sì dal Pubblico che dai particolari nel mantenimento d' ogni sorte di Bosco. Siamo dunque persuasi, che la lettura di questa memoria giustificherà l' opinione, che dopo averla profondamente esaminata, ne abbiamo concepita.

Me-

Digitized by Google

Memoria sull' Economia de' Boschi, e particolarmente delle Foreste Nazionali del Sig. Varenne de Fenille. Parte prima; dei Boschi Cedui.

Il principale oggetto della prima parte di questa Memoria è di accennare un metodo per determinare con precisione l'epoca, nella quale è più utile di tagliare gli alberi, qualunque sia la natura del suolo, che li ha prodotti, e di applicare il risultato di questo metodo alla migliore amministrazione, della quale sono suscettibili i Boschi Cedui particolari, e Nazionali, fissando a questo riguardo qualunque incertezza.

Una tal ricerca è di tanta importanza, che in ogni tempo ha occupato gli Agronomi, i Legislatori, e per fino i più celebri Fisici; quindi non è senza un giusto timore, che mi azzardo a trattare un soggetto, sul quale i Reaumur, i Duhamel, ed i Buffon esercitarono i loro rari talenti. Ma dopo aver letto colla più seria attenzione le loro opere, mi è sembrato, che i principj, che aveano sviluppati, e le verità che stabilirono, non consistano alla fine che in cose generali, l'applicazione delle quali lascia sempre il Pratico-Agricoltore in una inquietissima incertezza. Nessuno di questi celebri Fisici ha, per quanto mi sembra, considerato la questione particolare de' Boschi Cedui sotto quel punto di vista da me prescelto, allorchè mi proposi di additare un metodo chiaro e sicuro, col quale ciascun Proprietario potesse facilmente riconoscere, quanto abbia annualmente aumentato d' intrinseco valore il suo Bosco ceduo posto in buono o in cattivo terreno.

Il desiderio di Buffon era diretto a ritrovare un tal metodo: „ generalmente „ dic' egli „ si può as„ sicurare, che nei buoni terreni si guadagnerà „ sempre col differire il taglio del Bosco ceduo,

„ f

„ e che nei terreni più infelici fa d' uopo tagliare
„ gli alberi molto giovani : *ma si dovrebbe desiderare, che a questa regola si potesse dare una norma precisa, e determinare con esattezza l' età in cui debbono tagliarsi le selve cedue.* Questa età è quella
„ in cui l' accrescimento dell' albero comincia a
„ diminuire. Nei primi anni l' albero sempre va
„ crescendo di più in più, cioè l' accrescimento del
„ secondo anno è più considerabile di quello del
„ primo ; quello del terzo anno maggiore di quel-
„ lo del secondo, e così d' anno in anno fino a
„ quell' età, in cui comincia a scemare ; questo è
„ quel punto *Massimo* di perfezione, che bisogna
„ colpire per ritrarre da un bosco ceduo tutto il
„ vantaggio e profitto possibile. *Ma come riconoscerlo, come assicurarsi di un tal momento ?* Non
„ vi sono ch' esperienze fatte in grande, esperien-
„ ze lunghe e faticose, esperienze, in una parola,
„ come lè additò Reamur, che possono additarci
„ l' età, in cui gli Alberi cominciano a crescere
„ di meno (1). „

Buffon non era dunque pienamente sodisfatto degli esperimenti indicati da Reaumur, giacchè li trovava *lunghi e penosi*. Questi consistono nello scegliere un bosco dell' età di dieci anni ; se ne fa il taglio per la dimensione di un jugero, ed il legname reciso si riduce in fasci di una lunghezza, e di una grossezza uguale, e per maggior esattezza questi si pesano ; cinque anni dopo si fa il taglio del secondo jugero a lato del primo, e se ne pesa parimente il prodotto. Quando il primo jugero avrà acquistati altri dieci anni di età, si taglia per la seconda volta, e per la terza ancora dopo dieci altri anni ; Finalmente si taglia per la seconda

(1) Ved. di questo Giornale il Vol. XXXVIII. pag. 7. 16. e seg. XLIX. pag. 65. LI. pag. 59.

Digitized by Google

da volta il secondo jugero, il legname del quale non dev' essere reciso che nell' età di quindici anni, ed avendolo ugualmente pesato, si fa l' esatto paragone del prodotto del bosco ceduo tagliato trè volte nel corso di trent' anni con quello tagliato due volte soltanto. Con questo metodo, dice Reaumur, saremo in istato di giudicare, se sia più vantaggioso di regolare i tagli di questo terreno di dieci in dieci, ovvero di quindici in quindici anni.

Non si vede riserbato un terzo jugero a lato degl' altri due per tagliarsi all' età di trent' anni, e per paragonarne quindi il prodotto con quello de' due primi: Forse Reaumur ha avuto un qualche scrupolo di proporre il taglio di un jugero di Bosco in età di trent' anni: che che ne sia però, egli non ha taciuto la difficoltà che nell' esecuzione incontrerebbero i suoi esperimenti. „ Non è certamente da sperarsi „ dic'egli „ che l' impazienza „ Francese permetta d' intraprendere esperienze così lunghe, volendo noi saper tutto, e veder tutto eseguito in un momento: Simili esperimenti potrebbero con maggior precisione e sicurezza „ regolarsi da coloro, che ci governano e ben dovrebbero farlo essendo essi un' oggetto assai importante per lo Stato, onde meritare la maggiore attenzione, e ardisco dire, che questi sono „ i più grandiosi, ed i più belli esperimenti, che „ un Principe possa fare intraprendere (1). „

Il metodo proposto da Reaumur non solo non mi sembra praticabile per la sua somma difficoltà, ma sono altresì persuaso, che il suo esperimento, conform' egli lo propone, sarebbe insufficiente e fallace.

I.

(1) Explotation des bois Tom. 1. pag. 173. e segg.

Digitized by Google

I. Se il più alto grado di accrescimento del Bosco Ceduo, se quel punto *Massimo*, che si cerca, non può trovarsi che fra il decimo e il decimoquinto anno, ovvero fra il decimoquinto ed il trigesimo; come faremo a riconoscerlo?

II. Supponendo ancora, che l' esperimento sia stato fatto con esattezza, e cosa questo ç' indicherà? Forse il miglior governo del Bosco tagliato? Ciò sarebbe ben poco in premio di un sì grande apparato. Forse il Governo di un' altro Bosco perfettamente consimile? Ma come il proprietario di un tal Bosco potrà giudicare della loro perfetta conformità?

III. Infiniti non previsti accidenti possono ad ogni momento disordinare l' esperimento, e per poco che questi sia alterato, non si potrà più calcolare il danno, ogni cura sarà perduta, e converrà di nuovo cominciare.

IV. Qual momento si dovrà scegliere per misurare i fasci, e per fissare il loro peso, se pure è vero, come non si può dubitare, che il legname disseccandosi perde almeno il terzo del suo peso, e spesso un quarto del suo volume, e che quanto più lo stesso è ristretto, tanto più rapido ne è il disseccamento (1)?

La precisione dunque, alla quale volea giungere Reaumur, è moralmente impossibile nell' esperimento da lui proposto. Duhamel è il Fisico, che più accuratamente d' ogni altro ha trattato de' Boschi Cedui; nondimeno ciò che Egli ne ha detto non condurrebbe alla fine che a mere generalità, quando ancora le sue premesse, e le sue conseguenze non fossero qualche volta fallaci.

Que-

(1) Ved. di questo Giornale il Vol. XXXVIII. pag. 16. e seg.

Digitized by Google

Questo Autore è di sentimento (1), che ne' Boschi cedui composti di Querce *e situati in buon terreno*, gli alberi crescono in altezza un piede in ogni anno, ed annualmente ingrossano di sei linee, ovvero (il che corrisponde al medesimo) ciascuno strato acquista nel corso di un' anno una linea di grossezza.: Egli eccettua per altro da una tal regola i Quercioli, che a parer suo, ingrossano di nove linee: Suppone finalmente, che l' jugero (*arpent*) di un Bosco ceduo di 20. anni contenga novecento alberetti o rampolli.

Dopo queste premesse, ci dic' Egli, un jugero produrrà,

Anni d' età	Corde (2) ò cataste	Fascine	Valore
20	8	800	l.120 (3)
25	12	1200	180
30	18	1800	270

E Le

(1) Explotation des bois Tom.1. pag. 173. e segg.

(2) Misura di legname ammontato che si fà con una corda.

(3) I circoli stanno fra loro nella stessa proporzione dei quadrati del loro diametro; Dunque la grossezza dell' albero o fusto di 20. anni è alla grossezza di quello di 30. come per ipotesi il quadrato di 40. linee, diametro del fusto di 20. anni, è al quadrato di 60. linee, diametro del fusto di 30. anni. Il quadrato di 40. è 1600., quello di 60 è 3600. ora 1600. linee sono a 3600 linee, come 120 lire sono a lire 270.. Il calcolo dunque di Duhamel è rigorosamente esatto, a riserva che Egli si è dimenticato, che i fusti del suo bosco ceduo di 30 anni erano cresciuti altri 10. piedi in altezza nel corso degl' ultimi dieci anni, e che ha tralasciato di mettere questi 10. piedi in linea

Digitized by Google

Le osservazioni fatte a S. Dizier in sciampagna dal Sig. Tellès d' Acosta celebre Maestro in materia di fiumi e di Foreste (1) in verun conto si accordano con i calcoli di Duhamel. Egli dice d' ignorare in qual Provincia, ed in qual tempo siano stati fatti i calcoli della tavola di Duhamel; ma fissa per dato certo, che a S. Dizier l' accrescimento de' fusti ne' Boschi Cedui è di 16. linee di grossezza, allorchè sono giunti ad avere sette o otto pollici di giro (2), senza ancora tagliare i Quer-

---

nea di conto. Ma questa estrema esattezza prova nel tempo stesso, che i suoi risultati derivano dal ragionamento e non dall' esperienza. Tutto il rimanente del capitolo, che è molto esteso, si aggira su gli stessi fondamenti e parte dall' istessa Ipotesi; ma tutti universalmente non convengono, che questa Ipotesi e questi fondamenti siano perfettamente conformi alle leggi, che segue la natura.

(1) Istruzioni su i legnami per la Marina. Parigi 1782. in 12.

(2) Almeno, così io l' ho concepita, poichè la Frase non è molto chiara; Eccola (pag. 59.). „ E' „ stato osservato in Sciampagna, che l' accrescimento „ de' fusti ne' Boschi Cedui, è in ogni anno più di sei „ linee, cominciando a contare dall' anno, in cui il „ fusto ha 20. anni compiti, e sette in otto pollici di „ grossezza; a 30. anni i fusti hanno 25. pollici di „ grossezza, il che produce l' accrescimento di un „ pollice e 4. linee per anno nello spazio di 20. anni„. Ecco dunque due Boschi cedui, quello di Duhamel, e quello del Signor d' Acosta amendue in buon terreno situati, gli alberi de' quali non ingrossano annualmente che sole 6. linee nel primo, 13. nel secondo. Ciò che ancora sembra più straordinario paragonando insieme le due tavole, è di vedere, che l' jugero di Duhamel, che egli suppone a 30. anni, composto d' alberi di 15. Pollici di grossezza, o sia di 5. pollici di Diametro produce 18. cataste, e 1800. fascine, laddo-

ve

Digitized by Google

Quercioli, per i quali il Sig. d'Acosta mostra una gran predilezione contro il sentimento di Reaumur, di Duhamel, e di Buffon, non ostante le forti ragioni, le osservazioni, ed i fatti ai quali quest' ultimo avea appoggiata la sua opinione.

Ecco la tavola de' prodotti di un jugero a S. Dizier.

Anni d'età	Corde	Fascine
20	14	1000
25	17	1100
30	20 a 24	1200

Il Sig. Juge di S. Martin corrispondente della Società dà sull' accrescimento de' Boschi Cedui una tavola interamente dissimile dalle due precedenti (1).

ve quello di S. Dizier ugualmente coperto di quercioli, e contenendo de' fusti di 25. pollici di grossezza, ed 8. pollici e un terzo di diametro, produce al più 24. corde, e 1200. fascine. Siccome i Cilindri della medesima altezza sono fra di loro come i quadrati della loro base, l'jugero supposto da Duhamel è riguardo all'jugero di S. Dizier come il quadrato di 5. è al quadrato di 8. ed un terzo ovvero come 25. a 69 e quattro noni. Quindi è chiaro, o che si è ingannato Duhamel partendo da una falsa supposizione, o che l'jugero di S. Dizier non contiene 200. fusti, o che almeno dovrebbe dare 47. corde, I risultati dei due autori sul prodotto dei quercioli sono in ragione inversa a un di presso ugualmente disparati. E' superfluo il più discorrerne.

(1) Trattato della coltivazione della quercia. Parigi 1788. pag. 206. e segg.

Digitized by Google

TAVOLA.

Degli accrescimenti successivi di un jugero nel corso di 40. anni estratta dall' Opera del Sig. Juge di S. Martin.

Anni	Grossezza de' Fusti	Corde	Fasci	Valore	
	Pollici			L.	S.
10	7	—	1000	90	—
15	8 1/2	—	1250	112	10
20	11	8	500	141	—
25	14	12	700	217	—
30	15	18	950	301	10
35	. . .	25	1200	418	—
40	20	26	1200		
	(più 100 pezzi di quadratura a l. 1)			527	—

Così secondo questo Autore gli strati annui sarebbero all' incirca di una linea e mezzo nei dieci primi anni, di trè quarti di linea nei cinque anni seguenti, di una linea dai 15. ai 20. anni, di una linea ed un quinto dai 20. ai 25. anni, di un quinto di linea soltanto dai 25. ai 30. anni, e di una linea dai 30. ai 40. anni.

Questi fatti fra loro discordanti; queste differenze enormi nei risultati; queste qualità mal definite *di buono e di cattivo* date come assolute, mentre sono meramente relative; queste condizioni disgraziatamente sparse in troppo gran numero nei nostri libri d' Agricoltura scoraggiscono l' Agronomo, che vorrebbe estendere le sue cognizioni, e disgustano il poco esperto proprietario desideroso d' istruirsi.

Quanto mai sarebbe da desiderarsi relativamente all'

Digitized by Google

all' oggetto, che ci occupa, che Buffon non si fosse contentato della sola brama di dare una regola precisa circa l' età, in cui debbono tagliarsi i Boschi cedui? Non gli restava che un sol passo a fare, ed il suo voto sarebbe stato da lui stesso adempito, mentre già avea concepita, e sviluppata la bella idea del punto di accrescimento, *di quel punto massimo*, che abbisogna colpire per ritrarre da un bosco ceduo il maggior fruttato possibile. Null' altro si richiedeva per compier l'opera, che trovare uno strumento atto a misurare con esattezza i successivi accrescimenti, onde coll' ajuto di esso potere per via di calcolo determinare il ricercato *punto massimo*.

Ma l' uomo di genio considera in tutta la sua estensione l' oggetto, che medita, si contenta di comprenderne i principali rapporti, li descrive generalizzandoli, e rare volte si ferma sulle particolarità, purchè per mezzo di queste egli non si proponga di sollevarsi a sublimi risultati. L' Agronomo, necessariamente più timido, perchè la più leggiera omissione può strascinarlo in grandissimi errori, dirige il suo cammino per una opposta direzione: nessuna particolarità dev' essere a lui indifferente, e se qualche volta si solleva ai gran principj della Fisica, ciò non accade, che per trovarvi un punto d' appoggio per poter discendere con sicurezza alle minori particolarità dell' arte pratica, della quale egli si occupa. In quanto a me, persuaso di non potermi smarrire seguendo le orme del maggior Filosofo del secolo, penetrato dei suoi principj, sulla traccia delle stesse sue idee, mi accingo con ogni sforzo a risolvere il problema da lui medesimo proposto.

Digitized by Google

Per maggior chiarezza ridurremo la questione ai suoi più semplici elementi ; non considererò pertanto i boschi cedui che come legname da bruciare, facendo astrazione di tutti gli altri usi, nei quali potrebbe essere impiegato. Farò ugualmente astrazione de' Quercioli, non solo, perchè li reputo più nocivi che vantaggiosi, e perchè abbiamo dei mezzi più economici e sicuri per provvedere una sufficiente quantità di legname da lavoro di miglior qualità, ma eziandio perchè questo dato di più renderebbe inutilmente più complicata la questione.

Cominceremo dunque dall' esaminare ciò, che accade in un bosco ceduo di fresco tagliato : questo getta fin dal primo anno una infinita quantità di germogli, dei quali appena la centesima parte deve in seguito sussistere; siccome i ceppi sono stati tagliati a fior di terra, e debbono formarsi de' nuovi occhi, così il loro sviluppo è più lento di quello de' bottoni di un' antico Bosco ceduo. Nondimeno per la ragione, che le radici somministrano un' abbondante nutrimento, il getto dei rami è più accelerato, le foglie sono più larghe, e di colore più vivace, ed il corso dell' umor nutritivo non si arresta che all' avvicinarsi de' primi geli : così queste giovani piante, ancora erbacee, sono sensibilissime ai freddi dell' inverno, e molte ne periscono se questo è molto rigido.

Quando l' ingresso nel Bosco è diligentemente impedito al Bestiame; allorchè il terreno è fertile e sopratutto profondo ; quando i ceppi sono molto folti come in Bresse, ove la maggior parte delle selve cedue annesse alle terre coltivate si taglia ogni novennio; il bosco dopo il quarto o il quint' anno è così folto, che quasi è impenetrabile.

Per altro se vorrà farsi uno sforzo per penetrarlo,

Digitized by Google

lo, si distingueranno le più sensibili gradazioni nella grossezza de' giovani germogli, e se ne vedranno di quelli, che variano fra' loro fino a quattro e cinque pollici di giro. A quest'epoca la parte legnosa ha ancora poca densità, e tuttavia debbono temersi i gran geli: Fa d'uopo dunque persuadersi, che tutto il legname minuto col progresso del tempo resterà per così dire soffogato o per mancanza d'aria, o per difetto di nutrimento.

Nell'età di otto in dieci anni la selva cedua comincia da se stessa a diradarsi, ma vi rimangono ancora molti rimessiticci, che infallibilmente perirebbero, se se ne differisse il taglio. Ho giudicato, che i fusti principali potrebbero essere alla distanza di circa trè piedi fra loro, e che l'jugero conterrebbe più di 5000. fusti, se il bestiame, il salvaggiume, ed i scorridori non vi recassero alcun danno, e se assolutamente non vi s'incontrasse qualche sito sfornito di alberi, cosa molto rara a combinarsi.

Un bosco ceduo di 10. anni rassomiglia ad un quadrato di vivajo o semenzajo in cui gli alberi non abbiano maggior distanza che di tre piedi in ogni verso. Questo spazio è sufficiente, affinchè vi acquistino sei in sette pollici di grossezza; ma passato questo punto languiscono, e poco ingrossano, perchè fra loro scambievolmente si tolgono il nutrimento: Io ne ho la prova sotto gli occhi: ne' miei vivaj ho un quadrato di Frassini piantati da nove anni in quà; quelli che sono ai lati di un gran viale, ov'essi hanno potuto stendere le loro radici, hanno 11. in 13. pollici di grossezza, mentre quelli dell'interno non oltrepassano i 6. in 7. pollici.

Lo stesso certamente avviene in un bosco ceduo, e di ciò mi sono pienamente assicurato con una prova da me fatta trè anni addietro. Io aveva ac-

Digitized by Google

quistata una piccola selva cedua di circa due jugeri, composta di querce, e contigua alla mia villa. Essa avea sette anni, ed era foltissima; la feci diradare, e vi lasciai sussistere i fusti più belli, facendo abbattere i rimessiticci, ed anco quei fusti, che frà loro non aveano la distanza di quattro piedi. Io conto, che quelli lasciati sussistere siano fra loro distanti circa sei piedi, e che l'jugero ne contenga mille e quattrocento in mille e cinquecento. Posso assicurare, che questa selvetta nello spazio di trè anni ha acquistato almeno cinque piedi di altezza, e di questo successo sono restato talmente soddisfatto, che dopo ho fatto diradare dei Bochi cedui più vecchi e più estesi (1).

Que-

(1) Questo fatto, che riferisco non è il primo tentativo da me fatto in questo genere. In una terra, di cui mio Padre mi avea confidato l'amministrazione, aveva fatto formare incontro alla casa un gran viale, uno dei lati del quale era adombrato da un bosco di alberi di alto fusto, e l'altro da un bosco ceduo, che si soleva tagliare ogni novennio: Io ne sospesi il taglio, e feci fare alcune diradazioni meno per ragione di economia, e di una migliore amministrazione, che per rendere più ameno il suddetto viale. Questo bosco può avere adesso 40 anni; non dirò che sia così alto, e così bello, come l'antico bosco di alberi di alto fusto; ma posso bensì dire, che attualmente i due lati del viale sono abbastanza consimili per procurare all'occhio una piacevol vista.

Il Bosco d'alberi d'alto fusto altra volta era stato giardinato, e vi si trovavano alcuni luoghi sforniti di Piante: persuadendomi, che questi spazj potessero tornare ad essere fruttiferi col mezzo di qualche artifizio, come altresì persuadendomi, che l'ombra si oppone meno alla riproduzione degli alberi, co'quali si vuole ricoprire questi siti, che le radici degli alberi vicini, i quali incontrando una terra recentemente lavorata,

ed

Digitized by Google

Queste diradazioni non hanno reso più del doppio delle spese fatte, e così dovea essere a causa della gioventù del bosco, e della difficoltà incontrata dagli Operaj nel coltivarlo e diradarlo.

Ma

---

ed ingraffata, abbondantemente vi si dilatano, ed affamano il nuovo albero, immaginai di fare le mie nuove piantazioni non già nel bosco, ma sopra un terreno elevato: a questo effetto feci delineare con esattezza due circoli concentrici, uno di due e l'altro di quattro piedi di giro; coll'ajuto di questa traccia fu scavato attorno al centro comune, dove l'albero dovea essere piantato, un picciol fosso di un piede di larghezza sopra dodici in quindici piedi di profondità, quindi fu ricoperta la superficie del circolo interiore col primo strato di Zolla di terra erbosa estratto dal piccol fosso: l'albero allora fu collocato su questa terra smossa, di modo che le sue radici si trovarono al di sopra del suolo naturale, che ci astenemmo di rompere, sei pollici in circa: Quando il fossetto fu terminato, si tornò a gettare la terra sulle radici. Compita finalmente l'opera, l'albero compariva come sopra un cono rovesciato, o come sopra una gran talpiera. Questa piantazione venne a costare due soldi e mezzo circa per albero.

Bisogna essere attenti ad impedire il prolungamento delle radici, che s'incontrano nel piccol fosso, tagliandole diligentemente, il che veniva dai miei Operaj eseguito con molta destrezza in un terreno spogliato totalmente di pietre, e di sassi servendosi di una piccola vanga molto tagliente, che essi chiamano *Rechet*. Con questo metodo provai a piantare degli olmi, dei visciolì, dei frassini, dei tigli, dei Platani, degli aceri, dei castagni, dei Pioppi, ed inoltre un' albero del Canadà chiamato *Tulipier*. I castagni non attaccarono, quantunque ve ne fossero dei grossi in quella Selva; i pioppi, dopo aver cominciato a vegetare languirono e perirono; i frassini, gli olmi, i visciolì, ed i platani riuscirono a meraviglia. Molti olmi gettarono fino dal primo anno de' rami lunghi più di cin-

que

Ma le spese se fossero ancora andate del pari col prodotto, questi Operaj saranno sempre stati util-

---

que piedi; ma il *Tulipier*, allora rarissimo, vi fece maravigliosi progressi. Io mi era affezzionato molto a quest' albero, che da per me avea con diligente attenzione coltivato, e che avea portato da Parigi in un vaso. Sebbene piccolissimo, quando mi venne in pensiere di piantarlo nel bosco a campo aperto, tuttavia in pochi anni vi avea acquistato più di quattro pollici di diametro, ed una proporzionata elevazione. Allorchè fu venduto questo fondo, mi riserbai la facoltà di trapiantarlo; ma essendo io lontano, quest' operazione fu malamente eseguita, ed essendo stato trasportato in un luogo fecco, prestamente vi perì.

La piantazione da me descritta esige molta attenzione: Se non si usa la diligenza di ripulire le fosse, queste si riempiono, ed allora le radici tagliate tornano a germogliare più vigorose: i piccoli monticelli di terra ancora richiedono di essere lavorati tutti gli anni, fintanto che l'albero sia a bastanza forte; non solo perchè esso possa in minor tempo acquistare un maggiore accrescimento, e vigore; ma eziandio perchè la terra smossa possa assorbire l'acqua delle Pioggie. Senza questa cautela l'acqua scorre sopra il monticello come sopra un letto, specialmente se il terreno contiene dell'argilla, ed allora l'albero perisce di sete. Nei luoghi bassi al contrario le acque si fermano nelle fosse, le radici si gelano, ed il monticello si ricopre di musco. Il compratore di questo bosco poco istruito di simili indispensabili precauzioni le ha trascurate; conseguentemente alcuni anni dopo avendo io voluto rivedere il prodotto delle prove da me fatte, trovai, che la maggior parte degl' alberi era perita sussistendone unicamente alcuni più degl' altri vantaggiosamente situati, e che tuttavia mostravano avere qualche vigore.

Quantunque questa esperienza non abbia, che una debole relazione coll' oggetto di questa memoria, tuttavia spero che non rincrescerà al lettore, che in una nota io ne abbia fatto il racconto.

Digitized by Google

utilmente impiegati per il loro giornaliero sostentamento, e quel legname minuto, che sarebbe perito sul luogo, e che avrebbe impedito l'accrescimento degl'alberi lasciati intatti, non è stato perduto pel consumo.

Dopo qualche anno se riconoscerò, che l'ingrossamento degli strati legnosi sia rallentato, in tal caso farò nuovamente diradare il bosco, e dare ai fusti la distanza media di sette piedi: allora l'jugero conterrà realmente i 900. fusti supposti da Duhamel. Questo taglio sarà più lucrativo del primo, perchè il legname sarà più grosso, ed il taglio, ed il trasporto saranno ancora più facili.

Finalmente se, quando il bosco ceduo avrà venticinque anni, ci contenteremo di abbatterne i trè quarti, in ogni jugero resteranno 225. alberi scelti, diritti, e vigorosi, che si potranno lasciar crescere a loro piacere per farli diventare d'alto fusto, diradandoli ancora in seguito, finchè non ne resti che il solo terzo (1), e questi rimpiazzeranno quei Quercioli distruttori, ai quali gli Uffiziali del Tribunale de' Boschi e fiumi sembrano cotanto affezzionati (2).

Mi

(1) Una Persona molto illuminata, e soprattutto esercitata a scorrere i Boschi, mi ha assicurato, di essersi più volte presa la briga di contare il numero degli Alberi di alto fusto contenuti in un jugero di una bella Foresta, e di avervi trovato per termine medio il numero 60. Vedi più sotto un metodo più circostanziato per stabilire una Foresta di alberi di alto fusto sopra un bosco Ceduo.

(1) Non si sa il perchè. Se il terreno ha poco fondo, qual vantaggio vi farà a riserbare i querciuoli? Fra questi certamente non crescerà mai un'albero, che possa servire. Se il terreno è profondo, ed il Bosco ceduo si tagli ogni nove anni come in Brosse, qual' uti-

Digitized by Google

Mi lusingo, che il metodo da me descritto possa essere particolarmente applicabile ai Boschi cedui, che sino al presente in Bresse sono stati per consuetudine tagliati ogni novennio. Riguardo poi a quei Boschi, i tagli dei quali sono stati in ogni tempo regolati a 20. o a 25. anni, forse l'epoca della prima diradazione dev' essere ritardata, forse ancora sarà a proposito di non farne che una, perchè i ceppi essendo più separati ed i siti sforniti di

---

utile si potrà ritrarre da un'albero a testa di melo, con un fusto alto 10. e 12. piedi? Se i tagli sono stati regolati a 20. anni, o che il Bosco ceduo sia cresciuto in una valle angusta, che in Borgogna chiamasi *Combe*, oltre che un fusto al più di 20. piedi compenserà debolmente il Proprietario del terreno che avrà occupato, non v'ha dubbio, che manterrà ancora su questa valle una umidità dannosa, e gli effetti del gelo saranno quivi più funesti. I Quercioli dunque non possono tollerarsi che ne' boschi cedui, che si tagliano dai 30. ai 40. anni: ma in questo caso siccome i tagli prolungati accennano una natura di terra eccellente, non sarà certamente util cosa il lasciare in questo terreno un bosco ceduo, mentre sarebbe cotanto adatto per gli alberi di alto fusto.

Il Signor D'acosta, uno de' maggiori partigiani dei quercioli, conviene che i Mercanti di legname, che provvedono Parigi, cercano più il legname da bruciare, e poco curano quello da lavoro (pag. 69.) E' da notarsi che questo autore parla di un Cantone, dove l'albero in ogni anno ingrossa 16. linee. Quando si farà attenzione alla grandissima differenza, che passa tra il prezzo di un piede cubo di legname da lavoro, e quello di un piede cubo di legname per il fuoco, come si potrà egli concepire, perchè gli Aggiudicatarj delle vendite *cercano più il legname da bruciare; di quello da lavoro*; se i Quercioli sono di sì util servizio come suppone il signor d'Acosta?

Digitized by Google

di alberi spessi, vi si trova un maggiore spazio per nutrire i giovani fusti, e per conseguenza minor quantità di rimessiticci vi cresce.

Io ne ho così giudicato da più mucchi d' alberi scoronati, ovvero tagliati a corona, da me fatti abbattere nelle mie terre per trasformarli in boschi cedui, i ceppi dei quali ho poi paragonati con quelli dei boschi soliti a tagliarsi ai 30. o ai 40. anni. Questi nuovi boschi non sono diventati folti se non dopo il secondo taglio, nè vi ho trovato il mio conto quando troppo sollecitamente ne ho voluto diradare qualcheduno: poichè, per fare, che i fusti crescano in altezza ed insieme s' ingrossino, fa d' uopo, che non siano nè troppo, nè troppo poco folti.

Queste diradazioni debbono farsi a giornata, e non a cottimo, sempre alla presenza del Padrone, ò almeno di persona fidata: non si deve giammai abbandonare agli Operaj tutto ciò, che proviene da questa diradazione, in deduzione del prezzo del loro lavoro: Le ragioni ne sono per loro stesse a bastanza patenti, onde non vi sia bisogno di spiegarle (1).

Ma

(1) I miei Operarj impiegavanò una specie di falce (*serpe*) con un manico di circa 6. piedi, che essi chiamano *Goyard* del quale si servono con destrezza per intrecciare i boschetti chiusi o a siepe, cioè per tagliarli, stringerli, e piegarli; quando essi si vedeano costretti, impiegavano la *Goyarda*, altra falce più piccola, che non ha per manico che l'impugnatura: rare volte si servivano dell'ascione ed accetta. Qualche volta adoperavano una specie di falce armata di un lungo manico chiamata *Croissant*, quando si trattava di abbattere con un colpo fermo, e franco, da basso in alto un ramo nocivo sopra un fusto, che voleasi conservare. Gli stromenti debbono essere abbondanti, e bene affilati, altrimenti l' opera languisce.

Digitized by Google

Ma per i Boschi cedui, ò siano stati diradati o nò, la regola che siamo per stabilire all'oggetto di conoscere l'epoca del loro più alto punto d'accrescimento, sarà ad essi ugualmente applicabile. Soltanto si può prevedere, che un bosco diradato, e custodito nel modo da me divisato non giungerà al suo punto *Massimo* d'accrescimento, se non molto tempo dopo il termine, nel quale un bosco abbandonato a se stesso vi sarà arrivato, ed avrà incominciato a diminuire; poichè qualsivoglia bosco, trovandosi più al largo, deve in qualche modo partecipare del vantaggio degli alberi isolati, l'accrescimento dei quali, in uguali circostanze, è di tutti il più rapido.

Pure giunge alla fine un tempo, in cui i Fusti, qualunque sia stata la loro prima distanza, sono talmente gli uni agli altri ravvicinati, proporzionalmente alla grossezza da loro acquistata, che lo spazio, che occupano, non è più sufficiente al loro nutrimento. Allora necessariamente il loro ingrossamento comincia a rallentarsi, ed in progresso di tempo và scemando; poichè, supponiamo i fusti di un bosco ceduo nella età di 30 anni alla distanza media di sette piedi fra loro; supponiamoli ancora 30 piedi alti, e grossi 7 pollici e mezzo di diametro, a ragione di 9 linee d'ingrossamento medio per anno, si comprende benissimo, che sarebbero già troppo ravvicinati per non nuocersi reciprocamente; e che quelli fra questi, che fossero più forti e vigorosi, terminerebbero a lungo andare col soffogare i più deboli; ed in questo modo si forma la maggior parte dei Boschi d'alberi di alto fusto ne' cantoni di riserba. Ma queste foreste sarebbero incomparabilmente più belle, e più sollecitamente formate, se si usasse la precauzione di diradarle, perchè i fusti più deboli disputano per lungo tempo il terreno, e rallentano per più anni i progressi

Digitized by Google

si dei più vigorosi. Quindi è, che noi vediamo, in un terreno uguale, l' ingrossamento annuo degli alberi de' viali; o degli alberi cresciuti nelle selve d' alto fusto, se vi sono sufficientemente rari, eccedere del doppio, e qualche volta del triplo l' ingrossamento di un fusto cresciuto in una selvetta cedua, dove proporzionalmente al proprio volume trovasi soverchiamente oppresso.

Si riconoscono già due punti *massimi*, che fa d' uopo astenersi di confondere: quello cioè di un Albero considerato individualmente e quello di un bosco ceduo considerato in massa.

Il punto *massimo* individuale si prolunga sino all' istante, in cui l' albero comincia ad alterarsi nel suo midollo: ma di questo poco tratteremo nella presente Memoria, giacchè esso non concerne che gli alberi d' alto fusto, e quelli da Viale.

Il punto *massimo* di un Bosco ceduo considerato in massa si suddivide *in semplice ed in composto*.

Il semplice, che ugualmente si potrebbe chiamare punto *massimo* fisico ò assoluto, è quello, in cui, indipendentemente da ogni straniera circostanza, l' accrescimento del bosco ceduo incomincia a fisicamente declinare.

Nel punto *massimo composto* entra un dato di più, cioè l' interesse pecuniario, che avrebbe recato il prezzo del Bosco ceduo venduto, e che per la dilazione della vendita restò pregiudicato. Non parleremo del punto *massimo composto*, se non dopo di avere stabilita la teoria del *massimo semplice*.

Sarà continuato.

RO-

Digitized by Google

ROMA

Memorie prenestine disposte in forma di annali. Nella stamperia Pagliarini 1795 in 4.

Articolo estratto dalle Efemeridi Letterarie di Roma.

L'Autore di queste memorie è il celebre sig. avv. Pier-Antonio Petrini. La dedica dell' opera a S.E. il sig. Principe Stanislao Poniatowski è stesa con tutta quella decenza e nobiltà, che è propria di un saggio scrittore, il quale sappia stimare i grandi senza avvilirsi, e senza ricorrere ad una mercenaria adulazione. Alla dedica segue una breve prefazione, che in pochi tratti di penna palesa i motivi onde si è indotto l' A. a scegliere un argomento sul quale altri hanno scritto prima di lui, e segnatamente mons. Leonardo Cecconi vescovo di Montalto, a cui non si può dare la meritata lode per avere scritto esso pure assai bene e con profonda erudizione la storia di Palestrina sua patria, senza che entri a parte della lode stessa il N. A. il quale fu al prelato anzidetto, (come egli confessa ingenuamente) di ajuto grandissimo nel compiere l' opera sua. L' intero volume è distribuito in tre parti. *La prima* contiene le memorie di Palestrina per ordine di anni. *La seconda* un' appendice delle iscrizioni distribuite in quattro classi; cioè *sacre* num. 56, *onorarie* num. 24, *storiche* num. 184, e *mortuarie* num. 119. *La terza* comprende 90 documenti, che servono di corredo alle *memorie*. Termina il volume con un indice sì ben inteso delle materie, che ben può chiamarsi un fedele ristretto delle medesime. E perchè nulla manchi alla più squisita esattezza sono inserite in fine alcune carte topografiche, ed altre, nelle quali si veggono incisi

Digitized by Google

cisi alcuni documenti prenestini. Dovendo noi attenere al pubblico la nostra parola di dare l'estratto delle opere più importanti, che per noi si riferiscono, dovremo ancora stenderci necessariamente questa volta alquanto più del consueto. Ma dall' un canto non si può esser breve, e dar pure una qualche idea di una storia, la quale abbraccia nientemeno di trentatrè secoli, e dall' altro noi non ci siamo prefissi giammai di conservare la brevità a costo di venir meno agli obblighi, che ci corrono. Noi in questo nostro estratto ci serviremo il più spesso che ci sarà possibile della penna del sig. avvocato, onde i leggitori nello scorrere i presenti fogli provino qualche volta almeno tanta soddisfazione quanta ne abbiamo provata noi nel trascorrere le *memorie prenestine*; ed abbiano nel tempo stesso tutti que' saggi che possiamo dar loro dell' egregio A. Palestrina, o sia Preneste è una città del Lazio distante 23 miglia in circa da Roma verso oriente, fabbricata sul dorso degli Appennini quindici secoli in circa prima dell' era cristiana e quindi 7 in 8 secoli prima di Roma. Claudio Tolomeo notissimo astronomo egiziano la collocò fra le città più illustri, ed a ragione. Perciocchè ci assicurano documenti meritevoli di ogni fede, che Palestrina avea foro, circo, terme, solario, emiciclo, ludo gladiatorio, spogliario, teatro, anfiteatro, basiliche, ed assai altre fabbriche nobili, tra le quali una rocca fortissima, d' onde Pirro giunto col poderoso suo esercito nel Lazio per andare in soccorso di Taranto osservò la posizione di Roma. La situazione di Palestrina è sì amena, e l'aria sì pura, e salubre, che gli antichi romani di somma distinzione, ed alcuni de' Cesari stessi vi si trasferivano, o a villeggiare, o a ristabilirsi in salute. Questa situazione però, che formava la delizia degli altri fu al dir di Strabone la rovina di Preneste;

Digitized by Google

perchè spesso accadde, che ne' tumulti civili vi si annidavano quasi in luogo di sicurezza i macchinatori di novità, e per ciò gl' infelici prenestini, senza essere in guerra con veruno, soffrirono più e più volte le spaventose conseguenze della guerra. Catilina stesso per eseguire la sua congiura avea divisato di fortificarsi in Palestrina, ed avrebbe condotto a fine il suo disegno, se Cicerone non avesse fortunatamente scoperta la macchina. I doni de' quali la natura è stata liberale al territorio di Palestrina ci vengono descritti dal N. A. nel sopramentovato suo indice con tanta precisione; che non si può con maggiore. „ E' bagnato (così egli) dal Veresi fiumicello che si scarica nell' Aniene. Vanta nel suo moderno circuito trenta e più sorgenti. Gli antichi monumenti cel dimostrano atto per i pascoli, per gli ulivi, per la caccia: abbondante di elci, di corili, e di viti. Catone, ed altri lodano le sue nocciole: Galeno ed altri i suoi vini. Plinio e Marziale le rose, e i bulbi: Alberti la sua creta. Lucio Floro e Simmaco la freschezza del suo clima „. Il pregio della mentovata creta, è la somma tenacità; della quale facendo esperimento un buon uffizial pontificio, quando Pio II. passò nel 1461. pel territorio di Palestrina, e non essendogli riuscito di estrarre che a sommo stento il ferro in essa immerso, credette che ciò avveniſſe per arte diabolica: di che rise il Papa, siccome rideremo noi pure. Preneste ebbe da principio i re, come gli ebbe Roma. Telegono figlio di Ulisse v' introdusse una colonia di greci. Fu in appresso città libera; indi socia de' Romani, e da ultimo loro municipio col diritto del suffragio. Giovanni XIII la concesse in feudo a tempo alla senatrice Stefania; e dopo varie vicende, che nel corso degli anni ha sofferto nello stato politico, oggi ancora è feudo dell'eccellentiss. casa

Bar-

Digitized by Google

Barberini. Giusta i più esatti calcoli il vescovado di Palestrina fu fondato dal principe degli apostoli nel quarantesimo secondo anno dell' era volgare, Hanno successivamente occupato quella sede episcopale ben 138 vescovi compreso il presente, che è l' eminentiss. sig. card. Leonardo Antonelli, la cui modestia non può di noi risentirsi, se dovendolo noi pur nominare abbiamo con ciò stesso fatto di lui il più grande encomio. Avrà sempre Preneste un nome distinto nella storia de' tempi: *Primo* per quegli che da principio la signoreggiarono. *Secondo* per gli avvenimenti grandi in essa accaduti. *Terzo* per il valore dell' armi. *Quarto* per le famiglie illustri, che dalla medesima trassero origine. *Quinto* per gli uomini grandi, che vi nacquero. *Sesto* per il magnifico tempio ivi eretto alla dea Fortuna. *Settimo* finalmente per l' arte di lavorare i musaici.

I. *Per quelli che da principio signoreggiarono.* Mille dugento quarantacinque anni avanti l' era volgare regnava in Palestrina *Erilo*: quell' Erilo, che si diceva figlio della dea Feronia; che avea tre anime, e cui per toglier di vita fu d' uopo, che Evandro uccidesse tre volte, come si vantò egli stesso presso Virgilio nel libro VIII delle Eneidi *v.* 560 *e seguenti*

O mihi præteritos referat si Juppiter annos!
Qualis eram, cum primam aciem Præneste sub ipsa
Stravi, scutorumque incendi victor acervos:
Et regem hac Herilum dextra sub Tartara misi;
Nascenti cui tres animas Feronia mater
(Horrendum dictu) dederat, terna arma movenda:
Ter leto sternendus erat: cui tunc tamen omnes
Abstulit hac animas dextra, & totidem exuit armis.

Sessant' anni dopo dominava in Palestrina Ceculo figlio di Vulcano che con le sue milizie andò in ajuto di Turno, ed intervenne alla giornata campa-

Digitized by Google

le, in cui fu ucciso Pallante adempiendo le parti di valoroso capitano. La vita di questo principe è piena di avvenimenti bizzarri non meno che grandiosi. Fu egli, secondo che scrive il N. A., concepito furtivamente, ed appena nato era stato esposto nelle vicinanze di quel tempio (di Giove): circostanze di sua natura svantaggiose; ma per lui fortunatissime, atteso che alcune donzelle, che andavano a prender acqua, mosse a pietà de' suoi vagiti lo accolsero; e siccome lo trovarono giacente presso un focherello (acceso probabilmente acciò non perisse dal freddo) e cogli occhj offesi dal fumo, di modo che *caeculabat*, presero a chiamarlo Ceculo, ed andarono spacciando che era figlio di Vulcano. La madre nominata, se Donato non falla, Sebechide per coprire il proprio errore fomentò la voce sparsa, dicendo che era restata incinta per una favilla balzatale nove mesi prima nel grembo. Il volgo supponendola simile a due suoi fratelli per la loro probità chiamati *divi* diè fede al racconto: ed egli dopo essersi nella sua gioventù esercitato a depredare, azione allora eroica, concepì nell' età matura il nobile pensiero di ripopolare la patria vuota quasi di abitanti per la sanguinosa sconfitta sofferta da Erilo. Accozzò a quest' effetto un buon numero di persone, e perchè queste non bastavano all' intento, si servì di un ingegnoso stratagemma; d' invitare cioè i vicini ad alcuni giuochi, quali architettò in modo, che all' invocare egli Vulcano, tutti gli astanti si trovarono circondati da fiamme; novità che li sorprese al sommo, e li persuase a crederlo figliuolo di quel Dio, a restar seco, ad acclamarlo Sovrano, ed a riguardarlo come un nuovo fondatore della città. „Dove noi non temessimo di offendere con un nostro scherzo il gentil sesso, ci prenderemmo l'ardire di chiedergli; se egli preferisca di buon grado alla credulità, ed alla superstì-

Digitized by Google

stizione de' tempi di Ceculo il disinganno, e la sagacità de' nostri. Certo si è, che oggi l' imparentarsi con gli dii è impresa al tutto disperata. E' benissimo detto dal N. A., che Ceculo venisse riguardato qual nuovo fondatore di Preneste, sebbene nol fosse: come fondatore di fatto fu riguardato anche da Virgilio nel libro VII *v. 678 e seguenti*

Nec prænestinæ fundator defuit urbis;
Vulcano genitum pecora inter agrestia regem,
Inventumque focis omnis quem credidit ætas
Caculus . . . .

Ceculo popolò Preneste con uno stratagemma; con uno stratagemma Romolo popolò Roma, ma il primo non aggiunse, come il secondo, all' astuzia nè il ratto delle vicine fanciulle, nè le violenze. II. *Per gli avvenimenti grandi in essa accaduti*. Noi non porremo già fra questi, nè li pone il N. A. le lampadi ardenti cadute dal cielo, allorchè Annibale discese in Italia: non le pioggie di sangue, di lana, di latte, e di miele: non gli stendardi veduti in aria: non il simulacro di Marte, che dugento quattordici anni prima dell' era cristiana scosse l' asta, che teneva in mano: non altre simili follie scaltramente inventate per affascinare le menti de' superstiziosi gentili. Avvenimenti grandi noi riputiamo a cagion d' esempio i tre seguenti; ciò sono. *Primo* il rifiuto de' prenestini della cittadinanza del popolo romano affine di non perdere la propria che eglino avevano in assai maggior pregio. Rifiuto che sarà condegnamente estimato da tutti quelli, i quali sappiano l' onor grandissimo che era l' essere cittadino romano; e la somma difficoltà di divenirlo. *Secondo*: la magnanima risoluzione presa da Cajo Mario, e da Ponzio Telesino amici fra se quanto il fossero Niso ed Eurialo, di uccidersi a vicenda nel punto

Digitized by Google

stesso; non tanto per non cader nelle mani di Silla, giacchè col fatto dimostrarono di non paventare la morte; quanto per far conoscere, che essi non si fidavano della parola data loro dal nemico di lasciarli in vita. *Terzo*: l'eroico coraggio di quel nobile prenestino, che graziato dallo stesso Silla della vita in premio della ospitalità a lui più volte prestata in Palestrina, si confuse non ostante fra i cinque mila condannati a morte dal barbaro vincitore, preferendo di essere saettato, e tagliato a pezzi insieme co' suoi concittadini, al divenir debitore della propria vita a chi avea sterminata la sua patria: Azione che merita di andar del pari con quelle dei Scevola, de' Curzj, de' Coriolani, de' Regoli. Plutarco *in Syll.* ci riferisce le parole stesse dell' eroe „ *generosa nimium usus voce; nusquam salutis gratiam sum habiturus, ait, si extinctori patriæ permiscear; & sua sponte cum civibus obtruncatus est* „. III. *Per il valore dell' armi*. I romani dopo di avere distrutta Alba tentarono di soggiogare i prenestini, e tutti gli altri coloni. Se non che, si trovavano questi in forze tali da non curar punto la ragione allegata dai romani, che per la legge della guerra le colonie dovevano passar in potere del conquistatore della capitale. Durò la nimistà ben 25. anni, al terminare de' quali i due popoli romano e latino pattuirono di considerarsi sembievolmente come amici. Fecero ancora i prenestini resistenza ad Anco Marzio, ed a Tarquinio: andarono in ajuto di Velletri, e con tale impegno sostennero la battaglia contro il popolo romano, che i tribuni militari nella relazione spedita al senato si mostrarono assai più sdegnati contro i prenestini, che contro i velletrani. Che più? Lo stesso T. Q. Cincinnato fu costretto dalla bravura de' prenestini ad ammetterli a capitolazione, null' altro esigendo da essi fuorchè la statua di un idolo, che fu

Digitized by Google

fu poi collocato nel campidoglio. Divenuti poscia i prenestini socii del popolo romano si distinsero massime nelle due guerre contro i sanniti, e contro Annibale, il quale dopo aver lungamente assediato Casilino, in ajuto di cui militavano truppe prenestine, dovette alla fine capitolare: non ostante che la piazza di assedio fosse già ridotta a tale penuria, che un sorcio fu pagato 200. scudi. IV. *Per le famiglie illustri che dalla medesima trassero origine.* Appartengono a Preneste la familia *anicia* d'onde discende l'augustissima casa d'Austria, di che anderà sempre superba Palestrina, la famiglia *claudia*, d'onde discese Tiberio, la famiglia *flavia* d'onde discese Tito Flavo Germano; la famiglia *cecilia* che riconosce a suo stipite Ceculo; ed oltre ciò le famiglie *inteja*, *valeria*, ed *appia*. Dal N. A. viene illustrata sotto l'anno 175. innanzi l'era volgare la iscrizione incisa in un vaso antico, nella quale si fa menzione della familia *dindia*. Agli amatori de' monumenti dell'antichità sarà caro il leggere ciò che scrive il N. A. intorno alla detta iscrizione. „ Tutti gli antiquarj, (è questo il suo linguaggio) convengono, che spetti a questo tempo quel pregevolissimo monumento prenestino esistente nel museo kirkeriano, il quale vedesi delineato non meno fra le sue stampe, che fra quelle del Felicori, ed è stato illustrato dal marchese Maffei, dal Winkelman, e dal Lanzi. Un vaso è questo di metallo sopra il di cui coperchio sorgono tre statuette l'una abbracciata con l'altra, che vengono a formare il manubrio del coperchio suddetto; ed hanno un listello a piedi, ove è scritto *Dindia Malconia Filea Dedit*, e nella seguente *Novios Plautios Med Romai Fecid*. Nella patera poi appartenente al d. vaso vi si veggono incise tre figure, cioè nel mezzo *Diana*, ed ai lati *Pollace* ed *Amyco* re di Bitinia da lui ucciso, ar-

Digitized by Google

mati ambedue di cesto colle iscrizioni *Losne*, *Amuces*, *Poloces*; di modo che dall' ortografia si arguisce, che il monumento è di questa età; e dal contenuto dell' epigrafe ricaviamo, che vi era già ne' tempi correnti in Palestrina la famiglia *dindia* nominata ne' marmi posteriori; che *Dindia Malconia* fece in memoria di suo padre fabbricare questo arnese, e che il lavoro fu eseguito in Roma da un artefice chiamato *Novio Plauzio*. Le figure poi sembrano indicare, che questa donna facesse la privata apoteosi al suo genitore, come pensava di far Cicerone di Tulliola; che questo arredo servisse per celebrare i riti della funzione; che il defunto fosse *pugile*, esercizio allora nobilissimo; e che morisse disgraziatamente per un colpo di cesto negli spettacoli che si facevano in onore di Diana; quantunque altri voglian credere, che questo vaso altro non sia che una vista mistica impiegata ad uso de' baccanali. „ V. *Per gli uomini grandi che vi nacquero*. Fra i personaggi insigni noi collocheremo in primo luogo (seguendo non già l'ordine del tempo ma la distinzione del merito) il santo giovinetto Agapito, che nella persecuzione di Aureliano dopo essere stato in più maniere lungamente ed aspramente tormentato per la confessione della fede di Gesù Cristo ebbe in fine l' onore della palma del martirio nel giorno 18. agosto dell' anno 274., decimo quinto dell' età sua. Esposto il santo prima del martirio alle fiere nell' anfiteatro di Palestrina fabbricato sino al tempo di Claudio fu da esse come già Daniele rispettato, ed accarezzato. Il N. A. nel raccontarci che fa le notizie del santo suo concittadino si trattiene più a lungo del solito; con che, e con altro ancora fa vedere che egli le ha scritte del solito più volontieri. Noi non pretendiamo già quì di dare un elenco di tutti gli uomini celebri di Palestrina;

Digitized by Google

ci contenteremo solo di mentovare *Q. Cecilio Metello*, che fu in Roma tribuno della plebe. *Q. Anicio*, che vi fu console edile. *Mario*, e *Caspio* che morirono combattendo valorosamente nella battaglia di Canne. *Verrio Flacco* precettore de' nipoti di Augusto, ed autore di un celebre calendario. *L. Attilio* comico eccellente, il quale fu trascelto da Terenzio a recitare nell' *Andria*, e negli *adelfi*. *Marco Agilio Settentrione* allevato da Faustina moglie dell' imperatore Marco Aurelio. Fu costui sì valente nell' arte pantomimica, che la città di Lavinio gli conferì gli ornamenti decurionali; gl' imperatori Severo e Caracalla lo coronarono, ed i prenestini gl' innalzarono una statua: D' onde si può raccorre, che non è solo de' nostri tempi l' accordare a sì fatta gente i sommi onori. Giovanni Pier-Luigi insignissimo maestro di cappella chiamato con nome antonomastico = il Palestrina = che fiorì nel secolo XVI., e si fece sì grande riputazione, che un suo libro sulla musica fu dopo la sua morte venduto due mila cento cinque scudi. Delle sue composizioni risuona tuttavia ogn' anno nella settimana santa il più gran tempio del mondo. Vuole ragione omai, che noi pure aggiungiamo qualche cosa alle *memorie* prenestine, ponendo fra gli uomini illustri di Palestrina il N. sig. avv. Petrini. Egli non è solo giureconsulto di quella vaglia che tutti sanno: ma è anche storico, è coltivatore delle belle lettere, è amator delle muse; di tal che alla profonda cognizione della giurisprudenza ha saputo unire assai altri studj, ne' quali è riuscito come se ad ognuno d' essi in particolare si fosse soltanto applicato. A lui dobbiamo noi, a lui debbe Orazio stesso la perfetta riordinazione della sua poetica, la quale egli tradusse ancora in terza rima. Una impresa sì malagevole condotta al suo fine con tanta perfezione assicurò

al

Digitized by Google

al N. A. un nome eterno nella repubblica letteraria. L' opera è stata più volte ristampata, ed ha ottenuto le maggiori lodi non solo dal giornale di Pisa, e da altri fogli letterarj: ma dal Bettinelli, dal Tiraboschi, da Metastasio, e dallo stesso difficile mons. di Voltaire, il quale scrivendo al N. A. una lettera di congratulazione si esprime in questo modo. „ *Ho sempre creduto, che l' arte poetica di Orazio fosse una Roma tutta scompigliata dai barbari; e per questa ragione io teneva il Boileau superiore al Flacco, perchè più regolare. Oggi preferisco l' Autore dell' arte in terza rima. Avete fatto ciò che hanno eseguito i pontefici, avete riedificato Roma.* Chiunque poi legga le dette *memorie* verrà in chiaro, che il N. A. è assai versato nella storia antica, e in tutto ciò che abbraccia la vasta scienza volgarmente chiamata *antiquaria*. Che se egli, secondando anche la naturale sua modestia, ha intitolato il libro *memorie prenestine*, ciò non vuol dire, che egli non abbia scritto da egregio storico, vuol dire, che gli è piaciuto di esser libero a scrivere anche le cose le più minute della sua patria, le quali se non interessano l' intera repubblica, interessano però assaissimo il luogo particolare, e quelli che lo abitano.

Si troverà sempre nelle *memorie prenestine* uno stile piano e facile, che v' invita a proseguir la lettura. La critica è sempre sana, imparziale, e dettata da un giusto criterio. Talora il N. A. manifesta intorno ad alcuna quistione il proprio sentimento, e ribatte l' altrui di sì buona maniera, che cerca di compensare con questa l' urto che fa sempre la opposizion dei pareri. Sopra tutto a noi sembra commendabile la somma moderazione con che egli riferisce i disastri della sua Preneste tante volte distrutta anche dopo l' era volgare da Astolfo re de' longobardi, dai romani, dai Vitelleschi, dai

Digitized by Google

dai Borboni, e da altri. Egli qual figlio affezionatissimo alla sua Preneste sta intento solo ad eccitare la più viva compassione verso di essa, e tace tutto ciò che potrebbe eccitar l'odio contro gli oppressori di lei; sebbene da essi non abbia più che temere uno scrittore di storia. Dopo tutto ciò sarebbe austerità troppo catoniana il richiamare a rigoroso sindacato la lingua usata dal N. A. esaminandone ogni frase ed ogni sillaba; come sarebbe il mettere alla luce qualch' altro piccolo neo che possa incontrarsi in una storia, la quale nelle parti più essenziali è degna senza meno di ogni lode, e di ogni estimazione. VI. *Per il tempio della Fortuna*. I monumenti prenestini fanno menzione degl' Indigeti, de' Penati, degli dei consocii, di Giunone verginella, o sia della dea Feronia, di Giove fanciullo, di Venere, del Sole, e di non poche altre deità; ma quella che Preneste venerò principalmente fu la dea Fortuna, a cui mille anni incirca prima dell'era volgare prestarono gli uomini il primo culto, allorchè le innalzarono nel detto anno in Palestrina un tempio chiamato *della Fortuna Primigenia*; la statua della quale era dorata sì bene, e riccamente, che le dorature più ricche solevano chiamarsi *prenestine*. Il desiderio che ha ognuno naturalmente di divenir fortunato procurava a questo tempio un immenso concorso delle persone anche le più grandi, e distinte, le quali non è mai che si reputino felici a segno di non aspirare ad una felicità tuttavia maggiore. Cento sessantasei anni prima dell'era anzidetta „ Prusia re di Bitinia (scrive il N. A.) con Nicomede suo figlio venne a fare un sacrifizio nel nostro tempio della Fortuna per adempiere, come disse, il voto da lui fatto a favore de' romani nelle passate guerre contro Perseo re di Macedonia, e Genzio re dell' Illirico „. Undici anni do-

Digitized by Google

dopo il famoso Carneade spedito da Atene in Roma insieme con Diogene ambasciatori per affari di stato „ mosso dalla fama del nostro tempio prima di ricondursi in Grecia volle venire a vederlo, ed avendo con occhio filosofico contemplata la bellezza dell' edifizio consacrato alla dea, i riti con cui era venerata, il numero de' ministri addetti al di lei servizio, le cerimonie con cui si consultavano le sue sorti, le offerte che riscuoteva dai creduli adoratori, se ne tornò in patria impressionato in modo delle cose osservate, che solea dire ai suoi discepoli di non aver veduto luogo ove la Fortuna fosse più fortunata di quello era in Palestrina. „ Domiziano consultava ogni anno le sorti della Fortuna prenestina, di cui fu anche assai devota la bella Cintia amica di Properzio. Che più? Tal culto si prestava alla detta dea, che P. Papinio Stazio chiamò sacra la città di Palestrina, fors' anche, riflette il N. A., per adular Domiziano il quale, come è detto, venerava assai la Fortuna. Cicerone appellò il tempio della Fortuna *fanum* per gli oracoli che ivi si proferivano. E' degno di cui si faccia singolar menzione quello che ebbe Alessandro Severo. L'imperator Eliogabalo dopo di aver „ adottato, e dichiarato suo successore nel diadema Alessandro Severo incominciò ad ingelosirsi di lui sino a minacciargli la morte; ond' egli fuggì da Roma, e venne a Palestrina, ove per trovar qualche calma sulla incertezza delle sue vicende, volle consultare l'oracolo delle sorti, e nel tassello che gli uscì vi trovò scritto = *si qua fata aspera rumpas tu Marcellus eis* = risposta, che come ognuno vede, non dice niente di certo, e di preciso: ma che però fu da lui ricevuta come un felice pronostico, e per tale riconosciuta ancora da Lampridio scrittore della sua vita. „ E non è meno meritevole di memoria quanto accadde a

Ti-

Digitized by Google

Tiberio. Determinato egli „ di spegnere tutti gli oracoli vicini a Roma, per incominciare dal più celebre, ordinò ai prenestini, che gli mandassero ben chiusa e sigillata l'urna ove si conservavano i prodigiosi tasselli chiamati comunemente *sorti* per poterle senza strepito soffogare, e disperdere. Ma l'esecutore del comando lo ingannò, e gli mandò l'urna sigillata, ma vota: tantochè Tiberio nell' aprirla non vi trovò dentro i tasselli, e spaventato dal creduto prodigio risugellò il forziere, e lo rispedì a Palestrina: dove l' autore della furberia fece sì, che nel riaprirlo vi si trovarono dentro le sorti poco prima sparite: nuovo prodigio, che riferito a Tiberio gli fece deporre la conceputa risoluzione; nè più parlò di esterminare gli oracoli. Ed ecco dove giunse la credulità di questo principe, che ostentava di nulla credere. „ Il N.A. è di parere, che il tempio della Fortuna fosse chiuso per sempre nel 394 per il celebre ordine dell' imperator Teodosio; e riflette con tutto l'intendimento, che nel 362 Giuliano apostata promulgò l' indulto sacrilego di riaprire i tempj de' gentili; e che sebbene Valentiniano nel 391 promulgasse una legge contraria non ebbe però essa il bramato effetto; perchè sotto il tiranno Eugenio si tornò alla idolatria. VII. *Per l' arte de' musaici*. Ebbero gli antichi prenestini un genio singolare per i musaici. Nel secolo passato si distinsero in tale arte Fabio Cristofari e Gio-Paolo suo figlio autore di quella scuola che ha convertito in musaico, e garantito dall' ingiuria del tempo tante produzioni meravigliose de' più rinomati pennelli. Siccome però quanto i prenestini si sono distinti nell' arte de' musaici altrettanto si è distinto il N. A. nello scrivere intorno ad essi; perciò noi siam certi di far cosa grata ai leggitori di questi nostri fogli se chiuderemo l' articolo col riportare dalle *memorie prenestine* ciò

che

Digitized by Google

che de' musaici vi è riferito ne' seguenti anni, cioè 80 *anni prima dell' era volgare*,, vantavasi Silla di non aver tenuta misura nè in beneficare gli amici, nè in maltrattare gl' inimici; e Palestrina provò sopra di se la verità di questo suo detto: imperocchè fino a tanto che la riguardò come un nido de' suoi rivali incrudelì contro di essa con ferocia inaudita; quando poi incominciò a considerarla come patria de' suoi partigiani le fece ne' tre anni che sopravvisse due singolarissimi benefici, uno de' quali colla scorta di Plinio riferirò in quest' anno; l' altro colla scorta di Varrone nell' anno susseguente. Narra dunque Plinio che i greci furono gl' inventori de' pavimenti dipinti, quali andarono in disuso quando s' introdusse l' arte di comporre gli strati di minute pietre, cioè di formare i *litostrati*, comunemente chiamati *musaici*: e che con uno di questi fece Silla lastricare il nostro *delubro* della Fortuna: ecco le parole dell' autore: *pavimenta originem habent apud græcos elaborata arte picturæ ratione, donec lithostrota expulere eam . . . Lithostrota tapetes sub Silla parvulis certe crustis, extatque hodie quod in Fortunæ delubro Prænestæ fecit*; dalle quali parole chiaramente si raccoglie, che questo è quello stesso musaico, che tuttavia conservasi nella città nostra; imperciocchè Plinio accenna, che fu opera greca, e lavoro greco mostra di essere il nostro musaico, ove tutti i nomi sono scritti in carattere, e linguaggio greco. Plinio dice che era un accozzamento di tasselli minutissimi; ed il nostro musaico non solo era formato di pietre dure anche nella degradazione de' colori, ove trovasi altrove usato lo smalto; ma è composto di tasselli così minuti, che per la formazione delle figure dentro il quadrato di un' oncia di palmo romano n' entrano quaranta. Plinio scrive che Silla lo collocò in un sacrario dedicato alla Fortuna; e il nostro musaico

è

Digitized by Google

è stato ritrovato appunto dentro la tribuna di un sacrario gentilesco, che dalle iscrizioni erette nel suo circondario, ove vediamo ora fabbricata la cattedrale, si comprende chiaramente che era dedicato alla Fortuna: Plinio finalmente passa ad individuare la qualità e la forma di quel sacrario dicendo che era un *delubrio*; e secondo ciò che abbiamo di già osservato, è cosa innegabile, che la fabbrica entro cui fu trovato il nostro musaico, era per l' appunto un delubro. Lo che stabilito, dirò che questo nobilissimo greco lavoro giacque negletto fra l' oscurità, e la lordura nel sito istesso ove l' avea posto Silla, sino all' anno 1640. di Cristo, in cui fu da quel luogo estratto, e trasportato nel palazzo baronale, come a suo tempo riferiremo; che mentre giaceva ancora in quell' orrore, il principe d. Federigo Cesi istitutore dell' accademia *lincea*, ne fece fare in diciotto fogli un disegno, e lo comunicò al commendatore del Pozzo, uno de' membri di quella dotta adunanza, del qual disegno fa una distinta relazione il Suaresio; che altri quattro disegni di questa pregievol opera furono delineati dopo il suo trasporto: il primo nell' anno 1668. dal pittore Agapito Bernardini nostro cittadino, che vedesi inserito nel Lazio del Kirker: il secondo nell' anno 1690., di cui fè uso mons. Ciampini: il terzo nell' anno 1722. per commissione del cardinal Francesco Barberini giuniore; ed il quarto nell' anno 1760. dal Barthelemy. Quali disegni tutti indicano, che due sono le figure principali di questa rappresentazione, un *capitano* ed una *donna* dimoranti presso un portico, o padiglione: ma niuno d' essi può dirsi perfetto; mentre anche in quello di Barthelemy, che è il più esatto, vedesi la donna con un *diadema* in mano, quando in realtà vi tiene un simpulo, e s' incontra un nome greco mal trascritto come osservò l' eruditissimo Giovanni Vinkelman allorchè

Digitized by Google

chè venne in Palestrina. La meraviglia però si è, che fuori del Kirker, a cui parve quì di veder simboleggiare le vicissitudini della Fortuna, tutti quelli, che si sono affaticati per illustrare questo monumento convengono, che la scena sia in Egitto: ma non convengono qual sia il fatto quì espresso; poichè secondo il Polignac rappresenta il viaggio del Macedone al tempio di Giove Ammone: secondo il Volpi un fatto di Silla a noi ignoto: secondo il Montfaucon il corso del Nilo: secondo l'ab. di Bos la carta geografica de' paesi all'intorno: secondo il Winkelman l'Elena di Euripide: secondo Chaupy l'imbarco de' grani, che mandava l'Egitto a Roma: e secondo la singolare opinione del Barthelemy, di cui parleremo nell'anno 1770. un viaggio dell'imperator Adriano all'isola Elefantina ... = *1676. di Cristo* = Oltre il musaico appartenente al delubro della Fortuna, molti altri se ne sono scoperti; e se ne scoprono tutto giorno negli scavi di Palestrina. Il Ciampini ne riporta uno rappresentante il ratto di Europa, di un altro parla il Furietti, di un altro il Cecconi, ed uno, dove sono delicatamente ritratti de' volatili, e de' quadrupedi, è stato trasportato al museo Pio-Clementino. Nè vi è scavo che facciasi entro il nostro territorio, in cui non s'incontrino di simili pavimenti, altri più, altri meno pregievoli; e non ha molto, se ne scoprì uno, nella contrada detta *Loreto*, lungo palmi trenta, e largo palmi diciotto incirca, grossolano, è vero, ma che meritava di essere conservato, perchè vi si vedevano rappresentati due atleti nudi, armati di cesto coi nomi MIKKAΛOC KEPAMEOYC, ed una terza figura vestita, che porgeva la palma all'atleta vincitore ... = 1760. = Dalle stampe di Parigi uscì nell'anno corrente alla luce una dotta dissertazione sul musaico prenestino, la quale meritò che

Digitized by Google

che la reale accademia delle belle lettere, e iscrizioni la inserisse fra le sue memorie. L' autore che è il chiarissimo ab. Barthelemy, prende in essa a sostenere, che in questo quadro sia rappresentata la gita di Adriano all' isola Elefantina; e per istabilire il suo nuovo sistema si sforza di persuadere, che questo non sia il musaico offerto da Silla al *delubro* della Fortuna, e che l' edifizio entro di cui fu trovato, sia il *tempio* fabbricato in Palestrina sotto l' impero di Antonino Pio. Ma questa sua interpretazione nè in generale, nè in particolare è stata abbracciata da quei che hanno scritto dopo di lui. E infatti l' anzidetto edifizio annunziato dal Barthelemy per un serapio, trovasi, nella più antica pianta, che abbiamo del nostro tempio, descritto come un sacrario della Fortuna. S' incontrano in esso tutti i requisiti per essere creduto un *delubro* come chiama Plinio il sacrario della Fortuna ove Silla collocò il suo musaico. E di più le quattro colonne che formano la facciata di questo edifizio hanno capitello e base di travertino; il corpo però di pezzi di peperino innestati l' un dentro l' altro, come i muri di sasso quadrato: foggia di fabbricare corrispondente ai tempi della repubblica, e non già a quei di Antonino. „ Se le opere, che si debbono per noi riferire fossero sempre della tempera di cui sono *le memorie prenestine*, noi non daremmo giammai il disgusto a veruno, e noi proveremmo prima noi stessi grandisimo di manifestare un parere, che coerente sempre a quella verità, che a noi si presenta, non è però sempre gradito agli autori delle opere riferite.

BRINDISI

All' arrivo del Re N. S. in Brindisi per osservare tutte le opere, finora eseguite per ridurre quel famoso porto al suo primo stato, fu eretto in fondo della nuova gran Piazza, che si è formata fra le ultime case della Città, ed il porto, un' obelisco colla seguente iscrizione composta dal Sig. Avvocato Fiscale del R. Patrimonio il Sig. D. Nicola Vivenzio, che ricordasse la celebrità di quel porto presso i Romani, che poi divenuto era per l' ingiuria de' tempi un' immensa laguna; l' apertura dell' antica entrata nel porto per mezzo di un' ampio canale, cavato per la lunghezza di mille ottocento palmi, e dugento di larghezza, per cui entrano oggi comodamente i bastimenti nel porto, con essersi ancora difesa la bocca di questo canale da lunghe, e grosse scogliere, perchè il suo fondo non fosse rialzato dalle materie, che vengono trasportate dalle correnti littorali; asciugati gli stagni, e colmati i bassi fondi, ch' erano all' estremità del porto per tutto il circondario delle mura della Città, sopra de' quali si è formata una strada di un miglio e più, dal ponte di Lecce fino a quello di Napoli; e l' altra gran strada della Mena, che prima era ingombra di tutte le acque di scolo della Città, e che oggi per canali sotterranei, laterali all' istessa strada, vanno a deporsi in ampj recipienti, onde sono del tutto tolte le potenti cagioni dell' infezione di quell' aere; e finalmente la gioja de' Cittadini di vedere onorata quella Città dall' Augusta presenza del loro Sovrano, e la loro riconoscenza per tanti beneficj ricevuti.

FER-

Digitized by Google

FERDINANDO . IV

REGI . OPTIMO
QVOD . PORTVM . AMPLISSIMVM
AD . FREQVENTANDA . ORIENTIS . COMMERCIA
ROMANIS . CELEBRATVM
CLASSIQVE . FIDISSIMAM . STATIONEM
POSTERIORVM . TEMPORVM . INCVRIA . SQVALENTEM
ET . SORDIBVS . REPLETVM
ANTIQVIS . FAVCIBVS . EFFOSSIS . ATQVE . EXPLICATIS
ET . QVO . ALTIVS . AQUA . CONTINERETVR
PER . MOLES . ET . AGGERES . MVNITIS
NAVIGANTIBVS . OPPORTVNVM . TVTIOREMQVE
REDDIDERIT
AD . HAEC . VADOSIS . VNDIS
STAGNISQVE . ALLVENTIS . FLVCTVS
QVAQ . VERSVS . EXSICCATIS
STRATISQVE . VIIS . ET . POMERIO . EXTRVCTO
AERIS . SALVBRITATEM . RESTITVERIT
POSTREMO . QVOD . CIVIVM . VOTA . FELICITER
COMPLETVRVS
IX . KAL . MAII . AN . MDCCXCVII
AD . HANC . VRBEM . DIVERTERIT
EAMQ . NVMINE . SVO . ET . MAIESTATE . IMPLEVERIT
BRVNDVSINI
GRATI . ANIMI . MONVMENTVM
POSVERE

Digitized by Google

ROMA

Il sig. Angiolo Stampa in mezzo agli affari più gravi anche pubblici onde è stato oppresso dalla prima sua gioventù; non ha perduto giammai nè il genio, nè il brio, nè il miglior gusto poetico. Nell' avventurosa circostanza delle nozze del sig. Pietro suo figlio con la signora Carolina Dionigi, ha egli ripigliato la dolce sua cetera, e diretto un canto affettuosissimo alla novella sposa. Lungi le voci profane di Venere, di Cupido, d' Imene, e di tant' altre follie della cieca gentilità, le quali anzichè ispirare virtù servono più presto d' incentivo, e di fomento al vizio. Non si trattiene nemmeno l' egregio poeta nel commendare la sposa, o la casa d' onde è uscita. Nel componimento leggiadro oltre modo e grazioso stanno come in gara fra se gli aurei caratteri di suocero, di padre, di cristiano. Noi ci siamo determinati di pubblicarlo, facendo una sorpresa al modesto autore, perchè l' esempio di lui sia un invito ad altri poeti di vaglia di trattare omai santamente un argomento sì santo, ed a non contaminarlo sempre e poi sempre di favole, di adulazioni, d' inezie.

Su via recatemi
La cetra usata
Già troppo mutola
E abbandonata:
Tutta rivestasi
Di corde d' oro.
Il crin cingetemi
Di verde alloro:
La mente fervida
Più non s' arreste,
Fra tante, e varie
Cure moleste.

Di

Digitized by Google

Di figlia amabile
Il dolce acquisto
Dee lieto rendere
Il cor più tristo.
O questo è il massimo
Piacer verace,
O in terra il giubilo
Tutto è fallace.
Sì, figlia, il tenero
Paterno affetto,
E' il primo, è l'unico
Vero diletto.
Quell' adorabile
Divina legge
Costante, provvida,
Che tutto regge,
E' quella ch' eccita
Il puro amore,
Che tanto inebria
D' un padre il core.
Or l' insolubile
Nodo possente,
Che sacrò in Canaan
Un dio presente,
Alle amorevoli
Paterne ciglia
In te presentami
Novella figlia.
Nume benefico,
Che con profondo
Divino spirito
Creasti il mondo,
Che pe' tuoi nobili
Fini celesti
L' uman connubio
Benedicesti,
Dal trono altissimo

Digitized by Google

U' trino sei,
D' onde l' empireo
Beato bei;
In questa giovane
Sposa novella
Rimira un' umile
Devota ancella:
Al dolce, all' unico
Sposo fedele
Sia sempre amabile
Come Rachele;
In lei rivivere
Solo a tua lode
Possa la savia
Rebecca prode;
In lei rinnovisi
Con lunga età,
Di Sara intrepida
La fedeltà.
Pegno reciproco
Di nuovo amore,
La prole acceleri
Da un pari ardore:
Cristiani esempii
Saggi consigli
Concordi donino
De' figli a i figli.
Qual arbor florido
Di olive adorno
A mensa seggano
Co' i figli intorno;
E allor, che sciogliere
Dovrassi l' alma
Dalla già logora
Corporea salma;
Come il pacifico
Giacobbe santo,

Pre-

Digitized by Google

Prostesi veggano
I figli accanto:
Sù d' essi implorino,
Che dal ciel cada
Sempre proficua
Pingue rugiada;
Che l' istancabile
Terra feconda
La loro industria
Mai non confonda;
E benedicano
Con bella fede
In essi l' ultimo
Remoto erede.
Figlia carissima
I voti, il zelo
D' un padre tenero
Secondi il cielo.

PARIGI.

Sopra una nuova Conchiglia del genere dell' Anodontite; del Signor S. G. Bruguiéra.

Il genere dei Mitili comprende nel metodo di Linneo conchiglie cotanto essenzialmente differenti, che su venti specie, di cui ha parlato questo Autore, non si ritrovano effettivamente che undici, le quali debbano appartenergli; le altre entrano nel genere delle ostriche, in quello delle *Rondini* o della *Cardite*, e due tra esse spettano al genere dell' *Anodontite*, di cui mi accingo a dare la descrizione.

Oltre queste due conchiglie, delle quali Linneo ha parlato, e che ha nelle sue opere denotate sotto i nomi di *Mytilus-cygneus*, e di *Mytilus-anatinus*, ne conosco ancora sette altre specie, fuori di quella di cui favellerò, le quali, almeno la maggior parte, non sono state descritte.

Il genere dell' *Anodontite* prende il suo nome dal-

Digitized by Google

la cerniera delle conchiglie che essa racchiude, la qual' è nuda e senza denti, ed in conseguenza differentissima da quella delle altre conchiglie della sezione delle bivalvi regolari. Differisce da quello dei *mitili*, non solamente per questa circostanza, la qual non è applicabile che a poche specie di questo ultimo genere, ma altresì per la forma delle loro conchiglie, ch' è più lunga che larga nel mitilo, e fissata da un bisso, mentre quella dell' *Anodontite* è più larga che lunga, e libera totalmente. Differisce soprattutto pel numero dei suoi attacchi musculari, i quali non passando giammai il numero di due nel mitilo quì costantemente si trovano sino a tre in ogni valva, senza contare qualche leggiera incavatura che si scorge nella carità dei lor apici, che possono fornire nuovi sostegni all' animale di alcune specie, ma che nelle altre non sono visibili.

Quest' ultimo carattere merita considerazione; le è commune con il genere della *Muleta*, ma non s' incontra giammai in alcuna conchiglia bivalva marina, e può altresì servire a comprovare l' origine fluviatile delle conchiglie, ove s' incontra. Contuttociò non se ne deve conchiudere che tutte le conchiglie bivalvi fluviatili portino tre impressioni musculari, poichè anch' esiste un genere non descritto ed egualmente distinto da quelli della *Muleta* e dell' *Anodontite*, le conchiglie del quale hanno due sole attaccature e non vivono che nelle acque dolci.

Se il miglior metodo di conchiliologia debb' esser quello, il quale comprenda ugualmente gli animali delle conchiglie ed i loro inviluppi testacei, se ne può conchiudere con qualche verosimiglianza, che sino á tanto che sia la conoscenza di quelli animali abbastanza perfezionata per intraprendere con esito felice questo lavoro, fa d' uopo almeno considerare nelle conchiglie quelle tra le loro parti, le quali offrono maggiori rapporti colla struttura de' lor ani-

Digitized by Google

animali, o con qualche parte notabile della loro organizzazione, fra le quali non v'è dubbio che le legature muscolari debbano avere il primo luogo. Se avesse Linneo avuto riguardo a questa parte essenziale della conchiglia, non avrebbe introdotto nel genere de' *mitili*, delle *ostriche*, e delle *Hyrondes*, che hanno una sola impressione in ogni valva, le *carditi* che ne hanno due, e le *Anodontiti* che ne hanno tre; avrebbe finalmente distinte le *Anomie* delle *Terebrutule* da questo solo carattere, indipendentemente da quelli, che la forma regolare o irregolare della loro conchiglia, e quella della loro cerniera gli avrebbe ancora fornito.

Queste riflessioni non saranno inutili a coloro, che si applicano a perfezionare i metodi, e che sanno dipendere la lor utilità dal rigore de' loro principj, come sull' esattezza della lor applicazione sono fondate tutte le altre cognizioni, che ne derivano.

ANODONTITES. *Char. generis*. Testa, *bivalvis*, *transversa*, *regularis*, *libera*. Valvulæ, *æquales*, *inæquilateræ*, *undique clausæ*, *intus margaritaceæ*. Impressiones musculares, *tres in unaquaque valvula*; *una prope marginem anteriorem*, *duæ inæquales unitæ aut distantes juxta marginem posteriorem*. Apices, *semper erosi*. Cardo, *edentulus nec canaliculatus*. Ligamentum, *exterius parum prominens*.

ANODONTITES *crispata*. Anodontites, *testa ovali*, *striis longitudinalibus trasversisque elevato-crispatis cancellato*.

Descriz. Altezza, 10 linee; *larghezza*, 1: pollice 7. linee; *profondità*, 6. linee; 6. linee e mezza. *Forma*, slargata in avanti, e marcata di un angolo un poco saliente, obliqua, terminante all'orlo, ritondata in dietro.

Valve, sottili, guarnite nella loro superficie di striamenti longitudinali forati, distanti, poco marcate vicino agli orli e nella faccia anteriore, incrociate

Digitized by Google

da altri striamenti trasversali più stretti tra loro, elevati, ondeggianti, e leggermente lamellosi presso gli orli.

Attacchi muscolari, tre in ogni valva; quella dell'orlo anteriore grande e superficiale, i due del posteriore inequali, riuniti, poco profondi.

Apici, cariati, poco salienti; situati in dietro sul quarto della larghezza delle valve.

Ligamento, giallastro, stendentesi dagli apici sino al terzo anteriore della conchiglia.

Colore, bruno esteriormente, corneo alla parte spogliata di apici, d'una madreperla inargentata interiormente, ed opaco su gli orli.

Questa conchiglia abita ne' fiumi della Guyanna, da dove fu inviata all' A. dal Sig. le Blond.

PARIGI

Sopra una nuova specie di VANTANEA del Sig. Lamarck.

Tutti gli sforzi dei Naturalisti tendono principalmente alla determinazione delle specie, ed a farle conoscere sotto tutti i loro rapporti; poichè sono elleno soltanto l'opera della natura, e la lor esistenza non dipende dalla nostra opinione, come quella delle classi e dei generi istituiti dai Naturalisti per agevolare solamente la cognizion delle specie. (Ved. nel Diz. Botan. del Sig. Lamarck la voce ESPECE v. 2. p. 395.). L'interesse che si ha a conoscere le *specie* è dunque in ragion diretta della solidità di questa conoscenza.

Presento quì come una nuova specie di un genere conosciuto una pianta inviata dalla Gujana dal Sig. le Blond. Questa pianta mi sembra congenere della *Vantanea* di Aublet. (Pl. Guyan t. 229.) Ecco il nome, e i caratteri che le assegno.

VANTANEA parviflora, t. 5, V. *Foliis ovalibus obtusiusculis, germine lanato.* FRU-

FRUCTIFICATIO. Cal. *Brevis*, *monophyllus*, 5-*dentatus*: *dentibus minimis*. Cor. *Petala quinque*, *lineària*, *fessilia*, *calyce longiora*, *extus hirsuta*. Stam. *Filamenta numerosa*, *capillaria*. *corolla subbreviora*, *receptaculo inserta*. *Antherae ovatae*, *hinc caudato-acuminatae*, *parvae*. Pist. *Germen superum*, *ovato-subrotundum*, *lanatum*. *Stylus filiformis*, *crassiusculus*, *glaber*, *longitudine staminum*. *Stigma obtusum*.

Peric. . . . Sem. . .

HABITUS. Arbor? . . . *Ramosa*. *Rami lignosi*, *teretes*, *e cinereo fusci*. *Ramuli alterni*, *obsolete angulati*. *Folia alterna*, *ovalia*, *obtusiuscula*, *integerrima*, *petiolata*, *utrinque laevia*, *nitidula*, *subtus nervosa*, 3 *s.* 4-*pollicaria*. *Petioli canaliculati*, 3-*lineares*.

Corymbi terminales, *multiflori*: *pedunculis alterne ramosis*, *brevibus*, *pubescentibus*. *Habitat in Guyana*.

Questa specie vicinissima per li suoi rapporti alla *Vantanea guianensis* di Aublet, costituisce, come quella di Aublet un albero (o arboscello) avente la medesima forma, lo stesso fogliame, e la stessa inflorescenza. Ma in questa nuova specie i fiori sono più piccioli, che in quella di Aublet; i peduncoli sono pubescenti; i petali sono carichi al di fuori di una lanugine corta a peli retroflessi; e l' ovaia è abbondevolmente lanuginosa. Se questa nuova specie cede a quella di Aublet per la grandezza e bellezza de' suoi fiori, la sorpassa forse per suo fogliame; ch' è ben guarnito, lucente, e di un aspetto piacevole. Questa pianta fa parte della bella collezione d' Istoria Naturale inviata dalla Guiana alla società d' Istoria Naturale di Parigi dal Sig. le Blond, ed a taluno de' suoi membri in particolare, fra i quali ha egli voluto annoverarmi.

PA-

Digitized by Google

Esposizione di un nuovo genere di pianta detta DRAPETES; del Sig. Lamarck.

Tra le piante rare, che Commerson ha scoperte nel suo viaggio attorno al mondo, deesi particolarmente notar quella, di cui daremo la descrizione. Essa interessa per la sua eleganza, e specialmente per le particolarità della sua fruttificazione, che presentano il carattere di un nuovo genere, che noi riguardiamo come vicinissimo ai Dais per i suoi rapporti. Questa pianta fu pure raccolta nel suo luogo natalizio dal Cav. Bancks presidente della Società Reale di Londra nel viaggio, che fece col Capitan Cook per ricerche d' Istoria naturale. Questo illustre Naturalista avendo riconosciuto nella pianta, di cui trattiamo, i caratteri di un nuovo genere, diedele il nome di *Drapetes*, nome che noi crediamo di dover conservare, ma le esservazioni del sig. Bancks sopra quest' oggetto e sopra varj altri non meno interessanti, de' quali se gli dovrà lo scoprimento, non sono ancor pubblicate. Tutti i Botanici ne desiderano la pubblicazione colla più viva impazienza.

Del resto sotto l'esame di un esemplare di questa pianta, proveniente dall'erbario del Sig. Bancks, ed inviato al Sig. de Jussieu; esemplare in tutto simile a quelli dell'erbario di Commerson, che il Sig. de Jussieu si è compiaciuto prestarci, unitamente ad un disegno della medesima pianta additante le parti della sua forma; ecco i caratteri, che noi assegniamo a questo nuovo genere.

4. *Andria*; 1.—*gynea*. *Drapètes*

Charact. essent. *Fl. aggregato—fasciculati*. *Cal. O. cor. infundibuli formis. limbo* 4—*fido*. *Receptacula pedicellata, barbata*. *Sem.* 1. *tectum*.

Ca-

Digitized by Google

Caract. nat. *Flores aggregato—fasciculati*: *receptaculis propriis pedicellatis*, *fasciculatis piloso—barbatis*. Cal. O.

Cor. *Monopetala*, *infundibuliformis*, *extus pilosa*. *Tubus cylindraceus*, *superne sensim dilatatus*, *limbus* 4*—fidus*, *subæqualis*: *laciniis oblongis obtusis barbatis*.

Stam: *Filamenta quatuor*, *setacea*, *corolla longiora*, *tubo inserta*. *Anth. ovato—subrotundæ*.

Pist. *Germen* (*superum?*) *basi corollæ adnatum*. *Stylus simplex*, *corolla brevior*: *Stigma* . . . . Peric. O.

Sem. *Unicum*, *ovatum*, *superne acuminatum*, *basi corollæ persistente tectum*.

DRAPETES *muscosus*, habitat in Magellania.

Descript. *Habitu similis Passerinæ S. Gnidiæ*. *Caules filiformes*, *cespitosi*, *erecti S. basi decumbentes*, 3. *S.* 4*—pollicares*, *ramosi*, *superne foliosi*, *inferne subnudi*, *cicatricibus notati*. *Folia decussatim opposita*, *ovata*, *obtusa*, *basi attenuata*, *sessilia*, *sesqui—lineam longa*, *dorso apiceque piloso—barbata*. *Flores perparvi*, *terminales*. *Fasciculi sessiles*, *foliis supremis basi obvallati*.

I ricettacoli abbondantemente pelosi e barbuti indicano i rapporti del *Drapetes* col *Dais* nel sistema sessuale di Linneo: questo genere dovrà esser collocato appresso alla *Struthiola*.

PARIGI

Sulla PHILLACHNE: *descrizione del Sig. Lamarck*.

I Sigg. Forster al ritorno del viaggio, che fecero col Capitan Cook, pubblicarono in un' Opera intitolata *Characteres generum plantarum*, *etc.*, i

Digitized by Google

caratteri di un genere particolare, al quale hanno dato il nome di *Phyllachne* (*Forst. gen. n.* 58.); ed hanno chiamata *Phyllachne uliginosa* la specie, che loro ha forniti i caratteri di questo nuovo genere; ma nulla ci hanno detto sulla forma di questa *Phyllachne*. Linneo figlio, al quale fu comunicata questa pianta, ne diè la descrizione nel suo *supplementum plantarum, etc. pag.* 412. Perciò quantunque i caratteri della *Phyllachne uliginosa* sieno adesso cogniti per le opere che abbiamo citate, pensiamo di far cosa grata ai nostri lettori col darne qui ancora la descrizione sopra un esemplare dell' erbario di Commerson.

Descriz. Pianta picciolissima, avendo l'aspetto del musco, e venendo a cesto; come il Polytrico comune. I suoi fusti sono lunghi un pollice e mezzo, numerosi, ammassati in densi fascetti, proliferi, ramosi, e coperti in tutta la loro lunghezza di foglie sovrapposte, delle quali le superiori solamente sono verdi, mentre le altre sono rossigne. Le foglie son piccole, ovali—lanceolate, acute, dritte, concave o a gronda, cartilaginose e come dentate su gli orli. I fiori bianchi, sessili, terminali.

Nel supplemento di Linneo figlio *pag.* 62. si potrà vedere l'esposizione del carattere essenziale, e del carattere naturale del genere, di cui si tratta.

La *Phyllachne uliginosa* cresce al Magellan naturalmente ne' luoghi umidi e paludosi. Sembra avere qualche rapporto col *Mniarum*, sebbene ne sia distintissima pe' suoi caratteri. Commerson, che il primo l'ha scoperta, diedele il nome di *stibas*, e Jussieu osserva (*nel suo Genere plantarum pag.* 422.) che Commerson ha veduta qualche volta la corolla del suo *stibas* a 6. o 7. divisioni.

IN.

INDICE DEGLI ARTICOLI

ROMA — *Dizionario di Belle Lettere, composto dalli Signori d' Alembert, Diderot, Marmontel, ed altri Letterati di Francia per l' Enciclopedia metodica: Tradotto e regolato ad uso d' Italia. Presso il Desiderj ai Portoghesi in 4°. Tom. I. 1794. Tom. II. 1796. Tom. III. ed ultimo 1797.* pag. 3.

NAPOLI — *Varj componimenti fatti per la felicissima venuta in Foggia delle Maestà loro Siciliane in occasione di solennizzare le Auguste Nozze di S. A. R. Francesco Principe Ereditario coll' Arciduchessa Maria Clementina d' Austria. Raccolti dal Librajo Francesco Occhionero in Foggia. Napoli nella Stamperia di Vincenzo Manfredi 1797. in 4°. di pag. 55.* 31

Aggiunte allo Jus Feudale dal Sig. Marino Guarano. 40

In Adventu MARIAE CLEMENTINAE AVSTRIACAE FRANCISCI BORBONII PRINCIPIS IVVENTVTIS Uxoris epigrammata Josephi Castaldi Cerasii, Icti. 48

PARIGI — *Osservazioni sull' Economia de' Boschi, e specialmente delle Selve Nazionali presentate all' Assemblea Nazionale in Parigi dalla Società Reale di Agricoltura il dì nove Giugno 1791.* 56

Memoria sull' Economia de' Boschi, e particolarmente delle Foreste Nazionali del Sig. Varenne de Fenille. Parte prima, dei Boschi Cedui. 61

ROMA — *Memorie prenestine disposte in forma di annali.* 80

PARIGI — *Sopra una nuova Conchiglia del genere dell' Anodontite del Sig. S. G. Bruguiére.* 103

PA-

Digitized by Google

PARIGI — *Sopra una nuova ſpecie di VANTANEA del Sig. Lamarck.* 106

PARIGI — *Eſpoſizione di un nuovo genere di pianta detta DRAPETES del Sig. Lamarck.* 108

PARIGI — *Sulla PHYLLACHNE deſcrizione del Sig. Lamarck.* 109

Digitized by Google

11-8-251

GIORNALE LETTERARIO

D I

N A P O L I

PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE

A L L'

ANALISI RAGIONATA DE' LIBRI NUOVI

V O L U M E LXXVIII.

I. LUGLIO MDCCXCVIII.

N A P O L I) MDCCXCVII.

Presso Vincenzo Manfredi

Con licenza de' Superiori.

Si dispensa in Roma al negozio Bouchard, e Gravier al Corso, ed in Firenze da Giuseppe Molini.

Digitized by Google

Digitized by Google

GENOVA

Notizie relative al Lanificio estratte dalla Memoria del Sig. Giovambattista Pini coronata dalla Società Patria delle Arti e Manifatture di Genova, in seguito del programma del primo Giugno 1790. del seguente tenore. La Società Patria delle Arti e Manifatture a tenore delle due coronate Memorie desidera il piano di una fabbrica di Lanificio, entrando nel dettaglio di tutti gli oggetti ad essa necessarj, cioè: capitali da mettersi fuori; lane e materie prime; sito opportuno in città per la fabbrica suddetta; macchine ed utensilj; mercede ai Lavoratori; direzione e regolamento; costo e dazj delle materie prime; consumo e manutenzione delle macchine; risultato de' prezzi nelle diverse specie di panni dirimpetto anche alle fabbriche straniere ed al conveniente guadagno del fabbricatore: il tutto in un' aspetto pratico e di facile esecuzione nella nostra Patria; avuto sempre riguardo che non è oggetto della Società Patriotica l' intraprendere fabbriche, ma bensì il promuoverle, ed incoraggire gl' industriosi Cittadini nella guisa più confacente alla pubblica utilità.

LI fabbricanti che impiegano le lane si dividono in tre classi, cioè drappieri, berrettaj, e Tappezzieri. Tutte e tre meritano di essere vigorosamente promosse: ma non è ancora giunto il tempo favorevole all' ultime due. La prima comprende le seguenti specie di lavori,

Digitized by Google

che si suddividono in altre molte. Buratto, Ciambellotto, Calemanda, Delfina, Droghetto, Felpa, Flanella, Marocco, Molettone, Panno propriamente detto *Pincinà*, Rattina, Rovescio, Sarzia, Sempiterno, Tiretana, Velo,

Le operazioni che si fanno alle lane destinate alla drapperia sono: Sgrassare, battere, mondare, ingrassar con olio, cardare o pettinare, filare, ordire, tessere. Quelle che appartengono ai panni sono: mondare, follare, lanare, tosare, tingere, stendere sul telajo, soppressare (1).

Li peli componenti le lane sono veri tubi ripieni di grasso, o sia sego, che li Francesi chiamano *Suint*. La cura principale del fabbricante, intorno la quale confessano i medesimi Francesi di non essere attenti a sufficienza, deve esser quella di purgare le lane dal loro sego. Senza questa operazione non si giungerà mai a fare un buon panno. Le lane invischiate dal grasso non si dilatano sotto i colpi delle bacchette; la polvere e le materie estranee che vi sono insinuate restano aderenti a segno di non essere separate neppure in mano delle mondatrici: non si puonno cardare a dovere, e si filano malamente. Allorchè la catena si stende sul telajo, i fili che si rompono ad ogni istante lasciano delle ca-

(1) *Le nozioni generali del lanificio che andrò descrivendo sono estratte dalli tre articoli dell' Enciclopedia* Laine, Laines (apprets des) Laine manifacture en Laine, *Li primi due sono del Cavalier di* Jaucourt, *L' ultima è di M. Diderot, che non ha sdegnato di copiare in qualche parte lo* spettacolo della natura.

Digitized by Google

cavità deformi nel panno, al quale è quasi impossibile, che il follo tolga il grasso rinchiuso nelli peli torti dalla filatura, e maggiormente riconcentrati dalla tessitura. E poichè le materie grasse, ed oliose non si puonno unire all' acqua, segue che le tinte sciolte in questo elemento non penetrano abbastanza li panni, che ricevono un colore sporco, fosco e disuguale: soggiacciono inoltre ad essere divorati dai tarli.

Li fabbricanti sono soggetti a molte frodi allorchè si espongono alla compra di lane loro offerte come già sgrassate: per esempio se l' anno è stato secco li lavoratori o mercadanti, che le possedono in prima mano le fanno sgrassare malamente affine di soffrire meno calo; e per impedire che il grasso, ed altre deformità non siano apparenti, falsificano le tosate, imbiancandole con della creta. Vi sono degli Autori di Agricoltura, i quali suggeriscono di obbligar le pecore ad un moto violento prima di tosarle, affinchè sudando efficacemente riempiano di grasso le loro lane (1). Questa pratica non può esser più perniciosa, ed è meritamente riprovata (2). Il fabbricante ingannato dalli venditori si trova nell' alternativa, o di addoprarle nello stato in cui sono con danno gravissimo del suo panno; oppure di sgrassarle di nuovo, con soggiacere alla spesa degli operaj, ed al calo inevitabile delle lane.

Semplicissima è l' operazione di sgrassarle.

(1) *L' Autore del* gentilhomme Cultivateur *lib. 5. cap. 14. pag. 22. ediz. di Bordeaux 1762.*
(2) *Enciclop. artic.* Troupeau.

Digitized by Google

In una gran caldaja si forma un bagno più che tiepido composto di tre quarti di acqua chiara, ed un quarto di orina. La caldaja è circondata nel suo interno sino agli orli di una rete, le cui maglie sono strette abbastanza, perchè non possa uscire la lana, che si getta nella caldaja; ove si lascia un tempo sufficiente a fondere e staccare il suo grasso. Indi con sospendere la rete resta similmente sospesa la lana che si fa sgocciare. Si lava poi nell' acqua corrente, facendosi asciugare all' ombra; affinchè l' ardore dei raggi solari non la renda ruvida e di mala qualità. Si conosce che è debitamente sgrassata quando altro odore non conserva, che il naturale della pecora.

Il Sig. Boyer ha trovato il modo di purgare più efficacemente le lane facendole stare a libb. 25. per volta quattro minuti nella caldaja, il cui bagno è preparato con varj sali, e pietre scioglienti, allorche si tratta di lane fine. Non si serve di urina, perchè, come assicura nella memoria presentata all' Accademia delle scienze di Parigi, ha sperimentato, che gli acidi tolgono alle lane una parte della loro morbidezza, e le rendono dure e meno maneggevoli quando sono lavorate.

Altri si contentano di lavare le lane in acqua fredda, oppure calda passata semplicemente nella calce.

Il primo metodo cagiona un calo nel peso delle lane di 30. sino a 40. per cento, il secondo di 52, 54. sino a 60.; ed il terzo di 10. sino al 25. per cento. L' operazione del Sig. Boyer, producendo un calo maggiore delle altre, riesce a proporzione più dispendiosa. E' certo però che questa è la migliore di tutte; perchè la perdita

del

Digitized by Google

del peso altro non essendo che la secrezione delle materie estranee, segue ad evidenza, che quanto la perdita è più grande tanto meglio le lane sono state depurate.

Queste nozioni ponno riuscire di vantaggio grandissimo allo Stato nostro qualora si pongano in pratica per estirpare gli abusi, che si sono insinuati nel lanificio. Li fabbricanti Genovesi altrimente non digrassano le lane, che con ponerle in acqua calda: metodo che siccome produce minor consumo nelle lane, così risulta il peggiore di tutti (§. 21.) perchè lascia nelle stesse la maggior parte del grasso loro, è per conseguenza dà luogo agl' inconvenienti osservati al §. 16. In fatti li medesimi nostri fabbricanti riconoscono in pratica, che le lane si filano, e si tingono molto imperfettamente per mancanza, dicono essi, di abili Artisti. Può essere che gli operaj destinati a questa sorta di lavori non siano periti a sufficienza: ma non è meno vero, che la cattiva maniera di sgrassare le lane renda imperfetta la filatura e la tintura. Per maggiormente convincerci di questa verità, si può riflettere che li velluti neri fabbricati a Genova riescono perfettissimi, specialmente rapporto alla bellezza del colore. Le lane però essendo sostanze animali dovrebbero essere penetrate dalla tinta molto meglio delle sete, che sono sostanze medie fra le animali e le vegetabili (1). Dunque se non ricevono la tintura così bene come le sete, ad altro non si può attribuire il difetto, che

(1) Il Saggio sulla tintura *stampato a spese della* Società Patria pag. 2. vers. Vi è nella tintura.

Digitized by Google

alla loro cattiva preparazione consistente nell'imperfetta maniera di sgrassarle.

Se questo abuso non si corregge con operare almeno, giusta il metodo indicato al §. 18. li nostri panni non riusciranno mai così perfetti come quelli degli Esteri. E' vero che il fabbricante meglio sgrassando le sue lane perderà sul peso loro 20. per cento di più, che non perdeva giusta l'antica sua pratica; ma questa perdita non sarà di alcuna conseguenza; perchè le lane meglio sgrassate si potranno filare più sottilmente; nel qual modo si risparmierà largamente sul peso del panno quanto si sarà perduto su quello delle lane. Gli panni fabbricati più fini, e senza paragone più perfetti meglio potranno sostenere il concorso degli Esteri; ed in fine li vantaggi de' quali è giusto far godere li fabbricanti, come accennerò in proseguimento di questa Memoria, sempre più gli abiliteranno a soffrire le spese indispensabili alla perfezione dei loro panni.

Poichè la depurazione delle lane è di tanta importanza, non potrebbe la Società Patria proporre un premio considerabile a chi trovasse la miglior maniera di eseguirla facilmente e con poco dispendio? Sarebbe questa inspezione dei Chimici; Sotto il qual nome non comprendo coloro, che fanno materialmente delle operazioni da quest' arte insegnate, come segue fra li farmacisti; ma quelli soltanto che l'hanno studiata per li suoi principj, come sono alcuni de' nostri medici. Separando dalle lane una sufficiente dose di grasso, dovrebbero a forza di reiterate esperienze da farsi sul medesimo, trovarne

il

il vero scioglièntę; e forse con seguitare lo stesso modo di procedere ritrovar potrebbesi la maniera di sciogliere quella gomma, o sia resina, che unisce troppo fortemente le diverse fila della canapa, la quale riuscirebbe più fina di qualunque sorta di lino, se dalla stessa resina venisse a sufficienza disimpegnata. La seta cruda stata sino al presente un arcano, potrebbesi ancora fabbricar da noi, se trovandosi lo scogliente di quel glutine, che unisce le *gallette* ossia bozzoli de' bachi da seta, ci riuscisse di estrarla senza ponerli in acqua presso che bollente. Di questa seta ne riceviamo dal Levante per il Mediterraneo, e dalle Indie Orientali. Se altri la sanno estrarre perchè non tentiamo ancor noi di apprenderne l' arte? Un premio generoso che si proponga per ognuna di queste scoperte, potrebbe riuscire di sommo vantaggio. Nulla perderà la Società Patria se tali scoperte non si potranno ottenere: ma in questo caso ancora lo stato nostro ne ricaverà del profitto; perchè li professori di Chimica incoraggiti vi si applicheranno efficacemente, e si perfezioneranno in quest' arte meritevole di essere protetta.

Riflettendo a quanto accade intorno le lane, sembrami che si possa ottenere l' arte di sgrassarle perfettamente in un altra maniera molto semplice. Gl' Inglesi le lavano per qualche giorni di seguito, quando sono ancora sulla pecora; dopo di che tosano le lane, che riescono sgrassate perfettamente. Gli Spagnuoli le lavano all'acqua corrente subito dopo averle tosate. Questa operazione che si fa dopo Giugno sino alla fine di Agosto, produce certa depurazione dal grasso

so assai sufficiente (1). L' esperienza però dimostra, che le lane si sgrassano difficilmente, quando s' intraprende di farlo molto tempo dopo la tosatura, come avviene di tutte le lane sudice, che dalla Spagna, ed altronde passano ad altri paesi. Sembra dunque potersi argomentare I. Che il grasso esistente nelle lane si trovi nel suo principio framischiato a qualche materia sierosa che congiuntamente al calor naturale della pecora ne impedisca il coagulo e per questa ragione facilmente restino spogliate dal grasso quelle che si lavano all' uso Inglese. II. Che separate dalla pecora si possano sgrassare a sufficienza mediante l' immediata lozione in quelle acque, che per essere in certo modo intiepidite dalli caldi raggi del Sole, suppliscono al difetto del calor naturale di cui erano rimaste prive dopo la tosatura. III. In fine che stando molto tempo separate dalla pecora concorrono a condensare il grasso non solamente il difetto di calore dopo la tosatura, ma molto più il prosciugamento della materia sierosa, che ne impediva il coagulo, e che da questo proceda la difficoltà più grande, che s' incontra universalmente nello sgrassarle. Se questo fosse vero si dovrebbe probabilmente ottenere una perfetta depurazione, col solo ristabilire il grasso, nella disposizione medesima in cui si trova prima della tosatura, cioè con restituire alle lane la loro primitiva umidità unitamente ad un grado assai moderato di calore; la qual cosa pare che si debba ottenere facendole stare alcuni gior-

(1) *Encicl*op. *art.* Laine, Laines (apprets des).

Digitized by Google

giorni nell' acqua tiepida, e quindi lavandole frequentemente con cambiarne l' acqua in ogni volta, per ovviare all' inconveniente, che la stessa, divenuta piena di grasso, non si renda incapace ad agire coll' efficacia sua naturale. In questa ipotesi migliore di quella di fiume dovrebbe essere l' acqua piovana, perchè più purgata, e più penetrante; e per la stessa ragione migliore dell' acqua piovana riuscir dovrebbe l' acqua distillata, la quale, a fronte di quanto può sembrare a prima vista, si può avere in grandissima copia, e senza esser soggetti alla menoma spesa per fabbricarla.

La lana sgrassata ed asciutta si batte con bacchette sopra delli graticci di corda o di legno affine di separarne le immondezze più apparenti. Quindi si consegna a delle donne, che la maneggiano attentamente per toglierne le immondezze che le bacchette non avevano staccato. Successivamente passa alle mani del cardatore, l' uffizio del quale è d' ingrassare la lana con ólio d'oliva, la cui quantità è la quarta parte in peso della lana; così che libb. 12. della medesima ricevono libb. 3. olio. La lana lunga si pettina, la più corta si carda. Cardarla troppo, o troppo poco sono difetti da schivarsi ugualmente. L' operazione di battere e mondare la lana; come ancora quella d' ingrassarla con olio è la stessa presso gli esteri come presso di noi, che discordiamo da loro in altra guisa; poichè noi non pettiniamo, ma cardiamo indistintamente tutte le lane (1).

Pet-

(1) *Quanto ho detto sinora intorno la pratica*

Ge-

Digitized by Google

Pettinata oppure cardata la lana si suole mischiare. Per esempio i Francesi mischiano le lane di loro nazione con quelle d'Inghilterra. Questa operazione si apprende coll'esperienza: ed essi che ne sono assai bene istruiti confessano, che alla lunga pratica sono debitori della loro abilità. Dalli medesimi apprendiamo doversi usare di grande circospezione mischiando le lane Spagnuole con quelle d'altri paesi; perchè le prime follano ossia contraggonsi molto più delle altre; dal che segue, che se si mischiano incautamente producono delle cavità nelli panni, e delle difformi disuguaglianze. Un altro avvertimento di molta importanza è quello di non mischiare le lane di perfetta qualità con quelle di natura considerabilmente inferiore: nella qual cosa gl'Inglesi sono molto severi, specialmente quando si tratta di panni larghi.

Dopo questo le lane passano alle mani delle filatrici, le quali filano al gran filatojo, quelle che sono state cardate, ed al piccolo filatojo quelle che sono state pettinate. Li nostri fabbricanti non conoscono, che il gran filatojo, e del piccolo non hanno idea; benchè l'uso di questo sia universale in tutta l'Europa, li fili fatti col medesimo riescano più perfetti, e vi siano molto specie di panni, la filatura dei quali eseguir non si deve in altro modo. Abbiamo già veduto che il cattivo modo di sgrassar le lane influisce molto

---

Genovese, e quanto dirò successivamente in ordine alle operazioni del nostro Lanificio è fondato sulle cognizioni che il fabbricante Sig. Fossati ha ben voluto comunicarmi.

Digitized by Google

te sulle filature, che riescono imperfette (§. 16.). Attualmente riconosciamo un altro difetto in esse filature procedente dal non essere in uso il piccolo filatojo. E' dunque manifesto che li fabbricanti Genovesi debbono attribuire a se stessi, e non agli operaj, le imperfette filature, contro le quali reclamano.

Il fabbricante corre rischio, che il cardatore, o la filatrice gli rubino una porzione delle lane loro confidate, supplendo al peso mancante con sovrabbondanza di olio; perchè la prima è molto superiore di prezzo al secondo. In Francia una libbra di lana può costare sino a quattro lire tornesi, quando una libbra d'olio vi si ottiene per dodici soldi. Facilmente si scuopre la frode. Nell'ingrassare le lane vi entra, come si è detto, il quarto di olio. Dunque il fabbricante, che vuole assicurarsi della verità, non altro ha da fare se non ingrassar di nuovo la lana, con separarla dall'olio; mentre libbre 15. di lana ingrassata si dovranno ridurre a libbre 12., meno però il calo ordinario di due once per ogni libra di once 16. (1).

Filata che sia la lana, la più sottile si ordisce, impiegandosi la più grossa nella tessitura. La lana ordita si chiama catena; e viene sotto nome di trama quella che serve a tessere.

La catena deve essere incollata. La colla si fa con ritagli di carta pecora, di guanti, di cammello, di piccature di crivelli, di pelli di coniglio, che li cappellaj hanno spogliato del lo-

(1) *La traduzione del Dizionario di Savary stampata in Venezia artic.* Berrettinajo.

Digitized by Google

loro pelo. Ecco in qual modo si procede: dopo aver torto e lavato queste pelli, che prima si sono poste ad immollare, si pongono per qualche tempo in una caldaja d'acqua secondo la stagione, e la quantità della colla, che si vuol fare. Vi si lasciano bollire 12. 15. e qualche volta 30. ore. Il liquore che ne risulta si passa a traverso un paniere di vinchi tessuto assai strettamente, affine di purificarlo dalla sua feccia. Si lascia raffreddare a segno che vi si possa porre la mano, ed allora vi s'immerge la catena e vi si spinge dentro, affine si possa bene inzuppare. Indi si ritira, si torce a poco a poco, e si scuote, affinchè la colla si diffonda ugualmente per tutto, n'esca il superfluo, e non vi si resti di colla se non quanto è necessario. La lana si scompone; e si ammollisce quando vi si da il bagno troppo caldo; ma è peggio ancora se questo è troppo freddo; poichè reca un'ostacolo infinito alle operazioni della tessitura, con lasciare nella catena delli pezzi di colla, che attaccano i fili gli uni agl'altri. La catena essendo incollata si estende ugualmente sopra una tavola molto netta, e vi si lascia sino al giorno seguente, affinchè si raffreddi e prenda la sua consistenza; rivoltandosi frequentemente, affinchè non resti più incollata di sotto che di sopra. Successivamente si fa rasciugare su delle pertiche all'aria aperta, oppure in camera, ove accendendosi del carbone quando il tempo è cattivo si rasciuga. Allorchè la catena comincia a rasciugare si tira per lungo, affine di stenderne i fili staccandoli fra loro, e di raggruppare e riporre ai loro luoghi li fili rotti, che pendono al di sotto.

Li

Digitized by Google

Li grandi calori, e li tempi burrascosi, con guastare la colla fanno sovente, che la catena resti male incollata. In questo caso il panno, che si fabbrica, manca di fermezza, e resta più corto: li fili non sono capaci di resistere alli sforzi della cassa, che è una parte del telajo, e si rompono ad ogni momento, lasciando dei vuoti nella pezza, che ne resta deformata. Affinchè non manchi di forza si folla sulla lunghezza, sulla quale si perde quello che sarebbesi perduto sulla larghezza, qualora si avesse follato sulla medesima.

La catena essendo montata sul telajo viene tessuta da due tessitori. Questa operazione è tanto ovvia che non merita di essere descritta. Quando tutto il panno è stato tessuto si chiama panno in tela, oppure semplicemente chiamasi tela. Se tessendo i panni non si battono abbastanza, si risparmierà qualche poco di trama: resteranno però sottili e rari, e per conseguenza più stretti di quello che il fabbricante si era proposto. Li panni che per essere mal tessuti restano concavi e molli non puonno essere ben cardati e tosati; onde peccano in bellezza e bontà, due principali oggetti della perfezione. Altro difetto grandissimo è quando sono tessuti disugualmente, cioè quando in una parte della pezza è stato impiegato più di trama che nell' altra. Da questo provengono i buchi e lacerazioni che si osservano nei panni.

Tessuto il panno e tolto dal telajo e dal subbio su cui erasi avvolto a misura che si andava tessendo, viene consegnato alle mondatrici, l' ufizio delle quali è di levarne con mollette di ferro li nodi dei fili, le pagliuzze e le mon-

Digitized by Google

mondiglie che ponno incontrarvisi. Questo lavoro si chiama snodare e nettare i panni in grasso, perchè sono ancora imbevuti dell' olio, che si era dato alla lana per filarla. Si mondano i panni più vantaggiosamente se si stendono sopra una tavola inclinata; perchè in tal modo si osservano meglio, e li loro difetti sfuggono più difficilmente agli occhi delle mondatrici. Li nostri fabbricanti non fanno mondare i panni se non dopo di essere sgrassati, risparmio che non può essere utile alla bellezza e nitidezza dei medesimi. Uno però di questi che approva il metodo di mondare in olio, suggerisce di aggiungere all' uso della tavola inclinata quello di ripassare i panni in faccia alla luce affine di levarne le immondezze non solo, ma del pari le fila doppie che vi si potessero incontrare.

Il panno così snodato e nettato dalle sue più grosse imperfezioni si trasferisce alla gualchiera per digrassarlo con urina, e con terra da follo ben depurata, e stemperata nell' acqua, che si mette col panno nella pila, ove è follato affinchè apparisca sufficientemente sbarazzato dal suo grasso. Li nostri fabbricanti non si servono di terra da follo, nè di urina per isgrassare i panni. La pratica genovese benchè più costosa è certamente la migliore adoprandosi in vece libb. 15. di sapone per ogni pezza di panno (1).

Fra tutte le operazioni della drapperia la follatura è quella, che richiede più di attenzione, raziocinio, e buon senso. Le disattenzioni del follone cagionano dei difetti, che non si puon-

(1) Savary *art.* Rolatore Tom. 2. pag. 214.

Digitized by Google

puonno riparare, come avviene allorquando non ha ben torto tutti i luoghi larghi, non ha tolto le macchie lasciate dal sapone sul panno, e quando vi sono delle lacerazioni, ed altri difetti prodotti dall' essere troppo lungo tempo stato lasciato sulla pila: il che lo rende concavo, molle, e di cattiva qualità. Nascono ancora delle disuguaglianze nella lunghezza dei panni, quando non sono stati battuti ora in *piedi* ed ora a *piano*, ed umettati con più di sapone. Chiamasi *battere in piedi* allorchè il panno ben pieno di trama, e ben torto riceve li colpi del maglio sulla sua larghezza, *Battere a piano* è dare i colpi al panno sulla sua larghezza.

Dopo che il panno è stato sgrassato e risciacquato a dovere dalla terra o dall' urina, le mondatrici vi fanno una seconda rivista per togliervi di nuovo tutte le mondiglie, nodi, e pagliuzze quasi impercettibili, che possono essere loro sfuggite di vista la prima volta, il che si chiama snodare in magro, perchè il panno non è più carico d'olio.

Il panno per la seconda volta si trasferisce alla gualchiera, ove è posto nella pila con acqua calda nella quale si è fatto sciogliere libb. 5. oppure 6. di sapone. Il bianco è più stimato per questa operazione specialmente quello di Genova (1).

(1) Il traduttore italiano del Dizion. di Savary vi ha letteralmente inserito l'articolo dell' Enciclopedia del quale presento qui l' estratto accompagnato da varie riflessioni e dall' esposizione del-

Digitized by Google

Quando si ha follato il panno per lo spazio di un' ora e mezzo, si cava dalla pila e si tira per largo, cioè per le cimose, affine di toglierne tutte le cattive pieghe cagionate dalla forza del maglio, che ha battuto il panno. Questo lavoro si replica di due in due ore, sino a che il panno sia totalmente follato, e ridotto alla giusta lunghezza che deve avere secondo la sua qualità e specie. Dopo questo si fa sciacquare nella pila con acqua chiara, per purificarlo dal sapone. Finalmente si leva dalla pila per non più entrarvi.

All' uscir della pila il drappo è posto ancora tutto bagnato nelle mani dei lanaj, o cimatori per alzarne il pelo dall' indritto sulla pertica col cardo morto (1), dandole due tratte e principiando

della pratica Genovese. Ma si è compiaciuto di aggiúngere il sapone di Marsiglia a quello di Genova unicamente nominato nell' Enciclopedia.

(1) Il cardo da panni è una pianta, la quale nell' estremità de' suoi fusti produce un piccolo globo alquanto lungo e spinoso, che si chiama testa di cardo, della quale si fa uso per alzare il pelo delli panni di lana, e fare che ne siano coperti, onde restino più caldi, più morbidi, e più belli. Questa pianta si coltiva in varie Provincie della Francia come in Normandia, nelle vicinanze di Lery, di Louviers, d' Elbeuf, nella Linguadoca, e nella Piccardia, ove sono le migliori e più stimate, per essere più forti e di maggior durata. Si chiamano cardi vivi o cardi nuovi le teste di cardo non ancora state adoprate; cardi morti quelle che già sono stati posti in uso. Gli operaj comin-

do a contrappelo, cioè da capo a piedi, e finendo a pelo, cioè da capo a piedi. Ricevuto dal panno questa prima lanatura, e quando è totalmente asciutto, il tosatore li dà il primo taglio ossia tosatura, e questa finita, i lanaj ripigliano il panno, lo bagnano, e li danno tante mani di cardo quante ne richiede la sua qualità, e specie; sempre cominciando a contrappelo e terminando a pelo, dopo di che il panno si fa rasciugare, per esser tosato la seconda volta, e quindi di lanaj dopo averlo ben bagnato, li danno altre tante mani di cardo quanto è necessario. Dopo questa terza lanatura si fa rasciugare di nuovo ed è tosato per la terza volta. Successivamente li lanaj lo bagnano per la quarta ed ultima

[illegible]

minciano a lavorare col cardo morto, e finiscono col vivo. Le teste più grosse, le cui punte sono più gagliarde si stimano le migliori, e si chiamano cardi maschi, oppure cardi da calze di lana, perchè d'ordinario impiegasi nelle calze di lana ed in altri lavori grossolani, coperte, ecc. La testa alquanto minori diconsi cardi da panni, cardi da follo, o talora scherzosamente cardi femmine. Servono a trar fuori il pelo ai panni di gran prezzo, cattine, spagnolette ec. Le teste più piccole che sono le meno stimate chiamansi, notelle, spillotti ec. Di queste non si fa uso che nelle manifatture mediocri per trar fuori il pelo dei panni ordinarj. Per conservare le teste di cardo si devono tenere in luoghi asciutti. L'umidità è tanto loro nociva, che appena cominciano a muffare, più non sono di uso veruno. Savary. art. Cardo.

Digitized by Google

volta, li danno le mani di cardo, che giudicano a proposito, e sempre dal meno al più vivo: ma queste ultime mani si danno a pelo, affine di ben ordinare la superficie del panno dall' una all' altra estremità. Finita quest' ultima lanatura il panno si fa asciugare ed il tosatore li dà i colpi convenienti alla perfezione del panno: il che si chiama tosare a fino.

Il panno tessuto, follato, lanato e tosato si assuola, e si manda alla tintura; osservando che se è destinato ad esser tinto nero non si assuola punto; non essendo che quelli per lo scarlatto, bleù, rosso, verde, ed altri colori somiglianti, che debbono essere assuolati.

Il panno essendo tinto e ben lavato con acqua chiara il tosator lo ripiglia mentre è ancor bagnato; ne stende il pelo colla scopetta sulla tavola da tosare. In seguito è posto sul telajo, dove è disteso, e stirato sulla lunghezza e larghezza solamente quanto è necessario, per ben unirlo, dirizzarlo quadratamente e disporlo giustamente secondo la sua lunghezza e larghezza.

Il telajo del quale si è parlato, è un gran complesso di legno largo, e lungo quanto le più grandi pezze di panno. Si tiene posato in piedi, e vi si adatta il panno, che si stira in ogni senso per mezzo di una lunga serie di oncinetti. Questo lavoro è diretto a distrugger le pieghe, che il panno aveva contratto nell' esser follato. Serve parimente a tenerlo in isquadra, ed a piegarlo quadratamente.

L' intenzione di alcuni fabbricanti nello stirare il panno sul telajo è un poco diversa. Pretendono essi di guadagnare (salva la giusta larghezza) un allungamento considerabile con gravi-

Digitized by Google

vissimo pregiudizio del panno, che riesce debole, floscio, sfondato, e senza consistenza. In Francia si sono fatti dei regolamenti diretti a sopprimere simili abusi. E' vietato allungare più di mezza ona un panno di 20. one, e di slargarlo più di $\frac{1}{16}$ della sua larghezza. Vi sono ancora dei regolamenti dai quali è determinata la lunghezza e larghezza del panno, che si leva dal telajo, e quella che deve avere, allorchè dopo tutti li successivi lavori è divenuto vendibile. Li panni di Sedano, per esempio, dopo esser tessuti debbono essere larghi canne due, e lunghi canne 22. in 24. Resi vendibili devono esser larghi canna una, e lunghi canne 15. in 16. nel qual modo perdono circa un terzo della loro lunghezza (1): nella qual cosa vi è qualche diversità colli nostri panni li quali orditi palmi 160. restano dopo la tessitura palmi 58., e dopo tutti li successivi lavori si riducono a palmi 120. e così perdono $\frac{1}{4}$ solo della loro lunghezza, cioè meno $\frac{1}{12}$ delli panni di Sedano. Per conoscere se li panni siano stati stirati troppo, basta bagnarli, affinchè subito si riducano alla lunghezza, e larghezza lor naturale.

Dopo che il panno è totalmente asciutto si leva dal telajo, affine di scoparlo di nuovo sulla tavola da tosare, e stenderne il pelo. Questa operazione si fa con applicare sul panno una tavola di abete che si chiama la tegola. Dalla parte che tocca il panno è intonacata d'un mastice di polvere di selce, di resina, di limatura passata al setaccio, affinchè le particelle, e residui del-

(1) Savary artic. Panno Tomo 3. pag. 316.

Digitized by Google

la rosatura, che per essere fuori del sito loro alterano il colore del panno, si attacchino al mastice. In seguito si spiega il panno, frapponendosi un cartone ad ogni piega, e ponendo una tavola quadrata di legno sopra il panno, il quale si colloca a freddo sotto il torchio: si fa quindi per mezzo di una leva discender la vite del torchio sulla tavola con quanta forza si crede a proposito secondo la qualità e specie del panno. Questa operazione che serve a rendere il panno perfettamente unito e a dargli una specie di lustro, ed un bell'occhio si chiama soppressare a freddo, per distinguerla dall'altra che dicesi soppressare a caldo.

Non basta per soppressare un panno, che tutti i peli siano abbattuti colla medesima direzione, il che nella totalità necessariamente produce una stessa riflessione di luce. Conviene ancora che tutti questi peli perdano la loro elasticità nel punto in cui sono piegati; altrimente si rialzerebbero con disuguaglianza: il che accaderebbe sensibilmente la prima volta, che il panno fosse bagnato dalla pioggia; perchè li peli disugualmente rialzati riassunta un poco di elasticità darebbero l'apparenza di una macchia, ove realmente non fosse che una riflessione di luce diversa da quella de' peli vicini. Si procura di prevenire questo inconveniente per mezzo del torchio a caldo. Alli primi cartoni se ne sostituiscono degli altri più fini, oppure delle pergamene: Quindi aggiungendovi di distanza in distanza delle placche di rame ben calde si finisce di abbattere col torchio tutti li peli, e di determinare le pieghe ad una sola parte. Questa è l'operazione che si chiama *soppressare a caldo*. Li nostri fabbri-

Digitized by Google

bricanti si dispensano di soppressare a freddo; nel qual modo i panni non ponno acquistare un lustro così bello come hanno i panni esteri.

Conviene che i panni siano posti tre volte almeno sotto il torchio, e che la prima volta vi stiano almeno tre giorni, la seconda quattro, e la terza sei in sette. Li nostri fabbricanti soppressano i loro panni due volte solamente.

Dopo di aver parlato con qualche prolissità delli panni propriamente detti, non sarà fuor di proposito esporre colla massima brevità qualche nozione delle altre manifatture appartenenti alla drapperia (1). Vi sono delle stoffe o sia panni, la trama dei quali non è punto pelosa, ma è fatta di filo di stame, ossia di lana ugualmente pettinata come la catena: la qual cosa produce un drappo liscio, che attesa l'uguaglianza, o quasi uguaglianza de' suoi due fili, cioè della catena, e della trama si dice *stamina* ossia stoffa a due stami. Per lo contrario si chiama *stoffa, sopra stame* quella, di cui la catena è di lana pettinata; essendo la trama di filo molle, ossia di lana cardata.

Da queste prime preparazioni fatte con materie, che sono passate per li pettini, o per li cardi, nasce la differenza di una semplice tela, di cui la catena, e la trama sono di un filo egualmente torto, od un bambagino tutto di cotone, ma però di catena liscia, ed a trama con pelo, e così ancora del panno ad una stanfina rasa. Il panno è fabbricato con una catena, e con una

(1) Enciclop. Art. Manifacture en Laine. Le Spectacle de la nature Tom. 6. Entret. II.

Digitized by Google

trama egualmente cardata, benchè fatte colla più lunga e più alta lana. Per lo contrario la più bella stamina è fatta, come si è detto, di stame sopra stame, cioè con una catena ed una trama ugualmente lisce, l'una e l'altra torte ugualmente, e di fina e lunga lana passata per il pettine per essere meglio torta, e resa più lustra. Per la stessa ragione la sargia, o stoffa drappata, di cui la trama è molle, e con pelo, si distingue dalli *buratti* e dalli *veli* ed altre stoffe fine, la catena e trama delle quali sono di *prima di Segovia*, l'una e l'altra pettinata, filata, e torta quasi ugualmente al piccolo filatojo. Questa uguaglianza, o quasi uguaglianza delli due fili, e la soppressione d'ogni pelo apparente al di fuori, congiuntamente alla finezza della lana, danno alle piccole stoffe di *Reims*, di *Mans*, di *Chalons-sur-Marne* il brillante della seta.

La stamina cambia nome, e ne prende un altro con una nuova forma, se si hà solamente filato molto dolcemente la lana destinata alla trama, benchè questa sia stata pettinata come quella della catena.

Non sarà più una stamina, ma una *Sargia alla moda di Omala*, qualora la trama sia di lana pettinata, o filata mollemente al piccolo filatojo, la catena sia alzata ed abbassata con quattro calcole in luogo di due, e l'intrecciatura dei fili sia doppiamente incrociata.

Se per lo contrario la trama è grossa, o filata al gran filatojo sarà una *Sargia a maglie*.

Se la trama è fina, sarà una *Sargia alla moda di S. Là, o di Londra*.

Se la catena è filata al gran filatojo, e così ancora la trama, come per li panni, sarà una *rattina*, o *Sargia forte*.

A queste combinazioni se ne aggiungono delle altre, che nascono semplicemente dalli gradi del più o del meno, o dalli cambiamenti alternativi, sia di colore, che di grossezza nelli fili della catena, o dal battere la stoffa sul telajo.

Una stoffa fina di stame sopra stame a due calcole, e battuta al telajo è la *stamina di Mans.*

La medesima meno battuta è il *velo*.

Se la trama è di lana fina ma cardata, è un bel *marocco*, ossia *droghetto*.

Se un poco grossa si chiama *sempiterno*, purchè abbia un ona e mezza, oppure due one di larghezza.

Se vi si è impiegata la peggior lana, è un *rovescio*.

Se la catena è alzata ed abbassata da quattro calcole; e se la trama è finissima, è *un marocco doppio incrociato*.

Se la trama è di lana un poco grossa senza incrociatura, prende il nome di *delfina*.

Se la trama è di lana fina cardata sopra stame di Segovia, è *la Spagnoletta di Reims*.

Se è doppiamente incrociata, è la *flanella*.

Se la catena è di stame doppio, e torto, è il *ciambellotto*.

Se è sopra cinque licci con altrettante calcole, è la *calemanda di Lilla*.

Se è trama di Berry sopra stame incrociato, è il *mollettone*, tirandolo colli cardi dalli due lati.

La grossa lana mischiata con del pignone impiegata nella tessitura sopra una catena di canape, è la *tiretana di Beauchamp*, ossia *droghetto del Berry*, o *del Poitù*. *Pignone* è la lana che rimane in fondo dei pettini.

La

Digitized by Google

La Sargia ben drappata è il *Pinchinà di Tolone* o *di Chalons sur Marne*.

La Sargia di grossa lana ben follata è il *pinchinà del Berry*.

In una parola tutte le stoffe unite di lana, qualunque sia la loro denominazione, si fanno in due sole maniere; cioè a semplice, oppure a doppia incrociatura. Tutto ciò che è tessuto a semplice incrociatura, se è destinato al follo, è della natura del panno. Tali sono i *Londrini*, e quelli panni alla moda di Venezia destinati al commercio del Levante, alli quali si danno delli nomi strani, come *aboucouchou* ec. e se non è destinato al follo, è della natura della tela. Tuttociò che è destinato alla doppia incrociatura è Sargia, sia che folli, o non folli punto: di maniera, che la drapperia generalmente parlando non è che di panno, o di Sargia, eccettuate però le calemande a cinque licci, e cinque calcole, che alzano un liccio ad ogni colpo di spola, il che dà loro un indritto ed un inverso.

Si chiama *incrociato semplice* un panno a due licci e due calcole, di cui i fili perfettamente incrociati si alzano ed abbassano alternativamente ad ogni colpo di spola.

Si chiama *doppio incrociato* un panno a quattro licci, e quattro calcole; del quale il primo, e secondo filo si alzano al primo colpo di spola, il secondo ed il terzo filo al secondo colpo di spola, il terzo, ed il quarto al terzo colpo, il quarto ed il primo al quarto colpo, e così di seguito, di maniera, che un medesimo filo si alzi ed abbassi due volte, per ogni colpo, in luogo che nel panno si alza ed abbassa una sola volta.

Si

Si è parlato delli drappi fatti solamente di lana. Ecco alcune idee di quelli, nella fabbrica dei quali entrano delle altre materie. Tale è il *ciambellotto pelo* diverso dal ciambellotto ordinario solamente in questo che la catena di filo di stame assai fino è filata, e torta con un filo di pelo di Cammello ugualmente semplice, e la trama di un filo di stame semplice.

Le stamine e li ciambellotti in seta, o stamine jaspées sono fabbricati, quanto alla catena, di un filo di seta, e di un filo di stame, come il *ciambellotti pelo*, ma battuti con meno di forza.

Il ciambellotto e la stamina jaspée hanno la catena di un filo di stame; e di un filo di seta di colori diversi: nel che consiste quello che si chiama *jaspure*.

Il *cannelé* alla moda di Bruselles ha la metà della catena di un colore, e l'altra metà di un altro. Si travaglia con due spole, di cui l'una è piena di grossa lana, e l'altra di stame fino, delli due medesimi colori come la catena, la quale è torta ugualmente a due fili per dare più di consistenza alla stoffa onde si possa battere con più di forza, e con battenti di maggior peso.

Il panno alla moda di Sliegia ha la catena, e la trama filata al gran filatojo. Sebbene sia realmente panno, non è però lavorato a due calcole come i panni comuni. Il disegno determina la distribuzione dei fili, che debbono essere alzati ed abbassati; ed il fabbricante è costretto a comporre un disegno conveniente al panno, la cui tessitura diverrebbe impossibile se il disegno non fosse debitamente inteso.

Li ciambellotti fioriti ossia *drogheti alla moda di Amiens* hanno la catena composta di un filo tor-

torto con un filo di stame finissimo; affine di dar loro più di consistenza, così che sostener possano l'azione violenta della tessitura.

Li drophetti di Reims seta, e lana hanno la trama di una seta estremamente fina.

Le stoffe che si fanno con due materie diverse, e che punto non follano, sono montate con due catene, una delle quali eseguisce la figura, e l'altra provvede al corpo della stoffa: il che far non potrebbesi col filo di lana; perchè la sua grossezza più considerabile, che il filo di seta, e la quantità, che converrebbe impiegarne per la fabbrica delle due catene, formerebbero un volume, che più passar non potrebbe per i licci.

Sarebbe questo il luogo di parlare delle calemande, e delle felpe. Credo però di potermene dispensare; perchè le prime si fanno come li rasi di seta, e le seconde come i velluti, manifatture ambedue perfettamente cognite nello Stato nostro; dovendo solamente avvertire in ordine alle felpe, che la loro catena è di filo di stame doppio, e torto, ed il filo che forma la seconda catena è di pelo di cammello torto; con questa distinzione però, che per le semplici questo filo è doppio, per le mezzane è a tre fila, e per le più belle a quattro fila.

Li nostri fabricanti non ignorano esservi delli panni, la catena, e trama dei quali sono filate nel medesimo senso; ed altri la filatura dei quali deve diversificare. Sono della prima specie quelli che debbono avere un bel lustro, come le stamine, i ciambellotti ec.; appartengono alla seconda le stoffe drappate; in ordine alle quali, per esempio, il filo che si destina per la catena è filato mediante le sue risoluzioni da sinistra a drit-

Digitized by Google

dritta ; quello, che deve servire per la trama, è filato colle rivoluzioni dalla dritta a sinistra. L'operazione della filatrice non cambia punto, ed il suo lavoro è sempre lo stesso, dipendendo la diversità della filatura unicamente dalla diversa maniera di montare il filatojo, grande, o piccolo che sia. Di molto vantaggio è questa diversità dei fili che meglio restano uniti gli uni agli altri. Il panno riesce più compatto, e prende una consistenza maggiore.

Ho nominato *l'altra lana*, *prune di Segovia*, *lana fina* ec. Mi riservo di spiegare questi ed altri nomi altrove; dovendo intanto premettere delle altre osservazioni, che non saranno del tutto inutili. Fra queste è ciò, che riguarda li pubblici regolamenti diretti ad assicurarsi contro l'avidità eccessiva dei fabricanti, ed ottenere il fine tanto desiderabile che li panni siano fabricati della maggior fortezza e durata possibile. Io non credo di poter meglio riuscirvi, che con rapportare quanto a questo fine si trova stabilito dalle due Nazioni, le cui manifatture sono più accreditate, cioè la Francese, e l'Inglese: nel che mi sono serviti di scorta Savary nel suo *Dizionario del commercio*, ed *John Cary nella Storia del commercio della Gran-Bretagna*.

In Sedano si fanno dei panni di tre sorte: cioè I. di lana fina di Segovia senza mistura. II. Di lana prima di Segovia e pel grande Albarazin, e lana Sorla. III. Altre sorte mediocre di lane Spagnuole. Con decreto del 16. Settembre 1666. è stabilito che li panni bianchi della prima sorta da tingersi in nero ed in altri colori uniti siano erditi con fila 3400. in 3600., e quelli di colori mischj di fila 2800. sino a 3000., quelli del-

della seconda sorta per tingersi nerido in altri colori, unite fila 3200. in 3400., e li misti 2600. Quelli della terza sorta colori uniti 3000. in 3200. fila, e per gli altri colori misti 2600. in 2800.

Rapporto alli panni che dalla Provenza, e dalla Linguadoca si spediscono in Levante, ecco il compendio del regolamento de' 27. Novembre 1708. Li panni detti *Mahous*, a quali non possono esser fabricati che con lana sopraffina di Città di Castiglia, de sopraffina di Segovia, o fiore di Segovia, sì in ordito, che in trama debbono avere per l'ordito almeno 3000. fila, e debbono esser montati in larghezza di canne due e mezzo per tornare dalla gualchiera, dalla gualchiera larghi canne una ed un terzo colle cimose.

Li panni detti *Londrine prime* debbono esser fatti con lana prima di Segovia, tanto in trama che in ordito, il quale deve essere almeno fila 3200., in larghezza due canne, per tornare dalla gualchiera canne una e quarto.

Li panni detti *londrine seconde* debbono essere di seconda di Segovia nella trama, e di lana fina nell'ordito di fila 2000., la larghezza canne una e $\frac{15}{16}$. per tornare dalla gualchiera canne $1\frac{1}{16}$.

I panni detti *Londre larghe*, debbono esser fatti con fior di lana di Linguadoca, del basso Delfinato, di Rossiglione, di grande Albaragia, ed altre di simili qualità. Ordito fila 2400., larghezza canne due ed un ottava, e dopo essere sodati canne una ed un quarto il che

I panni *Londre* debbono esser fatti col fiocchetto della lana di Linguadoca, del basso Delfinato, del Rossiglione, di Gandia, del piccolo Al-

ba-

barazin, e di altra simile qualità. L' ordito fila 2000, la larghezza due canne, e dopo essere sodati canne 1 $\frac{1}{10}$.

Li panni detti di *sedici* debbono fabricarsi con lana di Linguadoca, basso Delfinato, o di Spagna di simile qualità. L' ordito fila 1600, la larghezza canne 1 §. per tornare dalla gualchiera canne una.

Li panni detti *abouccourbou* destinati per l' Egitto si debbono fabricare con lane Aragonesi di Linguadoca, o di simile qualità. Gli orditi fila 1600. la larghezza canne due, per tornare dalla gualchiera canne 1 $\frac{1}{10}$.

E' proibita sotto pena di confisca per la prima contravvenzione, e sotto la stessa pena, oltre quella di lire 100 in caso di recidiva, di adoprare altre lane, che le soprascritte, contravvenire al numero delle fila sopra stabilite, e servirsi di lane pelate per il mescuglio, o in altra guisa. Sotto la stessa pena di confisca è proibito di fare per il levante altri panni, che li sopradescritti. Finalmente è stabilito, che una pezza di panno lunga canne 30. non si possa stirare più di tre quarti di una canna.

Le cose dette sinora, oltre la determinazione dei fili degli orditi, e di altri oggetti di Lanificio, servono parimente a farci conoscere l' affinità fra una specie di lana e l' altra, il che può influirci sulla mistura di questa materia, giusta quanto si è detto al §. 97. soprattutto duopmo istruirci a fare per il levante un commercio attivo di quei panni, che ivi si consumano. Non si tratta d' introdurre un ramo nuovo di lanificio. I panni che si trasportano in levante sono fatti perfettamente allo stesso modo come quelli che si

si fanno a Genova ; nè per fabricarne dei simili vi è punto bisogno di nuovi ammaestramenti. La qualità delle lane, il numero delle fila degli orditi, e la larghezza dei panni sono dati certi, sulli quali si può contare. Facilissima è la loro esecuzione e da noi dipende di fabricarne di così belli e di vendita così facile, come li stranieri. Se li Francesi atteso il basso prezzo delle loro manifatture, hanno supplantato gl' Inglesi in questa sorta di commercio, come dimostrerò a suo luogo; se, come farò similmente constare, le nostre manifatture costano ancora meno a noi che agli Francesi, potremo con somma facilità concorrere colli medesimi, rapporto all' esito di questa sorta di panni. Sarebbe questo di un utile grandissimo al pubblico, ed al privato. L' amore della Patria mi obbliga di proporre come farò nel corso di questa Memoria, di togliere alli nostri negozianti alcuni rami di quel commercio che sogliono fare sulli loro concittadini. Saranno però largamente compensati a carico degli Esteri, se dilatandosi il nostro lanificio, si potranno in caso di trasportare ed esitare in Levante l' immensa quantità dei panni che sino al presente sono stati oggetto di considerazione per la Francia, e per l' Inghilterra. Ricordiamoci che altre volte il commercio del Levante ci fece ricchi, e potenti, e non disperiamo di riacquistare l' antica nostra fortuna e splendore.

Proseguendo l' esposizione de' regolamenti Francesi: con altro Editto de' 27. Aprile 1706. per le manifatture di Remorent, viene stabilito che in esse impiegar non si possano, se non lane del Berry, e di Sologna, e delle lane *prima di Segovia*, *prima Soria*, e *prima Segoviese* solamente, esclu-

escluse le altre lane inferiori di Spagna, Navarra, Barberia ec.

A termini dello stesso Editto i panni bianchi detti *fortissimi* debbono essere di 60. portate di 32. fila ciascheduna; cioè in tutto fila 1920.: la lunghezza canne 32.; la larghezza canne una $\frac{13}{16}$. Ritornati dalla gualchiera debbono essere lunghi canne 21. in 22. e larghi canne una.

Li panni bianchi, li quali saranno fabricati, per essere dopo l'operazione della gualchiera canne 19. in 20. e larghi tre quarti di canna debbono essere orditi con 2300. fila, larghi canne due, lunghi trenta.

I panni di color mischio, li quali tornati dalla gualchiera debbano essere larghi tre quarti di canna e lunghi 19. in 20. debbono essere orditi di fila 2200. comprese le cimozze larghi due canne e lunghi trenta.

Con altro Editto de' 21. Agosto 1718. vengono regolati li panni di Borgogna, Bresse, Bugey, Valtromy, e altri, cioè li panni sì bianchi come mischj, li quali si fabricano a Dijon, ed in Selonges, debbono essere montati di licci larghi canne una e tre quarti. L'ordito di fila 1408. Ritornati dalla gualchiera debbono essere larghi una canna compreso le cimozze.

Li panni di Semur nell'Avvois, Auxerre, Montbard, Avalon, mischj di varj colori debbono essere montati in licci di canne una e tre quarti con fila 1376. compresi li filacci componenti le cimozze. I bianchi essendo filati più fini debbono avere una portata, ossia 32. fila di più.

Li panni di varj colori di Chatillon sulla Senna, di Montconis, Lovans, la Carità, di Macon,

Digitized by Google

Cluni, e Paray-le-Monial, che si fabricano con lane meno fine, e filate più grosse, si debbono montare in licci di canna una $\frac{5}{8}$, l'ordito esser deve di 1200. fila compresi li filacci delle cimozze: i bianchi debbono avere 32. fila, ossia una portata di più. Gli uni e gli altri tornati dalla gualchiera debbono esser larghi una canna comprese le cimozze.

Questi regolamenti non escludono totalmente le frodi, che un avido fabricante volesse commettere. Potrebbe egli risparmiare impunemente sulla trama, che sarebbe in sua mano di far adoperare troppo parcamente. Oltre questo contravvenendo al prescritto numero dei fili, la fatica eccessiva di numerarli lo renderebbe sicuro dalle ricerche di qualsivoglia inspettore. Sembrami adunque preferibile il metodo degl'Inglesi, li quali hanno determinato la larghezza, lunghezza, e peso di qualsivoglia sorta di panno. Ecco brevemente quanto ritrovo stabilito da questa Nazione.

	Larghi verghe	Lunghi verghe	in peso libb.
Li drappi di colore larghi di Kent, Jork-Shire, di Reading, ed altri della stessa sorte, prendendo qui la verga per l'ona debbono essere	1 $\frac{5}{8}$	34 a 36	86
Drappi bianchi di Worcester, Conventry, Hereford, comunemente chiamati Long-Worcester,			

Digitized by Google

	Larghi verghe	Lunghi verghe	in peso libb.
ster, o altri della stessa sorta	1 ¾	30 a 35, 1 p.	78
Drappi di colore azzurro, cioè Pluntks Agures, o Blues, che sono tre specie di Suffolk, Norfolk, ed altri della stessa sorta	1 ½	29 a 32	80
Drappi chiamati Sortingsclots delle stesse Provincie	1 ½	23 a 26, 1 p.	64
Drappi bianchi chiamati Handi-Warps delle medesime Provincie, ed altri dell'istessa sorta	1 ¾	29 a 32, 1 p.	76
Drappi di colore azzurro Plunkets Azures, o Bives di Wilt-Shire, Sommerset Shire, ed altri di simile sorta	1 ⅝	26 a 28, 1 p.	68
Drappi di colore della Contea di Jork o simili	1 ⅝	23 a 25, 1 p.	66
Drappi guarniti e rossi chiamati Sortinh-Pack-Broad-Listedt-Clotsh di Wilt-Shire, di Glovaster-Shire, da Oxford Shire, dell'Est, di Sommerset, e simili	1 ⅝	26 a 28, 1 p.	54
Drappi stretti chiamati Sorting-Pack, Cloths, in azzurro	1 ⅝	26 a 28, 1 p.	61

Digitized by Google

	Larghi verghe	Lunghi verghe	in peso libb.
In rosso	1 5/8	26 a 28, 1 p.	60
Gli stessi drappi fini della medesima Provincia	1 5/8	29 a 32, 1 p.	72
Tutti li drappi che abbiano dei forti lembi	1 3/4	30 a 33	78
Drappi chiamati Jaunton Bridge, Water, Dunster fabricati nell' Owest di Sommerset Shire, o altri di simile maniera.	1 3/4	12, a 13, 1 p.	32
Drappi stretti della medesima specie.	1	24 a 25, 1 p.	30
Li drappi delle stesse qualità di Jork-Shire hanno le medesime larghezze e lunghezze quanto ai drappi larghi; e quanto agli stretti hanno 17. a 18. verghe la pezza, ed il peso è proporzionato			
Drappi di Devon-Shire chiamati Korsei, o Donzens	1	12 a 13, 1 p.	13
Drappi chiamati Chek-Korsei-Straits e Playn-Gays	1	17 a 18, 1 p.	24
Drappi chiamati Penistones, o Forets-Wit	1 3/8	12 a 13, 1 p.	27
Drappi chiamati Sorting-Penistones	1 5/8	13 a 14, 1 p.	35

Drap-

Digitized by Google

	Larghi verghe	Lunghi verghe	in peso libb.
Drappi comuni chiamati Wajhers, o Wajh-Wittes di Jork, e di Lancastre	—	17 a 18, 1 p.	17

Li drappi di Galles puonno anche avere di larghezza soli tre quarti di verga; purchè la verga pesi 14 once, e la stoffa non si ritiri che una verga sopra ogni 12.

Nulla vi è di più facile quanto esigere l'osservanza di una legislazione che determini la lunghezza, larghezza, e peso delli panni, la qual cosa è sufficiente ad assicurarsi della loro perfezione. Non si può dubitare che li fabbricanti facciano filar le lane troppo grosse, per ottenere qualche risparmio nel numero dei fili. Obbligati ad una data dimensione e peso non potrebbero eludere la legge, senza perdere in lana molto più di quello che risparmiassero nella filatura. Potrebbe dubitarsi che per formare il peso prescritto sgrassassero imperfettamente le lane: ma siccome l'imperfezione di questo lavoro produce delli difetti assai rimarcabili nella filatura, e nella tintura (§. 16.) la frode si scoprirebbe facilmente, quando fosse prescritto, di esaminare i panni, e munirli di un pubblico impronto, appena usciti dalla gualchiera, e prima che fosse loro estratto il pelo, che li ricuopre, nel qual modo si renderebbero manifesti li difetti della filatura, come poi lo sarebbero ugualmente quelli della successiva tintura.

Digitized by Google

PARIGI

Osservazioni sull' economia de' Boschi ec. (1). *Teoria del più alto punto di accrescimento fisico di un' albero di bosco ceduo, o sia del suo Punto Massimo Semplice.*

BUffon fissa generalmente il punto *massimo in quell' istante, in cui l' accrescimento dell' albero incomincia a essere meno vigoroso, ed a diminuire: questo è quel punto*, dic' egli, *che bisogna colpire per ritrarre dal suo bosco ceduo tutto il vantaggio possibile.*

Credo, che la parola *Accrescimento* esiga una chiara spiegazione, per evitare di non confonderla con quella d' *Ingrossamento*: Poichè l' ingrossamento può avere già incominciato a diminuire, come vedremo, ancorchè tuttavia l' accrescimento continui ad aumentare. Rendiamo tutto ciò sensibile con un esempio, al quale tanto maggiore attenzione dee farsi, quanto che i principj, che su quello andiamo a stabilire, e le conseguenze, che ne derivano, sono la base della risoluzione del problema proposto.

Figuriamoci un fusto di bosco ceduo dell' età di 20. anni, che in ogni anno comune sia ingrossato 12. linee. La sua circonferenza sarà di 240. linee, il suo diametro di 80. linee circa, ed il quadrato di questo diametro di 6400. linee quadrate.

Di-

(1) Vedasi di questo Giornale il Vol. LXXVII. pag. 56. et seg.

Digitized by Google

Dividiamo queste 6400. linee quadrate per 20., il quoziente ci darà 320. linee quadrate, che è il numero, che esprime una quantità proporzionale a quella media dell'accrescimento di questo fusto in ogni anno (1).

Supponiamo, che l'ingrossamento di questo fusto cominci a diminuire a quest'epoca, e che diminuito successivamente dalla vicinanza de' fusti vicini, non acquisti più che 11. linee di grossezza nel vigesimo primo anno, 10. linee nel vigesimo secondo, 9. nel vigesimo terzo, 8. linee nel vigesimo quarto, 7. linee nel vigesimo quinto ec. Questo fusto in una tale ipotesi a 21. anno avrà 252. linee di circonferenza, o sia 83. linee e due terzi di diametro, dunque il quadrato è uguale a 7000. linee quadrate (con più un rotto, che trascuro) ma i cilindri della stessa altezza sono fra loro come i quadrati del diametro della loro base, dunque il fusto di 20. anni, è al fusto di 21. anno, come 6400. è a 7000. La differenza fra 6400. e 7000. è di 600., dunque nel vigesimo

(1) I circoli, e per conseguenza i cilindri della stessa altezza essendo fra loro come i quadrati dei loro diametri, è chiaro, che io posso ragionare tanto secondo i quadrati di diametro, quanto secondo gli stessi solidi, giacchè essi sono proporzionali, le conseguenze sono assolutamente le stesse, i risultati assolutamente simili, nè tampoco mi servirò in seguito delle parole di *quantità proporzionale* per abbreviare l'espressione. Questa roba è fatta soltanto per gli Agricoltori, i quali non fossero familiarizzati colle regole di proporzione.

Digitized by Google

primo anno vi è stato molto accrescimento, sebbene l'ingrossamento abbia diminuito; poichè sin là l'accrescimento medio calcolato sopra 20. anni non era stato che di 320. e noi lo troviamo di 600.

Un calcolo simile si può fare per ciascun' anno; ma per abbreviare il discorso, e ridurre l'esempio a maggior chiarezza, passiamo immediatamente al vigesimo quinto anno.

Con questa supposizione il fusto avrà in circonferenza; primieramente le 240. linee, che avea nell' età di 20. anni, di più le 11., le 10., le 9., le 8. e le 7. linee di grossezza acquistate nei cinque anni seguenti: Totale 285. linee, il suo diametro allora sarà di 95. linee, ed il quadrato di questo diametro sarà uguale a 9025. linee quadrate: dividendosi 9025., per 25. si avrà il quoziente 361., che rappresenta l'accrescimento medio preso su i 25. anni.

Su di ciò debbonsi fare due importanti riflessioni: la prima che non ostante la diminuzione successiva nell' ingrossamento, nondimeno l'accrescimento medio è più forte, che non lo era all' età di 20. anni, giacchè allora non era che di 320. linee, e dopo l'abbiamo trovato di linee 361.

La seconda, che l'accrescimento totale era rappresentato all' età di 20. anni dal numero 6400., e cinque anni dopo dal numero 9025., differenza considerabilissima, e che già mostra evidentemente il vantaggio ritratto dall' aver differito il taglio.

Nel vigesimo sesto anno, il fusto, in tale supposizione avrà 291. linee di circonferenza, e

Digitized by Google

97. linee di diametro; dunque il quadrato è uguale a 9409. linee quadrate.

La differenza fra 9025. quadrato del diametro d'un fusto supposto a 25 anni, e 9940. quadrato di questo medesimo fusto supposto a 26. anni, non è più che di 374. linee quadrate: ma l'accrescimento medio di questo fusto nell'età di 25. anni era di 361. linee; dunque non vi è più guadagno a sospendere il taglio; dunque all'età di 25. anni avea acquistato, a riserva di qualche piccola cosa, il suo più alto grado di accrescimento (1).

Que-

---

(1) Si concepisce facilmente, che se il declinare dell'ingrossamento si farà con maggior lentezza, il punto *massimo* necessariamente sarà prolungato. Per esempio, supponendo, che l'ingrossamento siasi mantenuto uniformemente sino all'età di 20. anni, e dopo quest'epoca non abbia declinato che una mezza linea per anno, si domanda a qual'età questo bosco ceduo avrà acquistato il suo punto *massimo*? il calcolo dimostrerà, che ciò sarà a 33. anni: eccone la ragione.

Colla sudetta ipotesi la circonferenza a' 32. anni di età = 240. + 105. 345.

il diametro = 115.

il quadrato di 115 = 13225.

13225. diviso per 32 = 413. Quest'ultimo numero rappresenta l'accrescimento medio per 32. anni.

a 33. anni di età la circonferenza = 350. $\frac{1}{2}$

il diametro = 116. $\frac{5}{8}$

il

Questa dimostrazione è la base di ciò che mi resta a dire: tutto quello che è stato dimostrato a riguardo di un sol fusto, è applicabile a tutti i fusti insieme, che compongono un jugero di bosco ceduo, qualunque sia l'accrescimento che si supponga in ciascun'anno, e qualunque sia l'età dell'albero. I dati e conseguentemente i risultati possono essere differenti, ma i principj, e la formula del calcolo sono e restano essenzialmente gli stessi.

Tutti i fusti di un bosco ceduo assolutamente non si rassomigliano; essi sono disuguali in grossezza; quindi è che non propongo di giudicare d'ogni bosco ceduo da un solo albero di quello: ma se ne potrà bensì giudicare per via di una approssimazione, che pochissimo si allontanerà dall'esattezza rigorosa, quando si scelga un certo numero di fusti nelle differenti classi di grossezza, e nelle diverse specie di quegli alberi, che formano l'essenza del bosco ceduo, per formarne una media proporzionale, e sottoporla al calcolo secondo la seguente formula.

I.

Si sceglieranno 20. fusti, o quel numero che piacerà: Si segneranno, numereranno, e descriveranno nel miglior modo possibile per poterli riconoscere negli anni seguenti.

II.

---

il quadrato del diametro = 13650. $\frac{1}{3}$ 6
la differenza di 13650. a 13225. è di 425. che si allontana pochissimo da 413. accrescimento medio dei 32. anni precedenti.

Digitized by Google

II.

Si misurerà il diametro di ciascuno di essi col mezzo di un compasso curvo ; Si prenderà costantemente la misura alla stessa altezza v. gr. a trè piedi ; e perchè gli alberi non sono mai perfettamente tondi, si misureranno nel loro maggior diametro, e così l'operazione si eseguirà più facilmente .

III.

Si riquadrerà ciascuno di questi diametri .

IV.

Si sommeranno i 20. prodotti , formandone un totale .

V.

Si dividerà questo totale per il numero dei fusti scelti .

VI.

Si dividerà il quoziente della prima divisione per il numero degli anni del bosco ceduo : quest' ultimo numero, o secondo quoziente darà la media proporzionale, o l'accrescimento medio del bosco ceduo negli anni, che hanno preceduto la misurazione .

VII.

Digitized by Google

VII.

La stessa operazione si tornerà a fare un' anno dopo, ed alla stessa epoca paragonando i due quozienti dell' articolo sesto, la loro differenza indicherà esattamente l' accrescimento del bosco ceduo nell' ultimo anno.

Esempio.

Supponga si un bosco ceduo dell' età di 15. anni, del quale si vuole conoscere l' accrescimento nell' anno decimosesto.

Si sceglieranno cinque fusti frà i piccoli, dieci frà i mezzani cinque frà i grandi.

Supponiamo, che la misurazione dia, cioè

Nu-

Digitized by Google

Numeri.	Diametro	Quadrato del diametro ridotto in linee quadrate.
1	30 lin.	900
2	29	841
3	28	784
4	31	961
5	32	1024
6	35	1225
7	33	1089
8	34 1/2	1190 1/4
9	36	1296
10	34	1156
11	37	1369
12	36 1/2	1332 1/4
13	38	1444
14	38 1/2	1482 1/4
15	36	1296
16	44	1936
17	45	2025
18	46 1/2	2116 1/2
19	47	2209
20	48	2304
		27980

Digitized by Google

Si dividerà 27980. per 20. numero de' fusti scelti, il quoziente 1399. può essere considerato come media proporzionale, ovvero come il fusto medio di tutti i fusti del bosco ceduo.

Finalmente si dividerà 1399. per 15. numero degli anni del bosco ceduo, e si avrà per quoziente 93 $\frac{4}{15}$ e questo ultimo numero esprimerà l'ingrossamento medio del bosco ceduo in ciascuno dei 15. anni.

Si comincierà di nuovo una simile misurazione sugli stessi numeri, nell'anno seguente, e supponghiamo, che ciascun numero sia ingrossato nel sedicesimo anno, come nella Tavola seguente:

Digitized by Google

Numeri.	Diametro	Quadrato del diametro.
1	36	1296
2	35	1225
3	34	1156
4	38	1444
5	39	1521
6	43	1849
7	40	1600
8	42	1764
9	44	1936
10	46	2116
11	45	2025
12	47	2209
13	47	2209
14	48	2304
15	45	2025
16	53	2709
17	54	2916
18	55	3025
19	57	3249
20	57	3249
		41827

La somma 41827. divisa per 20. numero dei fusti dà il quoziente 2091. $\frac{7}{20}$ il quale diviso per 16. numero degli anni da il quoziente 130 $\frac{1}{16}$.

Dun-

Dunque l'accrescimento del sedicesimo anno sorpassa quello medio dei primi 15. anni nel rapporto (tralasciando i rotti) di 130 a 93 cioè di più di un terzo.

Si continueranno così le misurazioni in ciascun'anno, finchè il calcolo provi, che non v'ha quasi più differenza frà l'ultimo accrescimento, e l'accrescimento medio preso sù tutti gli anni precedenti; allora il bosco ceduo sarà giunto a quel punto, ed a quel momento, passato il quale vi sarà perdita a differirne il taglio.

TEORIA

Del Punto *Massimo* Composto

Sin quì non abbiamo ragionato che del solo Punto *Massimo* semplice, assoluto, fisico, in una parola quale lo dà la natura; ma dicemmo di sopra, che vi era ancora un punto *Massimo Composto*, e che in questo entrava un dato di più, al quale bisognava fare attenzione.

Un proprietario non taglia sempre il proprio legname per consumarlo, ed adoperarlo per l'uso suo, anzi ordinariamente non lo abbatte che per venderlo: Se differisce, perde l'interesse del prezzo della vendita; e se differisce per più anni, questi interessi si accumulano, e diventano considerabili. Si tratta dunque di assicurarsi col mezzo del calcolo, se il maggior prezzo, che ricaverà dal legname differendone il taglio, lo compenserà soprabbondantemente della perdita fatta sugl'interessi, e come un diligente economo debba in simil materia regolarsi.

Cer-

Digitized by Google

Cerchiamo di rendere sensibile la spiegazione di questa ipotesi con un'esempio, e per risolvere questo nuovo problema, prenderemo per media proporzionale di un bosco ceduo di 16. jugeri un fusto, il di cui diametro s'ingrossi uniformemente di 4. linee di diametro per anno; Supporremo inoltre il valore di questo bosco ceduo nell'età di 10. anni essere di lire 1600. alla ragione di 100. lire per jugero.

La prima colonna (Tav. prima) nota il numero degli anni del bosco ceduo.

La seconda colonna indica il successivo accrescimento del diametro della media proporzionale a ragione di 4. linee per anno.

Il quadrato di ciascuno di questi diametri è calcolato nella terza colonna, e ciascuna linea quadrata, nell'ipotesi, equivale a 20. soldi.

La quarta colonna accenna la quantità delle linee quadrate, delle quali il quadrato del diametro è aumentato ciascun'anno sull'anno precedente.

La sesta colonna richiede una spiegazione: Se il bosco ceduo, nell'ipotesi, valeva 1600. lire al fine del decimo anno, egli è evidente, che il suo prodotto è stato nell'anno comune di 160., e che se fosse stato tagliato e venduto a capo a dieci anni, il terreno avrebbe acquistato nell'undecimo anno un valore uguale a queste stesse lire 160. Ora il proprietario si priva di questo valore astenendosi di tagliare il bosco al fine del decimo anno: Ecco ciò che ho chiamato nella sesta colonna valore perduto per la non riproduzione.

Questa perdita si esprime col quoziente di una divisione, nella quale il valore acquistato dal legname dopo il suo ultimo taglio è il *dividendo*,

Digitized by Google

ed il numero degl'anni che ha vissuto il *divisore*. Così nell'ipotesi, nel duodecimo anno questa perdita è espressa dal 176. quoziente di 1936., (valore del bosco ceduo nell'età di 11. anni) diviso per 11. Similmente nel decimo terzo anno questa perdita è espressa dal 192. quoziente di 2304. diviso per 12., e così negli altri.

Ma questa perdita, o piuttosto questa deduzione comune al punto *massimo* semplice, ed al *massimo* composto, viene ancora aumentata nel *massimo* composto dalla perdita degl'interessi del prezzo della cosa invenduta; e questi sono quegl' interessi, de'quali si fa menzione nella settima colonna; essi aumentano, come ben si vede, in proporzione di quanto si è aumentato il valore del bosco ceduo nel corso di tutti quegli anni, i quali hanno preceduto quell'anno, qualunque siasi, donde si parte per calcolare questo valore.

La colonna 8. indica il totale delle due perdite prese insieme.

Finalmente la colonna 9. forma il bilancio della miglior valuta dell' annuo accrescimento, riportato alla colonna 4., col totale della perdita.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA I.

Età.	Diametro.	Quadrato del Diametro	Differenza dell' accrescimento d' un' anno qualunque sul precedente.	Valore in Denaro.	Valore perduto per la non riproduzione del terreno nell' anno prec.	Interessi perduti per difetto di vendita.	Totale della perdita.	Eccesso del guadagno sulla perdita.
	Linee	Linee	Linee	Lire	Lire	Lir. Sol.	Lir. Sol.	Lir. Sol.
9	36	1296	....	1296	....	....	....	....
10	40	1600	304	1600	....	....	....	....
11	44	1936	336	1936	160	80	240	96
12	48	2304	368	2304	176	96 16	272 16	95 4
13	52	2704	400	2704	192	115 4	307 4	93 4
14	56	3136	432	3136	208	135 4	343 4	88 16
15	60	3600	464	3600	224	156 16	380 16	83 4
16	64	4096	496	4096	240	189	420	76
17	68	4624	528	4624	256	204 16	460 16	67 4
18	72	5184	560	5184	272	231 4	503 4	56 16
19	76	5776	592	5776	288	259 4	547 4	44 16
20	80	6400	624	6400	304	288 16	592 16	31 4
21	84	7056	656	7056	320	320	640	16
22	88	7744	688	7744	336	352 16	688 16	Perd. 16

Digitized by Google

TAVOLA II.

Età.	Diametro.	Quadrato del Diametro	Differenza dell'accrescimento di un'anno qualunque sul anno precedente.	Valore in denaro.	Valore perduto dalla non riproduzione del terreno dell'ann. preced.	Interessi perduti per difetto di vendita.	Totale della perdita.	Eccesso del guadagno sopra la perdita.
	Linee	Linee	Lin. Lir.	Lire	Lire	Lire Sol.	Lire Sol.	Lire Sold.
10	20	400	. . . . .	1200	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
11	22	484	84 252	1452	120	60	180	72
12	24	576	92 276	1728	132	72 12	204 12	71 8
13	26	676	100 300	2028	144	86 8	230 8	69 12
14	28	784	108 324	2352	156	101 8	257 8	66 12
15	30	900	116 348	2700	168	117 12	285 12	62 8
16	32	1024	124 372	3072	180	135	315	57
17	34	1156	132 396	3468	192	153 12	345 12	50 8
18	36	1296	140 420	3888	204	173 8	377 8	42 12
19	38	1444	148 444	4332	216	194 8	410 8	33 12
20	40	1600	156 468	4800	228	216 12	444 12	23 8
21	42	1764	164 492	5292	240	240	480	12
22	44	1936	172 516	5808	252	264 12	516 12	Perd. 12

Que-

Digitized by Google

Questa tavola dimostra, che nella supposizione, che un bosco ceduo cresca in una maniera uniforme senz' aumentare, nè diminuire il suo annuale ingrossamento, allora il *punto massimo composto*, cioè il più alto punto di accrescimento utile che si cerca, trovasi alla fine del ventunesimo anno, giacchè indugiando a tagliarlo nell' anno vigesimo secondo si comincia ad essere in perdita

L' Ingrossamento sia lento, o sollecito, purchè sia uniforme, troveremo costantemente il punto *massimo* composto nel ventunesimo anno: Gli stessi principj, e le medesime conseguenze si applicano tanto nell' una quanto nell' altra ipotesi.

Si osservi la seconda tavola, dove fuori della uniformità nell' ingrossamento della media proporzionale, tutti gli altri dati sono differenti, ma il risultato è assolutamente consimile.

Donde adunque provengono questo assioma, e questo principio, l' esperienza dei quali conferma la regola, che i tagli debbono essere più ravvicinati nei cattivi che nei buoni terreni? Ciò avviene unicamente, perchè nei terreni cattivi gli alberi si affamano scambievolmente molto più presto che nei terreni ricchi e profondi, e l' ingrossamento dei fusti cessa molto più presto in quelli, che in questi, di essere uniforme. In simil contingenza un proprietario attento potrà con felice esito regolarsi sul metodo da me accennato, per studiare e riconoscere con certa misura il tempo più conveniente per procedere al taglio.

Per altro non è meno vero, e meno dimostrato, che per quanto eccellente sia un terreno, il punto *massimo* utile al proprietario, che vuol

Digitized by Google

vendere, non devesi mai prolungare oltre il vigesimo primo anno, a meno che col mezzo dei diradamenti, dei quali ho parlato, l'ingrossamento dopo i 20. anni invece di rallentarsi andasse aumentando; come per esempio, se invece di continuare ad essere di 12. linee circa, si accrescesse fino alle 14. o alle 16. Questo può succedere benissimo, e vi sono eziandio delle probabilità, che succederà; ma l'esperienza sola può servirsi di norma in simil caso, e credo che questa finora non sia stata fatta (1).

'L'

(1) Ecco intanto una osservazione, che a questo proposito conferma la verità della mia opinione. Nel mese di Novembre del 1789. feci abbattere un'olmo dell'età di 39. anni all'oggetto di fare alcuni esperimenti relativi al mio lavoro sulle qualità individuali dei boschi. Quest'olmo era cresciuto in un'ottimo fondo, che per l'addietro era stato un bosco di alberi di alto fusto. Gli alberi di questo bosco erano molto rari, e di una grossezza disuguale, e molti di essi essendo nella loro decadenza feci nel 1776. un gran taglio, non riserbando allievi che alcuni piccoli olmi. Questo cantone, di circa 25. jugeri, è diventato un'eccellente bosco ceduo. L'olmo, di cui parlo, doveva essere restato oppresso nel suo primo crescimento; nel giorno seguente a quello, in cui fu abbattuto feci fare un taglio perpendicolare al suo asse per poterne conoscere l'età, ed osservare quanto il medesimo fosse per ristringersi. Il taglio era di 15. pollici nel suo più grande, e di 12. e 7. linee nel suo più piccolo dia-

Digitized by Google

L'uso quasi universalmente adottato in Francia dai gran proprietarj di regolare il taglio dei loro boschi cedui a 20. anni, si discosta dunque molto poco, come chiaramente si vede, da ciò che stabilisce la nostra teoria rispetto al punto *Massimo* composto, e ben mi sembra, che così dovess' essere. Varj calcoli per approssimazione, spesso ripetuti, hanno dovuto naturalmente condurre a risultati poco differenti da quelli, che noi abbiamo con scrupolosa esattezza dimostrati.

diametro. Il ristringimento cagionato fin quì dal disseccamento, che non è per anco completo, è di 3. linee sopra ciascuno di questi diametri. Ma si deve singolarmente notare, che il maggior diametro in 13. anni era cresciuto di 8. pollici e 4. linee, ed il piccolo di 6. pollici e 11. linee, mentre la grossezza acquistata nei 26. anni precedenti non era stata che di 6. pollici e 5. linee, rispetto ad ambedue i detti diametri. Quindi è che l'ingrossamento medio dei primi 26. anni è stato un poco meno di 9. linee per anno, e quello dei 13. anni seguenti di quasi 20. linee. Non si può dubitare, che questo improvviso accrescimento devesi ripetere dalla libertà, che le radici dell'albero in questione ebbero di potersi distendere, dopo che fu abbattuto il bosco di alberi di alto fusto. Ciò che dice Duhamel sull'accrescimento accelerato dei Quercioli conferma questa opinione.

Digitized by Google

Riflessioni particolari, e risposte ad alcune objezioni.

Gli anni non sono tutti ugualmente favorevoli alla vegetazione, e le loro vicende debbono necessariamente influire sulla grossezza degli strati legnosi. Diversi accidenti, una stagione fredda e piovosa, o secca ed ardente, una straordinaria quantità d'insetti ec. possono disturbare la marcia ordinaria della natura; sopratutto le gelate della primavera sono il più terribil flagello per le selve cedue: Ho osservato nel 1760. a qual segno queste potevano nuocere all'accrescimento degli alberi. Un *Quinconce* (1) di tigli, che vedo tutti i giorni, è piantato da 20. anni sopra un terrapieno esposto al levante ed al mezzogiorno: frà questi ve ne sono dei posteramente vegetanti, altri, e due particolarmente sono molto ritardati nella loro vegetazione. Sulla fine di Aprile sopraggiunse una gelata di trè gradi; le foglie dei suddetti tigli s'imbrunirono, la loro organizzazione si scompose, ed il loro sviluppo, come altresì quello de' giovani rimessiticci, fù talmente arrestato, che alcune foglie, e molte ancora di quelle, che sbucciarono dopo il gelo, non acquistarono mai il loro ordinario volume: Esse caddero finalmente in parte nei mesi di Maggio e di Giugno, ed una parte potè sussistere per tutto l'autunno. I rami di quell'anno sono

(1) Ordine di alberi piantati in fila, che formano la figura della lettera V. che significa il numero 5. Sicchè da ogni parte i filari corrispondono a corda.

Digitized by Google

no sempre rimasti estenuati ; i tigli tardivi al contrario nulla soffersero, e sono restati foltissimi. Fortunatamente la quercia è meno primaticcia del tiglio.

Misurando gli alberi, per rintracciarne il punto *Massimo*, conviene adunque aver riguardo a questi particolari eventi, altrimenti dopo averli misurati si potrebbe prendere per una decrescenza permanente un decrescimento meramente occidentale.

Gli esperimenti da me fatti sulle individuali qualità dei boschi, mi hanno posto nel caso di potere esaminare i rami di più alberi tagliati perpendicolarmente al loro asse ; e bene spesso ho osservato uno strato annuale, molto stretto, fra' due altri strati anco più stretti. Una tale differenza proviene senza dubbio da alcuno di quelli accidenti, de' quali ho parlato.

Qualche volta ancora ho veduto dieci e dodici strati molto meschini preceduti e seguiti da strati più larghi : Sono di sentimento, che la magrezza degli uni, e la grossezza degli altri debba attribuirsi ad un vicino incomodo, di cui l'albero siasi infine sbarazzato.

L'esperimento, che ho proposto, può da un non preveduto accidente essere sconcertato : uno dei fusti destinato ad essere misurato può essere stato spogliato della scorza per farne della tinta, o tagliato da qualche malfattore; ma il rimedio, per quanto mi pare, è vicino al male : gli si sostituirà un' altro fusto di consimil calibro, ovvero quello si escluderà da tutti i calcoli precedenti ; ed il solo inconveniente, che da ciò potrà risultare, sarà di avere una media proporzionale cal-

Digitized by Google

calcolata sul 19. (nell'ipotesi) invece di esserla sul 20.

Se nei miei calcoli non ho avuto alcun riguardo all'altezza, che il bosco ceduo acquista col progresso degli anni, ciò non è per dimenticanza, ma bensì perchè ho creduto di potersi far entrare questo accrescimento in compenso colla quantità molto considerevole di piccoli fusti soffocata sotto la massa de' più vigorosi. Ciò non ostante tutto ha un termine, e pochissimi rimessiticci sussistono in un bosco ceduo di 20. anni; è vero, che vi rimane sempre qualche debole fusto, che resiste per più anni; a quest'epoca però i soli rami inferiori di un getto vigoroso si disseccano sul fusto. Quindi è, che dopo i 20. anni l'accrescimento di un bosco ceduo in altezza potrebbe entrare come un dato utile nel calcolo; ma questo dato altro non farebbe che maggiormente accrescere il benefizio del prolungamento dei tagli.

Quantunque nel principio di questa memoria abbia detto, che trattandosi di alberi di boschi cedui, io non li considerava che come legname da bruciare, non è però meno vero, che in un bosco ceduo di 32. anni si incontreranno de' fusti, che avranno sei in sette pollici di quadratura.

Quanto più un bosco ceduo è vecchio, tanto più la quantità relativa del midollo diminuisce, e quella del legno perfetto si accresce. Non vi è quasi che alburno in un bosco ceduo di dieci anni.

Quanto più gli strati annuali sono grossi, e quanto sono in maggior quantità, ragguagliate per altro tutte le cose, tanto più l'albero acquista

Digitized by Google

sta di forza, di densità, e di durezza', e tanto meno gli strati d'alburno sono numerosi (1). E' dunque di gran vantaggio fare delle diradazioni, giacchè queste favoriscono l'ingrossamento, e non sarebbe forse la stessa causa, cioè l'insufficienza d'alimento, la quale dopo aver prodotto il ristringimento delli strati produce ancora il debilitamento delle fibre legnose?

Quanto più un bosco ceduo è giovane, tanto più egli è esposto ai funesti effetti del gelo, e della grandine, ed ai danni soliti arrecarsi dal bestiame, e dagli animali selvaggi ec. Si rimedia in parte a questi accidenti prolungandone i tagli, ed in questo modo la spesa necessaria per il ristabilimento del recinto accade meno frequentemente.

Se cause tanto potenti si oppongono all'anticipazione dei tagli', come mai si è introdotto e perpetuato in Bressa il pernicioso, ed intollerabile abuso di abbattere i boschi nell'età di nove anni? Eccone, per quanto giudico, le ragioni.

Nei tempi addietro questa provincia era meno popolata che oggidì; conseguentemente il consumo che quivi facevasi del legname da bruciare era molto minore. Le foreste parziali vi erano certamente più abbondanti, giacchè anco presentemente si scorge, che la maggior parte delle antiche abitazioni tanto urbane che rustiche sono edificate con legname da grosso lavoro.

La Bresse è stata lungo tempo senza commercio, e quasi inaccessibile nell'inverno; il legname da lavoro per mancanza di comodi non

(1) Vedi le Mem. di Buffon e Duhamel.

Digitized by Google

si esportava, ma dopo fatte le strade cominciò ad essere esportato ridotto in legname quadrato, e da dogne.

Finalmente i dissodamenti, incoraggiti dall' alto prezzo dei grani, hanno considerabilmente diminuito la quantità dei terreni precedentemente Boschivi, di modo che il consumo si è aumentato in ragione inversa della riproduzione.

Vi sono poche foreste di grand'estensione in quella provincia, ed appena vi si contano quelle che sono state conservate dalle case religiose, perchè quelle del Re oltre l'essere alquanto deteriorate non occupano al più che 684. jugeri.

Alcune persone privilegiate aveano conservato dei Boschi nelle loro terre, e molti particolari tuttavia ne possiedono; peraltro a queste possessioni non si può ragionevolmente dare il nome di foreste, ed in questi ultimi tempi esse sono state alquanto devastate.

In ogni tempo vi è stata una gran quantità di piccoli boschetti, comunemente di cinque in sei, e rare volte di quindici in venti jugeri, annessi a quasi tutte le possessioni, costituenti una parte dell' affitto, e destinate, per legname da bruciare, e ad altri usi dell'affittuario.

Questi boschi trascurati dai proprietarj, perchè già erano di poco valore, sono stati abbandonati agli affittuarj, i quali nel corso del loro affitto potevano tagliarli almeno una volta. Questi ne hanno avuta poca cura; la ristaurazione dei recinti essendo dispendiosa l'hanno negligentata; e lungi dall' invigilare su i loro pastori, essi hanno tollerato, che v'introducessero il loro bestiame; ed in questa guisa la maggior parte di questi boschetti anticamente eccellenti, hanno insensibil-

men-

Digitized by Google

mente degenerato a segno, che il bestiame ricusa mangiare la foglia, che ora vi si trova, ed altro non vi si ricava che delle fascine pochissimo apprezzate.

Altri affittuarj poi per avere tutto in un tempo una gran quantità di fascine, ed un cattivo pascolo, hanno convertiti i loro boschi in *Tronchées*, particolar modo di tagliarli, di cui non si può dir male abbastanza; alla fine quando il valore dei medesimi fu quasi ridotto a nulla, si determinarono a dissodarli.

Il Coltivatore in Bresse fa un maggior uso delle fascine, che dei grossi tronchi: 1. per il forno, che trovasi in ciascuna possessione, e per le preparazioni del Maiz o sia grano d'India, che ne fanno un gran consumo, 2. per quei gran cammini, che stanno nel mezzo della stanza, ove si sogliono adunare le famiglie campestri: Una larga piramide quadrangolare, la di cui punta sorte fuori del tetto, ne riceve il fumo, e siccome alla catena sta appesa una gran caldaja, dove cuocono le rape, le zucche, le farine per ingrassare il bestiame ec. così vi è bisogno di quel fuoco vivo e chiaro, che produce la fascina.

Ecco come fra i coltivatori si è introdotto, e perpetuato l'uso di tagliare i boschi ogni novennio anco per quelli riservati.

Indipendentemente dagli abitanti, dagli affittuarj, e dai coltivatori di masserie, le campagne di Bresse sono popolate da piccole famiglie, dette *Chambriers*, che nulla o quasi nulla possiedono, cadute, o vicine a cadere nella miseria, allorchè i tempi sono cattivi, e che manca ad esse il lavoro. Queste povere famiglie si prendono a giornata per tutto il tempo della messe e del-

Digitized by Google

della battitura, e lavorano in profitto di coloro, che vogliono impiegarli nell'inverno: gl'individui di quelle, convien dirlo a gloria loro, sono fedelissimi, allorchè continuamente s'impiegano. Ora queste generalmente comprano pochissime legna.

Quando il Bosco ceduo è molto giovane, il bestiame vi apporta maggior danno, di coloro, che scorrono la campagna; quando egli ha sei in sette anni, allora il maggior male lo fanno questi scorridori; quando finalmente è più invecchiato, per deteriorarlo vi si commette un nuovo delitto, e questo non sempre dalle sopra mentovate povere famiglie. Appena nasce il bisogno d' un manico per qualche stromento, di qualche pertica per sospendere il maiz, di qualche sala o raggio per i carri, di qualche barella, subito si corre al bosco a scegliere, e ad abbattere il fusto più dritto, e della migliore aspettativa, e quindi lo stesso boseo ceduo trovasi tanto più prontamente, e completamente devastato, quanto più rari sono i boschi cedui antichi. Ecco pertanto la ragione, per cui quei proprietarj, i quali hanno qualche bosco ceduo riservato, per poco che esso sia lontano dalla loro abitazione, sono per così dire costretti ad abbatterli all' età di nove anni.

Se per ritrarre poi un maggior profitto, se per meglio assieparli, e differirne i tagli il proprietario si risolve di riserbarsi questi boschi cedui nell' affitto dei terreni, e di amministrarli da per se, allora siccome l'affittuario non è più interessato alla loro conservazione, così i delitti fuor di modo vi si moltiplicano. E' dunque necessario, che i boschi siano insieme uniti, e bastantemente grandi per comportare, e compensare

Digitized by Google

sare la spesa di una guardia, che li osservi, o che siano tanto vicini alla casa del possessore, che niuno ardisca commettervi de' guasti sotto i suoi occhi.

Questi diversi ostacoli fanno sì, che si rende d' una estrema difficoltà lo sradicare l'invecchiato abuso d' anticipare i tagli (1). Un solo mezzo ho trovato per diminuire in parte il male dall' abuso stesso cagionato, e questo l' ho eziandio felicemente praticato; consiste questi nel mettere nel contratto di affitto una clausola espressa in forza della quale il proprietario rilasciando all' affittuario la raccolta delle fascine del bosco ceduo, riserbi a se stesso il diritto di farlo taglia-

(1) Si può esattamente dimostrare a quanto ascende la perdita cagionata da questa anticipazione. A norma di quanto abbiamo osservato nella prima tavola il valore di un bosco ceduo tagliato a 9. anni sta al valore del medesimo bosco tagliato a 18., come 1200. a 5184. Ma siccome il taglio si farebbe due volte nel corso dei 18. anni, così la proporzione si trova ridotta al rapporto di 2400. a 5184.

La raccolta a fascine di un bosco ceduo passabilmente conservato nell' età di 9. anni si vende a buon mercato; nella maggior parte dei luoghi di Bresse 12. lire per taglio, o sia 105. per jugero, ovvero a ragione di 1. lira 5. sol. e 6. d. di annua riproduzione per taglio. Ora 2400: 5184. :: 12: 28.$_{24}^{8}$o, e 12: 1. lir. 5. sol. 6. d. 28. :: 3. lir. 19. sol. 6. den. Vi sono pochissime terre a grano anco fra le più fertili, che possano affittarsi a questo prezzo.

Digitized by Google

gliare, e di conservarvi quella quantità di fusti, che giudicherà a proposito. Simil taglio rassomiglia ad una diradazione un poco larga. Il sagrifizio di alcune giornate degl' operai non è di gran conseguenza, restando a carico dell' affittuario il lavoro ed il trasporto del legname reciso. In questa guisa vi sarebbe molto legname per piccoli lavori, e tutti avendone a sufficienza nelle loro case, meno frequenti sarebbero le scorrerie negli altrui territorj, ed i boschi cedui riservati quasi che intatti resterebbero.

Corollario.

Forse in tutto il Regno, e certamente in Bresse, specialmente nei contorni di Bourg, il consumo del legname eccede evidentemente la riproduzione. Già da lungo tempo noi tiriamo la maggior parte dei nostri legnami da lavoro dalle montagne di Bugey le più vicine, che noi affatto spogliamo di abeti; ed il prezzo, al quale in pochi anni è montato il legname da bruciare, paragonato con l' aumento proporzionale più debole, dimostra nella maniera più chiara ed insieme più spaventosa la trista verità, che annunzio non già per eccitare dei torbidi, poichè nelle nostre mani ne abbiamo il rimedio, ma bensì per animare all' ordine, e provocare la beneficenza.

La carestia del legname, dirà qualcuno, non è sensibilmente aumentata da due anni in quà: Ne convengo io pure: ma con quai mezzi? Con una spaventevole distruzione, che rovina le future speranze, con una devastazione, che si trascinerà dietro dei lunghi pentimenti, con un abituale saccheggio, al quale il governo non può ap-

Digitized by Google

apportar rimedio, che con una prontissima attenzione, e tanto più severa, in quanto che da per tutto il Regno si odono gli stessi lamenti, e gli stessi reclami.

Tutti gli espedienti atti a diminuire il consumo rendendolo più economico, e che favoriscono la riproduzione per mezzo di vivaj, di nuove piantazioni, e della conservazione, e coltivazione meglio combinata delle piantazioni antiche, non debbono essere in conto veruno trascurati. Per quanto ciascuno di questi mezzi considerato particolarmente si voglia supporre debole, o che di fatto lo sia, tutti insieme riuniti acquisteranno moltissima forza. Molti già ne ho sviluppati in una memoria sulle qualità individuali de' boschi; ma quello, di cui non ho per anco parlato, e che è di tutti il più potente per mettere la riproduzione del legname in equilibrio coi nostri bisogni, consiste nella rigida conservazione, e nella migliore amministrazione e governo delle foreste passate oggi nel dominio nazionale.

I doveri d' una grande amministrazione, e le vedute generali e profonde, che determinano le sue decisioni, non sono circoscritte in quei stretti limiti, nè quali un semplice cittadino savio ed economo può, e deve anco ristringersi; e quella stessa economia degna di lode in un padre di famiglia, potrebbe divenire molto biasimevole in un amministratore, che non sapesse sagrificarla a un grande interesse pubblico, ad un interesse, che perpetuandosi di età in età potesse prevenire delle disgrazie di lunga durata, e preparare almeno una lenta ma solida prosperità.

Relativamente all' importantissimo oggetto dei boschi, e dirò ancora, oggetto di prima necessi-

Digitized by Google

tà, qual' è l' infelice stato, in cui siamo sfortunatamente caduti? Qual è quel punto, a cui dobbiamo risalire? Non mi stancherò di ripeterlo, il consumo del legname eccede la riproduzione, e si tratta di rimetterlo in equilibrio con questa: Si può egli fare? Sì, senza dubbio alcuno, purchè non si taglino i boschi nazionali fintanto che essi non avranno acquistato il più alto punto di accrescimento fisico, o sia il punto *Massimo* semplice.

Per provare quanto asserisco, non tornerò a fare i calcoli, che di già ho esposti, i quali dimostrano, che la quantità di legname, che dà un bosco ceduo di trent' anni, eccede del doppio la quantità, che avrebbe data lo stesso bosco all' età di 20. anni; non proporrò agli economi, ai quali gli amministratori commetteranno il regime dei boschi nazionali, e molto meno agli amministratori stessi di andare con il compasso curvo alla mano a cercare la media proporzionale di una porzione di foresta per determinare con esattezza l' epoca, in cui può essere più vantaggioso di venderla: non già perchè questa operazione sia lunga e penosa, e tale da stancare la pazienza Francese; ma perchè essa è una novità, che esige della cura, dell' esattezza, e dell' attenzione, e si può ragionevolmente supporre nei subalterni, che fossero per necessità incaricati dell' esecuzione, una ugual dose di pregiudizj che di lumi; finalmente l' esperimento foss' egli mille volte più facile, se non si fa, o si fa male, è come se fosse impossibile.

Ma aspettando, che pazienti ed esercitati Agronomi abbiano verificate le loro osservazioni, e c' istruiscano, se la teoria, che ho sviluppata, và d' ac-

Digitized by Google

d' accordo con le medesime, credo di non poter meglio terminare la prima parte di questa memoria che con una rapida dimostrazione della grandissima differenza, che passa frà *l' interesse del proprietario*, che taglia un bosco per venderne il legname, e l' *interesse del consumatore* cioè del pubblico.

Un proprietario possiede un bosco ceduo di 20. anni, e del valore di 3000 lire; La produzione annuale di questo bosco deve dunque essere valutata l. 150.

Se il proprietario vende la raccolta delle fascine di questo stesso bosco a 20. anni, ed impiega a interesse queste l. 3000, la sua rendita si aumenterà di altre l. 150.

Se egli sospende la vendita, e il valore intrinseco acquistato dal Bosco ceduo nell' anno vigesimo primo, eccede le 300. lire, egli ha ben fatto di sospendere.

Se il valore acquistato durante l' anno ventunesimo non arriva che a sole l. 250., il proprietario allora è in perdita di l. 50., ma la consumazione ha guadagnate l. 100, vale a dire, il medesimo terreno, che non avrebbe riprodotto che un valore di l. 150., se il bosco fosse stato tagliato, ne ha fisicamente prodotto uno di l. 100. di più.

In tali circostanze si può egli costringere questo proprietario a sospendere il taglio? No certamente senza ledere il suo interesse, e senza commettere una ingiustizia.

Se questo bosco al contrario appartenesse alla nazione, l' amministratore di quello farebbe bene a ordinarne il taglio? No, perchè offenderebbe essenzialmente l' *interesse del consumatore*, o sia del

Digitized by Google

pubblico, del quale egli è il delegato, ed il rappresentante.

Così tutto concorre a dimostrare l'estrema importanza, o piuttosto l'assoluta necessità, di differire il taglio de' boschi cedui nazionali ad un' epoca molto più lontana, di quella, in cui soglionsi tagliare i boschi dei particolari; e dopo aver combinate tutte le probabilità, che si sono potute fin qui riunire, sono di parere, che non ci allontaneremo molto dal punto *Massimo*, oggetto delle nostre ricerche, regolando a 30. anni la rivoluzione del taglio dei boschi nazionali situati in un terreno profondo e fertile.

Questa Memoria è stata letta dall' Autore in una sessione del Consiglio generale del dipartimento dell' Ain, e l' Assemblea facendo applauso ai talenti ed al zelo del Signore Varenne de Fénille, ha decretato, che una copia di questo scritto fosse inviata al comitato di Agricoltura, e di commercio dell' Assemblea Nazionale.

Digitized by Google

ROMA

Dell' Anacreontica Greca: di Ed. R. Conte di Vargas. Roma 1797.

ALtra volta fu da noi dato conto della erudizione del Sig. D. Eduardo Romeo Conte di Vargas (1) allorchè egli pubblicò il suo saggio dell' Epigramma Greco: ed ora abbiamo il piacere di annunziare altro saggio dello studio, che egli fa dei Greci Autori, nel libro che indichiamo, nel quale raccoglie varie notizie e riflessioni sull' anacreontica, senza proporsi di scrivere un' Opera completa su tal soggetto; ma combinando unicamente questa Poesia con il carattere e spirito nazionale dei Greci, la loro situazione fisica e morale, e finalmente la loro maniera di vivere e di godere. La parte Poetica di questo libro appartiene alla Signora Fortunata Sulgher Fantastici, della quale abbiamo fatto altre volte onorata menzione in questo Giornale (2). Diamo un saggio dell'opera. Ecco come si esprime il Sig. Conte di Vargas alle pag. 34. e seg.

Per dimostrare questa concatenazione d' idee naturale, leggera e delicata che s' incontra, più o meno, nelle Poesie di Anacreonte, scegliamo un soggetto, che successivamente le sviluppi, che intrecci le immagini della natura, e quelle della Mitologia, colleghi i godimenti, la loro memoria, i desiderj, riunendo le parti più diverse in

(1) Vedi di questo Giornale il Volume LXX. pag. 84.

(2) Vedi Vol. XXXV. pag. 64.

Digitized by Google

un piccol quadro di un colorito, di una freschezza, di un gusto, d'un insieme maraviglioso.

La Rosa tira a se i nostri sguardi:

„ Ella è la figliuola della Primavera, e nasce
„ circondata da altr'erbe e fiori; ma è sopra tut-
„ ti, per cagion del suo odore, la favorita degli
„ uomini e degli Dei; le grazie l'aspettano con
„ impazienza per ornarsene il crine, la Dea dell'
„ amore ne divien più bella, ed anche le Muse
„ più serie non ardiscono negarle un'elogio.

La fantasia svagata un poco dalla Mitologia si ricorda tosto della qualità, che distingue il suo oggetto:

„ A chì vuol coglierla, non devon rincre-
„ scere le spine, poichè essa comunica alle dita
„ il suo odore; le feste se ne rendono più deli-
„ ziose, e nella stagion di bacco se ne versa a
„ piene mani.'

Ecco un altro sviamento per ragion di un Dio favorito, che vi ferma per un momento; si ritorna dopo all' altre divinità:

„ Non vi è cosa grata e piacevole senza ro-
„ se. L'Aurora ha le dita di rose, che colorisco-
„ no il giorno, le najadi le braccia, e Venere il
„ seno e le gote.

Quest' ultima ci conduce all' idea dell'amore dal quale si passa alle altre malattie.

„ Si sa che ella vi ricrea nei mali, che con-
„ serva ancora i morti.

La qualità, che ha di preservare, ci rammenta la sua durata.

„ Il tempo pretende invano di distruggerla e
„ non perde giammai il grato suo odore.

Dopo questa diversione si ritorna a Venere.

„ Ve-

Digitized by Google

„ Venere è quella, che alzandosi dal mare
„ fu la cagione della di lei nascita. Questo era
„ un giorno celebre, in cui ancora minerva com-
„ parve. Gli altri Dei poi obliando infino questi
„ due considerabili avvenimenti, accorsero in fol-
„ la intorno al giovin fiore, lo innaffiarono, ne
„ preser cura, e ne fecero le loro delizie. Chi
„ dovea intanto chiamarla sua particolar favorita?
„ La Divinità dell' allegria e del vino?

Si vuole in versi questa graziosa pittura, ove si vede tuttociò, che vi è di più bello nella natura, raccolto e riunito per preparare un letto alla nascente rosa, per adombrarla, per darne un valore, e per umiliarsi avanti ad essa? Eccola:

Insiem con le corone,
Che reca Primavera,
L' estiva rosa altera,
Amico de' cantar.
Questa dei Numi è l'alito,
Delizia dei viventi,
Alle grazie ridenti
Decoro suol recar.
Ella è venereo scherzo
Tra i più floridi amori,
La rosa avvien che onori
La favoletta ognor.
Pianta alle Muse Sacra,
Che grata altrui si rende,
Quando a gustarla prende
Tra vie spinose ancor.
Se fra le mani scaldasi
Concave e molli il fiore,
Simbolo dell'amore,
Quanto soave egli è!

Ha di lei cura il saggio,
Orna ogni mensa o festa
Di Bacco, e senza questa
Nulla ha di lieto in se.
Chiamano i dotti rosee
Le dita dell'Aurora,
Di rosee braccia ancora
Ogni Ninfa si fa:
Si dice ch'abbia Venere
Molle cute rosata
Fino agli estinti è grata,
Sollievo ai mali dà;
Il tempo vince e sforza,
E serba anco in vecchiezza
Parte di sua bellezza,
E odor di gioventù.
Orsù dichiam l'origine:
Quando del mar sereno
Dallo spumoso seno
Vener prodotta fu,
E dall' augusta testa
Di Giove uscìo l'altera
Minerva la guerriera,
La terra partorì.
Prodotto artificioso
Di leggiadrette rose,
E dei Numi dispose
Il Concilio così:
Che di Nettar spruzzata
Spuntasse dalla spina
L'illustre la divina
Pianta di Bacco a onor,

Digitized by Google

„ Che dalle grazie or priva
„ Del Tejo Anacreonte,
„ China la mesta fronte,
„ E cela il suo rossor.

Anacreonte Ode LIII.

Queste idee del Sig. Conte di Vargas sono da combinarsi con altre sull' Anacreontica, inserite in questo Giornale alla pag. 94. e seg. del Vol. LVIII. e alla pag. 84. del Vol. LX., e con le riflessioni del Consigliere Saverio Mattei, il quale derivò da fonti ebraici de' sacri libri le Anacreontiche, dandone il seguente esempio della somiglianza della famosa Ode 4. di Anacreonte, con un passo della Cantica.

Ode IV. di Anacreonte tradotta.

I.

Fra l' orror di notte oscuro,
Quando l' orsa intorno intorno
Alla man del pigro Arturo
Tarda vedesi girar
E sopiti in dolce oblio
Stanno i miseri mortali
Le già languide da' mali
Stanche membra a ristorar.

Digitized by Google

II.

Ecco viene alla mia porta
Batte Amore. Olà chi sei
Tu che turbi a' sogni miei
La felice libertà?
Dolcemente Amor risponde:
Non temer sono un meschino
Innocente fanciullino,
Vieni, ed apri per pietà.

III.

Apri sì per cortesia
Che di notte, e senza luna
Ho smarrito, oimè, la via,
E ricetto alcun non ho.
Piena è d' acqua, e d' ogni parte
Acqua gronda, o Dio, la vesta:
Sul mio capo la tempesta
Tutta già si scaricò

IV.

N' ho pietade; il lume accendo,
Corro, ed apro: ed ecco alato,
Di faretra e d' arco armato
Su la porta un fanciullin.
L' avvicino al foco allora,
E le sue colle mie mani
Gli riscaldo, e tento ancora
L' onda a spremergli dal crin.

V.

Digitized by Google

V.

Dammi l'arco (riscaldato
Poi mi dice) io vò provarlo,
S'è dall'acqua rallentato
S'è pur abile a ferir.
E lo tende, e il colpo intento
In me vibra, e 'l cor mi passa;
Quasi d'ape un morso io sento,
Ma però mi fa languir

VI.

Sorge in piedi, onde sedea,
E con un sorriso amaro:
Godi meco, godi o caro,
Dolce amico ei dice allor.
Ecco sano è l'arco mio:
Più non chiedo: amico, addio.
Soffri in pace nel tuo core
Questo picciolo dolor.

Passo della Cantica.

Ah! ch'io dormo, e veglia il core (1):
Sento un dolce mormorio:
Ah! sarà lo Sposo mio,
Che mi chiama e vuole entrar (2).
No, non m'inganno è desso: alla mia porta
Ecco batte, e mi desta: Apri, o Sorelia (3),
Apri

(1) *Ego dormio, et cor meum vigilat.*
(2) *Vox dilecti mei pulsantis:*
(3) *Aperi mihi, soror mea, amica mea, immaculata mea.*

Digitized by Google

Apri o mia cara e bella
Purissima colomba. Io quì la notte
Traggo per te. Destati alfin, che tutto
Per le gelide brine
Umido, e molle è il capo, e gronda il crine (4).
Un dispetto amoroso
Io vo fargli, e rispondo: Or non è tempo
Di sorger più: di rivestir m' increscе (5)
Le spoglie che deposi, e i piè già bianchi (6)
Lordar di nuovo io non vorrei (7). Le soglie
Scuoter sento in un tempo: impaziente
Tenta di aprir. M' intenerisco (8), e sorgo,
E ad aprirlo men vò (9). Le porte allora
Toccano appena, e di odoroso unguento
Si riempion le mani, ivi lo sposo
Che sparso avea. Più non indugio; o pena!
Apro

---

(4) *Quia caput meum plenum est rore, et cincinni mei guttis noctium.*

(5) *Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa:*

(6) *Lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?* E da queste parole si ricava che la pastorella sposa fosse ita scalza come spesso anche gli altri in quei tempi.

(7) *Dilectus meus misit manum suam per foramen, et venter meus intremuit ad tactum ejus.*

(8) *Surrexi, ut aperirem dilecto meo.*

(9) *Manus meae distillaverunt myrrham, et digiti mei pleni myrrha probatissima.* Solevano gli amanti sparger fiori avanti le porte delle loro spose, ed ungerle di unguenti, come s' ha da Ateneo l. 15. c. 3. Lucrezio l. 4. Persio sat. 5. Gioven. Sat. 6. ed altri.

Digitized by Google

Apro, nè veggo alcun. Per vendicarsi,
Fugge, da me s' invola,
E quì mi lascia abbandonata e sola (10).
Chi sa dir, dove s'asconde?
Io lo cerco, e non lo trovo (11):
Io lo chiamo, e non risponde (12).
Ah! che tutto è mio l' error.
Io son rea, che non l'accolsi . . . .
Ah! che quando i suoi rammento
Dolci preghi: ah? che mi sento
Già mancare in seno il cor (13).

(10) *At ille declinaverat, atque transierat.*
(11) *Quaesivi illum, et non inveni:*
(12) *Vocavi, et non respondit mihi.*
(13) *Anima mea liquefacta est, ut locutus est;*

Digitized by Google

Lettera del Sig. Ab. Eandi P. P. di fisica nella R. Um di Torino al ch. Sig. Ab. Cavalli già professore di fisica, ora di etica nell' U. Gregoriana del coll. romano in difesa di alcuni principj intorno l' elettricità credati erronei dal cel. Sigaud de la Fond in una sua operetta pubblicata nel vol. IV. della biblioteca italiana.

IL Sig. Sigaud de la Fond fisico già conosciuto, e stimato nella rep. letteraria per molte sue opere in diversi tempi pubblicate ha dato alla luce un libricciuolo, il quale potrebbe aversi come il prodromo di un' opera maggiore, che promette col titolo; *esame di alcuni principj erronei intorno l' elettricità*.

Il primo principio preteso erroneo si è la distinzione de' corpi in *coibenti, o elettrici d' origine, e deferenti, o elettrici per comunicazione*; cioè di quelli, dai quali è ritenuto, come in ceppi, il fluido elettrico, e che perciò non gli permettono il passaggio da un corpo all' altro: e di quelli che lo trasmettono liberamente.

Il secondo vuole l' A. che sia *l' elettrizzarsi positivamente ogni sostanza appartenente al vetro, e negativamente ogni sostanza resinosa*.

Il terzo finalmente nell' insegnare, che la *boccia di Lejden*, ovvero *le lamine cristalline ben armate, quando sono cariche abbiano tanto fluido addensato in una faccia, quanto è più rarefatto nella faccia opposta*.

Ora siccome eccitasi l' elettricità strofinando un corpo coibente p. e. il vetro, dal quale si diffonde il fluido ne' corpi elettriti per comunicazione,

Digitized by Google

ne, così lagnasi, che i fisici non abbiano osservato, che i corpi deferenti, metallici ec. vogliono essere isolati per iscoprire lo stato elettrico, di cui sono capaci. Dice che la perdona a Gilbert, Bojle, agli accademici fiorentini, a Muschembroechio ec. d'averlo ignorato, ma non può menarla buona a tanti moderni: egli l'A. mentre spolverava una colonna di metallo isolata, battendola con una pelle di gatto selvatico, vide un filo di seta accostarsi alla colonna, e facendo altre prove simili s'avvide, che il metallo era divenuto elettrico per mezzo dello stropicciamento, e conchiude, che i corpi creduti elettrici solamente per comunicazione si elettrizzano pure, come gli elettrici per origine. La distinzione dell'essere elettrico in più, o positivamente, ed elettrico in meno, ossia negativamente la ripete dal Du-Faj, il quale stropicciando un bastone di vetro, ed uno di cera lacca, vedendo, che un corpicciuolo, attirato dall'elettricità del vetro, da questo volava al bastone di cera lacca, s'immaginò la distinzione di elettricità vitrea (positiva) e di resinosa (negativa).

Ma il Franklin, dice l'A., portò a questa parte la luce necessaria. Tutti i corpi hanno un'ugual dose di tal fluido, il quale non si manifesta mai, se non quando se ne accresce la dose in uno (che dicesi allora positivamente elettrico), o si sminuisce la dose naturale (e chiamasi negativamente elettrico); tuttavolta errarono i fisici a stabilire, che il vetro per lo stropicciamento sia sempre elettrico positivamente; perchè se venga stropicciato con una pelle di gatto selvatico diverrà elettrico negativamente, e queste elettricità contrarie sono indicate dalla diversa ap-

pa-

Digitized by Google

parenza, con cui questo fuoco entra, ovvero spiccia fuori dalla punta di verghe metalliche, le quali sieno presentate ai corpi divenuti elettrici: così presentata una verga metallica al vetro stropicciato su la punta della medesima, comparirà una luce con lucidi, e corti raggi all'intorno in forma di stelletta; che se presentisi alla cera laeca stropicciata sgorgherà dalla punta un lungo fiocco, simile a un pennello, la stelletta riceve il fuoco dal vetro, il fiocco lo porta alla cera; ma poichè questi segni servono soltanto nell' oscurità, perciò l' A. servesi d'un apparato molto complicato, che consiste poi tutto in una boccia caricata, al cui uncino, o ventre presentansi i corpi, dei quali s' esplora lo stato di elettricità.

Prova ancora, che le sostanze resinose stropicciate con l'amalgama, si fanno elettriche positivamente: lascio da parte quanto aggiugne per dimostrare col Franklin, che i vetri armati, e carichi per far esplosione, nelle loro faccie esposte, hanno le elettricità contrarie, le quali però non sono in istato d'uguaglianza, trovandosi più forte nella faccia, che viene *immediatamente* elettrizzata.

Voi che intendete sì bene le cose fisiche (che ne scrivete da maestro) in specie questa parte, intorno la quale vi occupaste forse trent' anni addietro; vedete da per voi stesso come quest' Autore ignora affatto i progressi, che una tal parte di fisica ha fatti appresso di noi, di modo che non la cediamo ai medesimi inglesi.

E siccome questi tre principj sono quasi il cardine, su cui tutta s'aggira la teoria elettrica; così non crederete fuor di proposito, che venga dimostrando la loro fermezza, e stabilità.

L'Au-

Digitized by Google

L' Autore avrebbe forse qualche ragione se tra lo sperimentare insorgessero spesso delle anomalie, per cui si rendessero dubbj quegli universali principj: ma no: i diversi aggiunti, coi quali si sperimenta inducono mutazione allo stato elettrico de' corpi cimentati: e per cominciare dal primo:

Sta sempre ferma la distinzione di corpi coibenti, e deferenti: osservando solamente, che qualunque coibente divien deferente per umido, e per molto calore; e molti corpi deferenti possono divenir coibenti, come il legno, se di umido che è, sia seccato in forno, e più se tengasi a molle nell' olio, e poi facciasi asciugare ben bene; come l' acqua di deferente, se convertasi in ghiaccio, fassi coibente, anzi rispetto alla deferenza dell' acqua molti sono gli errori appresso gli elettricisti: quanto è deferente la sua superficie, tanto meno lo è in massa, ovvero anche se il fluido addensato debba tragittare per una massa d' acqua la quale non presenti al fluido un' ampiezza alla sua densità proporzionata. Cose trattate con tutta precisione dal professore Vassalli in una dissertazione nel Vol. III. della Società di Verona. Al qual proposito è da osservare generalmente, che niun corpo è dotato di *perfetta coibenza*, *nè di perfetta deferenza*: a lungo andare il fluido va penetrando in quelli, e incontra qualche resistenza in questi. Il cel. Saussure avvertì (se ben mi ricorda nel 1766.) quest' imperfetta coibenza nell' aria, e dopo il nostro Beccaria promosse molto oltre queste nuove sperienze; ma il professore Vassalli aggiunse anche l'esame de' corpi deferenti, ed assicura essere difficilissimo il determinare due corpi, che abbiano

Digitized by Google

lo stesso grado di deferenza, e l'intonacar, che facciamo i corpi coibenti con altri coibenti, non è soltanto per liberarli dall'umido, quanto per accrescerne la coibenza.

Quell'uguaglianza di fluido, che si suppone diffuso in tutti i corpi, non importa una assoluta egualità, bensì relativa, cioè corrispondente alla diversa capacità de' corpi, la quale aumentando, o scemando tra lo sperimentare, o per la diversa maniera di tentare sperienze, produce variazioni molte negli effetti.

Similmente è costante il secondo; e soltanto al mutarsi la maniera di sperimentare, se n'hanno risultati a quella corrispondenti. Così stropicciando la cera lacca con carta dorata s'eccita elettricità negativa, ossia vien rarefatto il fluido nativo nella cera lacca; quando si strofini con la faccia opposta della carta, cioè con la carta bianca, s'addensa il fluido nella cera, e diviene positivamente elettrica. Lo stesso accade nel vetro, se sia liscio, o smerigliato; il primo si fa elettrico positivamente; l'altro stropicciato allo stesso modo si fa negativamente elettrico.

E sin dall'anno 1766. il cel. Beccaria distinse i corpi, che pel diverso fregamento si fanno elettrici positivamente, e negativamente.

Quanto poi l'Autore apporta dei metalli, che divengono elettrici pel fregamento, non altrimenti, che il vetro, mi rincresce, che l'A. non abbia avvertito essere elettricità comunicata dai peli della pelle, con cui batteva, o stropicciava la colonna di metallo, al qual proposito molte, e molte sperienze fece il professore Vassalli su i topi domestici, e su la pelle di talpe, nelle quali i metalli freganti davano i loro segni di elettri-

Digitized by Google

tricità, ma appunto elettricità ai medesimi comunicata dai peli degli animali, come può vedersi nelle memorie fisiche stampate l'anno 1789. in Torino; e noi prima dell' Herbert, e dell' Emmer avevamo in uso corpi metallici col manico di cera lacca, o d'altro corpo coibente per cercare se col fregamento fosse possibile eccitare nei medesimi qualche maniera d' elettricità.

In un solo caso lo stesso professore eccitò elettricità tra metallo, e metallo; cioè quando sul disco del suo sensibilissimo elettrometro faceva cadere limatura di ferro; ma da questi fenomeni giammai non si può inferire alcuna falsità nel principio universale; dirò di più ancora: mutarsi lo stato d' elettricità nei corpi radendoli con coltelli d' oro, d' argento, di ferro col taglio rivolto all' insù, ovvero col taglio all' ingiù, cadendo la finissima raschiatura sul disco dello stesso elettrometro, come è partitamente spiegato in una memoria inserita nel V. volume dell' acc. delle scienze di Torino. Sono omai trenta e più anni, che noi abbiamo tentate simili sperienze con pelli di gatti, di lupi, di volpi, e simili sul legno ben seccato, sul velluto, di cui è coperto un cilindro, su la cera lacca ec., ed osservato la diversità di stato elettrico ne' corpi, e la diversa forza del fluido eccitato; e mi maraviglio assai, che l' A. ignori essere stata scoperta dal nostro Beccaria la diversa apparenza delle luci in fiocco, e stelletta sin dal 1752, col mezzo delle quali conobbe altri fulmini essere discendenti, ed altri ascendenti.

Finalmente noto uno sbaglio non avvertito dall' A.; dice egli, che un filo di seta fu attirato alla colonna di metallo elettrizzata; avrà egli

Digitized by Google

voluto dire di refe ; perchè i fili di seta ben asciutti non sono sensibili all'elettricità: a tal effetto sospendo una foglia d'oro ad un cordoncino di seta ; un'altra simile ad un filo di refe ; porto la prima frammezzo a due corpi contrariamente elettrici, e non si move punto : porto la seconda, e immediatamente oscilla con molta velocità: la ragione si è , che l'atmosfera del corpo elettrico p. e. d'eccesso , fa forza di spinger via il fuoco nativo della foglia d'oro , e non avendo per la seta comunicazione col suolo , non può espandersi , e rimane immobile ; per la ragione contraria subito si eccitano i movimenti in quella attaccata al filo di refe, ed è incredibile in quanti errori possa far cadere gli elettricisti l'ignoranza di quanto spetta alle atmosfere elettriche . Mi ricordo d'aver letto, che il Sig. Colomb pretende di mostrare, che il fluido elettrico non trapassa la sostanza dei corpi , ma si propaga solamente per la superficie de'medesimi , perchè non potè aver segni d'elettricità dal cavo di un tubo, per cui si sforzava di farla passare : quando in tale sperimento conviene osservare, che le atmosfere elettriche omologhe s'impediscono, ossia si annullano , senza che vi abbia comunicazione con un corpo deferente . Io soglio investire un cubo metallico di un corpo coibente , lasciando su le due faccie opposte un picciol cerchio nudo , e fatta l'opportuna comunicazione col conduttore elettrico , ne traggo dal cerchietto della faccia inferiore potentissime scintille.

Passo ora alle cariche dei vetri , alle quali si riferisce il terzo principio preteso erroneo : prendo una boccia pel manubrio coibente, ovvero una

Digitized by Google

una lastra di cristallo armata per l'angolo nudo, gli accosto al conduttore elettrico, senzachè niun corpo deferente ne tocchi la faccia opposta, non si caricherà giammai; allora soltanto spiccano scintille dal conduttore, quando porto il dito dell' altra mano alla faccia inferiore, di dove nel medesimo istante spiccia una simile scintilla: lo stesso avviene presentandoli alla macchina, lo stato d'elettricità muta solamente luogo su le faccie de' vetri. Quì pure se le lastre sieno smerigliate, se sieno stropicciate con pelli d'animali; in una parola cangiandosi gli aggiunti dell'esperienza, cangiasi anche lo stato d' elettricità, senza tuttavia, che il principio soffra nulla nella sua universalità; che poi la faccia, che dicesi immediatamente elettrizzata acquisti forza maggiore, dalla prima addotta esperienza non si può raccogliere, nè da innumerevoli fatte sperienze non potrei verificarlo giammai.

Che più? non carichiamo un vetro fortissimamente col suo stesso fuoco? Isoliamo la macchina, e la catena, si sospende una boccia di Lejden alla catena; si danno alcuni giri della ruota, e togliesi affatto la dose naturale d' elettricità, che compete alla catena, ed alla boccia, di poi un uomo isolato su la macchina con una verga metallica tocca il ventre della boccia, e si dà movimento alla machina; il fuoco nativo al ventre della boccia passa pell' uomo, e da lui alla catena, dalla quale diffondesi nell' interna capacità della medesima boccia, e questa esplorata scuote con grande veemenza.

Anzi che direbbe l' Autore, se promettessi di fargli vedere una boccia, che e nell' interna, e

Digitized by Google

nell' esterna faccia gli mostri elettricità omologa, per esempio, positiva? sospendasi una boccia alla catena: si ecciti l' elettricità, e con un elettrometro si esamini l' uncino, e la pancia di quella: daranno l' uno, e l' altra segni d' elettricità positiva, perchè quel fuoco, il quale dalla catena elettrizzata si spande nell' interna cavità della boccia, smove il fuoco nativo del ventre, e si addensa verso l' armatura esteriore: dove, non trovando corpo deferente, in cui slanciar si possa, contenuto dall' aria asciutta ambiente si ferma, ed ivi fa una specie di eccesso.

Sarei troppo lungo se volessi intertenermi su la scoperta delle atmosfere elettriche, nelle quali se immergasi un corpo deferente s' imbeve d' elettricità contraria a quella dell' atmosfera; il qual principio è fecondissimo in questa parte di scienze; e questo ignorato si cade in gravissimi errori. Similmente i fenomeni di calzetti, e nastri di seta, intorno de' quali non solo il Beccaria, ma anche il Dr. Cigna si occuparono con somma lode, somministrano ai fisici moltissime utili verità, ed applicazioni.

Le nuove maniere d' istituir esperienze in questo genere, i nuovi elettrometri sensibilissimi all' elettricità d' una briciola p. e.
di cera lacca del peso di $\frac{1}{700}$ di grano raschiata da un bastone con ferro, od altro metallo tagliente, e che manifestano l' elettricità della terrestre atmosfera in tempo di guazza, di nebbia ec., o inventati; o perfezionati dal professore di fisica Vassalli; in una parola questa parte di fisica è portata appresso di noi al maggior grado di perfezione. E mi spiace-

cerebbe, che un fisico, il quale detta le cose sue con tanto ordine, e chiarezza, pubblicasse il suo *saggio storico, e sperimentale de' fenomeni elettrici* senza prima consultare le cose nostre: e certamente sarebbe nostra gloria il fargli pervenire quanto potrebbe desiderare a questo riguardo ec.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte in Altamura dal Primic. D. Luca Cagnazzi P. P. di F. e St. Nat. nella R. Univ. delli Studj di essa Città. S. della R. Acc. delle Sc. di Napoli per Ottobre 1796.

Giorni	Stato del Cielo	Venti	Bar.	Ter.	Igro.	Pioggia
1	Nuvoloso, h. 13 tuoni con turbini e pioggia tempestosa e gragniuola per poco, indi vario.	N. 2 N. 4 N. 2	26 7 7 3 8	11 13 7 10	14 3 15 7 13 2	073
2	Soletto con nuvole sfumate. h. 15 nuvol., e verso sera temporalesco all' O	N. N.E. 2	8 5 9 2 9 8	10 1 14 3 10 9	14 15 7 13 8	
3	Nuvoloso, poi soletto per poco.	N. 2	11	10 3 14 7 11 3	14 17 4 13	
4	Sole con qualche nuvoletta.	N. 2	11 7 11 4	10 3 14 3 10 9	14 1 18 7 13 7	
5	Sole, indi nuvole sfumate.	N. 2	10 5 10 2 9 1	10 1 15 2 13 3	14 15 1 13 1	
6	Soletto con nuvole sfumate.	S.	9	12 1 15 7 13 2	12 7 15 5 13 3	
7	Sole	S. S. E.	9 9 3 9 5	12 2 15 8 13 7	14 16 3 14 1	
						073

Digitized by Google

Giorni	Stato del Cielo	Venti	Bar.	Ter.	Igro.	Pioggia
					Riporto	0 7 3
8	La notte, h. 10 pioggiarella per poco, indi nuvoloso, poi vario, h. 23 pioggiarella per poco, indi vario.	S.E. S.	26 9 9	12 4 15 2 13	14 5 15 3 14	0 1 0 0 0 11
9	Soletto poi vario, h. 4 di notte pioggia per mezz. h.	S.F. N.E. 2	8 8 8 5	12 3 15 5 13 2	15 2 15 4 13 3	0 2 ●
10	Sole con nuvolette sfumate.	O.	7 6 8	12 4 15 1 13 3	12 15 3 14	
11	Sole, indi qualche nuvola.	S.O. 3	6 3 5 3 6 4	12 7 14 7 11 4	13 8 15 9 15	
12	Sole	O. 2	8 7 8 3	11 14 6 12	14 7 15 9 15	
13	Sole con nuvole.	S.O. 2 S.	8 5 8 7	11 7 15 4 11 3	14 3 15 12 7	
14	Sole, indi qualche nuvoletta.	S.O. S.	9 9 2	12 4 15 5 13	15 3 16 2 15 1	
15	Sole	S.O.	9 8 3 6 8	12 4 16 5 13 1	14 2 16 8 13 2	
						0 11 2

Digitized by Google

Giorni	Stato del Cielo	Venti	Bar.	Ter.	Igro.	Pioggia
					Riporto 0 11 2	
16	Sole	S.O. 2	26 9	12 4	14 7	
			8 3	16 5	16 8	
			6 8	13 1	13 2	
17	Sole con qualche nuvoletta.	S.O.	5 4	14	14 1	
			6 2	17 7	17	
			7 4	14	15 3	
18	Sole	S.	8 3	13 2	14 2	
		S.O. 2	8 8	17 9	17	
			9 6	13 7	15 3	
19	Sole	S.	10	12 5	16 2	
		S. 2		17 8	19 8	
			9 3	13 5	17 3	
20	Sole, h. 22 temporalesco verso N. O., la sera nuvoloso.	S.	8 4	12 4	18 5	
		E. 2	7 5	16 2	20 4	
			7	14 3	17 2	
21	La notte h.6 e mez. tuoni, indi per poco pioggia, h. 14 nuvoloso con pioggiarella, h. 21 pioggia con tuoni per poco, poi vario.	S.E.	6 3	11 6	13 7	0 2 7
		E. 2		12 4	15 3	0 1 1
		O. 2	6 8	10 1	14 2	0 0 11 1/2
		E.				
22	Sole con qualche nuvoletta, la sera nuvoloso, h.6 mez.	S. 2	7 5	10	15 3	
		S.	7	13 4	16 3	
			6 8	11 2	14 5	
						1 3 9 1/2

Digitized by Google

Giorni	Stato del Cielo	Venti	Bar.	Ter.	Igro.	Pioggia
					Riporto	1 3 9 1/2
	pioggia, e così per tutta la notte.					
23	Pioggia fino h. 15, indi vario.	S.	26 6 8	11 3	13 4	
		E. 2	7 4	14 3	17 2	1 0 7
		S. E.	7 6	12 1	15 3	
24	Nuvoloso, indi vario.	S.E.	7 4	11	14 7	
		N.O.	6 2	13 2	15 7	
		O. 2	5 5	11 2	19 9	
25	Sole	O. 2	5 9	9	15 8	
		S.O. 2	6 3	13 4	16 8	
			7 4	10 4	15 9	
26	Soletto con nuvolette sfumate.	S.O. 2	7 8	8 6	15 1	
				14 7	15 8	
				9 2	13 2	
27	Sole	N.	10 5	8 1	16 8	
		N. 2		12 3	17 3	
				10 1	15 2	
28	Sole, indi vario nuvole.	N.	10 8	8	17 3	
		S.	10 2	12 8	17 4	
			9 8	10	16 1	
29	Nuvoloso, poi vario, la notte piogia intermes.	S.	8 7	9 3	15 3	
		S. 2	8 2	12 1	16 3	
			8	10 2	15 3	0 2 7
30	Nuvoloso con pioggia intermessiva, poi vario.	S.E. 2	7 3	8 3	14 3	
		S.E. 3		11 8	14 5	0 3 9
		O. 2	7 4	9 4	13 1	
31	Sole indi vario.	O.	7 5	7 7	13 8	
		S.O. 2	7 6	11 2	14 5	
		O.	7 5	8 1	13 7	
					Pioggia di tutto il mese	2 10 8 1/2

Digitized by Google

PALERMO

Sopra l'uso dei rapporti creduti migliori tra la pedata e l'altezza degli scalini, onde aver delle scale o più comode o meno incomode: nuova regola generale e spedita, aritmeticamente e geometricamente dimostrata dal ch. Sig. Giuseppe Venanzio Marvuglia p. p. d'architettura nella R. U. degli studj in palermo (1).

Riflettendo sulla maggiore agevolezza delle scale osservo, che in gran parte dipende dalla ragione che passa tra la pedata, ed alzata del gradino, o sia tra la larghezza, e l'altezza del medesimo. Laonde a mio parere si deve stabilire una regola generale che determini tutte le specie possibili de' gradini fra i due estremi della comodità, cioè tra 'l massimo comodo e 'l minimo incomodo possibile. Tale è il problema, che io mi propongo di risolvere, sottomettendolo al giudizio del pubblico, e massime degli esperti professori.

Vitruvio per formare una scala applica la regola di Pitagora (L. 9. C. II.) adoprata per la formazione della squadra (dipendentemente dalla proposizione 47. del lib. I. d'Euclide) per cui descrive egli un triangolo composto di tre linee ineguali in progressione aritmetica, che costano una di tre parti, l'altra di quattro, e l'ultima di cinque, situando questo triangolo in guisa che la prima linea sia verticale, la seconda orizzontale, e la terza diagonale. I gradini che si dispor-

(1) Articolo estratto dall'antologia di Roma.

Digitized by Google

sporranno a norma di questa riusciranno a suo parere proporzionati. Egli però tralascia di determinare la quantità delle due dimensioni necessarie al gradino. Ma il Galiani (*nota n.* 4.) osserva con ragione che da quanto quì scrive l'A., si ricava dover essere la larghezza dello scalino all'altezza come 4.: 3., e soggiunge: „ ma questo sarà stato per le case; atteso che per i tempj ha date al lib. III. C. III. proporzioni diverse, ed assicura con franchezza che oggi regolarmente si fanno gli scalini larghi il doppio dell'altezza „.

Vitruvio (*luog. cit.*) stima che l'altezza del gradino non debbe esser maggiore di once 10., nè minore di once 9. (così il Galiani traduce le parole *dextans*, *& dodrans* adoprate da Vitruvio); e la larghezza del piano del gradino non minore d'un piede e mezzo, cioè once 18., nè maggiore di due, cioè once 24.: ma Galiani afferma (*nota n.* 4.) che questa proporzione è un poco diversa della nostra solita.

Io non so indurmi nell'animo come un perito architetto possa mai restar soddisfatto di queste regole insegnate dagli ammaestramenti di Vitruvio, e dalle osservazioni di Galiani per valersene in tutte le occorrenze nella formazion delle scale. Dappoichè la proporzione assegnata ai gradini de' tempj sembra destinata più alla maestà del prospetto, che alla comodità della scala, riguardandosi piuttosto come tante fascie a guisa di plinti, che formano il basamento sopra di cui si eleva il grande, e magnifico edifizio, che come una scala fatta per comodamente salire.

Intorno poi alla regola pitagorica della squadra potrà al più riguardarsi come la determina-

zio-

zione d'un caso particolare, e non già come una regola generale diretta alla maggiore comodità, ed alla minore incomodità possibili secondo il proposto problema da risolversi, per cui non ho tralasciato di consultare altri autori classici, tra i quali altro non ho ritrovato che degli avvertimenti vaghi, e indeterminati.

Sulla necessità dunque di dare la soluzione del problema ho rivolto le mie prime riflessioni al movimento progressivo dell'uomo di giusta statura, col quale comunemente si sa, che più agevolmente cammina in un piano orizzontale, che in un piano inclinato. Anzi si accresce l'incomodo avanzandosi l'inclinazione del medesimo: ove si osserva che l'estension moderata del passo umano non eccede i pal. 3 romani all'incirca (1).

E perchè alzandosi il piede per salire, si minora l'estensione del passo; perciò la massima larghezza deve essere un poco meno dei pal. 3.

Ho

(1) *Giovanni Branca fa menzione di questa stessa misura di pal. 3 romani del passo umano nel suo* manuale d'architettura *l. III. C. IV., ed io ho stimato a proposito valermi della misura del palmo romano, perchè più facilmente mi è riuscito di ritrovare in numeri i rapporti generali dai quali rilevansi tutte le misure dei gradini: può per altro ognuno rapportarli a qualunque altra misura, sapendosi la ragione, che passa tra il pal. romano, e quello d'un altro paese: come per esempio in Sicilia, che si ritrova essere quasi come 8 a 7, in guisa che dividendo il pal. romano in sette parti uguali ed aggiungendovi un settimo si ritrova il l. siciliano.*

Digitized by Google

Ho osservato in oltre, che nel primo passo rimanendo fermo il piede sinistro, siccome la tibia del piede destro resta quasi in linea retta col femore, descrive un arco, o sia un semmento di circolo, e che non si eleva più di once 6 in circa dal pianterreno: onde l'estensione del passo umano può fissarsi quasi a palmi due e mezzo, cioè once trenta. Queste dunque sono le misure, che ho stimato fissare per la larghezza, e l'altezza del gradino, sul di cui piano dee comodamente riposare il piede posto in movimento.

Da ciò ne segue che la ragione più comoda possibile del gradino è di once 30 di pedata sopra once 6 d'alzata, lo che può facilmente confermarsi dall'esperienza. Ed ecco fissato il primo estremo.

L'altra ragione poi della pedata ed alzata dei gradini, che sieno i meno incomodi possibili, stabilendo la pedata del gradino non minore della lunghezza del piede dell'uomo, che è la misura estrema del minimo incomodo possibile, ritrovo che corrisponde a pal. 1, on. 3, cioè once quindici in circa (1) a cui l'alzata, che vi dee corrispondere, non potendo essere uguale, nè minore di quella del primo estremo, cioè di once 6, per le ragioni di sopra enunciate; deve necessariamente esser maggiore.

Quin-

(1) *Non fa d' uopo avvertire, che resta in arbitrio dell' architetto in casi di urgentissima necessità il poter minorare la misura della pedata di onc. 15, salve le leggi della gravità &c. lo che è fuori del problema.*

Digitized by Google

Quindi fissando una proporzione inversa, (*posto cioè che dalle osservazioni dell' Autore, o in qualche altro modo, risulti che quanto minore è la pedata altrettanto maggiore esser debba l' alzata* (*)) isti-

(*) *Noi ci siamo spesso incontrati a leggere delle osservazioni che provan tutt' altro; ed ultimamente in un libro che ha titolo*: architecture moderne ou l'art de bien bâtir pour toutes sortes de personnes &c. contenant cinq traités &c. a Paris chez Claud Jombert 1723. (*tom.* 1. *cap.* 24. de la construction *pag.* 68.). *Da ripetuti sperimenti secondo l' Autore del lib. cit. rilevasi che la lunghezza del passo orizzontale dell' uomo è piedi* 2. *di Parigi, o sia pol.* 24, *e che quella del passo verticale, o a piombo, è sempre la metà della prima, cioè pie.* 1, *o sia pol.* 12. *Da ciò egli deduce che alzandosi comunque il passo contraggasi il doppio di quanto s' è alzato. Poichè dunque* 1 *pol. per es. d' altezza ne raccoglie* 2 *di lunghezza*; 2 *ne raccolgono* 4; 3 *ne raccolgono* 6; . . . 8 *ne raccolgono* 16; *e così &c. sottraendo successivamente da* 24 *pol.* (*lunghezza naturale del passo*) 2, 4, 6, ... 8 *&c. pol. si troverà che in ogni gradino ad* 1 *d' alzata ne corrispondono* 22 *in pedata*; *a* 2 *d' alzata ne corrispondono* 20 *in pedata*; *a* 3 *ne corrispondono* 18; . . . . . *a* 8 *altri* 8 *&c. Tutto vada bene: ma dentro tali rapporti v' ha egli poi realmente la comodità che si cerca? Calcolando adesso, coerentemente alle osservazioni dell' autore francese, il diametro in pollici, sarebbe* $AB = 24$, *e per la regola del Sig. Marvuglia* $AC = 20$, $CB = 4$, DC (*metà di* AC) $= 10$, *e perciò*

CG

istituisco questa analogia: se alla pedata di once 30 conviene l'alzata di once 6; alla pedata di once 15 qual'è l'alzata che le corrisponde? e con la regola del tre inversa moltiplico il primo termine 30 per il secondo 6, ed ho il prodotto 180, che diviso per 15 terzo termine, il quoziente 12 sarà il quarto termine, che domando.

Ed ecco così ritrovato l'altro estremo del gradino meno incomodo possibile in ragione di once 15 di pedata ad once 12 d'alzata.

Avendo fatto poi riflessione che essendo il prodotto di 30 per 6, pedata ed alzata del gradino del maggior comodo possibile, uguale al prodotto di 15 per 12, pedata ed alzata del minore possibile incomodo, cioè once 180 quadrate; conchiudo che nell'uno, e nell'altro caso le dimensioni si possono considerare come lati di rettangoli di ugual superficie.

Dunque in tutti i gradini intermedj possibili fra i due estremi già ritrovati, la ragione della pedata all'alzata deve essere in maniera, che le due dimensioni producano necessariamente once 180. Or se questo numero si divida per qualunque numero tra le once 30 e le 15, che voglio stabilir per pedata, il quoziente sarà l'alzata che le corrisponde. Se però si divida per un numero

---

CG = 8, FC = V 80 (che è poco meno di 9) &c. Sicchè secondo il Sig. Marvuglia ad un gradino che ha 20 pol. di pedata glie ne convengono 4 d'alzata, mentre secondo l'autor francese glie ne converrebbero 2 solamente. Provvedano gli architetti al buono insieme ed al bello, e poi scelgano. Gli editori.

Digitized by Google

qualunque tra le once 6 e le 12, che voglio fissar per alzata, il quoziente sarà la sua corrispondente pedata.

Con questo metodo ho ritrovato la regola generale, che si può seguitare: e così resta aritmeticamente sciolto il problema.

Affinchè però si schivassero le nojose operazioni del calcolo con l'inviluppi delle frazioni necessarie che ne risultano, come pure per rendere la pratica più facile in ogni caso particolare, ho stimato opportuno di risolvere il problema anche geometricamente.

Fra i diversi metodi, che avrei potuto abbracciare, tra le figure geometriche, e specialmente quella del *triangolo*, ho giudicato un mezzo più spedito il prevalermi di quella del *circolo*, che si ritrova negli elementi di Euclide (prop. 35. lib. 3.) della seguente maniera.

Sul diametro AB di once 36 di palmo rom. descrivasi un circolo, indi dividasi detto diametro in C di maniera che AC sia once 30; sarà C B once 6: ora fatto centro in C col raggio C D uguale a once 15, limite della nostra pedata di minimo incomodo, o da una parte o dall'altra, s'intersechi la circonferenza in D, e si produca D C in G, sarà C G l'alzata corrispondente di once 12.

Tutte le linee C d intermedie tra A e D, ovvero D', superiormente alla perpendicolare FE dimostrano le possibili pedate tra gli estremi prescritti, le quali prodotte alla parte opposta tra B e G, ovvero G', daranno inferiormente le alzate corrispondenti C g.

Le linee punteggiate, che si posson tirare per C tra G e D', o tra G' e D, sono quelle, che

Digitized by Google

che oltrepassano il nostro limite della minore incomodità (come nella nota 2.): allorchè la pedata F C si vuole uguale all'alzata C E, la retta C F sarà perpendicolare nel punto C al diametro; e volendosi ritrovare in numeri sarà la radice sorda di 180. , che equivale a poco più di once 13. e 4. *decimi* , o 2. *minuti* (*l'oncia si suddivide in* 5. *minuti*).

La dimostrazione è manifesta dal cit. teorema di Euclide, perchè i rettangoli fatti dai semmenti delle corde , che s'intersecano nel punto C, sono tutti tra di loro eguali; lo che &c.

Digitized by Google

TARANTO

Iscrizzioni disposte da Monsignore Giuseppe Capecelatro Arcivescovo di Taranto nell' arrivo di S. M. la Regina, e del Principe Ereditario in Taranto (1).

Sulla porta della Stanza di S. M. la Regina.

SALVE . MATER
SALVE . DOMINA
SALVE
CVSTOS . PATRIAE

Sul Tavolino di S. A. R.

QVOD . BONVM . FAVSTVMQVE . SIT
TIBI . ET . MARIAE . CLEMENTINAE
CONJVGI . TVAE
FRANCISCE . AVGVSTE
JOSEPHVS . ARCHIEPISCOPVS . CONSENTIENS
CVM . POPVLO . TARENTINO
TE . CONSALVTAT
TOTIVS . JAPIGIAE . SPEM, ET DELICIVM
ET PRINCIPEM TARENTI .

Nell'

(1) Ved. nel vol. LXXV. pag. 86. altre Iscrizioni dello stesso Prelato.

Digitized by Google

Nell' Atrio del Casino:

MARIA . CAROLINA . AVSTRIACA
CONJVGE . REGIS . FFRDINANDI
P. F. A.
TARENTVM . ADVENIENTE
JOSEPHVS ARCHIEPISCOPVS
PVBLICA . VOTA . PROPOSVIT
DEVM . OPTIMVM . MAXIMVM
SVPPLEX . ORANS
VT MATREM . PATRIAE
FAVTRICEM . ARTIVM . ET LITTERARVM
PIENTISSIMAM . EGENORVM . ALTRICEM
POPVLIS . JAPIGIAE
JAMDIV . AEGRIS . ET . AFFECTIS
SERO . ET . NEPOTIBVS . NOSTRIS
SALVAM . ET . INCOLVMEM . SERVET
MARIAE . CLEMENTINAE
AD . AVGVSTAS . NVPTIAS
PROPERANTI
OMNIA . FELICITER . EVENIANT
JOCONDISSIMO . FILIO . FRANCISCO
SVCCESSORES . SERISSIMOS . DESTINET
EVMQVE . NEAPOLITANO . IMPERIO
RECTOREM . LONGA . FIDE APPROBET
ET . ANTE . ILLVM . CONSORTEM . PATRIS
QVAM . SVCCESSOREM ACCIPIAT .

Digitized by Google

Nella nuova Biblioteca.

O . FAVSTOS . ET FELICES . DIES
REX . FERDINANDVS . QVARTVS
MARIA . CAROLINA . CONJVX . AVGVSTA .
ET . FRANCISCVS . R . SICIL . PRINCEPS
BIBLIOTHECAM . TARANTINAM
A . JOSEPHO . ARCHIEPISCOPO . INSTITVTAM
PRAESENTIA . SVA
LOCVPLETIOREM . REDDIDERVNT
MENSIBVS . APRIL . ET MAJ.
ANNI CIↃIↃCCXCVII

Nell' interno del Casino.

FERDINANDO . IV . SICILIARVM . REGI
MARIAE . CAROLINAE . AVSTRIACAE
CONJVGI . EJVS
ET . FRANCISCO . FILIO . SVAVISSIMO
OPTIMIS . JOCVNDISSIMISQVE . PRINCIPIBVS
JOSEPHVS . TARENTINORVM . PONTIFEX
AD MEMORIAM FAVSTI FELICISQVE ADVENTVS
CONSIGNANDAM
QVI . FVIT . MENSIBVS APRIL . ET MAJ
AN . CIↃIↃCCXCVII
QVO . TEMPORE . AB HOSPITIO . EORVM
BEATISSIMO . HVIC . S. LVCIAE . SVBVRBANO
TANTVS . HONORVM . CVMVLVS . ACCESSIT

TO-

Digitized by Google

TORINO

Gli amori di Delo . Poema del conte Giuseppe Franchi di Pont , fra gli arcadi Libaldo Gargaffio , per le fauste nozze de' Sigg. Marchese Vittorio Chiesa di Cinzano , e la damigella Felicita Valperga di Cuorgnè . Tom. 1. in 8. grande . Dalla Stamperia Soffietti 1796. (1)

L'Invocare Amore , e Imeneo , che scuota la face , e accenda il cuore di Nice , e di Fileno , ed amendue incateni con roseo indissolubile laccio , (che poi diventa ferreo) ; l'introdurre i canuti avi a rallegrarsi per la lunga serie dei nipoti , che vedranno (molte fiate indegni , in guisa che ne arrossirebbero , se li vedessero) ; ecco le solite canore bagattelle , che , secondo l'uso si stampano in occasione di nozze . È molto già si è detto , e scritto su questo abuso ; ma la turba de' piccoli poeti , che pure è grande , e non ha studiato , nè studia per dire cose migliori , lascia che i dotti dicano e scrivano , e intanto va dall' uno all'altro copiando , e ricucendo le medesime idee viete , e rancide , più o meno varie , e colorite , secondo che uno ha un po più di fantasia , e di fuoco dell'altro , sebbene il fondo , e la sostanza sia sempre la stessa . Grazie però al ch. ed egregio Sig. Conte Franchi , noi annunziamo al dotto letterario Parnaso un poema di tre canti composto dal medesimo , in occasione di nozze fra due nobilissimi personaggi , interamente nuovo in ogni modo , poichè cavato dalle greche costumanze , e suggerito dal culto Sig. conte Galeani Napione , insigne letterato , e bene-

(1) Articolo estratto dalle Efemeridi Letterarie di Roma.

Digitized by Google

merito cotanto della nostra italiana letteratura. Desso è di tre canti, come dicemmo, e in verso sciolto. Nel primo dopo aver nobilmente, e poeticamente parlato dei pregj delle due nobili famiglie della Chiesa, e di Valperga, incomincia così alla pag. 3.

Le Delie feste, i nati amori, i casi
Del finto Alceste, e con Ismenia bella
Le ambite nozze avventurose io canto.
Illustri sposi, come in terso speglio
Raffigurar voi stessi agevol fia
Ne' greci amanti . . . .

Quindi passa con i più vivi, e dilicati colori a dipingere alla pag. 4. l'autunno, in cui in Delo, a preferenza delle altre greche cittadi si fanno le autunnali feste, ove concorrono tutti da tutti i luoghi, che

. . . . . in cento parti
Frigj, Jonj, Fenici, Egizj, e Greci,
E di favella, d'abito, di volto
Gente diversa, andar, tornar, urtarsi
Miri per ambo i corni spaziosi
Del molo immenso . . . .

Con varj giuochi, del cesto, del disco, del corso, ai quali il buon Gierone presiede, fa l'A. N. incominciare la solenne pompa in amena spaziosa valle, cinta, a guisa di anfiteatro, da verdeggianti colline, così che

E' par, che tutto il fiore ivi la Grecia
De' giovani, e donzelle, abbia raccolto
L'arena a circondar.

Nel corso (pag. 9.) è vincitore
Alceste

De le palestre, e del giannasio onore.
Al fischio solo de la nota sferza,

Con

Con sonanti unghie, fervidi al galoppo
I cavalli distesero veloci
Le piante sì, come saetta, o vento.
Le ruote rapidissime, leggiera
Orma lasciata ne la trita arena,
Sovr' ali il cocchio vincitor di quanti
Più volubili cocchj al mondo furo,
In un balen portarono alla meta.

Applaudito da tutti Alceste per la riportata palma, fa l' A. N. terminare il primo giorno delle atletiche feste, ed incomincia il secondo colle offerte, che di buon mattino da giovanetti, e da verginelle portansi al tempio; ed avendole fatte venire da tutte le città della Grecia, ciascuna delle medesime egli dipinge con i più vivi, e più brillanti colori, dando eruditamente a ciascuna il convenevole patriotico carattere. Fra tutte per altro (pag. 13.).

. . . . . tutti i guardi
Anzi ai pensieri tutti è fatta segno
L' agile, maestosa Ismenia, illustre,
Unica prole d' Euridea, e Gierone.
Ismenia, che mirabilmente accorda
Di Cinzia insiem l' amabile sveltezza,
Con la venusta dignità di Giuno.

E quì ne dipinge ogni bellezza con un delicato pennello di Raffaello, e di Guido in maniera, che la diresti la dea stessa della beltà, se non che Ismenia come dedita alla caccia è restìa agli amori

. . . . . e non curante sprezza
I crudi affanni degli amanti . . . . .

Di costei perdutamente s' innamora Alceste, il quale ignoto a se stesso, figurandosi il figlio di Teramene, oscuro abitator di Citno, teme, chie-

Digitized by Google

dendola in isposa, la negativa del nobil Gierone, padre d'Ismenia, e tanto più ragionevolmente teme, quanto sa il disprezzo, che mostra per amore la cacciatrice Ismenia. Sono però quì da leggersi le passionate smanie amorose di lui, e le ragioni, che a se medesimo adduce (pag. 15., 16., 17.). E' vaga poi, e ridente al nulla più, e degna del Pussino, la bella dipintura, che l' A. N. fa del verdeggiante fiorito prato, lungo le fresche rive dell' Inopo, ove il senato di Delo, in un colla gioventù dell' uno, e dell' altro sesso stassi a pubblica mensa (pag. 18., 19., 20.). Ismenia quì mirabilmente suona l'armoniosa cetra, e con voce celestiale canta dolcemente così, che pieno d'entusiasmo Alceste, e tratto fuori di se, anch' esso di poi si fa a cantare, sdegnando nel canto ogni ritegno;

Che dal regno d' Amor, esule è il senno.

Ma siccome con rigorosa legge, anche penale, in così fatte solennità, veniva vietato un canto, men che puro, ed onesto, così il presidente Gierone (pag. 22.) il fa con autorevole cenno tacere, e chiamatolo a se, il rampogna amorosamente, per aver voluto in quel pubblico consesso svelare col canto suo i misterj amorosi di Diana con Endimione; e per evitare ogn' altra pena, lo esorta a partirsi di Delo, e ad accogliersi sotto le insegne del grande Trasibulo, portandosi in Atene.

Obbedisce, e parte addolorato Alceste, risoluto di purgarsi del commesso delitto, con combattere per quella capitale, e per essa, o vincere, o morire.

Ma

Digitized by Google

Ma fatale non meno al cor d' Ismenia
Giunse il canto d' Alceste. Amor trovolla
Del tutto disarmata. Al cor le scese
E 'l suo velen s' insinuò . . . pag. 23.

Tutto lo sente ella, e abbandonando la caccia, se n' addolora, ma non può più spegnerlo, e sono pieni di compassionevole tenerezza i versi, co' quali ci descrive la di lei situazione il N. Poeta alla pag. 24., 25., e 26., ove termina il primo bellissimo canto. Incomincia il secondo con mostrarci in pochi egregj versi i timori d' Ismenia di perdere Alceste, o ingojato dall' onde, o acceso di altra beltà.

. . . . *A un tempo nata*
Con Amor Gelosia, del suo veleno
Le speranze, e i desir già sparse, e infetta. (p. 27.).

Intanto Alceste veleggia su fenicia nave, affine di portarsi in Atene a combattere coraggioso, e vincere per farsi degno d' Ismenia, e prega ardentemente Venere a far sì, che irremeabile il mare a lui non sia; e bella, e vaga, e dotta, è quì la descrizione, che l' A. N. poeticamente ci fa di tutte le isole, per le quali passa la nave che porta Alceste, il quale alfine giunge su la spiaggia di Atene, ove vi tiranneggiano iniquamente trenta cittadini. Posto appena il piede a terra, si va ad unire tosto al saggio, e forte eroe Trasibulo, generale de' raccolti esuli ateniesi, il quale all' arrivo di Alceste erasi già impossessato del Pireo, e minacciava di dare allo 'ndomane il generale assalto alla città, come avvenne; e dove Trasibulo (pag. 31., 32.) dispersi, e fugati i tiranni, e l' uno de' principali, il feroce Ipomaco, ucciso, vi restava ancora il teribile Crizio resistente con alcuni suoi (pag. 33.). *Ma . . . Invan riparo*

Gli

Digitized by Google

Gli è il largo scudo. Gli sta sopra, e incalza,
Fiamme spirante, l'animoso Alceste,
Apre la schiera furibondo, e mira
Di Crizio al petto. Qual folgore piomba
L'asta pesante, e lo sdegnoso spirto
Del feroce tiranno inviò sotterra.

In questa guisa fu assolutamente liberata Atene dalla tirannia; è quì degna la bella arringa, che fa Trasibulo in questa occasione (p. 34., 35.) a quel popolo, per far risolvere ognuno a darsi il dolce bacio di pace. Quindi egli spedisce allestiti navigli ad avvisare i fuorusciti di Atene, dispersi ed esuli per le varie isole dell'Egeo, annunziando a tutti, che la città era libera, ed in pace. Di una di codeste messaggiere navi ne dà il comando, e la direzione ad Alceste, il quale gloriosamente parte pieno di speranza di rivedere, ed ottenere in isposa Ismenia. Intanto il buon vecchio Teramene, educatore di Alceste in Citno, piccolo, ed umile villagio, ne prega notte, e dì dal cielo il ritorno (pag. 37,) e volendo di lui sapere nuova sicura, monta il buon vecchio su piccolo palischermo, e va a Delo da Gierone. Questi gli racconta i vanti, ed i ginnastici trionfi del suo Alceste, e la presa risoluzione di portarsi a combattere in Atene; su di che si affligge, e piange Teramene: e manifesta a Gierone con bella narrazione, non essere Alceste veramente figlio suo, ma bensì del famoso Nicia, il quale a lui occultamente affidollo in fascie, mutandogli il nome di Neocle in quello di Alceste, quando involontario partir dovette per la guerra in Sicilia. E' superiormente bella la descrizione, che il N. A. quì fa (pag. 41. ec.) dell'armata navale ateniese, della partenza di Ni-

Nicia, e del saggio discorso, che ei fa nel consegnargli il figlio. Eccone la chiusa morale (p. 43.).

. . . . Tutti in lui desta
O Teramene di virtude i semi,
Onde poi giovi altrui. Se il Ciel pietoso
Consentirà, che la civil discordia
Più la patria non turbi, i suoi natali
Noti gli sieno, ed ei rivegga Atene;
Se Atene forsennata unqua placare
Saprà l' ira de' Numi. Orribil sede,
Se la civil discordia in questo suolo
Terrà pur sempre. Il figlio mio contento
Fa, che si appaghi d' umil vita. Splenda
D' infausta luce chi primeggia audace,
Fra 'l turbine civil, come risplende
Il baleno tra i nembi. Dolce spira
L' estreme aure di vita in cheto asilo,
Chi lungi dal delitto occulto visse,
Anche in povertade in sen beato.

Narrando quindi (pag. 45., 46.) Teramene l' abbandono della tumultuante Atene, il suo ritorno in Citno, l' educazione data al piccol Neocle, creduto Alceste di lui figlio, le prodezze da questo fatte cresciuto in età in ogni specie de' giannastici giuochi, addolorato piange, temendo di più non rivederlo, siccome pare che lo minaccino funesti avuti sogni. Gierone ai lamenti ragionevoli del buon Teramene, il consola, lo rassicura che rivedrallo, e che Atene lo accoglierà festante. Frattanto arrivano su sbattute navi, turbati, e affannosi i messi spediti a riportare la nuova della ricuperata libertà di Atene. Al vederli giungere, stanchi, ed ansanti ne augurano per la città gran disgrazia Teramene, e Gieron

ei,

Digitized by Google

ma Cimone, uno dei deputati, manifesta loro, che il turbamento, non altrimenti procede, che dalla sofferta orribile tempesta, della quale ne fa una così orribile pittura l' A. N. (pag. 47. e segg.) che non possiamo a meno di qui presentarla ai nostri lettori. Eccola

. . . . Dal Pireo sciogliemmo
Avventurati con propizio vento . . . .
. . . . . sin quando
Già da lontano n' appariva Delo.
Ecco allor tra i vapori nuvoletta
Sorge nell' orizzonte, e si dilata;
Gonfia, nereggia a grado a grado, e sale
A far un velo tenebroso al sole.
S' increspa, s' abbaruffa, e s' accavalla
Il bruno mare spumeggiante, e scoppia
Fuor dell' onde mugghianti alto fragore,
Simile al sordo strepito del tuono;
E d' avversa fortuna a noi dier segno
Colle strida, e col vol, merghi, e falaghe.
Dirotta, ecco precipita la piova
Alla grandine mista, ecco ad un tratto
Sbucano fuor da la squamosa Eolia
Sdegnosi i venti. Altri da tutto il cielo
I nembi addensa; altri si tuffa in mare,
E smaniando orribilmente, i flutti
Sconvolgonsi rabbiosi: il cupo seno
E burrascoso spalancando a Pluto
Per voragini acquose apron l' abisso.
Lo Spavento feral con irto crine
Già ne sta sopra, e di clamori, e strida
Echeggia ogni naviglio; il tetro orrore
Accrescono i baleni; in cento parti,
Del ciel, del mar, de' folgori la furia
Sbatte le navi, e già l' antenne frange,

Squar-

Squarcia le sarte, ed i timoni svelle.
Notte funesta, già circonda, e preme
I naviganti: il cigolar de' legni
S'ode tra 'l fischio tempestoso. Inermi
Navi il flutto raggira, orribil urto
Le fracassa, e sconvolge, e ognun di noi
Preda saria de l'onde, abbonacciato
Se non tornava il mar, ...

E raccontando quì addolorato, il naufragio del prode Alceste, può bene ciascuno idearsi quale rammarico, e mortal dolore ne sentisse il buon Gierone, e il tenero Teramene, e l'appassionata Ismenia, nel descrivere le cui smanie il N. A., quasi fatto maggiore di se, cagiona veramente tenerezza, e ribrezzo, e massime nel dichiararsi, che ella fa ai suoi genitori, amante di Alceste, il quale la ferì, fin dal primo canto, allorchè esso con imprudente estro spiegò gli amori di Diana con Endimione; e quì prega il padre ad ergergli una tomba, secondo il greco rito, per dare allo spirito vagante un sito di riposo. Ma siccome questa in Delo fabbricare non si potea, risolvonsi tutti di partire per Renea, ove Gierone avea terreni in proprietà, e colla descrizion di quest' isola finisce il N. A. il suo secondo bellissimo canto, al quale non è inferiore il terzo canto.

Digitized by Google

INDICE DEGLI ARTICOLI.

Genova -- *Notizie relative al Lanificio estratte dalla Memoria del Sig. Giovambattista Pini coronata dalla Società Patria delle Arti e Manifatture di Genova ec.* pag. 3

Parigi -- *Osservazioni sull' economia de' Boschi ec. Teoria del più alto punto di accrescimento fisico di un' albero di bosco ceduo, o sia del suo Punto Massimo Semplice.* 38

Teoria del Punto Massimo Composto. 48

Roma -- *Dell' Anacreontica Greca: di Ed. R. Conte di Vargas. Roma 1797.* 69

Torino -- *Lettera del Sig. Ab. Eandi P. P. di fisica nella R. Un. di Torino al ch. Sig. Ab. Cavalli già professore di fisica, ora d' etica nell' U. Gregoriana del coll. romano: in difesa di alcuni principj intorno l' elettricità creduti erronei dal cel. Sigaud de la Fond in una sua operetta pubblicata nel vol. IV. della biblioteca italiana.* 78

Osservazioni Meteorologiche. 88

Palermo -- *Sopra l' uso dei rapporti creduti migliori tra la pedata e l' altezza degli scalini, onde aver delle scale o più comode o meno incomode: nuova regola generale e spedita, aritmeticamente e geometricamente dimostrata dal ch. Sig. Giuseppe Venanzio Marvuglia p. p. d' architettura nella R. U. degli studj in Palermo.* 92

Taranto -- *Iscrizzioni disposte dall' Arcivescovo di Taranto nell' arrivo di S. M. la Regina, e del R. Principe Ereditario.* 100

Torino -- *Gli amori di Delo. Poema del conte Giuseppe Franchi di Pont ec.* 103

Digitized by Google

11-8-251 1-13

GIORNALE LETTERARIO

DI

NAPOLI

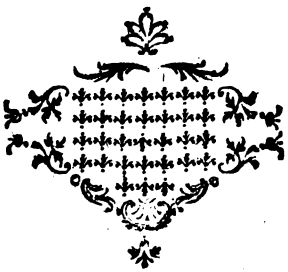
PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE

A L L'

ANALISI RAGIONATA DE' LIBRI NUOVI

VOLUME LXXIX.

15. LUGLIO MDCCXCVII.



NAPOLI

MDCCXCVII.

PRESSO MICHELE MORELLI,

STAMPATORE APPROVATO DALLA MAESTA' DEL RE.

Si dispensa in Roma al Negozio Bouchard, e Gravier al corso, ed in Firenze da Giuseppe Molini.

Digitized by Google

Digitized by Google

LONDRA

The Works of Anthony Raphael Mengs, First Painter to his Catholic Majesty Charles III. Translated from the Italian (1).

IL secondo Tomo dell' opere di Mengs comincia da alcune riflessioni del medesimo sopra una Dissertazione di Monsignor Angelo Fabroni intorno alle Statue della Favola di Niobe. Pretende egli che vi sia gran diseguaglianza tra statua e statua delle componenti questo gruppo, che tutte sieno antiche copie di altre più antiche statue, e che non solo in queste, ma in ogni altra statua a noi pervenuta dall' antichità sia un perder tempo l' indagare se tal opera sia di Scopa o di Prassitele, o di altro sì fatto maestro, poichè non abbiamo dati per giudicare della differenza degli stili, e perchè si può fondatamente sospettare, che niuna siane a noi pervenuta di quell' antichità, e di quell' eccellenza. Se ciò fosse, molti di que' giudizj, che l' Autore ha pronunziato in altri luoghi, e particolarmente ove imprese a scrivere del *Gusto degli Antichi*, anderebbero a terra. Non si ricordò forse quando scrisse questa lettera, che in altri tempi avea esaltata la sorprendente bellezza di questo gruppo, e che egli avea creduto, guidato da forti ragioni, doversi attribuire a qualche solenne maestro della seconda epoca dell' Arte presso i Greci che è quello appunto che Mons. Fabroni investigò e procurò di mettere in buon lume. Ecco le parole stesse dell' Autore nel Cap. v. di quel trattato intitolato: *Riflessioni sopra i tre gran pittori Raffaello, Corregg-*

(1) Ved. di questo Giornale Vol. LXXII. pag. 15. e seg.

Digitized by Google

gio, e Tiziano, e sopra gli Antichi. " Le statue „ componenti il gruppo della favola di Niobe mi „ sembrano imitate da altre, fatte quando il gusto „ de' Greci s' era raffinato un poco più. Le propor- „ zioni sono della miglior perfezione; le forme so- „ no sublimi, e pajono d' una gran bellezza; ma „ manca loro tuttavia una certa soavità che non „ fu conosciuta che a tempi molto posteriori, poi- „ chè le loro linee sono ancora troppo dritte, fan- „ no troppi angoli, manca loro in somma quel- „ la sublime eleganza, e quel contorno sì perfetta- „ mente variato, che si ammira in altre statue greche, „ come nell' Apollo, nell' Apollino (1); nel Gladia- „ tore, nella Venere, e nel Ganimede. Io con- „ getturo che le predette statue di Niobe sieno an- „ teriori al tempo di Alessandro Magno, poichè „ non hanno bei panneggiamenti, e perchè si scor- „ ge che i loro autori pensarono solamente ad evi- „ tare la secchezza del primo stile, e il pesante del „ secondo ". Bisogna dire, che quando scrisse que- ste cose l' immortale Mengs guardasse con altri oc- chi le statue di Niobe di quello che facesse dopo, quando si propose di spargere una specie di pirro- nismo sopra tutte le più stupende opere dell' anti- chità Greca, volendoci far credere, o almen sos- pettare, che non possano vantare maggiore antichi- tà dei tempi di Plinio. Ei crede che l' Apollo di Belvedere, il superbo gruppo del Laocoonte, e così molt' altre statue rinomate sieno di marmo delle cave di Luni, che noi ora diciamo di Carrara, le quali furono scoperte al tempo di Plinio medesimo; e con questo argomento e con l' altro di qualche scorrezione di disegno, come per esempio è quella

che

(1) Adorna ora questa statua la Real Galleria di Firenze, come l'adornano le statue di Niobe.

Digitized by Google

che apparisce nel figlio maggiore del Laocoonte, pretende di provare, che tali statue sieno copie di altre più antiche, e che da queste copie medesime sì ammirande dobbiamo congetturare fin dove potè giungere la perfezione de' più insigni Greci artefici. Ma chì asficurò il N. A. che il marmo sia veramente Lunigiano, o se lo somiglia, chi l' asficurò che la natura non ne producesse di simil grana in Grecia? Gli altri argomenti cavati dai nomi degli Autori non sono a nostro giudizio di gran peso. Accorderemo di buona voglia che il Lisippo che fece l' Ercole del palazzo de' Pitti non fosse quel Lisippo tanto celebre al tempo di Alessandro; e ciò potrà provare che la statua non deve tenersi in quel pregio, in cui si terrebbe un opera di quel favorito del Grande Alessandro, come ben lo dimostra il lavoro certamente di molto inferiore a quello dell' Ercole Farnesiano, ma non accorderemo mai, che dal non dirci alcuno scrittore chi fosse e quando vivesse Glicone, nome apposto a quest' Ercole tanto celebre; chi fossero, e quando vivessero Agesando che si dice autore del Laocoonte, ed Agasias, a cui si attribuisce il Gladiatore Borghesiano, si debban credere perciò o nomi finti, o nomi di artisti di second' ordine che non si occupavano se non in copiare le statue de' migliori Greci Scultori. Opere di questa natura saranno in ogni tempo riguardate come monumenti del valor de' Greci maestri, e sarà da lodarsi e non da biasimarsi quegli che sulle tracce dell' illustre Winkelmann cerca da queste reliquie ricavar precetti dell' arte, e canoni per giudicare delle diverse epoche della medesima. L' istesso Mengs ha tenuta questa strada. Nella sua Lettera a D. Antonio Ponz intitolata *Viaggio di Spagna* in cui si descrivono i principali quadri del Real Palazzo di Madrid, distingue lo stil sublime, quello della bellezza, quel-

Digitized by Google

lo della grazia e quello dell' espressione, servendosi delle statue Greche per provare queste differenze. Riferisce al primo l' Apollo Vaticano, trova nel Meleagro la bellezza eroica, nella Niobe la Muliebre, nell' Apollo e nella Venere de' Medici la giovanile. Esalta meritamente queste due statue come monumenti ancora dello stil grazioso, e così l' Ermafrodito, e il Cupido della Villa Borghese, e paragonando quest' opere con quelle di Raffaelle dice, che mancava a costui l' eleganza delle forme e de' contorni, e che con quel suo fare forte e determinato non era possibile che giungesse mai al grazioso. Ma egli al contrario de' Greci che preferivano la bellezza all' espressione, volle trionfare in questa seconda parte, e in essa certamente non ebbe eguale, e forse superò gli antichi medesimi, quantunque e i Lottatori della Galleria Medicea, e il preteso Lottator moribondo Capitolino, e altre statue mostrino quanto i Greci sapessero dare d' espressione e d' anima alle loro opere.

Noi ci contenteremo di aver citata la lettera suddetta a D. Antonio Ponz senza entrare nella particolar descrizione de' principali quadri del Palazzo Reale di Madrid, a cui principalmente è diretta, poichè ciò non par proprio di questo luogo. Succede a questa un altra Lettera anche più interessante sopra il principio, progresso e decadenza dell' arti del disegno, e di questa direm qualche cosa, quantunque ella sia pittosto l' opera dell' illustre Editore che del Pittor medesimo.

Ripete quel che avea detto altrove, che la primogenita delle belle arti fu la scultura e che ella servì da principio all' idolatria, e al desiderio ch' ebbero in ogni tempo gli antichi di conservar la memoria delle persone d' un grado e merito superiore, e di quelle anche superiormente amate. Quando dagli Egizj, e da' Caldei le arti s' introdussero nel-

la

Digitized by Google

la Grecia presero miglior forma, ma ciò non accadde che dopo i tempi d' Omero, come si può congetturare dall' Opere di Lui. Imperocchè ei non nomina mai statua alcuna di marmo, e quando fa menzione di qualche produzione dell' arti, aggiunge sempre la ricchezza e l'ornamento. In principio i Greci andavano dietro alle minuzie dell' arte, poichè sappiamo che Dedalo Scultore in legno de' più antichi fu tenuto per singolare nell' espressione delle vene del corpo, e nel finimento del lavoro. Ma questo metodo nato dalla servile imitazione della natura fu presto abbandonato da' Greci considerando che quello che importava per dare idea della figura umana, era la costruzione, e la fabbrica del corpo nelle sue parti maggiori ed essenziali: quindi formavano le lor figure con semplicissimi contorni, dando solamente l' idea necessaria e chiara di ciachedun membro e parte del corpo, senza occuparsi delle minuzie, segnando però con chiarezza e determinatamente tutte le parti essenziali, e anche con più distinzion di quel che sono in realtà, ma senza eccedere i limiti del possibile. In questo modo inventarono, e stabilirono la strada dello stil bello, esprimendo nelle loro opere la struttura dell' uomo, e il suo meccanismo meglio di quello che è nella stessa natura. Andando di questo passo aggiunsero sempre più maggiore energia alle loro opere e sempre più dividendo le parti generali, trovarono la grazia, e la soavità dell' arte. La perfezione della bellezza pervenne al suo punto per mano di Fidia in tempo di Pericle, e le altre parti fino alla grazia crebbero fin all' età di Alessandro Magno, in cui Prassitele, e Policleto elevarono la scultura al più alto grado di perfezione, così che non poteva andar più avanti; ma siccome tutti i pensieri e le azioni umane tendono sempre alla progressione, quando gli artisti, che succederono vollero aggiungere qualche cosa alla perfezione di que' maestri, non trovarono

Digitized by Google

altro spediente, che di aggiungere il superfluo all' essenziale. Ma essendo limitato l' intendimento umano, non potè combinare l' uno con l' altro; e quanto s' introdusse d' inutile, altrettanto si perdè del necessario, e mancandosi così nel più importante, l' arte andò deteriorando nella sua perfezione. Nonostante questo corso naturale delle cose umane l' arte però si sostenne molto tempo in Grecia, e specialmente in Atene, perchè la filosofia, cui era sì dedita quella nazione, la preservò dall' errore di cadere nelle cose minime per lasciar le grandi, e le importanti, come successe a que' popoli che si lasciarono ingannare e condurre dal puro diletto della vista, e da quelle capricciose svogliature, che si chiamano *Mode*, le quali ordinariamente non hanno altra bellezza che il merito di non aver esistito il giorno precedente.

Finalmente corsero gran pericolo le arti, quando i Romani conquistaron la Grecia; ma per fortuna non eran sì barbari que' vincitori da essere insensibili alle bellezze dell' Opere Greche, onde se colla forza delle loro armi, con un governo tutto militare, e coll' austerità, e quasi fierezza de' loro costumi, giunsero a soggiogare i Greci, questi al contrario coll' amenità del loro genio, colla soavità delle maniere, e colla bellezza delle loro opere soggiogarono per così dire le teste de' Romani, i quali subito che conobbero la Grecia, si confessarono barbari, chiamando quelle Arti, e quegli Artisti in Italia, e impegnandosi a coltivare le invenzioni dei loro vinti. I Romani ebbero pochi artisti in proporzione de' Greci, e se non si servivan di questi, impiegavan nelle arti gli schiavi; il che produsse alle medesime grandissimo danno. La Grecia poi al rinascere in Lei la più piccola speranza di libertà o di felicità, pareva che richiamasse a nuovo vigore le belle arti; ma final-

Digitized by Google

nalmente dovè cedere al corso dell' umane vicende, e dopo lungo contrasto le perdè interamente quando fu oppressa dalla barbara, e feroce nazione che oggi ancora miseramente la tiranneggia. La traslazione dell' Impero Romano a Costantinopoli contribuì moltissimo alla decadenza dell' arti in Italia, e in Grecia, perche questa fu spogliata delle migliori opere e de' migliori artisti per adornare la nuova sede dell' Impero, e perchè quella fu lasciata esposta alle invasioni, e alle conquiste de' Barbari. Anche il Cristianesimo contribuì assaissimo alla rovina delle medesime arti per servire al religioso fine d' estirpare l' idolatria, distruggendo così non solamente le statue de' Numi, ma indistintamente quant' altre si ritrovavano, che avessero la più remota relazione alla religion degli antichi. Quando poi si formò di nuovo l' Impero d' Occidente, e che il Cristianesimo era ben stabilito, si vollero richiamar le arti, ma ciò fu con poco o niun successo, e gli scultori specialmente si diedero ad imitar gli uomini con quelle vesti ridicole, che occultano e non vestono le figure. Tali sono tutti i monumenti che chiamiamo Gotici.

In questo infelice stato restarono le arti per molti secoli senza fare alcun passo, e solamente lo fecero quando nacque in Firenze il desiderio di raccoglier medaglie, e pietre incise dagli antichi. Coll' imitazione di queste si cacciò la barbarie Gotica o Tedesca, e Ghiberti forse ne dette il primo esempio; ma poichè ei non vide le statue grandi, così si rendè insigne solamente nel piccolo. A lui succedè Donatello che tentò cose maggiori, e finalmente essendo sorto quel gran genio di Michel-Angiolo Buonarroti dalle statue raccolte dai Medici conobbe, che gli antichi aveano tenuta una cert' arte nell' imitare la verità, con cui si faceva la imitazione più intelligibile e più bella che nell'

ines-

Digitized by Google

istesso originale. Cercò quel grand' Artista l'origine della bellezza, e credè di averla trovata per mezzo dell'anatomia, sopra cui egli fece il maggior studio, e giunse a tale eccellenza che s'immortalò per quella nuova strada, benchè egli non trovasse quello che cercava, cioè la bellezza, perchè questa non si trova in una sola parte, ma nel tutto, e nella unione dell'anatomia, della proporzione e dell'altre cose, che compongono il bello. Gli altri scultori della scuola Fiorentina imitarono Michelangiolo nell'apparenza dello stile anatomico, ma senza arrivare all'intelligenza del maestro. In Roma introdusse l'Algardi un nuovo stile nella scultura, ricercando, come nella pittura, gli effetti del chiaroscuro; e col voler crescere certe parti per la vista che è contro il fine della scultura medesima, introdusse lo stil manierato. Bernini cominciò dove l'altro aveva finito, e non cercando che di abbagliar la vista, fece statue e gruppi colle invenzioni le più ardite e capricciose, nelle quali la correzzione è sacrificata al brio, e la verità all'apparenza. Il Fiammingo che facea i putti con tanta leggiadria, tentò d'imitare l'antico nella figura della S. Susanna, e giunse ad imitarne l'apparenza, ma non già le massime essenziali. Rusconi è stato l'ultimo degli scultori degni di esser citati (1). Le sue opere però sono più *gustose* che perfette, poichè in vece di adoperare buone massime dell'arte la sua bontà consiste unicamente

(1) Il Padre Maestro Guglielmo della Valle nella Prefazione alle vite dei Pittori antichi, pubblicate a Siena nel 1795. ci fa sperare la pubblicazione di alcune osservazioni fatte da esso in compagnia del suo caro Amico il Sig. Flakman scultore Inglese, e del celebre Vicentino D. Antonio Canova, dalle quali risulterà il merito di alcuni scultori viventi.

Digitized by Google

te nell' osservanza di certe regole pratiche, le quali in cambio di onorar l'arte, l'avviliscono. I più bravi Scultori Francesi hanno aderito al gusto perverso della nazione, che è di abusarsi di tutto il buono, mettendone troppo. E ciò quanto alla scultura.

Cerca il N. A. l'origine della pittura, e non trovando niente di sicuro si ferma a contemplarla nella sua perfezione presso i Greci. Polignoto, che visse verso i tempi di Fidia, fu il primo che espresse perfettamente i costumi. Parrasio fu abondantissimo, e possedè tutte le parti della pittura, e lo stesso dicasi di Zensi. Protogene fu anche più abile, e più finito, e finalmente nel secolo felice del Grand' Alessandro, in cui la natura fece gli ultimi sforzi per dare alla Grecia i più sublimi talenti in ogni maniera di gusto, venne Apelle, che aggiunse all' arte l'ultima perfezione, cioè la grazia, la quale nasce dalla sicurezza che dà la scienza per operare, e produce facilità nello stesso operare, nel pensare e nel farsi intendere. Da questo punto di perfezione l' arte cominciò a decadere, e il lusso Romano che volea dipinte le case intere, contribuì alla sua rovina, perchè allora s' introdussero bambocciate e caricature, ed ornati i più stravaganti come ci han mostrato le rovine d'Ercolano, di Stabia, e di Pompeja. Da alcune poche pitture però delle migliori dell'antichità crede di poter congetturare il N. A. quanto stupenda fosse la perfezione di quelle ne' più insigni maestri. Si vede che aveano grande intelligenza del chiaro-scuro, e della natura dell' aria, sapevano la prospettiva; e oltre la grande intelligenza del disegno dovevano aver quella ancora del colorito, sapendosi che si faceva distinzione fra i due Aiaci di diversa mano, dicendosi, che uno era alimentato di rose, e l'altro di carne. Quello

che

Digitized by Google

che forse gli antichi non possederono così bene come i moderni è la composizione detta *macchinosa* perchè il loro principale studio era la perfezione, e la qualità delle cose, e non la quantità di esse. Si può credere, che il loro modo di compor le pitture fosse poco differente dallo stile del bassorilievo, per quel che si vede nelle stesse pitture di Ercolano, nelle quali sono eccellenti i contrasti, la grazia delle figure, i bei partiti, e le espressioni. Si conosce ancora che furono fatte con molta velocità e franchezza e dipinte con buon fresco. Se oltre a ciò si consideri, che furono fatte per luoghi non molto nobili, si conoscerà quanto superiore fosse la pittura degli antichi alla nostra. Essa finalmente ebbe la stessa sorte della scoltura, e cadendo i Professori di entrambe nell' estrema ignoranza e nel disprezzo, al che anche contribuì l'abolizione dell'idolatria, si può dire che fu quasi interamente obliata; e sono una prova del miserabile stato, in cui fu ridotta i Mosaici che si conservano in alcune antiche Chiese. Il culto della Religion Cristiana, che la condusse alla sua rovina, la fece rinascere, perchè volendo gl' Italiani edificar Chiese e adornarle d'immagini, invitarono que' miserabili Pittori, e mosaicisti (1) Greci, per fare in esse quel poco che sapevano, e con quest'occasione fecero alcuni scolari, che tramandarono ai posteri la loro barbarie, finchè Giotto e quei della sua scuola impresero a distruggerla. Questi primi Toscani continuarono per qualche tempo nello stile degli ultimi Greci nei panneggiamenti, e nei partiti delle figure. Dopo quella prima scuola ne vennero altri che avanzarono un poco più l'arte, come il Masolini, ed il Masacci, nel-

(1) Sù questo proposito si veda di questo Giornale il Vol. LXXVII. pag. 80. e seg.

Digitized by Google

nelle vesti del quale si vede un certo gusto Raffaellesco, quantunque fosse anteriore a Raffaelle di quasi un secolo. La moda d' introdurre persone contemporanee ne' quadri di storie antiche con abiti quali allora si usavano, ritardò il progresso dell' arte nel tempo ancora, che questa si proponeva di copiare la verità. Si cominciò a studiare la prospettiva, e per mezzo di essa trovò il Ghirlandajo il modo della buona disposizione, e dell' esattezza del disegno. Leonardo da Vinci si applicò al chiaro-scuro, e all' altre parti principali della pittura. I Bellini, i Mantegna, i Bianchi la promovevano nella Lombardia, ma con massime tali, che non era possibile, che si avanzasse rapidamente.

In questo stato di cose escì un raggio di quella istessa luce, che illuminò l' antica Grecia, perchè Michelangiolo vedendo alcune opere degli antichi Greci nella collezione del Magnifico Lorenzo de' Medici, si propose d' imitarle e animato d' emulazione verso di Leonardo per le opere che tutti e due doveano fare nella sala del Palazzo vecchio di Firenze, diede un nuovo aspetto alla pittura. Andò a Roma chiamatovi dal Papa Giulio II., e mentre esaminavasi dove collocare il mausoleo di quel Pontefice, che voleva erigere a se stesso vivente, gli fu fatta dipingere la volta della Cappella di Sisto IV. Quest' opera grandiosa gli dette occasione di migliorare il suo stile, e mostrò grandiosità nel tutto, esattezza ne' contorni, intelligenze nelle forme, un gran rilievo, e sufficiente varietà, di cui non si avea allora giusta idea. Nello stesso tempo e dallo stesso Pontefice fu chiamato a Roma Raffaelle per dipingervi le sale Vaticane. Già si è detto che prima di compire il primo quadro ingrandì il suo stile, e che guidato dal suo felice ingegno potè fare spiccare maravigliosamente nel secondo

qua-

Digitized by Google

quadro della Filosofia, altrimenti chiamato la scuola d'Atene, la composizione, l'invenzione, l'espressione, i panneggiamenti, la varietà de' caratteri, e l'intelligenza nell'eseguire le sottigliezze dell'arte con maravigliosa facilità. Mostrò d'aver talento d'eseguire anche lo stil grande del Buonarroti nel Profeta che dipinse in un pilastro della Chiesa di S. Agostino, che ha tutta la grandiosità de' Profeti della Cappella Sistina, ma col divario che in questo si occulta tutto l'artifizio nella grandiosità medesima, e in quelli si mostra troppo l'intenzione dell'Autore. Nel medesimo stile dipinse le Sibille della Pace, nè può guardarsi da occhio intelligente quel che ei seppe fare nel quadro della Trasfigurazione senza versar lagrime, che siasi perduto a 27. anni un uomo di genio così sublime, a cui null'altro mancò per uguagliare gli antichi Greci se non che lo stile della bellezza, che nè dalle scuole, nè dai costumi del suo tempo poteva certamente apprendere.

Nello stesso tempo formò la scuola di pittura in Venezia Giorgione anteriore di poco a Tiziano, la quale scuola fece molto progresso per le occasioni di dipinger facciate grandi e Saloni. Siccome Tiziano stando a Venezia non ebbe occasione di esaminare opere antiche, non acquistò lo stile grandioso, nè l'intelligenza delle belle forme, e si applicò alle apparenze della verità, che dipende dai colori dei corpi. Contemporaneamente a Tiziano il Duca di Mantova occupava Mantegna; e in Modena si stabilì un'Accademia di pittura, da cui uscì il Bianchi maestro del Correggio. Così la pittura pervenne al più alto grado di perfezione, avendo avuta da Michelangiolo la fierezza de' contorni, le forme de' robusti corpi, e la somma grandiosità; da Raffaele l'invenzione, la composizione, la varietà de' caratteri, l'espressione del-

lo

Digitized by Google

lo stato delle anime, e il vestir bene i corpi; da Tiziano l' intelligenza de' colori con tutti quegli accidenti, che la modificazione della luce può produrre; e finalmente da Correggio la delicatezza e la degradazione del chiaro-scuro, il dispingere amoroso, e la squisitezza della grazia e del gusto.

Trovandosi in tale stato la pittura era necessario, o che andasse avanti colla scorta di tali maestri, o che degenerasse in novità capricciose, e ciò veramente accadde. I Toscani volendo seguitar Michelangiolo imitarono soltanto qualche cosa della forma de' suoi contorni fieri, ma senza l' intelligenza e la dottrina del maestro; e tali furono i Salviati, i Bronzini, i Vasari, ed altri. Tra gli scolari di Raffaelle, Giulio Romano volendo imitare il serio, e l' espressivo del maestro divenne tetro ed affettato nelle fisonomie. Polidoro per voler esser facile diede in licenze; Pierino tirò sempre allo stile Toscano; Penni fu freddo e disanimato. Pellegrino Manari visse poco, e così finì quella illustre scuola. Correggio non lasciò alcun discepolo di lui; e Parmigianino che lo seguitò, fece un misto delle maniere dei discepoli di Raffaelle, e della grazia di Correggio medesimo, che caricò. Benchè Tiziano non avesse discepoli che lo imitassero in tutto, si sostenne però più lungamente la pittura presso i Veneziani per opera di Paolo Veronese, in ciò più avveduto degli altri che non imitò alcuno, e che formò il suo stile seguendo la natura.

Appoco appoco per il cattivo oprare de' successori dei Maestri suddetti, e per le disgrazie che oppresser l' Italia lacerata da continue guerre, le arti del disegno andarono decadendo, e gli artisti mancando loro la ricompensa lavorarono frettolosamente, e con stile manierato. In questo infelice stato la fortuna volle che nascessero in Bologna al-

Digitized by Google

alcuni grandi ingegni, quali furono i Caracci, che richiamarono a nuova vita la pittura. Lodovico il più attempato avea studiato le opere di Correggio di cui imitava superficialmente lo stile nella grandiosità delle forme e delle masse. Egli guidò i snoi cugini Annibale ed Agostino, i quali non ostante che studiassero la buona maniera si diedero a lavorare in fretta, e perciò le prime opere di Annibale sono di buon gusto ma caricate e poco studiate. Ei migliorò collo studio di Correggio; ma siccome il suo talento era più di Artigiano che d'artista, imitò il suo modello soltanto in una parte dell'apparenza; e non nel fondamento dello stile, e perciò non potè mai acquistare la grazia, nè la delicatezza, nè la soavità. Ei fece ciò nonostante un gran benefizio all'arte, aprendo al gusto una nuova strada più facile, poichè tutti i suoi predecessori, che ricercavano la facilità, diedero in istravaganze e uscirono fuori di strada. Quando Annibale fu a Venezia imitò in parte Paolo Veronese: venuto poi a Roma, e visto Raffaelle, e le statue antiche, si fece subito pittore d'altro stile. Moderò il suo fuoco, riformò la caricatura delle sue forme, e cercò la bellezza del carattere antico, conservando però sempre una parte dello stile di Correggio per conservare il grandioso: si formò in somma un pittore, che merita di succedere immediatamente ai tre maggiori luminari. Ludovico venne per ajutare Annibale nell'opera della Galleria Farnese; ma vedendo ch'era più difficile contentar Roma che Bologna, tornò in Patria, ove dipinse il Chiostro di S. Michele in Bosco, impiegando uno stile più studiato, e di miglior gusto, e facendo vedere la stima per Raffaelle, mettendo in una delle sue storie la Safo del Parnaso Vaticano.

Dalla Suola dei Caracci uscisono il celebre Guido,

Digitized by Google

do, pittor facile ed elegante, che sarebbe stato un altro Raffaelle, se avesse avuto migliori principj; il Domenichino che si attaccò più alle forme dell' antico, e ben si conosce ch' egli studiò particolarmente il Laocoonte e il Gladiatore; Lanfranco d'ingegno fertile, che si applicò allo studio della distribuzione delle masse e de' movimenti imitando le opere di Correggio, e specialmente quella della cupola della Cattedrale di Parma, prendendone però la sola apparenza, e non le ragioni sottili dell' arte; Albano, pittor grazioso, che studiò le forme dell' antico; Guercino uomo originale nel suo stile, che ebbe grand' intelligenza del chiaro scuro, e che se avesse data più nobiltà alle cose sue, sarebbe stato così stimabile come Guido Reni; e finalmente molti altri scolari, tra i quali niuno fu pittore di cattivo gusto.

Lo stesso spirito che animò i Caracci in Italia, produsse pittori di merito presso altre nazioni. In Ispagna ove furono per un tempo pittori della scuola Fiorentina, prevalse il gusto di quell' istessa scuola, che consiste nel disegno, e in una certa severità malinconica di stile; poi successe a questo un gusto Fiammingo, oppure un misto di due scuole, che ebbe origine dall' applauso, che riportarono in quel paese le opere di Rubens. Il solo Diego Velasquez ricusò di farsi seguace di alcuno, e col suo nobil talento formossi un carattere suo proprio, fondandolo nella imitazione della verità, nella osservazione più esatta delle ragioni, e degli effetti del chiaro scuro, adoperando uno stile di dipingere con risolutezza, e per dir così con disprezzo, indicando le cose, ch' ei vedea nella verità, senza deciderle e copiarle. Malgrado questi principj siccome Velasquez, e molto meno gli altri pittori Spagnuoli non ebbero idee esatte del merito delle cose Greche, nè della bellezza, nè dell' ideale, si

andarono imitando gli uni e gli altri, e i maggiori talenti imitarono la verità, ma senza scelta, e furono puri naturalisti.

Dei Fiamminghi alcuni videro l' Italia, e divennero mediocri Pittori; ma la maggior parte mossi più dall' utile che dalla gloria si applicarono a quadri piccoli, a paesi, a fiori, ad animali, e cose simili. Ebbero finalmente un uomo superiore in Rubens, il quale avendo studiato Tiziano, pretese d' imitarlo prendendo una strada più facile; e volendo assicurarsi di piacere agli occhi caricò quanto il suo esemplare avea di bellezza, e con tanta maggior forza per non aver avute le prime idee semplici ed accomodate alla verità come Tiziano, e perciò saltò i limiti dei contorni e curò poco il vero. Ciò non ostante fu capo della scuola Fiamminga; perchè questa prima di lui non avea un carattere proprio. Vandeyck, che dipingeva quasi nell' istesso tempo, fu più amico del vero, specialmente ne' ritratti, ne' quali merita il secondo luogo dopo Tiziano, e negli accessorj fu anche più elegante. Tutti gli altri professori Fiamminghi meritano stima secondo che più o meno s' accostano a questi due maestri.

In Francia cominciò la pittura sotto Francesco I., che fece venir dall' Italia e statue e pittori per adornare Fontainebleau. Le guerre civili s' opposero al progresso dell' arte; ma se non si formò allora in quel Regno alcun pittore di vaglia, non vi s' introdusse però alcun cattivo stile, e Rubens medesimo colle sue pitture del Luxemburg non fece seguaci. Finalmente s' invitarono i giovani studiosi d' andare a Roma a vedere i bei monumenti dell' antichità, e fra quelli si distinse Niccolò Pussino, così grande imitetore dell' antico, che non sapea far cosa che a quello non somigliasse. Il dipingere però sempre a olio quadri piccoli gli tolse

Digitized by Google

l'occasione d'ingrandire lo stile, e di fare opere di tanto studio, come quelle de' primi uomini Italiani. Considerandosi però quelle di lui come abbozzi sono eccellenti. Succede a Pussino Carlo le Brun uomo di vivace ingegno, inventore stimabile, che dopo di aver studiato in Italia ebbe occasioni di mostrare il suo valore nelle grandi opere commessegli da Luigi il Grande. Furono altresì buoni pittori Mignard, le Soeur, Burdon, ed altri, finchè i Francesi lasciarono la buona strada, e lo studio serio per aver preso credito alcuni artisti di talento, che si chiamano *spiritosi*, come Jovenet e Coypel, i quali uscirono dai confini del buono, e del bello, caricando e l'uno e l'altro, mettendovene troppo in tutto, e aspirando a dilettare più gli occhi, che la ragione. Non è da maravigliarsi che ciò accadesse in Francia, mentre nell'Italia medesima si abbandonò il buon gusto de' Caracci, e nella patria di Michelangiolo, nella scuola della purità del disegno si vide accreditato un Giovanni da S. Giovanni, pittore a dir il vero di sommo spirito, ma sì lontano dallo stile solido. Più anche di lui pare che sprezzasse questo stile Pietro da Cortona riducendo tutto a composizione e a sedurre la vista. Nello stesso tempo si vide in Roma un Andrea Sacchi pittore dello stesso gusto, e della medesima facilità di Pietro, che insegnò a lasciar le pitture come soltanto indicate, ed a prendere l'idee dalle cose naturali senza dar loro alcuna determinazione.

In questo cambiamento delle due scuole principali Romana e Fiorentina non furono più fortunate la Bolognese e la Lombarda. La prima di queste andò degradando parsando da Cignani e Ventura Lamberti a Franceschino e Giuseppe del Sole, finchè poi finì nel capriccioso Crespi. Prima ancora era finita la pittura in Venezia, che dopo il

Digitized by Google

Tintoretto non produsse uomo di vaglia, per la ragione principalmente, che gli artisti preser di mira la facilità de' primi maestri senza badare all' eccellenza e ai fondamenti de' medesimi. In Napoli s' introdusse una nuova scuola per opera di Giordano, che fu in principio scolare di Ribera (1). Poi andò a Roma a studiare rapidamente i Caracci, e quelli della loro scuola, e finì collo scegliere lo stile di Pietro da Cortona. Con questo capitale tornò a Napoli e vi fu applauditissimo, e vi formò una scuola da cui uscì Solimene, e da questo Sebastiano Conca, che portò disgraziatamente in Roma quella maniera di dipingere con massime più facili che buone, per cui la pittura giunse all' ultima rovina. Prima però di pianger sopra questa rovina deve farsi menzione di Carlo Maratta discepolo di Andrea Sacchi, il quale dallo aver disegnato le opere di Raffaelesco prese fin dalla sua gioventù amore allo studio serio ed esatto; ma il gusto generale del suo tempo non gli permise di seguire interamente il carattere Rafaellesco, e l' occasioni di dipingere sempre Madonne e quadri d' altare lo portarono a farsi uno stile misto di quello de' Caracci e di Guido, che se non è uno stile originale, e che muova l' anima, servì però a ritardare l' ultima rovina di questa nobilissima arte.

Il N. A. dopo di aver percorsa la storia della scultura e pittura, si è creduto in obbligo di dire qualche cosa ancora della sorte dell' Architettura. Se si riguarda la sua origine è facile il credere che sia stata inventata e migliorata in diversi paesi secondo i climi e i materiali de' quali essi abbondavano, e secondo i bisogni de' popoli. Capanne ne' paesi caldi, e grotte ne' freddi saranno state le prime fabbriche. Le tende si saranno presto introdotte ove era copia d' armenti. La necessità

(1) Vedi questo Giornale il Vol. L. pag. 44. e seg.

Digitized by Google

sità così avrà suggerito le prime regole, poi si saranno formate quelle che riguardano l' ornamento. Ma non si creda che presso le antiche nazioni quest' arte di ornare facesse gran progressi. Mantenevano esse l' idea di tende e di capanne ne' più magnifici edifizj. I primi a farne un arte ragionata furono i Greci. Stimando essi la forza come la qualità più utile dell' uomo, idearono in principio un carattere di architettura robusta. Crescendo poi il gusto del viver civile e comodo, nel raddolcimento de' costumi incominciarono a stimare il bello, e posero più eleganza ne' loro edifizj; ma siccome la natura gli avea dotati d' un ingegno filosofico, non oltrepassarono mai i limiti della moderazione, nè diedero in ornamenti superflui, nè in lusso, ma si contennero nei limiti della ragione, nel qual mezzo consiste la bellezza dell' architettura. Il fondamento di quell' arte comincia dalla necessità e dall' uso della fabbrica; la sua bellezza consiste nel carattere corrispondente al fine propostosi nelle forme e nell' ornato, e il suo limite è la ragione. I Greci nei loro bei tempi furono esatti osservatori di tutto questo.

I Romani, nazione più ricca e più fastosa della Grecia, ma di minor gusto, caricarono d' ornati l' architettura, e introdussero più ordini e divisioni, e perdettero alla fine la bella semplicità e solidità, interrompendo i membri principali con capricciosi contorni. Quando finalmente la continua occupazione nell' armi tolse l' amore alle arti, ed i Barbari invasero l' Italia, s' introdusse un nuovo gusto detto Gotico, non già che i Goti portassero dalle loro contrade questo tal genere d' architettura, ma perchè essi fecero un mostruoso accozzamento di quel che vedevano praticato negli edifizj che rovinavano, colle loro idee lontane sempre dalla semplicità, e dalla proporzione. La tra-

Digitized by Google

slazione della sede Imperiale da Roma a Costantinopoli contribuì anch'essa alla rovina dell' arte, e se tornò a noi qualche barlume di essa, venne dalla Grecia; e in fatti Greci furono gli architetti che servirono i Pisani e i Veneziani nella costruzione de' due più magnifici tempi dell' XI. secolo, che per barbari che sieno, lo sono però meno degli edifizj Gotici, che non conservano mai la minima idea di proporzione.

I Fiorentini ebbero il merito di richiamare il gusto Greco nel XV. Secolo, e i primi passi li fece il Brunellesco. Bramante e Sangallo servirono anche più a quel gusto, e vi si applicò superiormente Michelangiolo; ma trovandolo forse troppo angusto al suo focoso ed abbondante ingegno, vi entrò ed uscì colle più strepitose idee. Il magnifico Tempio di S. Pietro; diede occasione a quel fervido talento di sbandire e porre in dimenticanza l'idee dello stil Gotico, o per meglio dire Tedesco. S. Micheli, Sanfovino, Palladio, e Scamozzi adornarono lo Stato di Venezia, e tutti questi uniti insieme diffusero per l' Italia il buon gusto colle loro fabbriche, e co' loro libri dati alla luce, spezialmente da Palladio, da Scamozzi, da Serlio e da Vignola (1).

Le

(1) Nella Bibliografia Storico-Critica dell' Architettura civile ed Arti Subalterne di Angelo Comolli stampata in Roma nel 1792. si legge relativamente ad Jacopo Barozzi da Vignola alla pag. 91. il seguente Articolo „ In un'esemplare, già posseduto dall' Architetto Napoletano Vincenzo Lamberti, leggevasi Mss., siccom' egli favorì notificarmi nel 1789. quanto segue: *Questa edizione è prégiata sopra ogni altra; perchè è la prima fatta dal Barozzio stesso quando stava con sua pace in Roma a godersi le magnificenze di quella Città, & operandovi le cose più singolari sotto la protezione del cardinal Farnese.*

che

Se l' Architettura si fosse potuta mantenere nello stato in cui que' maestri la posero, non sarebbe stata piccola fortuna; ma l' amore della novità, l' ambizion degli artisti in voler esser tutti inventori, li fece dare in mille sproporzioni e stravaganze, e in vece di ragionare sulle idee di que' primi uomini che aveano tratta l'arte dalla barbarie, caricarono membri sopra membri, interrompendo i più essenziali, immaginando contorni minuti e ridicoli, e perdendo di vista il buon carattere, e le maestose proporzioni di modo tale che quei che stavano attaccati alle regole passavano per uomini o stitici o privi d' ingegno. Così procedè l' architettura fino a Bernini, il quale malgrado le sue licenze ebbe un far gajo. Pietro da Cortona fu capricciosissimo e Borromiffimo stravagante fino alla più furiosa pazzia, D' allora in poi l' architettura non ha avuto più freno, e si crede lecito tuttociò, di cui si trova esempio ne' suddetti Professori; quindi un' infinita d' invenzioni incredibili, alcune ingegnose, ma niuna atta a fare un' opera veramente bella.

Seguitando l' ordine del N. A. parleremo ora

---

che poscia lo fece dal Papa creare architetto di S. Pietro. Dal che si può dedurre, che questa edizione fu fatta prima, che morisse il Bonarroti nel 1564., mentre il Vignola allora soltanto fu dichiarato architetto della Basilica Vaticana. In fatti nel *Motu proprio* di Pio IV., premesso in principio di questa edizione, il Vignola non è chiamato con questo titolo, nè rilevasi altrove, ch' egli già lo avesse. E' dunque probabile, che questa prima edizione uscisse nel 1563., ed in fatti infine della tavola XXXII. di un bell' esemplare che ne ha questo mio Eccellentissimo allievo sig. D. Carlo Carafa d' Andria, trovo notato a carattere assai minuto: *Qui termina la prima edizione del 1563.*

Digitized by Google

delle memorie della vita e opere di Correggio che Mengs compose per emendare quel che Vasari aveva scritto di quel Pittore immorale. Ei crede che nascesse nel 1494., e non quattr' anni prima come altri asseriscono: se non lo fa di ricca e nobile estrazione, non le fa neppure di povera e vile, ed osserva che ne' quadri di Lui non si vede segno alcuno di quella economia, nè di quella avarizia, che si osserva in altri pittori poveri e bramosi di arricchire, avendo egli adoprate o tavole assai buone o tele fine o pur rame con colori de' più scelti, e de' più difficili a praticarsi. Impiegava l'oltremare con profusioni ne' panni, nelle carni, ne' campi, e tutto di forte impasto, cosa che non si vede in niun altro pittore: le sue lacche erano le più fine, e perciò le vediamo conservate fino a' giorni nostri, e i suoi verdi sono così belli, che non se ne veggono i migliori. Poco però importa, che Correggio fosse povero o ricco. Quello che dalle sue opere si arguisce evidentemente, è che la sua educazione fu liberale, e quel modo di pensare erudito e poetico, e quelle graziose allegorie, con cui animò le sue composizioni, giustificano quel che è stato detto dal P. Orlandi; che Correggio studiò non solamente le tre belle arti sorelle, ma anche la filosofia, le mattematiche, e ogni sorta di erudizione. I suoi primi studj pittorici li fece in Modena nell' Accademia di Pittura e di Scultura ivi eretta, e Francesco Bianchi nominato il *Frari*, e poi Andrea Mantegna furono i suoi Maestri. Si esercitò col Begarelli, scultore che meritò la stima dello stesso Michelangelo, e nell'architettura, come dimostrano le sue opere, acquistò un gusto bello e grandioso. Sono rarissime le opere, nelle quali Correggio pose il suo nome, che era solito di latinizzare servendosi della voce Laeti per significare Allegri, onde è molto difficile di fissar l'

Digitized by Google

l'epoca, in cui principiò a dar opere al pubblico, e lo stile delle sue prime fatiche. Tra' suoi quadri che da Modena passarono a Dresda, uno solo ha la sua firma, ma senza data, e vi si distingue lo stile de' suoi maestri. Nè meno vi è alcun opera considerabile, da cui si possa indagare per qual cammino abbandonò la maniera secca di que' suoi primi maestri, ed acquistò quel grandioso e nobile stile, che seguitò poi per sempre, e che tanto lo distinse. Il N. A. avanza una ben fondata congettura per credere che Correggio andasse a Roma, quantunque niuno scrittore l'abbia asserito, e che la vista delle cose antiche e delle opere di Michelangiolo e di Raffaelle gli facesse affatto cambiar stile. Che la fama di questi due uomini singolari fosse sparsa in Modena, come altrove lo prova la risoluzione che prese Pellegrino Manari, detto Pellegrino da Modena, d'andare espressamente a Roma per vedere le opere loro, onde probabilmente Correggio non meno amante dell'arte e della gloria di Pellegrino suo Condiscepolo, avrà provato lo stesso stimolo, e seguito il medesimo esempio. La rapida mutazione del suo proprio stile n' è anche una prova e cresce a dismisura la forza dell'argomento, se si esaminano alcune sue opere, nelle quali è potente l'imitazione di que' due luminari. Gli Apostoli che dipinse ignudi nella cupola della Chiesa di S. Giovanni de' PP. Benedettini, tutti d'uno stile grandiosissimo, che sorpassa l'immaginazione, mostrano ch'ei vide l'opere di Michelangelo; nelle lunette poi in cui rappresentò i quattro Dottori della Chiesa, pare che abbia voluto seguire uno stile simile a quello di Raffaelle, come si conosce nella semplicità delle vesti, nelle positure, e nelle azioni, vedendovisi impiegata quella stessa del Socrate della Scuola d'Atene, o di un editore della Predicazione di S. Paolo nell'

Are-

Digitized by Google

Areopago, che è in uso degli Arazzi di Raffaelle. Molto più sembra di stile Raffaellesco un S. Giovanni dipinto a fresco sulla porta della Sagrestia della stessa Chiesa, soprattutto nel carattere della testa, la quale se si trovasse sopra un pezzo di muro si prenderebbe per opera di Raffaelle piuttosto che di Correggio. Con questi suoi studj egli salì in tanta stima, che nella sua Patria, e ne' paesi circonvicini, non vi fu opera di considerazione, che a lui non fosse commessa. La prima cupola che si è dipinta fu quella di S. Giovanni di Parma, e questa compì il Correggio nel 1522. I Monaci la demolirono per islargare il Coro; ma trovandosi allora Annibale Caracci in Parma, gli fecero far le copie di tutto colle stesse misure, e fatta la nuova Tribuna vi fecero ricopiar le Copie da Cesare Aretusi. Le copie di Caracci sono ora in Napoli cogli altri quadri della Galleria Farnese. Il gruppo principale rappresentante la Madonna Coronata da Gesù Cristo è nella libreria di Parma. Altri pezzi separati passarono altrove, e se ne conservano alcuni in casa Rondanini in Roma. La seconda cupola dipinta fu quella della Cattedrale di Parma, e questa fu compita nel 1530. Son ben interessanti le notizie che dà il N. A. di tutte le opere a noi pervenute di Correggio opere finite con tanto amore, studio e delicatezza, che incantano ancora i meno intelligenti. Chi per esempio non resta estatico in mirare il celebre quadro dell' Accademia di Parma, opera così maravigliosa, che una sol testa di esso val l'opera intera di gran maestri? La testa della Maddalena può citarsi come il *non plus ultra* dell' arte, poichè in essa sola si trova l'espressione, e la precisione di Raffaelle, le tinte di Tiziano, l'impasto di Giorgione quella verità e caratteristica esattezza, che si vede nelle piccole varietà di forme e di tinte de' ritratti

di

di Wandeyck, lo spazioso di Guido; il gajo di Paolo Veronese, e tutto questo si presenta alla vista con quella tenerezza e delicatezza, che solo il gran Correggio possedè, e che niun altro è giunto mai a imitare, non che a copiare, poichè le copie che di questo quadro han fatto i più abili Pittori, sono a confronto dell'originale, come il fuoco a paragon del sole. Tra le belle pitture di Correggio questa è forse la più bella, se si eccettuano la piccola Maddalena, e la famosa notte che passarono a Dresda con altri quadri del Correggio, quando Augusto II. Re di Pollonia, comprò i migliori quadri della Galleria di Modena, pel prezzo di cento trentamila zecchini. Noi vorremmo seguire il N. A. nella descrizione di tutti i quadri del Correggio, ma ognun conoscerà che non si potrebbe far altro che copiarlo. Basterà il dire che non ebbe quell'immortal Pittore un panegirista più intelligente e più eloquente del nostro Menge, tutto amore, e tutto ammirazione per Lui. Ed era egli così dotto conoscitore che in que' medesimi quadri, che lasciò il Correggio imperfetti, ci vi sà trovare i tratti della maggior maestria. In un bozzetto, che stà nella Galleria Panfili Doria, in alcuni luoghi del quale appena le cose sono indicate con un pò di bianco e di nero, v'vede la grazia la più brillante, una singolar prontezza e sicurezza d'operare, e ove il Pittore mise un pò di colore vi scorge la più viva idea della verità e una sorprendente intelligenza di scorci, spezialmente in quelle parti dove qualche muscolo, ó carne fa eminenza, poichè allora il Pittore va occultando gradatamente le altre parti successive, e rischiarando il laberinto delle forme, cosa tanto difficile in arte. Rappresenta questo quadro la virtù coronata dalla gloria.

Riepilogando il merito caratteristico del Correg-

gio

gio si può dire, ch' ei fu il primo che al grandioso e al vero unì una certa eleganza, che oggigiorno chiamasi gusto; e che dipinse col fine di dilettare la vista e l' animo degli spettatori, dirigendo a questo fine tutte le parti della pittura. Nè dilettava meno se stesso, ed essendo riuscito in tutto il Pittor delle Grazie, bisogna ben dire che fosse di una sensibilità molto delicata, d' un cuore assai tenero, ed amoroso, e d' un contraggenio deciso per tutte le cose aspre e dure. Già si è detto più volte, che niuno meglio di lui conobbe l' arte di maneggiare il chiaroscuro, e di dar rilievo alle cose, e di trovare il giusto mezzo tra lo stile forte, o tetro, l' aggradevole, o debole; tra lo spazioso, che facilmente degenera in piatto o poco rilevato, e quello che restringe troppo i lumi, e cade in minuzie. Niuno finalmente seppe al pari di lui unire le ombre e i lumi, nè intese meglio la degradazione di questi, e i lor riflessi nell' ombre senza affettazione, poichè le impiegava come se i corpi fossero specchi.

Le invenzioni di Correggio sono ingegnose e belle e spesso poetiche, e le sue composizioni fondate sempre nel vero e nel buon effetto del chiaro-scuro, cosicchè dalle prime linee incominciava a introdurlo con i colori, pensando non solamente all' imitazione della verità, ma alla distribuzione di tutte le parti che dovevano entrare in tutte le sue opere. A questo fine forse faceva i suoi studj coloriti avendo per mira principale l' apparenza, che produce un quadro a prima vista, poichè le altre parti della pittura possono bensì convincere, ma non già persuadere della bontà dell' opera quando non piace. Osservò puntualmente tutto quello che spetta alla contrapposizione e al contrasto delle figure e loro membri, ma la sua regola fondamentale fu la varietà da lui osservata in tutte le par-

Digitized by Google

parti. In quanto al contrasto e alla varietà delle direzioni de' membri si vede dall' opere più perfette di lui, che, quando il poteva, dava ad essi membri un poco di scorcio, e rare volte li faceva paralleli alla superficie, il che dà un movimento maraviglioso a tutte le sue composizioni. Bisogna però confessare che talvolta, sebben di rado, per ricercare con troppa brama la verità delle situazioni, particolarmente quella delle mani, dava in una certa affettazione di grazia, che non par naturale; difetto in cui mai incorse Raffaelle. E' falsa la taccia che Correggio non disegnasse correttamente, e l'autorità di Annibale, e Lodovico Caracci, che prima di andare a Roma formarono il loro stile di disegno sulle opere di Correggio, è una prova in contrario. Non si troverà in alcuna delle sue opere una scorrezione, quantunque non iscegliesse gli oggetti di forme così semplici come gli antichi, nè muscoli così risentiti come Michelangiolo con tutta quella pompa d'ignudo della scuola Fiorentina. Fuggiva, come si disse altrove, le linee rette scegliendo in quasi tutti i casi le curve a destra e a sinistra, come fa la lettera S, e con ciò credeva di dar maggior grazia, avendo osservato che la differenza tra lo stile secco e il bellissimo dell' antico consiste principalmente, che i contorni e le forme di quello si compongono di linee rette, e di alcune curve, e convesse, mentre nel secondo è solamente varietà di curve: nè ciò facevano gli antichi per capriccio, o per predilezione di gusto, ma per imitazione precisa della verità o per intelligenza dell'anatomia, e della struttura del corpo umano, in cui l'obliquità de' muscoli, e la varietà della loro posizione sopra la tortuosità dell' ossa forma quella alternativa di curve, e siccome i corpi carnosi e muscolosi hanno sempre più forme convesse, e queste più grandi delle concave, all' in-

con-

Digitized by Google

contro i guscili hanno maggior convessità; e concavità maggiore, perciò Correggio preferiva il cammino di mezzo senza però discostarsi dal vero. Dopo Raffaelle niuno intese meglio di Correggio la prospettiva, e dopo Michelangiolo niuno seppe meglio di lui la scienza delle forme, e la costruzione della figura umana. L' esercizio ch' egli ebbe della plastica, gli avrà probabilmente servito per giungere alla perfezione del chiaro scuro, essendo indubitato, che dallo studio del rilievo, e del modellare le figure nasce l' intelligenza de' bei contorni. Oltre quella parte del Chiaroscuro che appartiene all' espressione delle forme, Correggio fu superiore a tutti gli altri Pittori anche nel chiaroscuro generale, che consiste nella disposizione de' lumi, e delle ombre, i che sapeva variare con una soavità inimitabile. Il suo colorito è bellissimo, e comparisce anche meglio di quel che è per la gradazione perfetta delle tinte, e per un certo impasto gustoso ed amoroso: chi mira in somma le opere di questo divino pittore non saprà decidere se sia più eccellente nell' intelligenza o delle forme, o del colorito, o del chiaro-scuro, o della maniera di stendere i colori. E' vero che Tiziano per le sue tinte è reputato gran maestro di colorito; ma non possedè quella perfetta gradazione che esprime le più delicate, e quasi insensibili forme, il che contribuisce molto all' imitazione della verità, e talvolta più che il colorito stesso; e perciò vediamo che molte opere di Correggio fatte a fresco con un tuono di tinte basso e pallido, pure innamorano, trasportando chi le mira dall' idea del finito a quella della verità, che è il fine primario che si deve proporre ogni pittore. Ei fu il primo, che fece entrare i panneggiamenti nell' idea della composizione sì per l' effetto del chiaroscuro del colore e dell' armonia, come per la direzio-

Digitized by Google

zione, e pel contrasto. Pose meno cura in ciascuna piega particolare, che nelle masse de' panni; onde aprì una nuova strada per disporre bene i panni, nell'opere grandi, e in ciò fu bene imitato da Lanfranco.

Per quanto grande consideri il N. A. Correggio, nol crede però superiore a Raffaelle; poichè sebbene le pitture di lui sieno più eguali nell'esecuzione, e più squisite, contuttociò egli non possedè in sì alto grado d'eccellenza come Raffaelle l'espressione degli affetti dell'animo, che è realmente il primo merito della pittura, per cui può paragonarsi all'eloquenza e alla poesia. Raffaelle dunque dipingeva con più eccellenza gli affetti dell'anima, e Correggio gli effetti de' corpi. Mirando un quadro di Raffaelle si sente più di quello che si vede; e in uno di Correggio veggon più gli occhi di qnel che comprenda la mente, e i sensi restano sospesi, e incantato il cuore. Correggio in somma è il pittore delle Grazie, l'Apelle de' pittori moderni, che essendo nato dopo i gran pittori del secolo XVI. portò ciò non ostante l'arte a tal segno che può dirsi che per opera di lui giungesse al suo meriggio.

Abbiamo fin quì soddisfatto agli amatori della Pittura, riferendo i giudizj sparsi nell'opere di Mengs. Vi rimarrebbe da soddisfare ai pittori pratici; riferendo le *lezioni pratiche di pittura*, colle quali è terminata la collezione di quest'opere.

Digitized by Google

S. Isidori Hispalensis Episcopi, Hispaniarum Doctoris opera omnia denuo correcta & aucta, recensente Faustino Arevalo, qui Isidoriana præmisit, variorum præfationes, notas, collationes, aua edita, qua nunc primum edendas collegit, veteres editiones & codices mss. Romanos contulit, auctoritate & impensa Em. Principis, D. D. Francisci Lorenzana S. R. E. Presbyt. Card. Archiep. Toletani, Hispaniarum Primatis &c. &c. an. 1797. typis Ant. Fulgoni in 4. Tomus I. Isidoriana Pars I. & II. di pagine 723. (1),

RAro fu e sublime l'ingegno, solidissima la dottrina, e vastissima l'erudizione dell'esimio s. Padre e Dottore Isidoro Vescovo di Siviglia, splendido lume della Chiesa, grande onore dell'Episcopato, della Repubblica Letteraria e del florido Regno delle Spagne. Meritò egli che i nazionali suoi scrittori dottissimi imprendessero delle di lui Opere la intiera edizione. Ma la condizione dei tempi non permise ai primi di pubblicarle perfettamente; ed agli altri poi, dal difficile e laborioso studio oppressi, non fu certamente concesso di giugnere alla gloriosa meta. All'indefesso, eruditissimo, ed insuperabile illustratore dei suoi antichi autori, il ch. Ab. Arevalo, fu riserbata la gloria di dare al pubblico tutte le Opere del santo supralodato Dottore, le edite, *cum notis variorum*, e codeste e le inedite colle sue consuete preziose osservazioni, per cui aumentando le umane cognizio-

(1) Articolo estratto dal Giornale Ecclesiastico di Roma.

Digitized by Google

zioni, dona egli alle suddette opere utilissime quella benefica luce, che non avevano per anche presso di noi felicemente acquistata.

La parte I. dei prolegomeni, intitolati *Isidoriana*, tratta della vita, delle gesta e della dottrina di s. Isidoro, ed inoltre delle edizioni intiere di tutte le di lui opere; mentre nella seconda si ragiona della edizione delle opere particolari del medesimo. Nel capo 1. si dimostra il sommamente difficoltoso impegno della edizione generale di esse. L'accennarlo è utile cosa a chi brama di ragionevolmente giudicare di questo genere di letteratura, ed a chi meditasse di pubblicare altra raccolta di simili opere. Il collazionare le opere degli antichi scrittori cogli esemplari mss. delle medesime, ed il volerne in questa guisa determinare la loro genuina lezione, esige una erudizione vastissima. E' duopo di possedere colla maggiore estensione tutte quelle scienze di cui si tratta in tali opere, e di comprendere le particolari opinioni dello scrittore, la di lui maniera di ragionare, oltre lo stile del secolo, della nazione, e dell'Autore, e la diversità dello stile medesimo per i scritti di diversa età, e diverso scopo. Le emendazioni degli antichi scrittori conghietturare si sogliono, come scrive il N. A., *aut additione aut ablatione, aut transpositione, aut extensione, aut contractione, aut distinctione, aut copulatione, aut mutatione*. I scritti di s. Isidoro comprendono presso che tutte le scienze sacre e profane; quindi è manifesta la difficoltà grandissima di cui ragioniamo. Il N. A. ha osservato, da quanti più antichi scrittori approfittò s. Isidoro, e quanti dipoi trassero da lui gl'insegnamenti; ed avendo meditate tutte le sopradette condizioni ora ha illustrato dai più antichi le opere di s. Isidoro, ed ora con queste emendò gli altri scrittori che lo seguirono. Egli solo potè con-

Digitized by Google

sultare in Roma a norma del bisogno, innumerabili codici Isidoriani, quanti non ne videro nelle Spagne, e nelle Gallie tutti insieme gli editori di quelle opere.

Recati prima, esaminati e collazionati gli antichi monumenti dei ss. Leandro, Braulione, Martino, ed altri molti dal capo II. sino al XV. viene poi a tessere con i medesimi la vita, e ordinare le gesta di s. Isidoro. Primariamente accenna le assai diverse pronuncie di questo nome, fra le quali sono più rimarchevoli quelle di *Esidorus*, *Isodorus*, ed *Eisodorus*, per lasciare le altre, in cui precede l'*h*, ed invece dell'*i*, v'ha l'*y*; e di poi per legge di buon criterio lo distingue da tant'altri suoi omonimi, sei certamente Spagnuoli, ed altri estranei. Il nostro s. Isidoro si legge appellato ora *junior*, ed ora *senior*. Marianna e Bayer, senza alcuna fatica d'ingegno, arguirono che ve ne fu un *seniore*; ed il N. A. è ragionevolmente di opinione, che s. Isidoro fu detto *junior* in confronto del celebre scrittore s. Isidoro Pelusiota; giacchè Isidoro Cordubense non si legge negli antichi cataloghi degli ecclesiastici Autori. Fu poi appellato *senior* al paragone d'Isidoro Pacense, il quale visse nel secolo VIII., e continuò il *Chronicon* di s. Isidoro Ispalense, ovvero del finto Isidoro Peccatore o Mercatore.

Scrive il ch. Arevalo che il suo Isidoro ebbe parenti Spagnuoli, ma cittadini romani, come accennano i loro nomi latini e greci; e confuta coloro, che del suo Eroe ne fecero un tedesco e goto; lascia però nella sua incertezza l'opinione di quelli che lo vogliono di famiglia Reale. Il di lui genitore fu Severiano della provincia cartaginese, e fratelli ebbe s. Fulgenzio e s. Leandro uomini dotti, e s. Florentina sorella. Ciò basti della di lui genealogia; poichè noi non possiamo per lo più trat-

Digitized by Google

trattenerci che sulla vita letteraria del s. Scrittore, che il N. A. crede verosimilmente nato in Siviglia, circa l'anno 560. e lo stima Canonico Regolare e non già Monaco Benedettino.

Essendo stato egli assunto al Vescovado della sua patria probabilmente l'anno 509. eresse un Collegio per l'educazione dei giovani nella probità e nelle lettere, da cui furono prodotti dei santi, e scienziati uomini. Soscrisse al Concilio Ispalense II., presedè come Decano dei Vescovi della sua nazione al celebratissimo Toletano IV., i di cui Canoni sono al medesimo s. Isidoro attribuiti dal Mabillon. In altri Concilj acquistò parimente grande estimazione la di lui dottrina e santità. Che Egli si meritasse il pallio arcivescovile, non v'ha chi lo contrasti, ma non vi sono documenti antichi che ne dimostrino il fatto; ed è certissimo che s. Isidoro fu Primate delle Spagne e Vicario del Rom. Pontefice. Lo stesso Autore colla sua critica sempre amica del vero, ha soltanto per probabile il viaggio di s. Isidoro a Roma; nè concede il grado di certezza al raziocinio dei suoi nazionali scrittori. La brevità a noi necessaria non ci permette di registrare questa ed altre questioni; dobbiamo però qui notare di passaggio ad intelligenza degli antichi scrittori Spagnuoli, che dessi siccome appellavano *Hierusalem* ogni loro Chiesa Metropolitana, così davano il nome di *Roma* a tutte le città capitali, come alcuni hanno pensato.

Prosegue egli l'uso della sua ponderata critica, dimostrando contro di molti scrittori, che s. Isidoro non fu mai esule dal suo Episcopato, e che non fu intruso in di lui vece Gordiano; e quindi egli tesse un'esatta serie degli antichi Vescovi di Siviglia. Similmente dimostra esser favola che Maometto discacciato fosse da s. Isidoro dalla spagna,

Digitized by Google

quasi che colui avesse in codesto regno predicate le sue malvagie dottrine; cosa narrata soltanto da storici del secolo decimoterzo, e non mai dagli antichi scrittori, cui non mancò l'occasione di registrarla nelle loro storie: per gli stessi motivi rigetta pure il N. A. la favola, che s. Isidoro avesse composte due lucerne presso che inestinguibili, e che fossero poi collocate nel di lui sepolcro; e così egli per lo silenzio de' più antichi scrittori non vuole, che s. Isidoro abbia predetta in un Concilio la terza rovina della Spagna, mentre altri videro nei suoi detti soltanto una prudente conghiettura.

Varie sono le opinioni dei scrittori sull' epoca della morte di s. Isidoro; ed il N. A. egregiamente dimostra essere l'anno della nostra Era 636.; della Ispanica 674., e confuta similmente tutte le altrui opinioni. Tesse di poi brevemente la vita di s. Isidoro colla esatta distribuzione di tutte le epoche dei fatti particolari. Smentisce la storia di coloro che asserirono, essere s. Isidoro morto a Bologna nel suo ritorno da Roma, ed essere stato ivi sepolto; mentre ciò si verifica soltanto di Siviglia, da cui fu dipoi trasferito a Lione l'anno 1063., li 10. di Dicembre, come si legge nell' antica iscrizione ivi esistente. La di lui traslazione fu onorata da miracoli assai illustri, che continuarono dipoi; ed i Sovrani di Spagna dimostrarono con varj doni insigni la loro pietà e religione singolare verso di quel grande eroe di santità.

Fu sempre in grande pregio la di lui dottrina; e di questa ne fecero i dovuti encomj non solo i Padri del Concilio Toletano VIII. ma i Romani Pontefici Adriano I., Leone IV., e Benedetto XIV., che fra i ss. Dottori della Chiesa lo onorarono. Il N. A. sempre simile a se stesso nell' amore del vero, pone fra le favole l' opinione di quelli, che nar-

Digitized by Google

narrano nelle loro storie, che Bonifacio VIII. pensasse di porre s. Isidoro, invece di s. Ambrogio nel numero de' quattro Dottori della Chiesa latina. Colle sopraccennate materie è giunto il ch. Autore sino al capo XXIX.

Nel XXX. difende in primo luogo la dottrina di s. Isidoro sulla predestinazione dall' accusa di predestinaziano, affibbiatagli da Hincmaro Remense, perchè s' Isidoro scrisse avervi due predestinazioni, una degli eletti alla gloria, l' altra dei reprobi alla morte eterna. Ma i Predestinaziani (che fossero o molti o pochi, pure realmente esistevano anche a dimostrazione del N. A.) erravano nel ammettere tale predestinazione che toglie il libero arbitrio sotto la grazia, e sotto la concupiscenza, sicchè Dio necessiti gli eletti al bene, i reprobi al male. I cattolici al contrario confessano, essere tale la predestinazione, che gli eletti liberamente cooperano alla grazia, loro data dall' Altissimo; ed i reprobi liberamente sieno autori della loro cecità e durezza, per cui dal giusto Giudice supremo essi sono privati della grazia, e per la loro malvagità destinati all' eterno supplicio. In questo senso s. Isidoro e non nell' altro ammise le due predestinazioni; come è chiaro dal di lui libro 2. *De summo bono* c. 6. e dal lib. 2. *Different.* n. 32. In questo ragionamento del N. A. v' hanno delle sagge osservazioni sull' errore de' Monaci Adrumetini, ed una retta confutazione di Nat. Alessandro sulla stessa materia.

Bingham nelle sue *Origin. Eccl.* pretende, che s. Isidoro non abbia ammessa la reale presenza del corpo e sangue di N. S. nell' Eucaristia, e la perfetta transustanziazione. Pretende ancora che s. Isidoro abbia stimato essere un solo il Sacramento del Battesimo, e quello della Confermazione. Ed il N. A. coi testi del s. Dottore lo difende ad evi-

Digitized by Google

dura così da questi come da altri errori. E poichè il merito delle opere dei ss. Padri nasce dalle loro dottrine, di cui abbisogna la teologia, così speriamo che il ch. A. premetterà, come in luogo più opportuno, alle opere di s. Isidoro la serie delle di lui dottrine teologiche, col lodevolissimo metodo usato dalla f.m. del P. Bruno Bruni per le opere di s. Brunone Astense, incominciando dai luoghi teologici, e proseguendo l' ordine usato delle Scuole: ordine imperfettamente adoprato dai PP. Maurini, e da altri editori delle Opere degli ecclesiastici Scrittori: ordine assai e più sicuramente vantaggioso ai teologi di quello che siano gl' indici delle materie.

Sarà codesta una fatica meritata da s. Isidoro, le di cui dottrine furono molto comendate, siccome accennammo col N. A., dai R. Pontefici: come da Adriano I., e poi da Leone IV., che nel Concilio Romano del 853. lo dichiarò solennemente Santo; da Gregorio IX., nel di cui libro delle Decretali v' hanno molte sentenze di s. Isidoro. Così fu encomiata ancora la di lui ecclesiastica scienza da vari Concilj delle Spagne, delle Gallie, e d' Italia. Il N. A. fa la serie delle auree sentenze Isidoriane, e in specie di quelle registrate nel Decreto di Graziano, ed accenna le emendazioni fattene dal ch. Berardo, ed opportunamente vi aggiunge le sue erudite ed ingegnose osservazioni. Quindi riferisce i giudizj che delle di lui opere, e della di lui universale scienza hanno pubblicato con molta lode i moderni scrittori di prima e di seconda classe, e pur anche eterodossi, interponendo egli pure di tanto in tanto la sua sentenza.

Dopo tutto ciò il ch. Autore imprende nel Capitolo XXXV e segg. a parlare delle generali edizioni delle Opere di S. Isidoro, fatte da Margarino de la Binge in Parigi nel 1580., da Gio. Grial

a

Digitized by Google

a Madrid per ordine del Re nel 1599., da Iacopo de Breul Benedettino, in Parigi l' an. 1601., dal celebre libraio Bartolomeo Viloa a Madrid nel 1778. Reca le loro prefazioni, in cui si dà conto delle stesse edizioni; e presenta il prospetto delle opere che furono in codeste publicate: ne rileva il merito ed i difetti sì delle edizioni, che delle rispettive prefazioni. Nel Cap. xxxix. narra l' impresa di una nuova edizione imaginata da Iacopo Hommey da Andrea Burriel, da Francesco Perez Bayer, e dal nostro Francescantonio Zaccaria, i quali però per diverse circostanze ed avvenimenti non poterono condurla a fine. Brevemente parla del primo e del terzo, ed in minuto erudito dettaglio degli altri due, ma più a lungo della edizione preparata dall' immortale Zaccaria. Vaste erano le di lui idee proporzionate alla sua immensa erudizione; ma occupato in mille diversi affari di letteratura lasciò molto campo da percorrere al ch. Ab. Arevalo, che ci presenta la novissima edizione aumentata di quell' interessante corredo, che sta espresso nella fronte della medesima.

Nella seconda parte de' suoi Prolegomeni tratta egli di ciascuna particolare opera del s. Dottore, e delle particolari edizioni di esse. I Bibliografi, ed i Bibliotecari vi troveranno un pascolo fecondissimo insieme ed utilissimo. L' indefesso editore ha sino ricercati e quì registrati gli antichi cataloghi delle Biblioteche, ragionandovi sempre colla più esquisita critica, perchè i medesimi servano a dimostrare la solida estimazione, in cui sempre furono le opere di codesto esimio Scrittore, ed a distinguere le vere dalle supposte, o dubbiose. In codesti catalogi, e presso gli antichi scrittori, de' quali pure il N. A. fa menzione, e sì nelle prime, che nelle posteriori edizioni, diverso si scorge l' ordine delle Opere; egli felicemente ragionando

Digitized by Google

ne ha stabilito il seguente. Ha dato egli il primo luogo alle Opere più universali, e per quelle di materia singolare ha dato loro il posto a norma della dignità delle materie stesse, premettendo le bibliche, e proseguendo colle dommatiche, teologiche, liturgiche, canoniche, mistiche, poetiche, fisiche, istoriche: così le prime apportano luce alle seguenti.

L'Etimologie di s. Isidoro è l'opera di lui massima mandata dal medesimo a Braulione l'an. 630. Potendo questa sempre aumentarsi, e riformarsi dal suo autore; perciò gli esemplari di codeste hanno delle diversità ed altri sono più e meno copiosi. Ove si ritrovino errori, non sono da attribuirsi a Braulione, ma ad altri interpolatori dell'Opera. Dessa da non pochi moderni è appellata *Origines*, sebbene dal suo autore fosse chiamata *codex Etymologiarum*. Egli stesso scrive di averla còmposta; non è adunque da ascriversi a Isidoro Cordubense, come hanno preteso alcuni moderni autori. Altri, come Cristiano Becmanno, posero in derisione le Etimologie di s. Isidoro, ma l'hanno comendate e difese altri classici scrittori, come Fabricio e Walchio; il primo de' quali riflette, che non sempre colpirono il punto nè Varrone nelle latine, nè Platone nelle greche, nè Filone nelle ebraiche.

Dopo il libro sulle Etimologie delle parole segue l'altra opera *Differentiæ verborum*, il di cui scopo si è di assegnare la significazione alle parole che sembrano a primo aspetto sinonime. Contiene quest'opera similmente *differentias rerum*. E' seguitata dal *Glossario* latino; opera, per cui almeno s. Isidoro somministrò i fondamenti, innalzata poi ed ampliata da altri, e lodata assai dagli eruditi, i quali ben sanno attribuirne i difetti a quei miseri e superbi semidotti, che vollero porvi la rozza loro falce.

Fi-

Digitized by Google

Finita la classe delle opere erudite universali, vengono in seguito le sagre, e prima le più generali nella loro trattazione; cioè le *Allegoriæ veteris & novi Testamenti*. Altri inutilmente tentarono di ascriverle ad un Isidoro Cordubense. Il N. A. le dimostra prodotte unicamente dal s. Isidoro di Siviglia. Così egli fa dell' opera *de ortu & obitu Patrum*; cioè di quegli dell' antico e del nuovo Testamento; ed essendo in questo libro asserita la predicazione di s. Iacopo maggiore nella Spagna; il ch. A. conferma questo punto di storia contro tutti coloro, che la posero in controversia, ed anche la collocarono fra le istoriche favole; ed in questa apologia estende egli le sue pronte idee a tutte le parti di erudizione, che v' hanno qualche rapporto. Segue il libro *Proœmia in libros veteris & novi Testamenti*. E' pure generale l' Opera *de numeris* ossia di quelle numerazioni bibliche, le quali non sono prive di mistero. Innanzi di s. Isidoro un s. Epifanio scrisse già un opuscolo *de numerorum mysteriis*, e s. Eucherio Vescovo di Lione di Francia ne trattò nella sua opera *de formulis spiritualibus*. Dopo s. Isidoro l' Ab. Rabano Mauro parlò anch' esso de' numeri particolarmente spettanti a materie ecclesiastiche: così nel secolo XII. l' Ab. Odone di Morimondo. Dell' uso de' Ss. Padri di interpretare i numeri della sagra Scrittura ne ha parlato Sirmondo nelle annotazioni a s. Agostino; ed altre simili cose ha notato su di ciò il N. A. penetrantissimo. E siccome rapporto a codesta, così ad altre di s. Isidoro, dimostra l' erudito A. quanti lo precedettero, e quanti lo seguirono nel trattare delle stesse materie. Generale ancora è l' inedita Opera *de veteri & novo Testamento*.

Le particolari incominciano dal lib. intitolato: *Secretorum expositiones Sacramentorum, sive quæstiones aut commentarii in quosdam libros veteris Testamenti*, cioè

cioè sui libri del Pentateuco, di Giosuè, dei Giudici, di Ruth, dei Rè e dei Maccabei. Aveva già s. Isidoro composti altri Trattati letterali, che peranche non sono venuti alla luce. I suddetti perciò sono allegorici, secondo lo stile assai utilmente usato non solo da Origine, ma dai ss. Gregorio, Beda, Ilario, Ambrogio, Girolamo, e Agostino, ed altri ecclesiastici Scrittori pregiatissimi. La ristrettezza del nostro Giornale non ci permette di seguire il N. A. che a lungo parla delle *Glosse* d' Isidoro sui libri della Scrittura, e di tanti altri piccoli commentarj biblici del medesimo, menzionati da diversi autori.

Seguono *libri duo Isidori contra Judæos*, e l'altro *de fide catholica*, i quali presso altri scrittori portano titoli diversi quanto alle espressioni, ma in sostanza comprendono le cose istesse. Quindi *libri tres Sententiarum s. Isidori, sive de summo bono.* Il quarto di essi è riputato da altri apocrifo; ed il N. A. a buone ragioni ne rimane in dubitazione. V' hanno anche *Excerpta ex libris Sententiarum*, cioè un libro *de Conversis*, e l' altro *de Prælatis*. Fa passaggio il N. A. ai celeberrimi libri *de Ecclesiasticis Officiis*.

Osservando egli sempre il suo ben ordinato metodo reca dipoi gli Opuscoli *de variis vitæ monasticæ generibus*, e *de percipienda S. Eucharistia.* Seguono *Synonyma*, *sive soliloquia*, da cui sono stati estratti, o dal Santo stesso, ovvero da mani estere varj opuscoli, riposti dal N. A. fra le opere dubbie di s. Isidoro. Narra Luca Tudense, che nella sua età un certo Arnaldo, dai confini della Gallia passando nella Spagna a spargere i suoi errori, usò la frode di corrompere gli Opuscoli di s. Agostino, Girolamo, Isidoro, e Bernardo, togliendovi le verità, ed inserendovi delle false massime; e tali quali li dava egli ai Cattolici. Un giorno del-

la

Digitized by Google

la festa della traslazione di s. Isidoro, mentre stava colui avvelenando il suddetto opuscolo dei *Sinonimi* di s. Isidoro, gli fu rotto invisibilmente il braccio, e divenne cieco; e bestemmiando colui il Santo, e tormentato dal Diavolo spirò. Sepolto in Lione, i di lui seguaci lo finsero un eroe taumaturgo. I giansenisti, celebri corrompitori di versioni delle Bibbie, e del piccolo Uffizio della Beata Vergine, e d' altri libri, che sono in uso anche presso delle persone indotte, potranno da codesto gallicano eroe, ornato del celebre nome di Arnaldo, impetrare con sicurezza come dal loro santo Diacono Paris, le prodigiose femminili convulsioni, purchè proseguano ad imitare col loro ciarlìo le femmine imbelli, ed ora vadano ad imitazione di esse, calzari delle scarpe, di acuto punta'e armate, per difendersi teologicamente dai loro contradditori.

V' hanno altre materie monastiche di s. Isidoro, come la *Regula Monachorum*. Non sono però da attribuirsi al medesimo i Commentarii *in Regulam s. Benedicti*; ma bensì la *Regula Canonicorum*. Il N. A. siccome assai bene difende le opere genuine, così egregiamente dimostra, essere apocrife le altre. Così fa egli dei *Sermoni*, *Omelie*, ed *Epistole* di s. Isidoro.

Dopo le Opere ecclesiastiche si producono quelle di scienze naturali; come la è quella *de Natura rerum* (di cui viene pubblicato un capo inedito) il *Chronicon*, diverso da quello di s. Isidoro, Pacense, ed il compendio del *Chronicon*, inserito dallo stesso Santo nelle etimologie. Il *Chronicon* fu interpolato, come alcuni asseriscono, da Luca Tudense, che l' usurpò da Isidoro, ponendolo egli fra le sue Opere. Così il *Chronicon* di Mellito è lo stesso di quello di s. Isidoro, ma in diversa maniera interpolato, mutilato, e scorciato. Segue la

Digitized by Google

la *Historia de Regibus Gothorum, Wandalorum, & Svevorum*, e termina le Opere genuine quella *de Viris illustribus*.

Il ch. A. ragionando di tutte le Opere fin quì registrate, tratta con erudizione vastissima di tutto ciò che ha qualche rapporto alle medesime, non tralascia alcuna benchè minima questione di qualsisia specie, annovera le versioni delle medesime fatte in diverse lingue, e tutte le edizioni, riportando, correggendo, ed illustrandone le prefazioni, e gli avvisamenti degli editori, e facendo erudita menzione delle loro annotazioni, e registra l' immenso numero dei codici, da altri, e da se principalmente consultati, osservandone le diverse lezioni, e facendovi delle opportune emendazioni ed illustrazioni. Essendo questo volume sin quì giunto ad una mole giusta ed anzi assai voluminosa; ha il ch. Autore riserbato al secondo la trattazione delle opere dubbie e supposte a s. Isidoro, e di molte altre cose necessarie al conoscimento delle letterarie imprese del s. Dottore.

Dalle cose sinora leggiermente accennate potranno gli eruditi rilevare il merito assai raro di questa edizione. Eccellenti, ed elaboratissime furono le edizioni dal ch. Autore prodotte di Prudenzio, Draconzio, Giovenco, e Sedulio; ma quanto è assai maggiore il numero dei codici mss., dei stampati, e delle annotazioni degli eruditi sulle Opere di s. Isidoro di Siviglia, altrettanto più vasta è la dottrina dello stesso editore, ed è più grande, e pressochè incredibile la di lui fatica ad illustrazione delle medesime. La vita di un ingegnoso Scrittore, tutta affatto letteraria, ed una non già verbosa e sterile ma efficacissima protezione dell' Eminentissimo Mecenate umanissimo il sig. Cardinal di Lorenzana (Autore della celebre collezione dei Padri delle Spagne, e di molte altre Opere illustri, ono-

Digitized by Google

onore della Chiesa, del sacro Collegio, e del Pastorale ministero non meno che della civile Ispanica società) queste due cause, in ragione composta insieme congiunte, possono a pubblico bene della cristiana religione produrre codesti fecondissimi frutti, anche in mezzo alle più crude stagioni, di ogni letteratura perturbatrici. G. G.

ROMA

Raccolta di Dissertazioni di Storia Ecclesiastica &c. opera postuma di Francescantonio Zaccaria tomo XX. che contiene il compendio e le dissertazioni appartenenti al secolo VIII. della chiesa. T. xx. 1796. in 8. di pag. 348.

Il nuovo assai erudito ed ingegnoso Scrittore del Compendio cronologico, entrato nella materia, più non s' avvidde del breve metodo usato per lo compendio de' secoli anteriori. Ha egli occupata la metà di questo non tenue volume nel descrivere soltanto la vita de' Romani Pontefici di questo secolo VIII.; sino all' an. 795. in cui morì Adriano I, trasportando ad altro volume li cinque primi anni della vita di Leone III. di lui successore. Ma avendo l' editore fatte già imprimere le dissertazioni spettanti ai tomi XX. e XXI. ha perciò riserbata l' altra metà del Compendio al tomo XXII. che pure appartiene allo stesso secolo VIII.

GE-

Digitized by Google

Piano d' una Fabbrica di Lanificio richiesto dalla Società Patria delle Arti, e Manifatture: estratto dalla memoria del Sig. Gio: Battista Pini coronata dalla sudetta Società (1).

SE in Genova non si trovasse alcuna sorta di utile Lanificio, converrebbe prima del di lui stabilimento provvedersi d' un sufficiente numero di operaj, e piuttosto che farli venire dalle Riviere, mediante una spesa eccessiva, gioverebbe premettere l' istruzione d' un dato numero di poveri dell' Albergo, ove già si trova un Lanificio, rozzo a vero dire, nè punto adattato al commercio, capace però di produrre degli Operaj facili ad essere istruiti e perfezionati a segno di potere assai presto lavorare in quell' utile lanificio che stabilir si volesse. Ma poichè vengo certificato che nella Dominante già se ne trovano parecchie fabbriche non posso dispensarmi dal confessare l' estrema mia perplessità nel pensare al Piano che si ricerca.

L' intrapresa di fabbriche disconviene alla Società Patria ugualmente che ad altri soggetti: nè puonno essere adattate se non a chi voglia esercitarle per proprio conto. Se, come alcuni hanno pensato, si formasse una nuova fabbrica per associazione, cosichè il di lei capitale venisse composto di tante azioni, per esempio di mille lire ciascheduna, a quali disordini non si sarebbe soggetti? Converrebbe indispensabilmente valersi dell' opera di un Direttore, e di subalterni che vegliassero al buon regolamento della fabbrica; e questi dovrebbero esser pagati con un forte salario, al quale non è sotto-

(1) Ved. di questo Giornale il Vol. LXXVIII. pag. 3. e seg.

Digitized by Google

toposto chi assiste agl'interessi suoi proprj ; siccome è parimente immune da quella maggiore spesa di Razionali, ed altri Commessi, dalla quale non si può esimere chiunque deve render conto ad altri delle proprie operazioni. Se a gran pena si sostengono le attuali fabbriche non soggette a simili pesi ; che sarà della nuova fabbrica maggiormente aggravata? Si penserà forse a farla godere degl' incoraggiamenti della Società Patria? Ma se questi non saranno egualmente comunicati alle altre fabbri he, le medesime anderanno in rovina, e la nuova fabbrica diverrà un monopolio, una specie di gius privativo, che in poco tempo finirà di estirpare il nostro Lanificio. Se loro saranno comunicati : la stessa nuova fabbrica sarà sempre di condizione peggiore delle altre.

Nelle attuali circostanze sarebbe perniciosa una nuova fabbrica, tuttochè srabilita ed esercitata da qualsivoglia particolare. Il nostro Lanificio è molto limitato per due ragioni essenzialissime. La prima perchè non lavorandosi fra noi con quella perfezione, che segue fra gli Esteri, li medesimi trovano in casa nostra l' esito pronto de' loro panni in concorso delli nazionali, la qual cosa produce necessariamente la ristrettezza delle fabbriche, e la difficoltà di farne circolare i capitali, con quella rapidità, e profitto che seguirebbe senza tale concorso. Moltiplicare le fabbriche senza preventivamente moltiplicarne i lavori, è lo stesso che dividere fra un maggior numero di concorrenti quel tenue vantaggio che ne ricavano attualmente : la qual cosa dimostra che nelle presenti circostanze la moltiplicazione di esse fabbriche ben lontana da produrre il fine desiderato dalla società Patria d' *incoraggire gl' industriosi cittadini*, ridonderebbe in grave pregiudizio loro, e delle fabbriche già esistenti. La seconda non meno efficace della prima

è,

Digitized by Google

è, che siccome al presente non si lavorano a Genova panni sottili per gli usi dell' estate, segue quindi che li nostri fabbricanti si trovano nella dura alternativa o di sospendere in tale stagione i loro lavori, o di proseguirli con certezza di non trovarne prontamente la vendita. Il primo partito sarebbe la rovina degli operaj, e del Lanificio perchè quelli non potrebbero sussistere cogli utili di un mestiere, che gli occupasse la sola metà dell'anno, e questo dovrebbe necessariamente perire, se gli operaj lo abbandonassero con applicare ad altro impiego più lucrativo. Il secondo partito sarebbe pernicioso alli fabbricanti, li quali soffrir dovrebbero per tanto tempo la sospesa circolazione dei loro capitali. Al presente si può in qualche parte supplire a questa difficoltà col fabbricare nel tempo estivo li panni destinati all' uso delle Truppe Nazionali: ma questa ed altre piccole risorse si renderebbero certamente insufficienti, se crescessero le fabbriche, e gli operaj, e per conseguenza l' impegno di occuparli, senza crescere a proporzione i loro lavori. E' dunque dimostrato che per ora non si deve pensare a nuove fabbriche, ma soltanto al vantaggioso avanzamento di quelle che già vi sono. *Festina Lente*; è la massima da seguitarsi. Io non credo di essermi allontanato dal desiderio della società Patria. Si è questa chiaramente spiegata non esser sua intenzione *l' intraprender fabbriche, ma bensì il promuoverle, ed incoraggire gl' industriosi Cittadini nella guisa più confacente alla pubblica utilità*. Dunque non è sua intenzione che neppur altri intraprendano fabbriche le quali non riuscirebbero di pubblico, nè di privato vantaggio. Il senso adunque nel quale intendo il programma della prefata società è questo precisamente, che la stessa desideri il Piano di Lanificio al solo fine di conoscere, quali soccorsi convengano al medesimo; affin-

Digitized by Google

affinchè provvedendovi opportunamente, si renda capace di prendere quell' incremento, che si può desiderare per pubblico e privato interesse.

Il Piano adunque di Lanificio desiderato dalla Società Patria si riduce a queste semplici operazioni. I. Perfezionare al possibile questa grande manifattura, e renderla quanto si possa mai a buon mercato. II. Ampliarne i lavori con estenderli a tutti li suoi numerosi rami stati sin' ora da noi trascurati, e delli quali si può formarsene una qualche idea da quanto si è detto altrove (1).

La perfezione delle manifatture si deve considerare come oggetto più premuroso che non è il buon mercato. A questo si può supplire con operazioni politiche, aggravando cioè d' imposizioni le manifatture straniere, nel qual modo la superiore Autorità può renderle più costose delle Nazionali: ma se queste sono imperfette; il basso prezzo delle medesime più non è un argine sufficiente ad escludere l' inondazione di quelle, che trovano infiniti compratori, alli quali non rincresce pagarle a prezzo più caro, affine di vestirsi più elegantemente. Le Lane malamente sgrassate producono delli grandissimi difetti e segnatamente le cattive tinture e filature. Altre imperfezioni s' insinuano nei panni malamente, o disugualmente battuti nell' atto della tessitura. Riescono troppo deboli quei panni che sono eccessivamente stirati. In fine se non sono soppressati a freddo non acquistano il lustro, che ne forma l' estrinseca bellezza. Li nostri panni saranno molto perfezionati purgandoli da tutti questi difetti, che li rendono inferiori agli stranieri. A questo fine stimo indispensabile impe-

(1) Ved. di questo Giornale il Vol. LXXVIII. pag. 3. e seg.

Digitized by Google

irare dal serenissimo Senato, che ne possiede l' autorità, la promulgazione ed osservanza di quelle regole che saranno indicate, oppure di quelle altre migliori che l' opportunità, le circostanze, ed uomini più illuminati sapranno suggerire. Li panni più esattamente fabbricati costeranno qualche cosa di più: ma la spesa maggiore sarà un oggetto assai tenue, specialmente attesi li grandi compensi che li fabbricanti potranno ottenere quando adottar si vogliano li mezzi che saranno indicati nel progresso di questa memoria: capaci a mio credere di produrre altresì quel buon mercato, che dopo la perfezione tanto è desiderabile nelle nostre manifatture.

Di grandissima importanza è l' ampliazione del nostro Lanificio, che merita di essere dilatato, ed esteso a tutte le sue specie diverse. Moltissime di queste non si puonno farè con filò fatto al gran filatojo, essendo indispensabile filarlo alla conocchia, oppure al piccolo filatojo, come sono i ciambellotti, stamine, sargie, veli ec., e generalmente parlando le manifatture di Lana non coperte di pelo, e proprie per l' estate. Ma come introdurne la fabbrica in Genova? Abbiamo riconosciuto che nello stato nostro non si ha idea di pettinare le lane, e di filarle in altro modo, che al gran filatojo. Molto meno adunque vi si può avere idea di fabbricare le diverse qualità di panni sottili, la fabbrica de' quali è comune in altri luoghi. Di quanta gloria sarà meritevole la società Patria, estendendo la sua beneficienza sino ad introdurre in Genova la fabbrica di questa sorta di lavori! Due cose riescono indispensabili a questo fine: abili filatori, ed abili tessitori. Facilmente si può supplire al primo di questi oggetti. Il pubblico Albergo sembra fatto espressamente per introdurvi questa sorta di filatura, che nella sua esecuzione punto

Digitized by Google

to non differisce dal filare alla stessa macchina il lino, e la canapa, ed altro non richiede se non che le lane siano previamente pettinate in vece di essere cardate,

E' già stato proposto in altra memoria l' uso della Macchina del Sig. Andrè, la quale ha la proprietà di dare il movimento ad un gran numero di filatoj per mezzo di una sola ruota, ed ha l' altro essenziale vantaggio di potersi fermare quei filatoj, che si voglia, senza interrompere il lavoro degli altri, benchè mossi dalla medesima ruota. A misura che col crescere la fabbrica, e l' esito dei panni sottili si dilaterà questa sorta di filature, vi si potranno impiegare in maggior numero li poveri dell' anzidetto Albergo, e così ancora le figlie del Conservatorio Fiesco, ed altri Individui stabiliti nei diversi luoghi pii della Città. Gli Oratorj da noi chiamati *Casaccie*, saranno adattati a raccogliervi li poveri ed esercitarli nella filatura, che vi si potrà eseguire, senza nuocere alle pie funzioni dei Confratelli. Se questi vi permettono talvolta la recita delle Commedie, e le scuole di leggere e scrivere; molto più vi permetteranno l' esercizio d' un' arte che potrà giovare ugualmente alli loro figli. La mendicità sarà soppressa, non essendovi quasi alcuna sorta di persone, che col mezzo di questo lavoro non si possa provvedere l' alimento. Li Padri non sentiranno il peso delle numerose loro famiglie, ed il questuare e vivere in ozio diverranno un delitto che si potrà e dovrà punire. Nella riferita memoria è stata insinuata l' esecuzione della tessitura in Città piuttosto, che nelle Riviere. Senza disapprovare questo suggerimento, che ha per base la migliore coltivazione delle campagne, si può ben proporre a quei Popoli un' altro lavoro, che non essendo così lucrativo come l' agricoltura, non siano tentati di pre-

Digitized by Google

ferire alla medesima: serva però loro di soccorso, e di occupazione in quei tempi, che dar non ponno alla coltivazione, come accade nelle lunghe notti d' inverno, e nei tempi di piogge, e di freddi eccessivi, che fanno gelare i terreni. La filatura delle lane, che rende all' operajo soldi 10. al giorno, può esser conciliabile con queste viste, e servire d' impiego alli contadini di qualsivoglia età e sesso ne' tempi anzidetti.

Non è così facile il provvedersi di Tessitori. E' stato scritto su quest' arte da persone molto illuminate, ma i loro insegnamenti non puonno essere intesi dagli Operaj, che pensano troppo materialmente. Conviene adunque apprendere l' arte dagli esteri, alli quali è familiare. Per il conseguimento di questo fine si dovranno dalla società Patria far venire a Genova delli tessitori esteri come pensano gli Autori delle due memorie approvate li 13. passato Maggio, oppure si dovranno spedire delli tessitori nazionali ad istruirsi fra gli Esteri? Questo è ciò che merita di essere esaminato.

Se alcuni esteri tessitori venissero spontaneamente a stabilirsi fra noi per esercitarvi e dilatarvi l' arte loro, si dovrebbero certamente accogliere col maggiore impegno. Gl' Inglesi sono debitori del vastissimo loro Lanificio a Giovanni Kemp, ed altri operaj de' Paesi Bassi, che fuggendo le turbolenze della loro Patria si stabilirono nella Gran Bsettagna (1) e l' Europa tutta sente a' nostri giorni ancora il vantaggio delle Arti e Manifatture dilatate pertutto da quegli abili Francesi che la rivocazione dell' Editto di Nantes obbligò ad espatria-

(1) Encicl. op. *Art.* Laine. *John Cary* storia del commercio della Gran Brettagna Tom. 1. Cap. 7. pag. 26. e seg.

Digitized by Google

triare. In fine si trova ordinato dalle nostre leggi che gli artefici esteri si debbono liberamente accettare: il che dimostra la saviezza di que' Legislatori (1). Li tessitori esteri presentandosi ultroneamente non avrebbero grandi pretensioni, e riguarderebbero come un favore assai considerabile il trovare impiego fra noi alle stesse condizioni all' incirca delli Nazionali. Se però fossero essi ricercati di trasferirsi alla nostra Patria, la cosa riuscir potrebbe molto diversamente. O non potremmo attirare se non li peggiori fra gli esteri Artisti, la qual cosa io non confermerò con pratici esempj che troppo sarebbero odiosi; oppure se ci riuscisse di persuadere delli tessitori abili a stabilirsi fra noi, ciò mai non conseguiremmo, se non se per mezzo di grandi sagrifizj eccedenti la loro capacità, la qual cosa riuscirebbe d'insopportabile aggravio, attesa specialmente la moltiplicità degl' Individui, che converrebbe invitare per introdurre in Genova l'arte di fabbricare le numerose qualità di panni lani, delli quali manchiamo. Sembra dunque più sicuro ed economico partito il camminare per una strada opposta, quella cioè d'inviare alli Paesi esteri delli tessitori nazionali ad istruirsi nelle arti che vogliamo apprendere. Delli grandi esempj favoriscono questo sentimento. Pietro il Grande spedì 60. giovani Russi in Italia, la maggior parte a Venezia, ed alcuni a Livorno per apprendervi la marina, e la costruzione delle Galee; ed altri 40. ne fece passare in olanda per istruirsi nel maneggio delli grandi Vascelli (2). Anche ai giorni nostri

(1) LL. ann. 1528, cap. 78.

(2) Voltaire *storia* dell'Impero della Ruſſia pag. 1. cap. 8.

Digitized by Google

stri li artefici più stimati della Germania sono coloro, i quali per qualche tempo si sono esercitati nelli paesi esteri (1). Ma senza ricercare l' esempio delli Stranieri, questo è precisamente il metodo che in altre cose si seguita fra noi. Il Magistrato Illustrissimo di Pammatone, abbandonato l'uso antico di attirare dalla Francia delli abili Chirurghi singolarmente istruiti nell' anatomia, presentemente è solito spedirvi dei professori nazionali ad apprendervi quest' arte di tanta importanza. L' accademia della Pittura suole mantener in Roma qualche soggetto ad istruirsi nella Pittura, nella Scultura, nell' arte d' incidere &c. In fine più proffimamente al nostro oggetto merita di esser considerata la traccia che nel passato Secolo seguitarono i fabbricanti della Seta, i quali desiderando introdurre nella nostra Patria l' arte di tessere i tabì piani, ondati, e lavorati, non fecero venire alcun perito da Venezia, ma spedirono un Teffitore Nazionale ad apprenderla in quella città. Non sarà di grave dispendio l'invio di due teffitori alli paesi Esteri. Li loro viaggi a Londra, Bruselles, Amsterdam, Parigi &c. dovendosi fare la maggior parte per acqua, si potrebbero eseguire con molto risparmio, ed impiegandosi a lavorare ne' Paesi ove fossero giunti, meno gravosa renderebbesi la spesa del sostentamento loro, al quale è probabile debba esser sufficiente un migliajo di lire per ciascheduno, quando ancora v' impiegassero due anni, ed un' altro migliajo di lire da pagarsi loro al ritorno sarebbe un adequata ricompensa delle loro fatiche. Queste quattromila lire sono un' impiego del quale non si può fare il migliore a benefizio dello Stato.

Non

(1) Enciclop. *Art.* Population, *Art.* Nuov. Ediz. Genev.

Digitized by Google

Non è sperabile però che li soli artisti con trasferirsi agli Esteri Paesi apprendano a perfezione le arti, che quivi sono in vigore. Questa gente grossolana, come avverte l' Abate Rainal (1), resterà sempre mediocre, sinchè non sarà illuminata da uomini dotti. Quando adunque dalla Società Patria si approvi, come è desiderabile, il suggerimento di spedire degli Artisti ad istruirsi fra le nazioni estere, converrebbe, che coronando l' opera facessero partire ancora un' uomo colto, incaricandolo di osservare quelle stesse manifatture, che dalli tessitori anzidetti sarebbero materialmente apprese. Quanto profitto possa recare alle arti l' attenzione degli uomini forniti di lumi, lo possiamo rilevare da quello, che accadde intorno al telajo da calze. Questa macchina introdotta nella Gran Brettagna, ed ivi rapidamente dilatata, fù conosciuta di tanta utilità che ben presto ne fu proibita l' estrazione sotto severissime pene, le quali però furono rese inutili da un' ingegnoso Francese. Quest' uomo, la cui memoria meriterebbe di essere trasmessa alla posterità più rimota, trasferitosi alla Gran Brettagna seppe formarsi col mezzo di sole osservazioni una adequata idea del riferito telajo, il quale sulle istruzioni del medesimo fu fabbricato in Francia, e dilatato quindi per tutta l' Europa (2).

La Società Patria conta fra li suoi membri un soggetto dell' ordine non ascritto, il quale sembra il più adattato per questa sorta di viaggi. Le belle Lettere da esso coltivate, ugualmente che il possesso delle Lingue Francese, Inglese, e Tedesca, lo rendono capace di fare in ogni luogo delle opportune conoscenze. Istruito nella filosofia, e spe-

(1) Tom. 2. pag. 160.
(2) Savary *art.* calze a telajo.

Digitized by Google

cialmente nell' economia politica, nella meccanica, disegno, e pittura, egli è già noto per molte sue produzioni, fra le quali non ha l'ultimo luogo una Dissertazione coronata dalla prefata società. Sarebbe difficile rinvenire un soggetto nazionale che meglio di lui fosse a portata di osservare le straniere fabbriche di Lanificio, disegnarne le macchine con esattezza, e descriverne con precisione tutte le operazioni. Nel tempo medesimo si potrebbe incaricare di estendere le sue osservazioni al resto delle Arti, e Manifatture che meglio fiorissero nei luoghi diversi dei suoi viaggi. Sarebbe questa la maniera più propria e meno dispendiosa di arricchire la nostra Patria d' infinite cognizioni e manifatture novelle, fra le quali è molto sperabile che debba essere compresa l' arte di fabbricare la carta. Li poco felici tentativi fatti fino al presente non ci debbono scoraggire, nè farci credere impossibile l' acquisto d' un Arte, la mancanza della quale deve probabilmente attribuirsi all' ignoranza del metodo degli Olandesi, stati sempre gelosi di custodire secrete quelle loro scoperte, per mezzo delle quali hanno dotato di una grande superiorità moltissime loro manifatture. Ritornato alla Patria sarebbe cosa ben giusta di provvederlo di un onesto stabilimento, che lo ponesse in grado di sempre più occuparsi nelle cose di pubblica utilità. Due sono gl' impieghi ad esso meglio convenienti, quello cioè di Segretario della prefata Società, e d' inspettore di tutte le fabbriche di Lanificio. Il primo gioverebbe a stabilire un carteggio fra la Società Patria, e le altre dell' Italia, con profittare delle giornaliere loro scoperte. Potrebbe il secondo farci conseguire il fine desiderabile che li panni nazionali fossero fabbricati a norma dei buoni regolamenti, e senza gli abusi troppo facili ad insinuarvisi. Sanno i miei nobilissimi Leggitori, che simil' in-

spet-

Digitized by Google

spettori già si trovano stabiliti presso gl' Inglesi ; tutto che siano provveduti di bellissime Lane (1).

Capitali da mettersi fuori.

Se li telai di una fabbrica si dovessero proporzionare alli suoi capitali, la ricerca che vien fatta di questi sarebbe del numero dei problemi, che si dicono indeterminati, perchè sono suscettibili d' infinite soluzioni. Ogni capitale sarebbe a proposito, purchè si facessero lavorare quei soli telaj, che dallo stesso potessero essere mantenuti, senza che li suoi diversi operaj dovessero mai rimanere oziosi. Ma se si vuole tirare dai capitali medesimi tutto il partito, compreso quello non indifferente di operare colla massima celerità, e col minor possibile disimpiego del proprio denaro, in questo caso la cosa potrebbe ammettere una determinazione diversa. Poniamo che un fabbricante possiede un solo telajo, nel quale in giorni 16. di lavoro si tesse una pezza di panno lunga palmi 160. In tanto che questa si va tessendo è necessario preparare il filo di lana per la pezza successiva. Altrimenti il tessitore finita la prima dovrà starsene ozioso finchè gli venga consegnato il mereriale dell' altra. Neppur conviene che le filatrici rimangano senza lavoro. E' dunque indispensabile, che il fabbricante sia provveduto di tante filatrici che in giorni 16. di lavoro facciano precisamente il filo necessario ad una pezza di panno. E poichè questa pesa libbre 100. ed una filatrice ne lavora una libbra per ogni giorno, conviene avere circa sei filatrici, le quali nel tempo opportuno di sedici giorni fabbricheranno il filo richiesto. In questo modo niuno degli operaj sarà senza lavoro, ma il fabbricante farà

(1) Joh. Cary tom. 1. cap. 7. pag. 283.

farà una perdita evidente, quella cioè di una meno rapida circolazione del suo denaro, essendo manifesto che nell'atto di porre al telajo una pezza, dovrà preparare i materiali dell'altra, e per conseguenza tenere infruttifero quel denaro che ne forma il prezzo. A questo inconveniente, che sembra di poca entità se la fabbrica si considera in piccolo, ma che considerandola in grande riesce di seria importanza, vi è l'opportuno rimedio quando siasi possessore di un capitale sufficiente. Formandosi la fabbrica di sedici telaj, e provvedendola di cento filatrici, non solamente si otterrà l'effetto, che niuno degli operaj debba restare ozioso, ma si conseguirà quello ancora di evitare il disborso pregiudiziale al fabbricante, perchè ogni giorno sarà finita la tessitura di una pezza, ed ogni giorno sarà filata la lana onde fabbricarne un'altra: conseguentemente il disborso procedente dalla filatura essendo ridotto ad un giorno solo sarà il minimo possibile. Quelli che tessono una pezza di panno in 16. giorni di lavoro soffrono il ritardo dei giorni festivi; e perciò gli 16. giorni di lavoro equivalgono a giorni 20. correnti. Dunque un telajo fabbricherà 18. pezze l'anno, e 16. telaj fabbricheranno 288. pezze di panno; il quale tessuto come si è detto in palmi 160.; si riduce dopo i successivi lavori a soli palmi 120. ognuno dei quali costa lire 410. in cinque. Dunque una pezza costa lire 600.; e tutte le 288. pezze costano lire 172800.: e, posto che il capitale del fabbricante circoli due volte l'anno, sarà sufficiente la metà di questa partita, cioè lire 86400., ossia lire 90000. se vi si comprende il valore delle macchine ed utensilj. Non si è dunque molto allontanato dal vero il mio fabbricante, che crede abbisognarne lire 100000.

Si potrebbe ricercare se convenga per mezzo d'imprestiti, o in altro modo accrescere i capitali dei

dei fabbricanti non provveduti a sufficienza. Ma si oppongono a queste idee le stesse ragioni, che per ora non permettono lo stabilimento di fabbriche novelle.

Lane e materie prime.

Oltre le Lane nominate nel Programma, le materie prime sono olio, ritagli di guanti, terra da follo, sapone, e tinte.

Le Lane abbondano in moltissimi luoghi; la cognizione dei quali può interessare chiunque voglia provvedersele in prima mano: Per questo motivo ho stimato a proposito di descrivere i medesimi luoghi avvertendo, che quelli, i quali saranno da me riferiti senza esprimere il nome dell'Autore, vengono indicati dal dotto Busching nel suo celebre trattato di Geografia, del quale noterò non pertanto li tomi, e le loro pagine giusta l'Edizione di Antonio Zatta stampatore Veneto.

Abdlen Prefettura del Principato di Luneburg nel circolo della Bassa Sassonia *tom.* 16. *n.* 30. *p.* 147.

Alessandria d'Egitto (contorni di) *Enciclop.* art. *Laine*.

Aleppo (contorni di) *Enciclop.* art. *Laine*.

Algeri Regno *tom.* 29. *pag.* 86.

Andaluzia Dominio della Spagna, ove nascono delle lane assai belle *Enciclop.* art. *Laine*.

Aragona Dominio della Spagna. Ivi nascono delle lane eccellenti. *Enciclop.* art. *Laine*.

Arbe Reggimento del Dominio Veneto di mare *tom.* 23. *pag.* 185.

Asia minore (coste dell'); e questa è grossa lana. *tom.* 26. *pag.* 40.

Auvergne Provincia della Francia *Enciclop.* art. *Laine*.

Ba-

Digitized by Google

Bajonna *tom.* 22. *pag.* 10. *Enciclop.* art. *Laine.*

Barberia *tom.* 29. *pag.* 22.

Barcellona capitale della Catalogna Dominio della Spagna *Enciclop.* art. *Laine.*

Beauvois distretto della Piccardia *Enciclop.* art. *Laine.*

Bilbao Capitale della Biscaja e Provincia della Spagna *tom.* 2. *num.* 3. *pag.* 10. 151. *Enciclop.* art. *Laine.*

Bissendorf Giudicatura del Principato di Luneburg, nel circolo della Bassa Sassonia *tom.* 13. *num.* 30. *p.* 154.

Boeden-Hostel Giudicatura del Principato di Luneburg nel circolo della Bassa Sassonia *tom.* 13. *n.* 30. *p.* 158.

Borgogna Provincia della Francia *tom.* 2. *n.* 4. *pag.* 11. *enciclop.* art. *Laine.*

Brambana Valle del Bergamasco Provincia Veneta *tom.* 22. *pag.* 76.

Cadice *tom.* 2. *n.* 3. *pag.* 10.

Canta Città dell' Udienza di Lima *tom.* 33. *p.* 67.

Capitanata Provincia di Napoli *tom.* 25. *p.* 108. (1).

Castello-Vecchio dei Dardanelli nell' Asia minore *tom.* 26. *p.* 51.

Castiglia *tom.* 2. *n.* 3. *pag.* 61. *Enciclop.* art. *Laine* ove è lodata la loro bellezza.

Caux

---

(1) Il Signor D. Luigi Targioni nei suoi Saggi fisici, politici, ed economici pubblicati in Napoli nell'anno 1786. alle pag. 227., e seguenti si occupò molto dello esame delle varie specie di lana di Puglia, o Capitanata, ed alle pag. 322., e seguenti molto si occupò dei mezzi di promuovere il lanificio nel Regno di Napoli.

Digitized by Google

Caux distretto della Normandia *Enciclop.* art. *Laine*.

Chili Regno Spagnuolo nell' America Meridionale *tom.* 33. *pag.* 106.

Cipro Isola dell' Asia minore *tom.* 26. *pag.* 107. *Enciclop.* art. *Laine*.

Cirencester Borgo di Gloucester-Shire Provincia dell' Inghilterra *tom.* 4. *num.* 7. *pag.* 101.

Compiegne nel Ducato di Valois spettante alla Francia *tom.* 4. *num.* 4. *pag.* 87.

Corbeil nel Governo dell' Isola di Francia *tom.* 2. *num.* 4. *pag.* 85.

Costantinopoli *Enciclop.* art. *Laine*.

Cotantin (paese di) nella Normandia *Enciclop.* art. *Laine*.

Creci Borgo della Piccardia Prov. della Francia *tom.* 2. *num.* 4. *pag.* 113.

Dalmazia Provincia Veneta *tom.* 23. *pag.* 172.

Danneberg Prefettura del Principato di Luneburgo nel circolo della Bassa Sassonia *tom.* 13. *n.* 30. *p.* 136.

Danzica Città della Pomerania piccola spettante alla Pollonia *tom.* 18. *pag.* 66.

Delfinato Provincia della Francia *Enciclop.* art. *Laine*.

Devon-Shire Prov. dell' Inghilterra *tom.* 4. *n.* 7. *pag.* 42.

Erbach Contea nel Circolo di Francia *tom.* 10. *n.* 23. *p.* 63.

Estremadura Provincia della Spagna *Enciclop.* art. *Laine*.

Fallinghostel Giudicatura del Principato di Luneburg nel circolo della Bassa Sassonia *tom.* 13. *n.* 30. *p.* 155.

Ferrara (Territorio di) Provincia della Chiesa *tom.* 24. *pag.* 56.

Fiandra *Enciclop.* art. *Laine*.

Frignano Provincia del Ducato di Modena *tom.* 21. *p.* 235.

Gir-

Digitized by Google

Girge Città capitale dell' Egitto Superiore *tom.* 30. *p.* 154.

Guascogna Provincia della Francia *Enciclop.* art. *Laine*.

Gumbach (Paesi della casa dei Rheingravi di) nel circolo dell' alto Reno: *tom.* 8. *n.* 18. *pag.* 89.

Hamp-Shire Provincia d' Inghilterra *tom.* 4. *n.* 7. *p.* 53.

Hannonia Austriaca nel circolo di Borgogna *tom.* 7. *n.* 15. *pag.* 69. 70.

Heimarkt Distretto della Prefettura df Gifhora spettante al Principato di Luneburg nel circolo della Bassa Sassonia *tom.* 13. *n.*30. *p.* 114.

Hereford-Shire Provincia dell' Inghilterra *tom.* 4. *num.* 7. *pag.* 107.

Hermensburg Giudicatura del Principato di Luneburg nel circolo della Bassa Sassonia *tom.* 13. *n.* 30. *p.* 215.

Hildesheim Vescovado nel fine dell' Impero Germanico *tom.* 14. *p.* 102.

Hoya Contea nel circolo di Westfalia *tom.* 7. *n.* 14. *p.* 51.

Irlanda *tom.* 4. *n.* 8. *pag.*3. *vers. Le Rendite*.

Isemburg Borgo della Contea di Nieder Isemburg spettante al Palatinato sul Reno nel circolo Elettorale sul Reno *tom.* 7. *n.* 16. *pag.* 125.

Islanda *tom.* 16. *p.* 244.

Istria Provincia Veneta *tom.* 23. *pag.* 128.

Lamster Borgo di Hereford-Shire Prov. dell' Inghilterra *Tom.* 4. *n.* 7. *pag.* 107.

Leon Regno della Spagna *Enciclop.* art. *Laine*.

Limosino Prov. della Francia *Enciclop.* art. *Laine*.

Linguadoca Prov. della Francia *tom.* 2. *n.* 4. *pag.* 11. *Enciclop.* art. *Laine*.

Lorena *Enciclop.* art. *Laine*.

Luneburg Principato nel circolo della Bassa Sassonia *tom.* 13. *n.* 30. *p.* 110. e 118.

Ma-

Digitized by Google

Madagascar Isola Raynal *Hist. du commerce ec. tom.* 2. *lib.* 4. *p.* 8.

Maiorca Regno della Spagna *tom.* 2. *n.* 3. *p.* 130.

Malaga *tom.* 2. *n.* 3. *p.* 10.

Marocco *tom.* 29. *pag.* 131. *e* 138.

Meaux Città della Sciampagna Prov. della Francia *tom.* 2. *n.* 4. *p.* 138. *e* 139.

Mecklemburg Ducato del circolo della Bassa Sassonia *tom.* 13. *n.* 30. *p.* 140.

Mehulitsk Città sul fiume dello stesso nome nella Costa dell' Asia minore *tom.* 26. *pag.* 40.

Messin distretto della Francia *tom.* 2. *n.* 4. *p.* 11.

Moisburg Prefettura del Principato di Luneburg nel circolo della Bassa Sassonia *tom.* 13. *n.* 30. *p.* 128.

Morea *Enciclop.* art. *Laine*.

Navarra Prov. della Spagna *Enciclop.* art. *Laine*.

Normandia Prov. della Francia *tom.* 2. *n.* 4. *p.* 11. *Enciclop.* art. *Laine* ove si parla della Bassa Normandia.

Olanda *Enciclop.* art. *Laine*.

Paesi Bassi uniti *tom.* 5. *n.* 9. *p.* 5.

Pago Reggimento del Dominio Veneto *tom.* 23. *pag.* 190.

Pelago Borgo del Vicariato di Pontassieve nel Territorio Fiorentino *tom.* 24. *p.* 71.

Piccardia Prov. della Francia *Enciclop. art. Laine*.

Piemonte *tom.* 25. *p.* 135.

Poitù Provincia della Francia *Enciclop. art. Laine*.

Polesine Provinçia Veneta *tom.* 22. *p.* 172.

Pollicella Valle del territorio Montuoso di Verona dominio Veneto *tom.* 22. *p.* 133.

Pomerania Ducato nel circolo dell' alta Saffonia *tom.* 12. *num.* 28. *p.* 181.

Portogallo *tom.* 1. *n.* 2. *p.* 14. *Enciclop. art. Laine*.

Digitized by Google

Reno (Contorni del) *Enciclop. art. Laine.*

Rothem Prefettura del Principato di Luneburg nel circolo della Baſſa Saſſonia *tom.* 13. *n.* 30. *pag.* 148.

Roſſiglione Prov. della Francia *tom.* 2. *n.* 4. *p.* 11. *Enciclop. art. Laine.*

Rouen di Normandia Prov. della Francia *tom.* 3. *n.* 6. *pag.* 92.

Rutland-Shire Prov. d' Inghilterra *tom.* 4. *n.* 7. *p.* 107.

San Sebastiano Città Capitale della Prov. di Guipuscoa Dominio della Spagna *tom.* 2. *n.* 3. *pag.* 147.

Saragozza (contorni di) città d' Aragona Provincia della Spagna, ove si trovano delle Lane più ſtimate, *Enciclop. art. Laine.*

Saſſonia Ducato *tom.* 14. *pag.* 121.

Sciampagna Prov. della Francia *Enciclop. art. Laine.*

Scharnebeck Prefettura del Ducato di Luneburg nel circolo della Baſſa Saſſonia *tom.* 13. *n.* 30. *pag.* 132., *e* 133.

Schweinidtz Principato del Ducato di Luneburg nel circolo della Baſſa Saſſonia *tom.* 14. *p.* 260.

Scozia *tom.* 4. *n.* 7. *p.* 135.

Segovia (contorni di) Città della Caſtiglia Vecchia ; e queſte ſono le migliori *tom.* 2. *n.* 3. *p.* 10. *e* 61.

Sethia anticamente *Dicte* città della Grecia ſpettante all' Imp. Ottomanno *tom.* 19. *p.* 112.

Seguenza *tom.* 2. *n.* 3. *p.* 10.

Siviglia *tom.* 2. *n.* 3. *p.* 10. 84. *e* 85. *Enciclop. art. Laine.*

Smirne città dell' Aſia minore *tom.* 26. *p.* 57. *Enciclop. art. Laine.*

Soltau Giudicatura del Principato di Luneburg nel circolo della Baſſa Saſſonia *tom.* 15. *n.* 3. *p.* 156.

Stettin di Pomerania *tom.* 12. *n.* 28. *p.* 181.

Te-

Digitized by Google

Telto città del circolo di Telton spettante alla Marca di mezzo nel circolo dell' alta Saſſonia ; e queste sono ottime Lane *tom.* 12. *n.* 28. *p.* 64.

Themar città della Prefettura di Themar spettante alla Contea di Henneburg nel circolo di Franconia *tom.* 10. *n.* 23, *p.* 23.

Texel Isola dell' Olanda ne' Paesi Baſſi Uniti *tom.* 5. *n.* 9. *pag.* 94.

Trevisana Prov. Dominio Veneto *tom.* 22. *p.* 242.

Valenza Regno di Spagna , ove nascono delle belle lane *Enciclop. art. Laine.*

Valogna città del Paese di Cotantin nella Normandia *Enciclop. art. Laine.*

Vera Pax Provincia del Meſſico *tom.* 32. *p.* 127.

Vicentino Territorio Dominio Veneto *tom.* 22. *p.* 139.

Weimar Ducato *Enciclop. art. Laine.*

Wideshausen Città del Ducato di Brema *tom.* 13. *num.* 30. *pag.* 102.

Wizt Isola Spettante all' Inghilterra *tom.* 4. *n.* 7. *p.* 55.

Winson Giudicatura del Principato di Luneburg nel circolo della Bassa Saſſonia *tom.* 12. *n.* 30. *p.* 109.

Lana Filata.

Abbeville Città della Piccardia *tom.* 2. *n.* 4. *p.* 112. *Enciclop. art. Laine.*

Isemburg Borgo della Contea di Neider Isenburg spettante al Palatinato sul Reno nel circolo Elettorale sul Reno *tom.* 7. *n.* 16.. *p.* 125.

Tethbury Borgo di Gloucester-Shire Provincia dell' Inghilterra *tom.* 4. *n.* 7. *p.* 103.

Turcoins Borgo della Fiandra *Enciclop. art. Laine*

Digitized by Google

Buenos Ayres Governo Spagnolo nell' America Meridionale *tom.* 33. *p.* 96.

Chili Regno Spagnuolo nell' America *Merid. tom.* 33. *p.* 96.

Perù *tom.* 1. *n.* 1. *introd. fisic.* §. 96. *p.* 116. *nota* 2.

Non pretendo impugnare la superiorità delle Lane Spagnuole universalmente riconosciuta. Ma poichè nel secolo passato stimavamo essere migliori di tutte le sete le Messinesi, che ora si contano fra le comuni, e giudicavamo esser di pessima qualità le sete Piemontesi che ora essendo perfezionate hanno meritamente acquistato una grande riputazione, venendo credute superiori alle stesse Bolognesi altre volte stimate infinitamente (1) non sarebbe del tutto irragionevole la speranza di un simile cambiamento intorno le lane. Niente perderebbe la società Patria e lo Stato se fossero offerti dei premj considerabili a chi trovasse il mezzo di perfezionare con poca spesa le Lane inferiori, e renderle uguali alle Spagnuole, Inglesi, ed altre delle più accreditate. Chi sa che co la traccia indicata, o con altre migliori non si possa rinvenire una nuova maniera di prepararle più vantaggiosamente? Forse le più grossolane a misura che saranno spogliate perfettamente del grasso che sta rinchiuso nella cavità dei loro peli, saranno maggiormente contratte, e diverranno più fine; o per lo meno se non riusciranno così sottili come le spagnuole, altrettanto si renderanno superiori alle medesime con una maggior morbidezza e nitore. Dubitiamone. Quale pregiudizio potrà risultare se

(1) *Raynal Hist.* du Commerce, *tom.* 2. *p.* 232.

Digitized by Google

se questo tentativo non riesca. Il vantaggio sarà sempre sicuro. La chimica ed altre scienze incoraggite si perfezioneranno maggiormente. Siamo debitori di molte utili scoperte alla vana ricerca della pietra filosofale.

Che diremo delle Lane, le quali sebbene in tenue quantità nascono nello Stato nostro? Il mio fabbricante assicura esser pessima la loro qualità, non essendo adattata che a fare delle coperte ordinarie, e di quei vilissimi panni che da noi si chiamano *albagi*. Non si può dispensarsi dal prestar fede ad un uomo onesto, che parla delle cose appartenenti alla sua professione.

Digitized by Google

Della Gerarchia Ecclesiastica, Istituzioni Dommatiche-Canonico-Etiche Opera non men utile che necessaria al Clero Secolare e Regolare, intitolata, il Pedagogo; composta dal Rev. Padre D. Francesco dell' Armi della congregazione del Santiss. Redentore. Tom. I. in 4° di pag. 312. Napoli 1796. da Michele Morelli a sue spese. Tom. II. di pag. 325.

Questa opera è in due Volumi divisa. Nel primo in generale si tratta della Gerarchia Ecclesiastica, se ne dimostra l' essenza, indi capo per capo varie questioni si vanno con chiarezza e precisione sciogliendo; poi nei seguenti capi si passa a descrivere la gradazione armonica della medesima Gerarchia: si passa successivamente a parlare dei Preti, e di tutti i gradi del Sacerdozio, e dei respettivi loro doveri. Nel secondo Volume si tratta delle disposizioni previe agli Ordini sì maggiori, che minori, della loro materia essenziale: dei Monaci, e della vita Monastica, e termina l' opera con i due seguenti paragrafi.

Prima sorgente della rilassatezza, la proprietà.

Il fonte precipuo della monastica rilassatezza è il vizio della proprietà, la disposizione cioè libera e arbitraria del danajo, onde sgorgano come da inesausta sorgente, come tanti rigogliosi rivoli, i tanti disordini, che nelle Comunità si osservano. Quindi si vede, che giustamente da' SS. Fondatori fu con tutto rigore incaricata la povertà, e severamente proibita di qualunque cosa la proprietà. Non è nostra, ma di Dionisio Cartusiano tale dottrina, che nel trattato *de reformatione claustrali* n' arreca la

Digitized by Google

la ragione: *consideraverunt*, dice parlando de' Padri antichi, *enim quod ex proprietate seu peculio, tanquam ex venenosa radice, multa peccata proveniunt; ut puta contumacia, superbia, contentio, partialitas, avaritia, negligens divini officii persolutio, atque similia*. No che non è mica menzogna, che maggiori dei cennati disordini dalla proprietà derivano, come n' è testimone l' esperienza. Lo strapazzo dei proprj doveri, e dell' osservanza regolare, come anche de' SS. Voti la noncuranza, non altronde derivano, che dalla disposizione arbitraria del danajo; quindi la dimenticanza di quanto forma la religiosa professione. Addio orazione, studio, silenzio, modestia ec. Addio. Appena taluni arrivati al Sacerdozio, dicono *vale* a' libri di studio, e di Cristiana pietà: *vale* dicono al coro, alla Chiesa, al Pulpito, ai confessionali, al Chiostro, alla medesima cella, in cui solo vi entrano per riposarvi la notte; solo per trattenersi in pratiche di giuoco, per languire in una bottega, per conversare alla libera in tutti i luoghi: *Commixti sunt inter gentes*, dice il Salmista del popolo di Dio, *didicerunt opera eorum*; chi mai? I figli più cari di Dio, i Religiosi.

Tutti dunque i Superiori Claustrali, che sono per giustizia obbligati a procurar l'emenda e riforma de' sudditi, a tutt' uomo impegnar si debbono a svellere dalle radici il vizio pessimo della proprietà, con vietare il peculio; con ridurlo almeno a quelle condizioni, da noi pocanzi descritte. Tolta ogni disposizione arbitraria del danaro, le occasioni si vengono a diminuire della rilassatezza monastica; e ciò ottener subito si potrebbe con due facilissimi mezzi: con dare cioè agl' individui quanto loro accorda la regola; e con obbligarli a riporre nella cassa del deposito tutto, quanto loro spetta pel livello, o per qualunque altra via. I peculj sono

Digitized by Google

la povertà, della vita comune; e Religiosa la ruina. O affatto si tolgano, o si rendano leciti con riporli in mano de' Superiori, che non se ne faccia uso, se non con licenza, per cose lecite, o mere necessarie ec.

Seconda sorgente della rilassatezza, le ricchezze.

Non è meno esiziale alla disciplina regolare l' abbondanza delle ricchezze ne' Monasteri de' Religiosi; mentre dall' abuso di esse tutte le inosservanze derivano. E' naturale effetto de' beni creati rapirsi del cuore gli affetti in guisa, che si assorbiscono interamente lo spirito, quando non è pienamente radicato in Dio. Nascono quindi ne' Claustrali de' beni spirituali ed eterni la nausea, e l' attacco smodato alle terrene sostanze; la superfluità nel vitto, nel vestito, e nella domestica supellettile; quindi la brama degli onori, delle pompe, delle vanità; l' appetito insaziabile delle fabbriche e d' ogni altro superfluo ornamento: quindi l' eccesso vizioso nelle delizie, nelle tavole, nel giuoco, nelle mollezze. Qualora vi sono rendite copiose, volentieri si attaccano co' secolari amicizie, indi seguono le visite, appresso le conversazioni, di poi un qualche divertimento al gioco; finalmente la totale corruttela in altri falli non rari ad accadere. Divagato in modo tale lo spirito, la mente distratta, anche il corpo spossato dalla crapola, come poi potrà disimpegnare le funzioni dello stato? come recitare con divozione il Salterio, come celebrare con fede viva, come orare con raccoglimento di Spirito? di grazia come impegnarsi per l' acquisto della religiosa perfezione? Sicchè raffreddato e quasi spento della fede la bella face, e lo spirito di orazione, si danno tali Religiosi ad una vita de' secolari assai peggiore.

Per

Digitized by Google

Per ovviare a tali e peggiori disordini, che dall' abuso sogliono derivare delle rendite pingui fisse, sono i Superiori in obbligo de' mezzi avvalersi valevoli a sortire l' intento bramato. Eccoli in breve additati I. di non accordare a' soggetti se non quanto viene ad essi dalle regole permesso, così nel vitto e vestito, come in ogni altro comodo. II. di mantenere il decoro della casa di Dio con ornamenti, e apparati preziosi. III. con somministrare a' poveri, a' vergognosi, agli Orfani, alle persone pericolanti tutto e poi tutto il superfluo, IV. con usare moderazione co' fittuarj, che pel rigore soverchio ed esorbitante si riducono non di raro alle miserie, V., con praticare ospitalità co' forestieri; virtù commendata tanto dall' Apostolo, e direi quasi ignota ad alcune Comunità religiose, VI. con impiegar qualche somma per la Divina gloria, e bene spirituale dell' anime, con esposizioni del Venerabile, con tridui, novene, o esercizj di prediche ec. VII. Essendo sufficienti le rendite, impegnarsi d' introdurre la vita comune pienamente perfetta, giusta l' ordine a' Superiori intimato dal Sacro Concilio di Trento, quando si puole; veramente si puole, se ci fosse la buona volontà, quando a tal uopo sono sufficienti le rendite. Tutto quanto da noi si è detto s' intende pe' Monasteri tutti dell' uno, e dell' altro sesso. Il gran Padre de' lumi, e l' unico santificatore Dio di Santità infinita sia quello, che si voglia degnare coll' onnipotente sua divina grazia d' illuminare per mezzo delle nostre presenti istruzioni, e santificare tutto il Clero, sì secolare che regolare.

Digitized by Google

NOTIZIE LETTERARIE.

FIRENZE

IL dì 5. del corrente fu tenuta ordinaria Sessione dai Sigg. Georgofili di Firenze, dove in primo luogo fu reso conto di quanto era pervenuto alla medesima dall' estere Corrispondenze. Il Sig. Avvocato Rivani, Segretario delle medesime, lesse alcune interessanti Lettere di Socj lontani; il Segretario degli Atti partecipò una Memoria del Sig. Dott. Carradori di Prato, contenente esperienze ed osservazioni per determinar la vera causa del *coagulo dell' allume*, diversa da quella assegnata dal Sig. Fourcroy; ed il Sig. Giovanni Fabbroni diede l' estratto di alcune Memorie Inglesi spedite alla Società dalla nuova *Camera d' Agricoltura in Londra*. Indi il Sig. Ab. Teodoro Comparini, come Accademico di turno, lesse una sua Dissertazione, contenente osservazioni, e prove, per le quali è giunto a determinare un rimedio semplicissimo per preservare la sementa del grano dalla *malattìa della Carie*. Successivamente il Sig. Ferdinando Redditi di Foiano lesse alcune riflessioni tendenti al miglioramento della coltivazione pratica della Valdichiana; ed in ultimo chiuse la Sessione il Sig. Ab. Bartolommeo Borghi, Accademico Corrispondente, il quale espose il metodo di cui si è valuto per eseguir *l' Estimario della Comunità d' Asinalunga*, Provincia superiore Senese, a lui stesso affidato. Furon eletti Socj Corrispondenti i Sigg. Paolo Usteri, e Gio. Giacomo Reemer, Professori a Zurigo, ed il Sig. Francesco Mirabelli, Chimico in Pavìa; Socj Onorarj il Sig. Conte Cav. Rambaldo Strasoldo, Ciamberlano Imperiale, General Maggiore, e Comandante della Guarnigione di Firenze, come ancora il Sig. Cav. Pie-

Digitized by Google

Pietro Pannilini, Operajo del Duomo di Firenze; e Socio Ordinario il Sig. Dott. Spirito Costanzo Mannaioni, Medico Fiorentino.

Digitized by Google

In occasione delle Faustissime nozze delle LL.AA.RR.

FRANCESCO BORBONE

Principe Reale delle Sicilie, e l' Arciduchessa

MARIA CLEMENTINA D'AUSTRIA.

SONETTO

DI FERNANDO il mio Re Consorte Augusta,
Inclito Figlio, eccelsa Nuora, i voti,
Che un suddito fedele in cella angusta
Sulla rozza sua lira a Dio devoti

Porge, gradite: Eterno Dio la giusta,
La divina tua man, che il core, e i moti
Regge de' Re, sempre di grazie onusta
Sù lui le versi, e i tardi suoi nipoti.

A felici lor dì giorni migliori
Si succedano sempre, e l'un compiuto,
Apporti l' altro più felici albori.

Questo voto, mio Dio, è al Re dovuto.
In Lui, a Te, rendiam noi gli onori:
Di un suddito fedel questo è tributo.

Umiliss. Ossequiosiss. e fedeliss. Suddito.
Vincenzo Albarella-d'Afflitto P. di B. L. a S. Giuseppe a Chiaja.

Digitized by Google

Dizionario ragionato degli alimenti, in cui si tratta dell' origine, natura, nomi, uso, abuso, scelta, stagioni, preparazioni, effetti, qualità, e proprietà d' ogni sorta di cibi, e di bevande, e dei mezzi semplici, onde conservarsi in sanità, e tenere lontane le malattie. Di Francesco Leonardi Romano, Quæ virtus, & quanta boni, sit vivere parvo. *Oraz. lib. 2. Sat. 2 vers. 1. Tom. 1. in 8. Roma 1795 nella stamperia di Paolo Giunchi. Si è pubblicato il Tomo III.*

IL Sig. Leonardi prosegue con tutto l' impegno questo suo Dizionario interessantissimo per tutti gli studiosi della storia naturale, della Medicina, e della domestica economia. Per dare un saggio della maniera con la quale sono scritti gli articoli di questo Dizionario riporteremo il seguente.

CUCINA.

Arte allettatrice del gusto, o lusso di ben mangiare, del quale si fa tanto caso, che si chiama nel mondo la *Cucina per eccellenza*; *Montagne* la definisce più brevemente, la scienza *della gola*; e della *Mothe le Voyer*, la *Gastrologie*. Tutti questi nomi indicano il segreto ridotto in metodo sapientissimo di far mangiare più del bisogno, poichè la *Cucina* per le persone sobrie o povere non significa altro, che l' arte la più semplice di apprestare le vivande per sodisfare ai bisogni della vita.

Il latte, il mele, i frutti della terra, l' erbe condite con sale, il pane cotto sotto la cenere furono il nutrimento de' primi popoli del mondo; essi usavano senz' altro raffinamento di questi prodotti benefici della natura, onde ne vivevano più sa-

Digitized by Google

sani, più robusti, e meno esposti alle malattie. Le carni cotte allesso, o arrosto sulla gratella, o il pesce cotto nell' acqua succedettero a questi alimenti; ma cibandosi di tutto ciò con moderazione, la salute non ne soffrì, la temperanza regnò ancora, e l' appetito solo regolatore indicava il tempo e il numero de' loro pasti.

Tale temperanza però non fu di lunga durata, l' uso di mangiar sempre le stesse cose generò il disgusto, questo fece nascere la curiosità, la curiosità volle fare dell' esperienze, l' esperienze condussero seco la sensualità, l' uomo scelse, assaggiò, gustò, variò, e pervenne a formare un arte dell' azione la più semplice, e naturale; l' assuefazione si convertì in uso, l' uso in bisogno, il bisogno in sistema, e presto venne abbracciato da una gran parte del genere umano: ed ecco l' origine dell' *arte della Cucina*; esaminiamone ora i progressi, e la decadenza.

Gli Asiatici più voluttuosi di tutti gli altri popoli, furono i primi ad impiegare nelle preparazioni delle loro vivande tutte le produzioni del loro clima; il commercio portò queste produzioni ai loro vicini. L' uomo correndo appresso alle ricchezze, non ne desiderò l' acquisto che per contentare i suoi desiderj, e la sua voluttosità, per cambiare un semplice e buon nutrimento in un altro più abbondante, più sensualmente preparato, e per conseguenza più nocivo alla Sanità; ecco come la delicatezza della tavola passò dall' Asia agli altri popoli della terra.

I Persiani comunicarono ai Greci questo ramo di lusso contro il quale i saggi Legislatori di Sparta si opposero sempre con vigore.

I Romani divenuti ricchi e potenti scossero il giogo delle loro antiche leggi, abbandonarono la vita frugale, e gustarono l' *Arte della Cucina* (dice

Digitized by Google

ce Tito Livio lib. 39.) *vilissimum antiquis mancipium, estimatione, & usu in pretio esse, & quod ministerium fuerat, ars haberi capta; vix tamen illa, quæ aspiciebantur, semina erant futuræ luxuriæ*; ma ciò non era che un leggiero principio della loro sensualità per la delicatezza del mangiare che spinsero ben presto al più alto periodo di spesa e profusione.

Bisogna leggere in *Seneca* il ritratto che egli ne fa; dico in *Seneca*, perchè la sua severità, o se si vuole la sua bile c' insegna molte cose, che degli uomini più indulgenti per i difetti del loro secolo, passano ordinariamente sotto silenzio: „ non si vede „ dice questo Scrittore „ che dei sibariti stesi mollemente sopra i loro letti, contemplando la magnificenza delle loro mense, soddisfacendo le loro orecchie del concerto il più armonioso, i loro occhi degli oggetti i più vezzosi, il loro odorato dei profumi i più squisiti, ed il loro palato delle vivande le più dilicate: *mollibus, lenibusque fomentis totum lacessitur corpus, & ne nares interim cessent, odoribus variis inficitur locus ipse, in quo luxuria paventantur*. Di fatti abbiamo da loro l'uso della moltipiicità de' servizj, e lo stabilimento di quei servi, che si chiamano scalco, bottigliere, uffiziante ec.: è singolare il modo col quale venivano serviti; il maestro di casa era obbligato d' invigilare alle spese della tavola, che erano immense e servirla; lo Scalco a trinciare, e ciò il più delle volte in cadenza a suono di musica; il Bottigliere doveva aver cura de' vini, e servirli; l' Uffiziale girare i piatti e le carni trinciate ec. e vi erano altri che dovevano cacciare le mosche con dei grandi ventagli di penne.

Ma i cuochi soprattutto erano persone importanti, ricercate, considerate, e pagate a proporzione del loro merito, cioè a dire della loro preminenza

in

Digitized by Google

in quest' arte. Vi erano in Roma dei cuochi ai quali si pagavano quattro talenti annui di salario, che secondo il calcolo del *Dottor Bernardo*, sono di nostra moneta circa quattro mila scudi, onde erano pervenuti all' auge delle ricchezze e della riputazione.

La sola spesa della tavola di *Lucullo*, partecipava, dice Plutarco, del fasto e dell' insolenza de' ricchi novelli. Cercava in essa, non solo la magnificenza dell' apparato, i letti di porpora, un armario guarnito di vasi preziosi, e tutti risplendenti di gioje: ma di più gli piaceva il mangiar bene; era amante di esquisite vivande, e di manicaretti dilicati, che condiva colla musica e col ballo.

Di altro non parlavasi in Roma, che della tavola di Lucullo; Cicerone, e Pompeo vollero assicurarsene. Avendolo adunque ritrovato nella pubblica piazza gli dissero: Noi desideriamo di venire oggi a pranzo con voi, ma non vogliamo che ci diate cosa alcuna più del vostro ordinario. Lucullo da prima se ne schermì, e gli pregò di rimettere il convito ad un altra giornata per avere il tempo di disporsi a riceverli. Ma eglino insistettero ed andarono immediatamente seco alla di lui casa, e lo guardarono a vista per timore che desse qualche ordine a' suoi domestici. Disse solo con loro permissione, e in loro presenza al maestro di casa, che voleva pranzare nella sala d' *Apolline*, ed ingannò con questo la vigilanza de' suoi due convitati. Imperocchè ciascuna sala aveva la sua spesa assegnata, e dicendo solo a' suoi servi in qual sala voleva pranzare, faceva loro intendere quanto si doveva spendere, e come voleva esser servita. Ora la spesa di un pranzo nella sala di *Apolline* era di cinquanta mila dramme, cioè di dieci mila scudi di nostra moneta. *Cicerone* e *Pompeo* restarono fuor di modo sorpresi, sì per la magnificenza e splen-

Digitized by Google

splendidezza della tavola, che per la prontezza con cui fu apparecchiata e imbandita. E così *Lucullo* era sólito di distinguere il merito de' suoi amici.

Marco Antonio per essere restato contento di uno de' suoi cuochi in un pranzo che dette alla Regina *Cleopatra* gli fece regalo di una città in ricompensa del suo buon servigio. Oltre le magnificenze di *Lucullo*, sono anche note le profusioni di *Nerone*, e *Calligola*; le stravaganze di *Vitellio*, che per la sua tavola, composta di quattro pasti il giorno, spendea quarantamila scudi; quelle di suo fratello, che dette a questo Imperatore un trattamento così grandioso, ove oltre settemila piatti esquisiti, vi erano ancora duemila sorta di pesci tutti rari, onde Vitellio nel rendergli questo pranzo, che fu del pari solenne, gli fece porre d' avanti un pasticcio di lingue di fagiani, di cervelli di pavoni, e di fegati di uccelli sconosciuti fatti venire dai confini delle Spagne, che si crede importasse venticinquemila scudi; e questo pasticcio fu chiamato per la sua grandezza lo *scudo di Minerva*.

Sarebbe al certo un dilungarsi moltissimo, se si volesse descrivere tutto ciò, che gli antichi Romani hanno speso e profuso in questo genere: non è però meno singolare il celebre pranzo dell' *Imperator Geta*, che durò per lo spazio di tre giorni, ne' quali si contarono per ordine alfabetico un numero infinito di piatti tutti diversi.

Ma le sensualità di *Apicio*, il quale non era che un semplice particolare, sono ancora più sorprendenti: questi era uno dei tre famosi fratelli di simil nome, che hanno vissuto, il primo qualche tempo avanti la *Dittatura di Cesare*, il secondo sotto *Augusto*, e *Tiberio*, ed il terzo sotto *Trajano*; il secondo è il più celebre. Teneva egli pubblica scuola in Roma sopra la manipolazione, voluttuosità, e delicatezza della *Cucina*, o dato avea, se-

con-

Digitized by Google

condo *Seneca*, che lo ha conosciuto, il nome a moltissimi *piatti*, *salze*, *manicaretti*, e *lavori di paste* che per lungo spazio di tempo furono alla moda, e tenuti in grandissima stima fra i Romani, essendosi in tal guisa formata una setta di *cuochi Apicieni*, che sussistevano ancora ai tempi di *Tertulliano*, di modo che *Eliogabalo* seguendo i di lui precetti mangiava spesso delle lingue di pavoni, e di rossignoli.

Inoltre abbiamo avuto un opera Latina in dieci tomi concernente *l'arte della cucina*, col nome di *M. Gabius Apicius*, che si crede costantemente sia del secondo, essendo questo il suo nome. Una tal opera degna per altro dell'antichità si è smarrita, ed avendola qualcuno ne' secoli barbari voluta riprodurre, sotto il nome di *Cœlius Apicius*, non gli è riuscito che malamente.

Il terzo poi fra le altre cose pregiavasi di avere un segreto mirabile per conservare le *Ostriche* nella loro freschezza naturale; e di fatti dall'Italia ne mandò allo stesso Imperatore nel Regno dei Parti molte giornate distante dal mare.

In tempo di Augusto i Siciliani avevano più di riputazione delle altre Nazioni, ed erano i più eccellenti nell'*Arte della Cucina*, motivo per cui in Roma non si davano *cene* o *trattamenti* delicati, che non fossero da essi serviti; onde ha fatto dire a *Orazio*: *nec siculæ dapes dulcem elaborabunt saporem*.

Non v'è dubbio che i Romani abbondavano di una infinità di prodotti che noi non abbiamo, attesochè oltre il *manzo*, *la mongana*, *il castrato*, *l'agnello*, *il capretto*, *il majale*, *i polli*, *il Selvaggiume*, *l'erbe*, *le uova*, *i latti*, *le frutta*, che servivano alle loro mense, come noi serviamo alle nostre, abbondavano più di noi in diversi altri generi, che da' Regni soggetti ad essi, o a titolo di rega-

Digitized by Google

regalo, o di tributo, tanto in *uccelli rari*, e qualche volta sconosciuti, che in *galline di numidia*, in *pavoni*, ed altri *animali*, i quali vivi erano condotti o per mare, o per terra alla Capitale del mondo conosciuto.

Gneo Aufidio Lucro col solo mezzo d'ingrassare i *pavoni* ne ritraeva d'utile ogni anno sessantamila Sesterzi, che sono di nostra moneta circa duemila scudi.

Marziale, il quale ci dà una enumerazione di moltissimi generi nomina particolarmente il *Capretto da latte*, il *porchetto di latte*, *i funghi ovoli*, *i beccafichi*, *i tartufi*, *l' anitra*, *la tortora*, *i fegati d' oca*, *il ghiro*, *il coniglio*, *il francolino*, *la pernice*, *la colomba*, *il rigogolo*, specie di uccello della grandezza del *pappagallo*, la *catte*, altro uccello, il *pavone*, il *fenicotero*, uccello coll' ale rosse, il *fagiano*, la *gallina numidica*, la *grue*, la *gallina selvatica*, il *cigno*, il *porfirione* uccello che ha il becco e piedi rossi, la *gallinaccietta*, l' *allodola*, il *tordo*, lo *sparviere*, la *lepre*, il *cignale*, il *daino*, il *cervo*, l' *asinello selvatico*, il *caprio*, l' *orige*, animale del genere de' *cervi*, il *cignaletto*, la *damma*, la *capra selvatica*, la *triglia*, la *murena di mare*, il *rombo*, lo *storione*, l' *ostriche*, i *gamberi di mare*, lo *scauro* altra sorte di pesce, il *corvo*, il *riccio marino*, la *morice*, o conchiglia di mare, il *ghiozzo*; il *pesce Lupo*, l' *orata*, la *Lampreda*, il *caviale liquido*, o salsa d' uova di pesce, la *muria* o salsa di tonno, gli *sparaci*, le *rape*, la *lattuga*, le *persiche*, le *pera ec.*

Questa non è che una piccola idea delle loro produzioni, senza annoverarne tante altre dà essi ricercate e rinvenute per variare il loro gusto, e le loro mense, e dagli altri popoli venuti in appresso adottate. Quello però che è certo si è, che la *cucina moderna* stabilita sopra i fondamenti dell'

antica si prepara con meno d'apparecchio, e d'imbarazzo, ed in oltre con men di spesa; ma all'incontro richiede più studio e più sapere: essa è più delicata, più semplice, più sana, più salubre, più fisica, più propria, più varia, più travagliata con più precisione, e decorata con più d'armonia, ed in fine preferibile all'antica in ogni genere; sono per altro così unite l'una con l'altra, che per poterle dividere, il solo tentarlo sarebbe un impresa difficile.

Ma che! dopo d'avere l'*Arte della cucina* soggiornato più di due secoli nell'Italia, l'abbandonò per andare nelle Gallie, e ciò accadde nella venuta in Italia di Carlo VIII. e di Luigi XII.. L'acquisto fatto da questi due Regnanti, il primo del Regno di Napoli, ed il secondo del Ducato di Milano, fu per i Francesi anche quello di un *Arte*, che ancora non conoscevano che grossolanamente. Il matrimonio poco dopo concluso di *Caterina de' Medici* col *Delfino* che divenne poscia Re di Francia sotto il nome di *Enrico* II., e la sua partenza dalla Toscana per la Corte di Francia, fu l'ultimo addio, che non solo l'*Arte della Cucina* dette all'Italia, ma anche diverse altre scienze e professioni.

Ecco l'epoca della decadenza di quest'*Arte* in Italia, onde si trasferì il gusto e la delicatezza in Francia, appunto in un tempo in cui gl'Italiani avevano portate le delizie della tavola al più alto grado di perfezione, come si rileva dalla quantità de'*Trattati* de'Cuochi Italiani, pubblicati nel Secolo XV. e XVI., tanto sopra l'*Arte* in generale della *Cucina*, che sulla maniera d'imbandire, e di ordinare bene una tavola.

I Francesi per altro prendendo giusti, ed a proposito, i sapori che dovevano dominare in ogni vivanda sorpassarono ben presto i loro maestri, e giun-

giunsero finalmente a dimenticarli: e d'allora in poi come se si fossero diffidati di loro stessi sulle cose importanti, sembra che non abbiano trovato niente di più lusinghiero, che di vedere il loro gusto di *Cucina* dominare e trionfare sopra i Regni vicini ricchi, e opulenti.

Giunto poscia il glorioso Regno di Luigi XIV., l' *Arte della Cucina* non si trovò malcontenta di aver abbandonato l' Italia, poichè alla Corte magnifica di quel gran Monarca si raffinò, divenne delicata e gentile, trovò degli amanti, e degli Scrittori, si accostumò al gusto Francese dal quale mai più si è separata.

E' vero per altro che, grazie ai costumi del secolo, tutti i Paesi ricchi hanno qualche *Lucullo*, che concorre con suo esempio a perpetuare il vivere lautamente; e così la *Cucina*, semplice nella prima età del mondo, divenuta più composta e più raffinata di secolo in secolo, ora in un luogo, ora in un altro, è divenuta presentemente uno studio penoso per quegli che ci si vogliono distinguere, e tutti i cambiamenti, che succedono gli uni agli altri nella manipolazione degli alimenti, provano sufficientemente che è impossibile ridurre ad un ordine fisso ciò che il capriccio degli uomini, e le fantasie del loro gusto ricercano, inventano, immaginano per mascherare gli alimenti.

Ma al presente l' economia ha ridotta in Italia quest' *Arte*, così necessaria per se stessa, alla stessa sua depressione: *Il Gran Ciamberlano di Russia Gio. Schouvalow*, col quale ho viaggiato più della metà dell' Europa, solea dire che il mangiar sano e ben preparato era una delle belle prerogative dell' uomo ricco; non già che intorno ad una mensa fina e delicata si abbiano a dissipare le rendite di una intera famiglia; ma soltanto che gli estremi sono dannosi, e che il Cuoco per risparmiare non

Digitized by Google

sia obbligato di comprare alla piazza robe magre, e di cattivo odore, e talvolta morte naturalmente, come si osserva praticare giornalmente da quei Cuochi, i quali non possono oltrepassare quel tanto stabilito prefisso da' loro padroni, e quindi con salse piccanti, sughi acidi ec. ne mascherano i difetti. Un tal nutrimento malsano e nocivo non può fare a meno di rovinare la sanità ed abbreviare la vita di un numero grande di persone, le quali vogliono economizzare sulla spesa degli alimenti, che sono della più grande importanza per la loro sanità, e da' quali dipende la loro propria conservazione. *Ved. la prefazione, nutrimento, regola di Vitto.*

Gli elementi della buona cucina sono le *Provvisioni*, queste debbono essere di ottima qualità, buone, e salubri, per esempio le carni qualunque sieno grasse, ben nutrite e di buon odore. I *polli* che non abbiano mangiato immondezze (in alcune Città d' Italia vengono ingrassati col riso e latte, o in altra maniera (1),) che siano giovani, grassi, bianchi, polputi, e infrolliti al suo punto. Il *Selvaggiume*, tanto grosso, che piccolo, sia grasso, giovane, tenero, e di buon *Fumè*, cioè di un grato odore. I *Pesci* sì di mare, che di acqua dolce, che corrispondino a queste ottime qualità. Il *burro* che sia di vacca rossa e freschissimo. Il *Latte*, il *capo di Latte*, la *panna di Latte*, il *fiore di Latte*, che non siano acidi, o di cattivo sapore. Tutto ciò che riguarda la *Pizzicaria* non senta di rancido, lo stantivo, o il riscaldato. Tutte le *Erbe* che siano colte nello stesso giorno. Le *uova* più fresche che sia possibile, e la manipolazione di tutto ciò sia semplice e naturale.

La *Cucina* fra tutte le *Arti* è quella ove regna più

(1) Vedi Polleria.

Digitized by Google

più l'arbitrio e l'immaginazione ; essa nonostante ha i suoi principj come tutte le altre professioni, e se molti sono in grado di fare la *cucina* al loro gusto, pochissimi sono quelli che la sanno finire perfettamente a quello d'altri : il buon Cuoco deve esser abile nelle sue manipolazioni, deve conoscere esattamente le qualità e proprietà di tutto ciò che pone in opera, per poter correggere e perfezionare gli alimenti che la natura gli presenta nel suo proprio stato ; deve avere il palato buono, il gusto delicato per combinare esattamente i condimenti e le dosi ; deve inoltre esser sollecito nel lavorare per operare prontamente, e deve studiare, secondo *Marziale*, con assiduità il gusto del proprio Padrone, il palato del quale deve divenire quel suo proprio, essendo questa scoperta la più bella prerogativa di un ottimo Cuoco.

Oltre tuttociò il Cuoco deve essere onoratissimo, saggio, pulito della persona, docile con i suoi subalterni ; comandargli con amorevolezza, e dargli l'occupazione ben ripartita ; mai strepito nella Cucina, ma che il tutto si faccia con quiete, pace, e moderazione. Un buon cuoco non deve mai fumar tabacco o masticarlo, nè esser ubriacone ; o gran bevitore di vino ; imperocchè il primo di questi difetti gli toglie soltanto il gusto del palato ; ma il secondo gli toglie il gusto, la memoria, e l'intelligenza (quanto alla proprietà del Cuoco, e della cucina, Vedi Pulitezza).

Digitized by Google

Lucæ Casini Florentini Fastorum Ecclesiæ Catholicæ libri duo. Quorum primus continet ordinem Dominicarum & Festorum Mobilium, alter vero Festa Sanctorum ordine mensium dispositu. Liber primus 1797. (1).

ECco un poeta ad onore del quale può dirsi ciò che il console Asterio disse del prete Sedulio, che non ha contaminate le sue poesie con mescolarvi la menzogna, poichè la fede pura che ha guidato la sua penna gli ha bensì permesso di esser poeta, ma non già mentitore. E' veramente deplorabile il pregiudizio che tuttora regna in gran numero di letterati, che le poesie non possano esser belle ed aggradevoli se non vengano sostenute dalle finzioni della favola; ed è intollerabile l' abuso con cui molti poeti cristiani hanno introdotto le pazzie e le abbominazioni della mitologia pagana nelle lor poesie sopra le più sagrosante verità della cristiana Religione, quasi che questa non possa da per se sola somministrare pensieri, immagini, e sentimenti vivi, nobili, sublimi, pieni di forza e di maestà. Di tal macchia non potrà da veruno accagionarsi il N. A., ne' cui versi neppure una parola abbiam trovato, che sappia di profana gentilità. E' distribuito questo libro in altrettante elegie sopra tutte le Domeniche, e Feste mobili dell' anno, e il secondo libro che vien promesso nel titolo avrà per soggetto le vite de' Santi disposte secondo l'ordine de' mesi. Quali sieno in generale le cose ch' ei prende a descrivere in que-

(1) Articolo estratto dal Giornale Ecclesiastico di Roma.

Digitized by Google

questi componimenti elegiaci, si accenna dall'A. medesimo ne' seguenti versi che leggiamo nella prefazione al lettore, e che serviranno per saggio del suo stile e della sua latinità.

Hic descripta vides quæ Christi cœlica jussit
Relligio, felix unde futurus homo est.
Quæ Christus docuit mysteria celsa notantur,
Ac certa nobis usque tenendæ fide.
Perspicies ritus, oculis queis illa sub ipsis
Christiadum ferme conspicienda patent.
Quæq; ferat Festum rediens quodcumq; per annum,
Quæ Festi fuerit causa patebit adhuc.
Mensibus adfixos Divos, propriisque locatos
Sedibus invenies queis data certa dies.
Quid tulit, aut fecit quisquam dum vita manebat,
Unde tenet celsi regna beata poli.

Ciò basterebbe per un'idea della presente operetta. Aggiungeremo nondimeno, che l'A. nelle elegie sopra le feste mobili oltre al trattarvi del mistero che in essa si celebra, descrive anche distintamente i riti e le cerimonie che in quella festa si praticano dalla Chiesa; e in quelle sopra le Domeniche dell'anno, fissato da prima qualche punto di fede, o di morale cristiana analogo all'Epistola, o Vangelo di quel giorno, viene poi a dare una parafrasi della stessa Epistola, e Vangelo che leggonsi nella Messa, e termina con altra simile parafrasi dell'orazione o colletta della Messa medesima.

Digitized by Google

Delle Leggi Feudali distribuite in quattro parti del Dottor Nicola Valletta Regio Professore di Leggi nell' Università di Napoli, e Socio dell' Academia Reale Tomo 1. *Napoli* 1796. *presso Michele Morelli di pag.* 393.

IL Sig. D. Nicola Valletta, il quale ci fa sperare di rendere fra breve pubblica una sua Operetta, nella quale dimostrerà la ragionevolezza dello scrivere nel Patrio linguaggio le istituzioni legali, ha ora dato al Pubblico il primo Volume della Opera, che indichiamo, delle istituzioni feudali, delle quali ne aveva già pubblicato in latino un corso nell' anno 1780. Per dare un saggio di questa opera, noi riporteremo ciò, che vi si legge dei doveri dei Feudatarj (1).

I doveri di un Feudatario verso il Signore, principalmente consistono nella fede, e ne' servigj. Dopo l' investitura siegue il giuramento solenne di fedeltà (2) che ne' libri de' feudi talvolta si dice *fidelitas*. Suol dirsi anche *homagium*, voce nè latina, nè contenuta nei feudali libri: ma antica; trovandosi spesso nelle Pontificie Costituzioni; è derivata piuttosto *ab homine* (3), che ἀπὸ τῦ ὀμνυειν, *jurare*. Non ostano alla detta regola due luoghi del

(1) Pag. 361. Vedansi a questo proposito in questo Giornale i vol. XIV. pag. 64. e seg. vol. LXI. pag. 84. e seg. vol. LXV. pag. 41. vol. LXXVII. pag. 40. e seg.

(2) II. f. 4.

(3) Perchè *homo* di alcuno presso gli antichi si prende per *Vassallo*, ed *hominium* per *homagium*. *Cujac. Obs.* VIII. 14. & *in Pralud. Feud. Hotom. de verb. Feud. v. homo*.

del Diritto feudale. In uno è scritto (1), che non si dà investitura a chi ricusa di far fedeltà. Ma chi ricusa s'intende colui, il quale dice, non voler giurare fedeltà, nemmeno se fosse investito. Nell'altro (2) si chiama ingrato colui, al quale il Signore promette l'investitura, chiede la fedeltà, ed egli non la presta. Ma qui si tratta della rinnovazione dell'Investitura pel Feudo antico. Dippiù il Signore anche esser deve fedele al Feudatario: non ritrovo però scritto, che gli debba prestar giuramento. Dovendo intanto esser la fede reciproca (3), se si nega da una parte l'altra non vi è obbligata: essendovi la tacita clausola, *rebus sic stantibus* (4). L'impubere investito non giura, finchè non giunga all'età di dolo capace (5). Nè giura la Chiesa (6). Intanto per siffatto giuramento il Vassallo non dee svelare gli arcani del Signore; non nuocergli nel consiglio, coll'ajuto, col fatto, nel corpo, nell'animo, nell'onore, ne' beni: anzi dee per contrario operare, impedendo, denunciando, ajutando; onde renda così il Signore *incolumem* in quanto alla persona, *tutum* in quanto ai beni, *honestum* in quanto alla fama (7). La fedeltà del Vas-

(1) II. f. 5.
(2) II. f. 24.
(3) II. f. 6. in fin.
(4) *Strykius Exam. J. feud. c.* 13.
(5) II. f. 26. §. *Si minori*.
(6) Così in un Capitolo estraordinario I. 10.: ma scrive Pietro Gregorio *in Syntagm. jur. univers.* VI. 15. che ciò non non si osserva: e per Gius Canonico il Prelato giura a nome della Chiesa. Struv. cap. 8. th. 6.
(7) II. F. 5. 6. 7. Cujacio. II. f. 7. rapporta una costituzione del nostro Regno. III. 15. Nel feudo *ligio* vi è più stretta fede: Sebbene contro alla divisione del feudo in ligio, e non ligio disputino Ottomano *Disp. de feud.* III. 7., ed Equinario Baron *de jure Reg.* l. 4.

Digitized by Google

Vassallo merita il contraccambio dello amore del Signore, il quale è obbligato a tutti i doveri, che dall' amore derivano (1). Morto finalmente il Signore il Vassallo dee all' Erede di lui prometter fedeltà, ed ottenerne l' Investitura: e morto il Vassallo, il Successore dee tra un anno, e un giorno chiedere la rinnovazione dell' Investitura; purchè non sia impubere (2).

I Servigj poi consistono nel prestar le opere tantò *ossequiali*, in ossequio, ed onore del Signore, quanto artificiali in suo utile, ed ajuto; e principalmente in tempo di guerra. Quindi i Vassalli diconsi *Milites*; e sono obbligati ò di portarsi in guerra, o far delle contribuzioni, dette *hostenditia*, perchè si pagano in tempo, che dee resistersi ai nemici (3).

§. 4. *De' pesi del Feudo: dell' adoa.*

I pesi de' Feudi o riguardano i consanguinei del Feudatario, com' è la vita, e milizia, e 'l passaggio;

---

(1) E' il Signore tenuto al Giuramento di calunnia. II. f. 38., nè può alienare il suo dritto; come fu deciso per una costituzione dell' Imper. Corrado *de Beneficiis* (che è presso Cujacio *lib. V. de feud. Const.* 1.; e se ne fa menzione II. f. 9. §. *ulter.*), e per una Costituzione di Federigo Imp. II. fol. 55.

(2) II. f. 26. §. 1.

(3) *Cangius, v. hostis. Strauchius Diss. de hostenditiis.* La quantità, *in Lombardia de modio*, 12. *denarios: in Teutonica terra tertiam partem fructus ejus anni, quo hostem faciunt. II. f.* 40. Ma Federigo I. Imp. II. f. 55. tanto in Italia, quanto in Alemagna stabilì la metà della rendita del Feudo di un' anno. Gli stessi Prelati delle Chiese Vassalli, come i Feudatarj laici, erano soggetti alla bellica spedizione, ancorchè non trattavano le armi. *Ziegler. Episcop. miles. Du Fresne in excursu de hostiis, & exercitu Episcoporum. In Glossar med. & in infim. latinit. v. hostia.*

Digitized by Google

gio; e di questi si è fatta parola: o risguardano il Signore, come è l'adoa, e il rilevio; e di queste obbligazioni del Feudatario, che nascono dal possesso del Feudo, favelliamo.

Erano obbligati i nostri Feudatarj, da' tempi de' Normanni, di dare per la guerra un certo numero di *Militi*, i quali a cavallo marciavano, e ciascuno seco anche a cavallo conduceva uno, o due scudieri, che gli portavano lo scudo, la lancia, e nel bisogno combattevano ancora. Costoro dicevansi *servientes* (1). E si ritrovano i Feudi tassati per un Milite, per mezzo Milite, e così per altre parti: e questo militar Servigio prestavasi in denaro (2).

Sor-

(1) Così nel Catalogo de' Baroni del Regno sotto Guglielmo II., che diede in luce *Carlo Borello*; dove si legge; *demanium fuum est feudum quinquè militum; & cum augmento obtulit undecim milites, & duodecim Servientes*. Qui è da riflettersi, che *demanium* non denotava il podere del Fisco non conceduto in feudo, ma il feudo, che il Feudatario possedeva, non dato in soffeudo. Onde il feudo, ed il soffeudo allora si esprimevano *tenere in demanio, e tenere in servitio. Dufresne v. Servitium. Gul. Somnerus Gloss. ad hist. Anglican. V. demanium*. Si rifletta ancora, che alcuni non ritrovando la barbara voce *adhoare*, adunare, ripetono l'etimologia di *adoa*, dalla latina *adaugmentum*, che significò prima l'aumento della Taffa, e poi l'intiero servigio militare incluso l'aumento: e che si esprimeva *adoamentum*; dalla qual voce istessa poi nacque *adoa*.

(2) Simili prestazioni erano pe' feudi della Normannia. *Duchesne in Collect. Scriptor. Normann. in Append.* Variano però le antiche carte nel determinare la quantità del Territorio pel feudo di mezzo Milite, di un Milite, &c. per la varia misura de' varj luoghi. Scrive Dufresne Glossar v. *Feudum* militare, che i Feudatarj dovevano con armi, e Cavalli accompagnare il Re in espedizione per 40. giorni, se il feudo era di un Mili-

Sotto gli Svevi, e gli Angioini poi non si esigeva così il Servigio Militare. In fatti Federigo II. nella general Corte Capuana stabilì, che per la spedizione in terra Santa si contribuissero otto once d'oro per ciascun Feudo, e per otto Feudi un Milite (1). Ne' Capitoli di Onorio IV. fatti nella Cattività di Carlo II., si legge, che l'antica quantità era di tre once, e mezzo d'oro per ciascun Milite, cui prestare era tenuto il Barone (2). E lo stesso Carlo II. stabilì, che i Feudatarj non fossero tenuti di servire a spese proprie, più di tre mesi, e se la Corte li volesse ritenere al suo servigio, loro dovesse somministrare *gagia*, cioè lo stipendio (3). Quindi si ammonivano i Baroni per mezzo de' Giustizieri delle Provincie, che ne' principj delle guerre fossero stati pronti a far la dovuta *Monstra* o sia la rassegna (4).

S'introdusse appresso, che in vece de' militari servigj, si pagasse soltanto l'*Adoa* dai Feudatarj. Alfonso I. nel 1442. la rilasciò a feudatarj, perchè gli avevano prestati ajuti nel vincere gli Angioini (5). Carlo V. nel 1507., determinò non esigersi in tempo di pace (6). Sotto Ferdinando il Cattolico

---

ce; per 20. se era di mezzo Milite. Quindi è, che molti nostri Feudatarj offrivano l'*aumento* del lor peso, il quale era incremento de' giorni, non aumento de' *Militi*, e de' *Servienti*.

(1) *Richard. a S Germ. in Chronic. ad ann.* 1227.

(2) *Isernia in cap. quis dicatur Dux, Marchio, Comes, & in cap.* 1. *de prohib. Feud. alienat. De curte divers. Feud. Pecchia Diff.* 2. §. 19.

(3) *Capitul. item statuimus quod Comites, Barones &c.*

(4) *Ant. Chiarit. ad Friderici II. Conſt. de inſtrum. &c. Dufreſne Gloſſar. V. monſtrum.*

(5) *Capit.* 10 *Gratiar.*

(6) *Dict. Capit.* 10. *Roſa Conſult.* 30. *Mazzella Deſcript. Regn. Neap. lib.* 2. *Tapia deca* 14. *Mutii tit. de juſtitia. De Ponte tit. de Regal impoſ.*

Digitized by Google

su fu fatto il Cedolario, che è un libro, in cui sono scritte le quantità dell'Adoa. Ma per l'introduzione del donativo, che annualmente da tutto il Regno doveva pagarsi al Re in docati 600000., sotto Filippo II. nell'anno 1564., l'Adoa prese nuova forma: perciocchè 150000., cioè la quarta parte del donativo, divisa secondo le rendite de' Feudi, si pagò annualmente dai Baroni in luogo dell'Adoa: nè si accresce, nè si diminuisce, ancorchè si accrescano, o diminuiscano le rendite del feudo.

Che se il Re conceda di nuovo il Feudo devoluto, può accrescer l'Adoa secondo la quantità de' frutti; perchè divenne allodio per la devoluzione. Ma che nelle alienazioni de' Feudi restasse l'Adoa antica, nell'anno 1536., a prieghi de' Baroni, determinò Carlo V.(1).

Il Peso dell'Adoa è reale, inerente al feudo, perchè è succeduto in luogo del Real servigio: onde ha il Fisco la tacita ipoteca sopra i frutti del feudo; e contro ad ogni possessore, che i frutti percepisce (2). Ma se per diritto feudale l'elezione è del Feudatario, se voglia prestar denaro, o personalmente servire, presso di noi è l'arbitrio del

(1) *Capit.* 10. *Gratiar. Rosa in Prælud. Feud. lect. 8 Andreas Capanus de jure Adohæ. Jac. de Ayello in tract. de jure adohæ, relevii, atque Subsidii. Lugduni* 1559. *post Tractatum Ægidii Thomasi de Collectis. Revenier. decis.* 300., & 5 5.

(2) *Const. sive realis*, ed il servigio ne' feudi è piuttosto inerente alla cosa, che alla persona: *Const. Consuetudinem. Capiic. decis.* 184.. Quindi il pagamento dell'Adoa è del feudo quadernato certissimo argomento. Non pagherà l'adoa chi nel tempo stesso paga il relevio, o il donativo, acciò non soffra due pesi. *L. navis onusta ff. ad L. Rhod.*; chi è povero. *Afflict. in cap. 1. quæ tit. prima causa amitt. benef*; e chi ha privilegio, o patto in favore. *Capan. quæst.* 12.

Digitized by Google

del Re (1). I Percettori delle Provincie annualmente esigono l'Adoa da tutti i Feudi; ma se i Baroni non la pagano, non sono puniti con la perdita del Feudo (2): siccome erano puniti per le leggi Feudali, se ripugnavano alla prestazione de' servigj (3).

§. 5. *Del Relevio; del dritto del Tappeto; del Quindennio.*

Per le Feudali consuetudini, mutata la persona del Signore, e del Feudatario, la rinnovazione dell' Investitura gratuitamente si faceva. Ma per costumi poi s' introdusse anche nel Regno nostro, che mutandosi per successione la Persona del Feudatario, il Successore paghi al Signore il relevio in denaro, non in frutti, ond' egli non è obbligato a chiedere la rinnovazione dell' Investitura. *Relevare* ne' mezzi tempi significò rinnovare (4); l' obbligo di pagare il relevio è dell' Erede Feudale, per natural morte del Feudatario (5). Si celebravano pe-

(1) *Afflict. decis.* 320.

(2) Così il Re Roberto *Capit. Item Statuimus, quod Comites, Barones.*

(3) II. f. 21.

(4) *Relevare Feudum* significa mettersi in possesso, per consenso del Signore del feudo caduco per morte del Feudo caduco per morte del Feudatario. Così *relevare Ecclesiam* per fabbricarla di nuovo, si legge in un diploma di Corrado II. Imp. del 1140 presso Martene *tom.* 2. *Cangius* v. *relevare*. *Rovit. in pragm.* 6. *de Feud. n.* 90. Il relevio ne' Feudi è ad esempio del *Laudemio* nell' Emfiteusi. *Ant. Niger Tract. de Laudemio. Georg. Franzkius de Laudimiis.*

(5) Quindi no 'l chi acquista il feudo per contratto, per professione religiosa del Feudatario, o per morte civile; come se il Feudatario sia fuoruscito. Federigo *Const. post mortem* facendo parola semplicemente di *morte*, si deve intendere della naturale *L.* 121. §. 2. *ff. de V. O.*

Digitized by Google

rò rifiuti, donazioni, ed altri contratti, in prò del Fisco, il perchè ad essi si appose la clausola, *Salvis juribus R. C. exigendi relevium sequta morte refutantis, o donantis*. Carlo V. nel 1557. (1). espressamente determinò, che dopo la morte del Padre, che refutò il Feudo, si debba pagare il rilevio. E succedendo colui, che refutò, pagherà il relevio, perchè il rifiuto fece passare il dominio in colui cui si refutò (2). Che se il Feudo si legasse con Regio assenso, non il legatario, che non è tenuto agli Ereditarj pesi, ma l'erede dee pagare il rilevio. Qual cosa essendo dura, suol concedersi l'assenso colla condizione, che il legatario il paghi (3). Osserviamo, che chi è chiamato al Feudo per fedecommesso con Regio Assenso, anche pagherà il relevio: tuttocchè succede al Fedecommettente, non all'ultimo possessore (4), e si paga pel dominio trasferito. Il relevio nel Regno nostro si deve in denaro: ed è l'estimazione della metà de' frutti, che dal feudo si percepiscono in quell'anno, nel quale il Feudatario si muore, o dell'anno antecedente, se in quello non si raccolgano (5): dedotte le spese; ma non le annue prestazioni, che sono pesi del Barone. Si dee pa-

(1) *Pragm. 15. de Feud.*
(2) *De Ponte tit. 8. Marad. fing. 170.*
(3) *Capan. de jure relevii p. 4. qu. 10. Mnad. in Const. in aliquibus n. 53.*
(4) *D. D. in l. Coheredi. §. cum filiæ ff. de vulg. subst.*, altramente nemmeno si pagherebbe dal Feudo *ex pacto, & providentia*: il che è falso. *Rever. decis. 254.*
(5) *Moles in decis. R. C. de jure relev. §. 21. De Franchis decis. 121. De Franchis decis. 121. De Curte Resol. Feud. c. 3.* Frutti non s'intendono i *Proventi* della giurisdizione, perchè da essi si pagano le pensioni agli Officiali: nè l'industrie de' Feudatarj. *De Marin. Resol. 11. 18.*; nè le migliorie.

Digitized by Google

pagare fra un anno, e un giorno dalla morte del Feudatario, senza opporre compensazione (1). Scorso tal tempo si perderà il Feudo pel Diritto Longobardo (2). Presso di noi si paga doppio relevio (3). Ed i Pupilli sono obbligati al relevio, come se fossero maggiori (4). Finalmente è sentimento più ricevuto, che il relevio sia peso reale del Feudo: onde il Fisco ha l'azione contro a qualunque possessore (5) E antico nel Regno anche *il dritto del tappeto*, o sia una certa quantità (6), che nel chiedersi la rinnovazione dell' investitura, si pagava anticamente dal nuovo Feudatario, insieme col

(1) *Afflict. decis.* 192.
(2) *II. f.* 24. 46.
(3) *Ayell. de jure adoha.*
(4) Così giudicò la Regia Camera sotto Carlo V. nell' anno 1530. *Lavatha in Teatr. Feud. par.* 12. *diluc.* 46, e fu confermato per la Pramm. 76. *de offic. Proc. Cæsar.* Onde cessa presso di noi la disposizione del diritto della Lombardia, onde l' Impubere non era tenuto a chiedere la rinnovazione fra un anno, e un giorno. II. *f.* 26. §. *si minori.*
(5) Così ad esempio del Laudemio stabilirono De Luca *De Feud. disc.* 28., Capano *de jure relevii* pag. 1. q. 7. Ageta *ad Moles* §. 21. q. 8. Ma Freccia *de subfeud. lib.* 2. *auth.* 3., Isernia *in cap.* 1. §. *ut res. tit. per quos fiat invest.*, Gizzarello *decis.* 8., ed altri dicono *personale* questo peso, perchè introdotto per consuetudine, non per Diritto Feudale; e perciò il credono alieno dalla natura del Feudo: come se quei costumi, che diedero origine, e forma ai Feudi, non potessero loro aggiungere altre proprietà. *Serafin. Biscardi in jure Resp. pro Reg. Fisc. super præst. servit.* Marino Freccia dice *improbum* il costume di pagare il Relevio; fin da Normanni. *Fresn. v. investitura.*
(6) Da un Rito della Regia Camera *tit. de offic. Camerar. De Curte Resol. Feud. c.* 3. *n.* 76, *Capan. de jure relevii p.* 1. *q.* 1.

Digitized by Google

col relevio al Gran Camerario, per tappeto, che stendeva: e poi tolta quella solennità, sogliono pagarsi al Fisco docati 13., e grana 35. per 100.

Le Chiese poi, i Monasteri, le Università, i Collegj, che posseggono Feudi, perchè non muojono, ed i Prelati, o i Rettori, non succedono per dritto ereditario, ma di elezione, (oltrechè sono meri amministratori, non già padroni), in ricognizione del diretto dominio, pagano in ogni anno decimoquinto una pecuniaria pensione, che dicesi *quindennio* (1); ovvero il Feudo si ascrive a persona laica, morta la quale si paga il relevio (2); e si deve prestare il quindennio, ancorchè non fosse stabilito nell' Investitura: essendo, come il relevio è, un peso del Feudo; e, come ogni servigio, è di natura del Feudo medesimo. Non pagandosi, il Prelato, o l'Amministratore il pagherà duplicato (3).

15. *Luglio* 1797. G MI-

(1) Freccia *lib.* 2. *Aucl.* 3. *Montanus in II. f.* 55. *n.* 52.

(2) *Biscard. in jur. Respons. pro Regio Fisco super praest. servit.*: onde pe' nostri Costumi son succeduti 15. anni in luogo de' cento stabiliti per Diritto Romano. *L.* 3. §. 2. *ff. de usufr. Cujac. ad lib.* 17. *Quaest. Papin.*

(3) *Capan. de jure relev. p.* 5. *q.* 23.

Digitized by Google

Osservazioni sopra la colica, del sig. dottor Giuseppe Trinchinetti medico chirurgo in Cernusco sul naviglio, al chiarissimo professore Pietro Moscati.

LA bontà e gentilezza con cui avete già accolte le mie osservazioni sulla peripneumonia nervosa mi fa sperare che siate parimente per gradirne alcune altre, le quali ora v' indirizzo, sopra alcuni casi di colica, principalmente a mio avviso notabili per riguardo alla maniera di cura che in esse ho trovato riuscire più opportuna.

Io non intendo quì di parlare de' dolori intestinali prodotti p. e. da ernie, ferite, veleni e simili; ma solo della così detta colica essenziale non dipendente da meccaniche o estrinseche violente cagioni, come sono le suddette.

Sono ovvie tra i pratici, come anche ne' libri di medicina le distinzioni della colica in flatulenta, biliosa, convulsiva, verminosa, stercoraria ec.; le quali distinzioni come erano familiari nella patologia finor dominante, sono altrettanto sospette e non molto valutate, come voi ben sapete, nella più semplice medicina, voglio dire nella browniana.

Non negherò io per questo che i vermi, le materie fecali, o le flatulenze trattenute possano cagionare i dolori di ventre. Ma vi dee essere spesso un' altra cagione, che forse in fondo la stessa dà origine alle altre direi quasi subalterne circostanze morbose che hanno dato poi luogo a tante distinzioni in una malattia probabilmente identica nella pluralità de' casi.

In fatti quali sono i più soggetti ai flati, alla stitichezza, ai vermi, se non i deboli, ipocondriaci, e dilicati soggetti, ne' quali spesso anche la comune medicina adotta pure in generale i rimedj cor-

Digitized by Google

corroboranti ?. E se la cosa è così, come sembra che sia, non ci resterà più che un passo da fare, per trattar similmente cogli eccitanti e corroboranti le malattie che anche sotto forma imponente di dolori e di apparenze inflammatorie si sviluppano in analoghe costituzioni per accessorj incidenti.

Così p. e. un contadino sano mangerà legumi duri ed altri cibi di ardua digestione senza riportarne alcun incomodo; ma se egli farà uso delle medesime cose allorchè trovisi in istato di debolezza, potranno queste cagionargli la colica. Se pertanto si voglia in simil caso diriger la cura alla sorgente del male, sarà egli conveniente il tentarla col mezzo de' salassi, dell'olio e simili, o non piuttosto cogli eccitanti, i quali nel rimediare alla debolezza destano anche il troppo debole moto peristaltico e per esso la digestione o la espulsione de' disadatti alimenti?

Si può riflettere ancora che gli acerbissimi dolori nella colica agiscono così velocemente su tutta la macchina, che tal volta in poche ore riducono agli estremi o ammazzano, e ciò probabilmente coll'esaurire in gran parte l'eccitabilità, sicchè essa non sia più in caso di risentirsi, che a qualche stimolo straordinario, senza del quale cesserebbe ogni eccitamento, e ne verrebbe la morte.

Inerendo a tali principj io feci singolarmente un uso grandissimo e felice dell'oppio nella cura delle coliche, ed è sotto questo aspetto che mi lusingo potervi riuscire interessanti i seguenti casi, che passo a descrivere.

Osservazione I. = Un giovane aveva da quattro giorni i dolori di ventre gagliardi, che si credevan prodotti da un'ernia incarcerata. Gli erano stati fatti tre salassi, fomenti al ventre, molti lavativi coll'applicazione di un cataplasma di pane e latte sull'ernia. Eravi vomito frequente, stitichezza,

Digitized by Google

tensione e durezza del ventre dolorosa al tatto, e febbre. Visitato il luogo dell'ernia, io non trovai, che un tumor piccolo e molle nell'inguine non dolente al tatto, e che non sembravami, che un sacco erniario vuoto, in cui pareva essersi stata una porzione d'intestino incarcerata. Suggerii perciò il bagno tiepido universale, i lavativi, e cataplasmi emollienti. Nel quinto giorno i sintomi erano notabilmente cresciuti e il vomito reso stercoraceo. Si sospese il bagno, e si fece un altro salasso, ma le cose andavano ancora in peggio; sicchè in vista anche della pertinace stitichezza si sospettava il vero volvolo, cioè l'inguainamento di qualche intestino, e non pareva ad altri esservi altra risorsa, che nel fare inghiottire al malato una dose di mercurio crudo. Io però fui piuttosto d'avviso di prescrivere all'ammalato una satura decozione di china coll'aggiunta di un po' d'etere vitriolico, da prenderne due oncie ogni due ore, e fortunatamente si vide, che appena prese le prime dosi cessò il malato di vomitare, indi ebbe anche benefizio di corpo e nelle scariche si videro molti vermi; all'indomani si trovò già fuor di pericolo, e in pochi giorni guarì. Questo caso ha cominciato a farmi maggiormente pensare alla convenienza degli eccitanti nella cura della colica.

Osservazione II. = Il Porcelletti di s. Giuliano, contadino di 35. anni aveva già sofferto varie volte i dolori di ventre, da cui soleva liberarsi alla più lunga in una giornata col prendere da se stesso della teriaca nel vino buono. Nel mese di settembre dell' a. 1794. ebbe un tumore infiammatorio all'ano, con iscuria, per cui portossi allo spedale, dove acquistò una febbre putrida. Venuto a casa alla metà di decembre ancora debole e convalescente, accadde, che egli non riparandosi abbastanza dal freddo, e mangiando più di quello che il suo sto-

Digitized by Google

stomaco potesse digerire, venne un giorno assalito dopo pranzo da forti dolori di ventre e vomitò quanto aveva inghiottito, senza che dopo ciò cedessero i dolori. Prese egli la solita teriaca nel vino, che questa volta non gli fece, che un effetto passeggiero. Il secondo giorno continuarono intensi i dolori con stitichezza e vomito di tutto ciò che prendeva. Prese un pò di teriaca, ma appena con qualche sollievo.

Il terzo giorno polsi piccioli frequentissimi, ventre teso, duro e doloroso al tatto; continua il vomito e la stitichezza. Chiamato io a visitarlo gli prescrissi due lavativi colla decozione di foglie di tabacco, l' applicazione delle ceneri calde sul ventre, e internamente

℞. *Infusi semin. foeniculi unc. VIII.*
Aqu. cinnamom. spirit. unc. I.
Laudan. liquid. drachm. I.
M. cap. cochleare omni quarta horae parte.

Il quarto i dolori sono alleggeriti, e calmato alquanto il vomito; ventre ancora teso e stitico.

Renovetur mistura.
Liniment. volat. pro ventris unctione; cetera ut supra.

Il quinto polsi più piccioli, maggior tensione al ventre, nessuna scarica, ritornato il vomito, dolori miti.

Quì io non ebbi più coraggio di continuare cogli eccitanti, temendone la loro azione sopra lo stomaco, e gli intestini forse infiammati, o almeno proclivi all' infiammazione, e provai invece a prescrivere l'olio di mandorle dolci a cucchiai, e lavativi e fomenti emollienti.

Il sesto tutti i sintomi sono gravissimi, i polsi quasi insensibili, vomito stercoraceo, sfinimento di forze, dolori più vivi. Si continuano le cose di jeri, aggiungendo solamente

Digitized by Google

una dramma di laudano liquido all' olio.

Il settimo l' infermo è quasi agonizzante. E in tale stato mi credetti permesso di fare il seguente tentativo coll' oppio.

℞. *Opii grana XX.*

Divid. in X. part. æqu., quarum unam sumat æger omni biborio.

L' ottavo trovo che il malato ha preso tutto l' oppio giusta la prescrizione; e che dopo averne presi quattro grani gli era cessato il vomito, e calmati i dolori. Passò più quieta la notte, e avanti giorno cominciò ad andare di corpo. I polsi tornano a farsi sensibili, e il ventre è men teso.

℞ *Opii pulv. grana XX.*

Cortic. cinnamom. pul. gr. XXX.

Misce, & divide in X. part., sumend. omni biborio.

Oltre di che non essendovi più il vomito ho potuto anche far prendere all' infermo del vino, delle rossumate parimenti nel vino, brodi e qualche minestra leggiera.

Il nono il ventre è già quasi ridotto allo stato naturale; il malato va di corpo abbondantemente; polsi più alzati, i dolori sono affatto finiti, prende e ritiene gli alimenti. Ha finito le polveri d' oppio, e ne prescrivo una terza ed ultima dose da prendersi in tre giorni, con che l' uomo trovasi mirabilmente salvato da una imminente morte.

Osservazione III. = *Bartolomeo Casati* giovine contadino di Cernusco, di costituzione mediocremente robusta, obbligato a lavorar molto, e per lo più in luoghi umidi e paludosi, e solito a bere nell' estate molt' acqua, ebbe già molte febbri intermittenti nella stagione autunnale, ed una febbre continua nell' autunno del 1794. da me curata cogli eccitanti. Dopo questa passò l' inverno in buona salute, quando senza una manifesta predisposizione fu col-

Digitized by Google

colpito nel mese di marzo del 1795. da una improvvisa e terribile colica, che minacciava d' ucciderlo in poche ore. Il dott. *Giovanni Scopoli* amico mio, che in paese faceva le veci di me assente, lo guarì in pochi giorni coll' uso generoso degli eccitanti.

Nella consecutiva estate seguitò i medesimi lavori, e soffrendo molta sete beveva di molt' acqua, astenendosi dal vino per certa idea di mal temuto calore, che spesso è in bocca del nostro popolo, e che tanto in sanità, che in malattia il fa propendere male a proposito piuttosto ai così detti rinfrescanti, o debilitanti, che al regime corroborante. Questi per tanto il giorno 2 agosto fu nuovamente attaccato dalla colica con vomito bilioso e diarrea, a cui succedette assai presto una generale prostrazione di forze, onde appena erano trascorse due ore di malattia, che io il trovai coll' estremità fredde, e tutto coperto di gelidi sudori, voce languida, e confusioni d' idee, pallido il volto, naso profilato, occhi socchiusi quasi immobili, e livide le labbra e la lingua. Aveva le dita contratte, e nell' esacerbarsi de' dolori tutto si contorceva, restando poscia senza movimento. Il ventre non era punto teso nè duro: i polsi erano tardi, piccioli ed intermittenti, e sotto i dolori nascevano degl' impeti di vomito, che però forse per mancanza di forze non si poteva effettuare. In tale stato poco più pareva rimaner di speranza; tuttavia incoraggito da' precedenti casi, che mi erano occorsi, non che dalla cura di già riuscita nel presente soggetto, quale mi fu narrata dal prelodato dott. *Scopoli*, feci applicare sul ventre le ceneri caldissime a segno che le mie mani non ne potevano tollerare il calore, ed il malato appena si accorgeva che fossero calde. Oltre di ciò gli ordinai:

℞. *Aq. menth. piperit. unc. III;*

Confect. alkerm.
Liq. anodyn min. Hoffm. ana drachm. I.
M. Cap. cochl. duo omni quarta hora parte.
℞. *Oppii scrup. I.*
Divid. in part. VIII.

Da prendersi le due prime dosi ogni mezz'ora e le altre ogni ora nel vino.

Il malato avanti sera aveva già terminate le suddette medicine, con aver bevuto anco più di tre libbre di vino generoso, e si trovava perfettamente liberato dalla colica. All' indomani s'alzò dal letto, risentendo solamente qualche stanchezza, e subito riprese i suoi lavori. Ma obliando di dover la sua vita al sistema stimolante, tornò a persuadersi della necessità di rinfrescarsi per allontanare le recidive della colica, e si diede all' uso delle bevande ammollienti, e lasciò nuovamente di bevere vino; con che mantenne il tubo intestinale in stato di atonia.

A dì 18. dello stesso mese di agosto venne nuovamente la mattina assalito dalla colica con vomito e diarrea sul principio, e poi stitichezza. Fu trasportato al letto, e in pochi momenti si fece il suo male assai forte e pericoloso come le volte passate. Allora io mi trovai assente fino a sera, e intanto gli cominciarono a dare i rimedj da me prescritti nella colica precedente, cioè l'oppio e la mistura, che egli prese in sei ore, ricavandone soltanto qualche calma. Alla sera io il trovai con dolori moderati, ventre teso, polsi bassi, tardi e piccioli, rifinimento di forze.

℞. *Opii drachmam dimidiam*
Divid. in part. VIII.
℞. *Aq. menth. piperit. unc. III.*
Asae foetid.
Liqu. anodyn. min. ana drach. I.
M. Cap. cochl. duo omni dimidia hora.

Nel-

Digitized by Google

Nella notte prese la metà di questi medicamenti, e la mattina seguente continuavano i dolori con aumento di tensione, e durezza del ventre, che era doloroso al tatto, con febbre e minor abbattimento. A questo punto io temetti che la malattia fosse passata all'enteritide, e per questo timore cangiai maniera di cura, dimettendo i forti stimoli, e loro sostituendo il bagno universale tiepido due volte il giorno, i lavativi con infusione di camomilla, e la bibita di brodi, e di una emulsione di gomma arabica, olio di mandorle dolci e poco laudano liquido. Ma le cose andarono peggio; sopravvenne vomito stercoraceo, e maggiore abbattimento di forze; per lo che nel terzo giorno di malattia ripresi l'uso degli stimolanti a dose discreta e in cinque giorni si trovò l'uomo nuovamente guarito. Dopo ciò restò l'uomo persuaso di tenere un regime corroborante, stette bene per quattro mesi, e poi alla fine di decembre senza causa visibile tornò ad esser preso dalla sua colica egualmente perniciosa e grave. Ma questa volta, visitandolo subito, gli ordinai uno scrupolo d'oppio diviso in otto parti, e nello stesso giorno guarì. D'allora in poi, oltre al dirigersi lodevolmente nella dieta, lo consigliai a prendere di tempo in tempo un poco di teriaca, ancorchè si senta bene, ed ora è passato più di un anno, senza che la colica gli sia più ritornata.

Osservazione IV. = Un giovane di anni 21. di gracile costituzione, dato ad una vita sedentaria, pativa sovente emorragia di naso, e qualche volta gli sortiva sangue dalle gengive abitualmente gonfie e rilassate. Nel mese di novembre del 1795. dopo aver fatto qualche viaggio in giorni piovosi e nebbiosi senza ben ripararsi dall'umido, venne attaccato da una colica. Di questa cominciarono a trattarlo co' salassi e rilassanti, ficchè in tre settimane avea preso più di cento lavativi, quattro salassi, mol-

molto olio e replicati purganti. Gli fu dato altresì del laudano ma in dose insignificante. Io gli prescrissi una mistura di acqua di cannella con buona dose di laudano liquido, che gli calmò sensibilmente i dolori ed il vomito, ed in tre giorni, mediante l' uso di questi ed altri eccitanti il malato fu in caso di alzarsi dal letto. Ma la lunga colica precedente par che lasciasse troppo debole e pronto alle recidive il canale alimentare, perchè l' uomo d' allora in poi ricadeva nella stessa colica più o meno grave, ogni otto, o dieci giorni; e solamente sotto l' accesso prendeva la mistura da me prescrittagli. Nella stagione estiva passò qualche mese in buona salute, ma poi, non so per qual inavvertenza, caduto nella colica, si diede a far uso soltanto di rimedj empirici popolari, senza mai essersi potuto ristabilire, giacchè anche presentemente va soggetto di tratto in tratto a dolori di ventre: nel mentre che ho ragioni di esser persuaso, che se a principio, o anche in progresso si fosse tenuto un metodo eccitante bastevole e regolare, l' uomo sarebbe guarito radicalmente.

Osservazione V. = Visitai un neonato di quattro giorni, il quale giudicai afflitto di colica, perchè il ventre era duro e doloroso, il bambino aveva vomito, non poppava, ed ogni tratto piangeva, contorcendosi in un modo compassionevole. Gli prescrissi un grano d' oppio, che prese in sei ore, e con esso solo guarì.

Osservazione VI. = Fui cercato già due volte da una persona attaccata di colica, ed ambedue le volte la guarii con otto grani di oppio in poche ore.

Osservazione VII. = La sposa del pigionante *Sangalli* di Cernusco, già soggetta a frequente isterismo, fu presa in un giorno piovoso del decembre 1796, da dolori di ventre con vomito e stitichezza. Dopo avere inutilmente provati vari donneschi rime-

Digitized by Google

medj per due giorni, chiamato io a ristorarla, la trovai trà le smanie, ed i tormenti; prescrissi dieci grani d' oppio divisi in cinque parti da prenderne una ogni ora e tre solamente di queste dosi bastarono a guarirla interamente.

Osservazione VIII. = Un uomo della cassina Ginestrino, sotto il comune di s. Giuliano, avea fatti de' viaggi a piedi di notte e di mattina bagnandosi i piedi nella rugiada ed in oltre trovavasi afflitto per varie circostanze, onde mangiava poco e di mala voglia, quando nel settembre del 1796. venne assalito dalla colica. Io lo visitai un giorno dopo, che avea i polsi frequenti e piccioli, duro é teso il ventre, vomito, stitichezza, e dolori intermittenti. Anche in questo caso ordinai dodici grani d' oppio, divisi in sei parti, da prendersi una ogni due ore. Terminati i dodici grani ne replicai altrettanti coll' aggiunta di un denaro di cannella e fu guarito l' uomo in una sola giornata.

Osservazione IX. = Un esempio evidentissimo di colica astenica mi sovvien pure di aver veduto or sono sei anni in un uomo di gigantesca statura, che languiva in una somma miseria. Avea egli sofferta una febbre intermittente, da cui non si era mai potuto rimettere per mancanza del necessario ed opportuno sostentamento. In tale stato una mattina ancor digiuno essendo andato fuori a far legna si bagnò i piedi; venuto a casa mangiò una minestra di riso con fagiuoli, e mezz' ora dopo gli venne una forte colica. Fui chiamato a visitarlo tre ore dopo, e lo ritrovai così rifinito che appena mi rispondeva confusamente qualche parola e i polsi eran mancanti. Gli ordinai allora una mistura col diascordio, ma l' ammalato dopo pochi momenti cessò di vivere.

Osservazione X. = Ricordami pure di un contadino di Cernusco, d' anni 30. stato già ammalato di-

Digitized by Google

diverse volte di colica, da cui si era guarito senza l' opera del medico coi brodi amari e colla teriaca. Dopo aver goduto per qualche anno buona salute fino al mese di settembre dell' a. 1791., essendo venuto un diluvio d' acqua con una devastatrice gragnuola, per cui si rese l' aria assai fredda, si recò egli, appena finito il temporale, a rimirar melanconico i danni suoi, e si bagnò i piedi di quell' acqua gelida. Venuto a casa mangiò in abbondanza de' legumi malcotti. Fu inquieto la notte, soffrì peso allo stomaco. Alzossi innanzi giorno, e s' inviò alla sua vigna colle gambe nude, ove l' ebbe bagnate tutto il tempo che lavorò. Dopo alcune ore fece colazione con poco pane e formaggio, e di lì a poco gli venne una colica, per cui dovette mettersi a letto, e prese i soliti rimedj, onde ne trasse qualche calma. All' indomani tornar volle alla campagna, ma ben tosto gli si esacerbarono i dolori, e a stento si strascinò a casa. Riprese i suoi medicamenti, ma con poco frutto. Il terzo giorno fu da me visitato, ed aveva i dolori risentiti, polsi piccioli e deboli, ventre teso e duro, vomito di tutte le cose inghiottite, e niun secesso dal principio della colica in poi. Ordinai allora de' fomenti emollienti all' addomine, lavativi di simil natura, e un poco di diascordio per bocca. Al dì seguente gli feci prender dell' olio, ma tutti i sintomi persistono. Il sesto giorno crebbe il vomito venendo rigettate anche delle materie stercoree, e i legumi inconcotti, e si vide anche una scarica per secesso, di escrementi biancastri; nel settimo l' uomo morì. Sono ora persuaso che anche questa colica era d' indole astenica, e che con sufficiente dose di eccitanti, e singolarmente coll' oppio avrei potuto per avventura impedire l' esito funesto.

So che dalla maggior parte de' medici si dà pure l' oppio nella colica, ma mi si concederà esservi

vi una differenza essenziale tra l' attaccare a dirittura una colica col dare sino a 24. grani d' oppio in un giorno, e il cominciare, come molti fanno, la cura, co' salassi, cogli emollienti, co' purganti e simili rimedj, e poi lasciar correre con timida mano uno o due grani d'oppio per sedare la violenza de' dolori, senza sperarne altro diretto vantaggio e senza osare di trapassare gran fatto quella sì piccola dose. Io non mi stupisco punto in leggendo la vita del famoso *Paracelso*, ch' egli facesse col solo oppio delle cure strepitose. A' giorni nostri l' oppio non faceva più grandi miracoli, perchè non gli si affidava mai interamente la cura di una malattia, e si faceva servir solamente da palliativo. Ma finalmente nel sistema browniano questo eroico rimedio verrà con ragione a primeggiare sopra tutti gli altri.

Io m' immagino poi, facendo ritorno alla colica, che l' oppio intanto da molti non è usato per la cura di essa, in quanto che si osserva di spesso provenirne la stitichezza, la quale non senza ragione è reputata nociva alla colica: ma dalle stesse osservazioni da me riferite si vede abbastanza quanto è vano un tal timore. Si dia un rimedio alla causa prossima del male, e si vedranno per esso svanire i varj sintomi, senza prendersi di loro alcuna cura speciale. E questo è un punto nobilissimo nella nuova medicina, l' attaccarsi cioè alle cagioni, non alle infinite e proteiformi apparenze, o effetti di loro che hanno finora sviati fatalmente i medici nosologi, malgrado la più grande dottrina ed esperienza che potevano possedere.

IN.

Digitized by Google

INDICE DEGLI ARTICOLI

LONDRA—*The Works of Anthony Raphael Mengs, First Painter to his Catholic Majesty Charles III. Translated from the Italian.* pag. 3.

ROMA—*S. Isidori Hispalensis Episcopi, Hispaniarum Doctoris opera omnia denuo correcta & aucta, recensente Faustino Arevalo, qui Isidoriana præmisit, variorum præfationes, notas, collationes, qua editas, qua nunc primum edendas collegit, veteres editiones & codices mss. Romanos contulit, auctoritate & impensa Em. Principis, D. D. Francisci Lorenzanæ S.R.E. Presbyt. Card. Archiep. Toletani, Hispaniarum Primatis &c. &c.* an. 1797. typis Ant. Fulgoni in 4. Tomus I. Isidoriana Pars I. & II. di pagine 723. 32

ROMA—*Raccolta di Dissertazioni di Storia Ecclesiastica &c. opera postuma di Francescantonio Zaccaria tomo XX. che contiene il compendio e le dissertazioni appartenenti al secolo VIII. della chiesa.* T. xx. 1796. in 8. di pag. 348. 45

GENOVA—*Piano d'una Fabbrica di Lanificio richiesto dalla Società Patria delle Arti, e Manifatture: estratto dalla memoria del Sig. Gio: Battista Pini coronata dalla sudetta Società.* 46

NAPOLI—*Della Gerarchia Ecclesiastica, Istituzioni Dommatiche -Canonico—Etiche Opera non men utile che necessaria al Clero Secolare e Regolare, intitolata, il Pedagogo; composta dal Rev. Padre D. Francesco dell' Armi della congregazione del Santiss. Redentore. Tom. I. in 4°. di pag. 312. Napoli 1796. da Michele Morelli a sue spese. Tom. II. di pag. 325.* 68

Notizie Letterarie. 72

Sonetto. 74

RO-

Digitized by Google

ROMA—*Dizionario ragionato degli alimenti, in cui si tratta dell' origine, natura, nomi, uso, abuso, scelta, stagioni, preparazioni, effetti, qualità, e proprietà d' ogni sorta di cibi, e di bevande; e dei mezzi semplici, onde conservarsi in sanità, e tenere lontane le malattie. Di Francesco Leonardi Romano*, Quæ virtus, & quanta boni, sit vivere parvo. *Oraz. lib. 2. Sat. 2. vers. 1. Tom. 1. in 8. Roma 1795 nella stamperia di Paolo Giunchi. Si è pubblicato il Tomo III.* 75

FIRENZE—*Lucæ Casini Florentini Fastorum Ecclesiæ Catholicæ libri duo. Quorum primus continet ordinem Dominicarum & Festorum Mobilium, alter vero Festa Sanctorum ordine mensium dispositæ. Liber primus 1797.* 86

NAPOLI—*Delle Leggi Feudali distribuite in quattro parti dal Dottor Nicola Valletta Regio Professore di Leggi nell' Università di Napoli, e Socio dell' Accademia Reale Tomo 1. Napoli 1796 presso Michele Morelli di pag. 393.* 88

MILANO—*Osservazioni sopra la Colica, del Signor Dottor Giuseppe Trinchinetti Medico-Chirurgo in Cernusco sul naviglio, al Chiarissimo professore Pietro Moscati.* 98

CORREZIONI

Pag. 24. v. 3. immorale *leggi* immortale

Digitized by Google

569598

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google